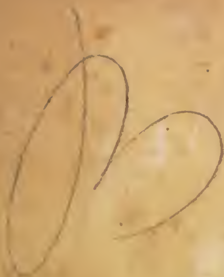



6
36
E
15

MEMORIE HISTORICHE

Di ciò, che hanno operato

LI SOMMI PONTEFICI

Nelle Guerre contro i Turchi

Dal primo passaggio di questi in Europa Fino all'Anno 1684.

RACCOLTE

DA DOMENICO BERNINO

E DAL MEDESIMO DEDICATE

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIG.

INNOCENZO VNDECIMO.





IN ROMA,

Appresso Gio: Battista Bussotti

M. DC. LXXXV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.



GVALMENTE m'inuitano à dedicare alla Santità Vostra questa mia piccola fatica, l'ossequio verso i suoi eccelsi meriti, & il discarico de' nostri oblighi: Per quelli si deue alla Santità Vostra ogni più nobile encomio, per l'altro ogni maggior' espressione di ringratiamento. L'vn', e l'altro però mi si contende, il primo dalla sua inuitta modestia, il secondo dalla grandezza impareggiabile del beneficio. Mà chi mi nega, che hauendo io scritto i preclari gesti de' Suoi glo-

rioſi Predeceſſori contro l'implacabil' nemico del nome Criſtiano, non conſagri la mia hiſtoria all'immortal' nome d'vn Pontefice, che raccogliendo in ſe ſolo le virtù di tutti, tanto è più grande di ciaſcun' altro, quanto men' procura di fare apparire la ſua grandezza? Chi più della Santità Voſtra merita quello ſpecioſo titolo di Seruator Orbis, mentre c'è appunto ſtata data dal Cielo in tempi trauaglioſiſsimi, e quando la naue della Chieſa dibattuta dà ſtraordinarie procelle riconoſceua il biſogno d' vn Piloto di ſtraordinario valore. Tentò il Turco gli anni addietro nell' oppugnatione di Vienna abbattere la Rocca del Criſtianeſimo: Voſtra Santità, l'hà difeſa, tenendo con la deſtra impugnata la ſpada dell'orationi, e l'hà inſieme mantenuta, diffondendo con la ſiniſtra copia immenſa di teſori. Io quì non pretendo teſſere Panegirici al ſuo incomparabil merito,

men-

mentre sò, quanto habbia lontano il cuore dal compiacersi nella propria lode: Dico solo ciò, che hà operato d'insigne à prò della Fede, e che se ben'io lo tacessi, risuona già per il Mondo tutto Cristiano, dal quale benche in se diuiso ne' costumi, discordante nella Religione, e diuerso ne' linguaggi, è la S.V. con vna sol' voce chiamata, e con vn sol'cuore riconosciuta per Padre. Il nostro regnante Imperadore Leopoldo tale predicò V.B. con vn' principal' Ministro, dicendo di riconoscer' l'Imperio la libertà, & esso il diadema dalle sue santissime mani, con le quali inalzate al Cielo, haueua ottenuto, qual' nuouo Mosè la vittoria al suo popolo: Et al medesimo soggiunse altro Ministro di Corona heretica, che se il Cielo lungo tempo ci concedesse in vita la Santità Vostra; il suo Rè, e la Germania tutta si riuolgerebbe ben' tosto alla nostra Religione. Dalla grandezza

del pericolo s'è conoſciuta la grandezza del Suo Merito, ed'hà voluto Iddio con la diſperatione d'ogni humano rimedio fare apparire l'efficacia, e la potenza della Voſtra Santità. Dico della Voſtra Santità; Poiche nelle riportate vittorie non è ſtata oſtentatione di Legati, ſpeditione d'eſerciti, perſuaſione alcuna d'humano intereſſe; mà tutto effetto d'vn ſanto zelo, col quale hà combattuto nella ſolitudine del ſuo ritiro, violentando per così dire il Cielo con le ſue lagrime ad eſſerci propitio: Moſſe dalla forza delle ſue paterne eſortationi ſi ſono vnite in vna marauiglioſa, e ſtretta lega nationi diuerſe d'intereſſe, e di coſtumi, e depoſto ogni humano riſguardo hanno generoſamente intrapreſa vna guerra contro inimico vittorioſo, e temuto. Sono queſti pregi, Padre Santo, che renderanno in eterno non men' glorioſo il ſuo Nome, che felice il ſuo Popolo.

Nel-

Nelle fronti d'ogn' vno ſi riconoſce il beneficio di tutti, che con vna voce benedicono la ſanta Parſimonia, con cui ci hà liberato dal maſſimo de' pericoli, ed'eſaltandola, confeſſano altro oggetto non hauere hauuto, che l'arricchirci: come il mare, che tira à ſe tutti i fiumi per fecondare con maggior' vſura d'humore benefico la terra. E venuta finalmente à luce la bella Idea di sì prouido operare, e talmente è ſtata da' Popoli conoſciuta, che hora quaſi al Sourano Depoſitario de' comuni teſori nelle Sue mani ad occhi chiuſi i Rè, le Città, & i Priuati ſicuramente conſegnano ciò, che vogliono impiegato al publico bene, alla loro ſalute, alla difeſa della Fede: apprendono, che quell'oro con tal conſegna ad' vn medeſimo tempo perda la ſoſtanza di terra, e guadagni vn' non sò che di luſtro, e peſo maggiore dalle ſue benedittioni. E chi non dourà attribuire

à que-

à queſte i marauiglioſi progreſſi dell' armi Criſtiane , le quali sì come non hanno mai maggiormente temuto, così non ſi ſono reſe mai maggiormente glorioſe, che nel preſente Pontificato? Sì ſono veduti ne' ſecoli traſcorſi più numeroſi gli eſerciti , più copioſi gli appreſtamenti, e Capitani eccellentiſſimi , mai però ſimili vittorie , mai sì memorabili acquiſti, mercè la condotta , la bontà , il zelo , della Santità Voſtra , che è ſtata l' anima del gran negotio, e la cote , ſopra cui s'è raffinato il valore delle noſtre ſpade . Nel breue corſo di pochi meſi in otto battaglie vincitori, habbiamo eſpugnato fortiſſime Città , rintuzzato l'ardire de'Tartari , ſnidati dal mare i Corſali, e collocato al ſommo della gloria il gia da tanto tempo conculcato nome de'Criſtiani . Se ſi deue da sì fauſti principij arguirne il fine, già preueggo, Padre Santo, abbattuto l'Imperio del

Ti-

Tiranno di Tracia, rifiorire il vero culto nella Grecia, e con la bramata riunione di quella gran Chiesa scintillare di nuoui raggi il Sagro Triregno. Oh felici quelle penne, à cui sarà concesso dalla grandezza dell'opera descriuerne i successi. Quell'eternità, che sogliono dare l'historie all'altrui grand' imprese, daranno le massime imprese della S. V. all'Historia, sì che leggendole i Posteri chiameranno beato questo Secolo, che la pose al Mondo per saluarlo, ed inuidieranno noi, che sì d' appresso vagheggiammo quel Sole, al cui gran'riuerbero rimarranno anche abbagliate l'età future. I Successori di V.B. s'affaticheranno di viuere con la direttione de' suoi costumi, & ogni sua piccola attione, se pur' v' è cosa alcuna di piccolo, sarà gran norma à quelli nell'operare. Per tanti rispetti dunque, onde nel mio animo viuerà sempre vna profonda veneratione ver-

** so

ſo la ſua Santiſſima Perſona, & vna riuerente memoria di quanto hà operato, & opera à prò de' ſuoi fedeli: quando altro non mi ſia permeſſo, conſagro almeno alla Santità Voſtra queſto primo parto delle mie fatiche; e per dare à queſte quell' vltimo compimento, che io poſſo, non ceſſerò di pregare Iddio, che altrettanto accreſca di vita à V. B. quanto da eſſa gli s'accreſce di veneratione, e di culto in queſto Mondo.

Di V. Santità

Humiliſs. & Oſſequioſiſ. Suddito
Domenico Bernino.

AL LETTORE.



Ostumano gl'Istorici per conciliarsi credenza da' Lettori protestar' sul'bel principio d'essere affatto alieni da ogni partialità verso quei soggetti, e quelle materie, di cui intraprendono à scriuere. Io all'incontro mi dichiaro tanto interessato nell'historia presente, che potrebbe forse trasportarmi qualche eccesso d'adulatione, se la materia per se stessa così gloriosa hauesse bisogno d'vn vile adornamento di lodi false per comparire. Gli adorati Vicarij di Cristo con sì vere, & autentiche testimonianze hanno fatto palese al Mondo l'Apostolico loro zelo contro l'inimico implacabile del nome Cristiano, che le loro heroiche attioni si come non rimangon' soggette all'altrui biasimo per essere auuilite, così non son' capaci degli altrui encomij per essere inalzate; Onde mi gioua credere, che nè la mediocrità del mio ingegno, nè la debolezza dello stile debban' recare all'opera pregiuditio alcuno, anzi che spero, riceuer' Io da questa quei vantaggi, che soglion riceuere anche i più vili metalli dalla luce del Sole, per lo cui riflesso vnicamente risplendono. I fatti, che racconto, non sono stati da me dedotti da segreti archiuij de' Prencipi, onde possa ò dubitarsi da chi legge della fede dell'Autore, ò debba l'Autore troppo promettersi dalla fede di chi legge, obligandolo à creder' cose

delle quali non ogn'vno possa hauerne contezza. Hò solo raccolto da i più noti volumi, quanto hanno operato li Sommi Pontefici contro i Turchi, e con facile, e schietta narratione hò compendiato in pochi fogli tutto ciò, che staua sparso in molti, e col semplice titolo di Memorie Historiche *hò voluto darlo alla luce più per genio della materia, che per desiderio di gloria, mentre nè si conuiene à questo mio primo parto il nobil nome d'Historia, nè à me in sì fresca età, e di sì tenue eruditione quello d'Historico, pregio ambito da molti, e da pochissimi conseguito. Le presenti guerre col Turco m'han dato motiuo d'applicarmi alquanto per mio diuertimento alla lettura di diuersi libri, e da questi hò voluto breuemente raccorre quali, e quante siano state l'applicationi de' Pontefici, le spese, e l'opere, con cui hanno sempre dimostrato il loro zelo in difendere la Cristianità dall'inuasioni crudeli di questa formidabile potenza, e non hò scorso carta d'Historie, oue non ritrouassi hor conuocati Concilij, hor publicate Crociate, bene spesso maneggiate leghe, sempre inuiati soccorsi, & alle volte eserciti interi: non hauer trascurato alcun d'essi d'andarui in persona, quasi tutti hauerui spediti Legati, somministrati aiuti considerabilissimi à più remote Prouincie, e finalmente hauerui molti perduta la vita, ò per la grande attentione à sì importante affare, ò per l'immenso dolore delle riceuute sconfitte. Quali torrenti poi di denaro hò ritrouato da loro versati in quest'vso? hanno incomodato i sudditi,*

diti, vendute le proprie Terre, impegnate fin l'istesse Mitre Pontificali, per redimere il sangue di tanti fedeli, che sì profusamente si spargea da questo fiero tiranno. Se mi fosse stato possibile in sì gran moltitudine di tesori Ecclesiastici in simili guerre impiegati calcolarne distintamente il numero, Io certo hauerei preso ardimento di dire, che maggior somma di denaro habbian contribuita i Pontefici per difendere da' Turchi gli stati altrui, che ciascun' Prencipe i proprij. Da Clemente Settimo fino a' giorni nostri, quando sono occorse guerre con gl'Infedeli, che vuol dir sempre, per quanto si puol raccorre, forse più di dieci milioni si sono spesi, oltre à gli altri molti, co' i quali i Sommi Pontefici hanno sostenuto il partito Cattolico contro gli Heretici in Polonia, in Germania, in Francia, in Inghilterra, e ne' Suizzeri, che hanno assorbito non solo le rendite, mà il loro intero Patrimonio. Hor'Io per gloria di quella Chiesa, di cui son figlio, e di quel Prencipe, di cui mi pregio esser' suddito, hò voluto breuemente descriuerne i fatti, e per dare più stretto corso all' opera, distinguere l'operationi di ciascun' Pontefice dal tempo, che i Turchi passarono la prima volta nella nostra Europa, fin quando sotto gli auspicij del glorioso Innocenzo XI. fù liberata dall'assedio l'Imperial Città di Vienna. Quiui nello spatio di trecento vent' vn'anno ammirerai l'impareggiabile zelo, con il quale quaranta due Sommi Pontefici per difendere il gregge Cristiano sotto il loro manto Pastorale, hanno

patito da sì vorace lupo lacerationi crudeli hor' nell' Erario, hor' nel sangue de' sudditi, accorrendo col disprezzo della propria vita, ouunque la maggior' necessità li chiamasse alla custodia dell'Ouile, e della Fede. Che se poi, ciò non ostante, trouerai essere stati sempre grandi i progressi de' Turchi, incolpane la maluagità de' secoli trascorsi, e le nostre disunioni, sopra le quali per antica massima dell'Imperio Ottomano sono stati sempre fondati i suoi auantaggiosi accrescimenti. Ne deue credere il Lettore, che questi soli Pontefici, de' quali tratto, habbiano contro il Turco in tal guisa, come dissi, operato. Tralascio à bella posta ciò, che essi fecero, auanti che passassero i Turchi in Europa, il che se volessi descriuere, e la breuità, che professo, no'l comporterebbe, e la lontananza de' tempi, e de' successi renderebbe forse l'opera men gradita all'età presente, di cui comunemente sogliamo essere più partiali stimatori, forse perche in essa presentemente viuiamo. Sò poi, che non meno sarà gradita questa mia piccola fatica, da chi hà nel cuore sentimento di Cristiana pietà, che derisa da quei, che nutriscono nell'animo velenose suggestioni, e maligni pensieri, ò attribuendo ogni più heroica attione de' Vicarij di Cristo ad humano interesse, ò tentando d'oscurarla col confronto di piccolissimi difetti; mà sicome io parlo da Cristiano, così mi dò à credere di parlar' co' Cristiani, e non con gente, della quale ben' disse Tertulliano, Religionem simulant, vt liberiùs destruant.

Io

IO Infrafcritto di commiffione del Reuerendifs. Padre Fr. Domenico Maria Pozzobonelli Maeftro del Sagro Palazzo hò accuratamente letto la prefente Opera intitolata *Memorie Hiftoriche di ciò, c'hanno operato li Sommi Pontefici nelle guerre contro i Turchi dal primo paffaggio di quefti in Europa fino all' Anno 1684. raccolte dal Sig. Domenico Bernino*, & in effa non hò trouato cofa, che ripugni alla verità dell'Hiftoria, e all'oneftà de' coftumi: anzi da tal lettura fpero, che poffa ritrarfi argomento d'ammirare, e commendare l'indefeffo zelo de' Supremi Gerarchi della Chiefa, e degli altri Potentati Cattolici contro i nemici implacabili del nome Criftiano, e motiuo più efficace di fupplicare con maggior feruore, & inftanza la Diuina Bontà per la continuatione del fuo poffente foccorfo à gli eferciti Criftiani nuouamente fchierati contra i medefimi Turchi. Così in teftimonianza del vero di propria mano attefto: quefto di 19.Maggio 1685.

Francefco Marchefe Prete della Congregatione dell'Oratorio di Roma.

Impri-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

I. de Angelis Archiep. Vrbinat. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Dominicus Maria Puteobonellus Sacri Palatij Apostolici Magister Ordinis Prædicatorum.

BREVE

BREVE RAGGVAGLIO DELL' ORIGINE, E de' Progreſſi de' Turchi ſino al Pontificato D' VRBANO QVINTO.

A Natione de' Turchi da oſcuri natali ſi reſe famoſa, e temuta per attioni ardite, e guerriere: traſſe ſenz'alcun dubbio la ſua origine dagli Sciti, hora chiamati Tartari, habitatori delle vaſte ſolitudini ſopra il Mare Caſpio preſſo il Fiume Volga. Queſti ſoggiogato il Paeſe nomato Turcſtan furon da lui denominati Tur-

Origine, e Nome de' Turchi.

chi, e da Hormisda Rè di Persia fatti calare dal Settentrione in suo aiuto, regnarono per lo spatio di cinque Secoli in Asia, sotto nome di Saracini: Fino à quando nell' anno mille nouantanoue promossa dal Pontefice Vrbano Secondo la famosa speditione per ricuperare la Terra Santa sotto la condotta di Goffredo Buglione, fù à tempo del suo Successore Pasquale Secondo da' Cristiani destrutto il loro Imperio; Dal qual tempo non hebbero più Capo alcuno segnalato, scorrendo solamente à truppe per li circonuicini Paesi à guisa de' Popoli dell' Arabia. Cominciò à risorgere, e pigliar fama il loro nome nell' anno mille trecento, quando raccoltisi tutti sotto l'insegne di vn tale Ottomano; huomo di bassa condittione, mà fortunato, & ardito, si spinsero nell' Asia minore, soggetta in quel tempo à i Greci, che disuniti per le discordie de' due Andronici Imperadori di Costantinopoli dieder' loro campo d' impadronirsi senza oppositione alcuna di gran parte di quella famosa Prouincia, e d' inalzare sopra le ruine del decaduto Imperio la vasta mole della loro formidabile potenza. Regnò Ottomano vent' otto anni, glorioso per hauer' lasciato à suoi Posteri non men' la fortuna nel combattere, che il suo cognome d'Ottomani nel regnare.

Loro progressi in Asia.

Ottomano Primo Rè de' Turchi.

Suoi progressi nell' Asia minore.

Suc-

Succeſſe al Padre nel Regno, nell' arti, e nella fortuna, il figliuolo Orcanna, amatiſſimo per la ſua liberalità da' Soldati. Queſti aſſediata Nicea venne à battaglia con Andronico Imperadore, che ſi portò al ſoccorſo della Piazza, e rotto il di lui eſercito fè correre l'iſteſſa fortuna all'aſſediata Metropoli, che fù coſtretta ad arrenderſi al Vincitore. Commoſſo il Pontefice Benedetto Duodecimo dal proſpero corſo delle ſue armi confortò la Republica di Venetia à porre freno alla naſcente grandezza di queſt'Imperio, che da lontano minacciaua ſeruitù, e rouina al Criſtianeſimo. Sotto la condotta di Pietro Zeno con ben cento galere diſcacciarono i Veneti dall' Arcipelago i Turchi, & arſi i loro legni, depredarono le marine dell'Anatolia; mà reſo ſempre più impraticabile quel mare da ladronecci de' Barbari, la Republica vnitaſi di nuouo in lega con il Pontefice Clemente Seſto, che à tale effetto intimò quella celebre Crociata, ſi ſpinſero vnitamente in traccia dell' inimico, & acquiſtaron' le Smirne; Mà incorſi in terra nell'inſidie de' Turchi furono tutti miſeramente tagliati à pezzi; Vi perirono il Legato delle truppe Pontificie Arrigo d'Aſti Patriarca di Geruſalemme, & il Zeno, mentre, aſcoltando la Sacra Meſſa, ſopraffatti all'improuiſo da'nemici, vnirono al di lei Sacrificio quello delle proprie Vite. Morì Or-

1329

Orcanna Rè.

Prende Nicea.

Turchi rotti da Veneziani, e da Pontificij.

Che acquiſtano le Smirne.

canna d'vna ferita riceuuta nell'espugnare la Città di Bursia in Bitinia, oue fondò la Sede della residenza de' Rè, e lasciò herede d'vna tanta 1349
Amurat Rè. Vittoria il suo figliuolo Amurat, che essendo passato il primo de' Rè de' Turchi à danni della Christianità in Europa, darà anch' egli il principio alla serie de' Pontefici, i di cui fatti contro i Turchi descriuo.



VRBA-

1349 VRBANO QVINTO.

Detto Guglielmo Grisato di Mimes in Francia creato Pontefice li 27. Settembre 1362.

Amurat Primo, Rè de' Turchi.



L'IMPERIO Greco di Costantinopoli fin dal principio della sua fondatione parue destinato dal Cielo per teatro d'inaudite calamità, oue bene spesso rappresentando la fortuna mutationi di dominio, e cambiamento di fede, intrecciò con il corso di tempo quella lagrimeuole Tragedia, che finalmente hà terminato con desolatione de' Popoli, riuolutioni d'Imperij, & oppressione del Cristianesimo. Hebbe la sua origine da Costantino il Grande, che da Roma trasportò la sua Sede in Costantinopoli, Città per la dolcezza del clima, per la positura del sito, e per la communione del commercio, stimata da esso atta al comando d'vn mondo. Mà non prima fù eretto quel soglio, che profanato dall'eresia Arriana, la quale tramandando dal capo il suo veleno alle membra, e serpendo con infettione mortale anche nelle più lontane

Origine dell' Imperio di Costantinopoli

tane Prouincie dell'Europa, e dell'Asia, lacerò il seno alla Chiesa, distrusse popoli, fomentò discordie, produsse nuoui, & inauditi malori di dogmi peruersi, d'heresie, di scismi, co'quali venne à marcire quel florido membro della Cristianità, che fù finalmente reciso dal Corpo intatto della Chiesa. Inuano tentarono i Sommi Pontefici con ogni più squisito, e gagliardo rimedio l'emenda; Intimaron' Concilij, spediron' Legati, si distrussero sopra feruentissimi Breui colmi d'Apostolico Zelo, e di Cristiana pietà, hora con allettamenti di fede, hora con ispauentose minaccie di scomunica, che per renderle piu efficaci, furono scritte coll'istesso Sangue Consacrato del Calice. Ma vie più ostinati nella loro maluagità quegli animi maggiormente irritarono il Cielo, e si tiraron' sopra il flagello di Dio, che per l'esecrando Scisma gli punì con pena egualmente graue, e dolorosa anche à Regni Cattolici, cioè con la tirannia de'Turchi, che espugnato l'Imperio, e la sua Metropoli, oppressero al medesimo tempo la parte colpeuole della Cristianità col giogo, e l'innocente col terrore. Era da tali calamità agitato, e da continue discordie reso debole, quando dopo dieci secoli dalla sua fondatione l'Imperador' Giouanni Paleologo ne reggeua il Comando, mà diuiso l'Imperio per le fatali disunioni trà questo, e Giouanni Cantacuzeno, nutriua nel seno

Baron. an. 648

Discordie de'Greci.

no riuolutioni, e tumulti; Adheriuano molti al partito del Cantacuzeno, altri ſosteneuano quello dell'Imperador Giouanni, tutti erano in arme, e per prorompere in qualche tragico auuenimento. Il Fiore della Nobiltà di Coſtantinopoli, & il neruo maggiore del Popolo vnitoſi al Catacuzeno crearon Capo della fattione il Prencipe della Bulgaria Marco Craiouicio, & al Paleologo intimarono la depoſitione dal Soglio, & in caſo di renitenza la guerra. Atterrito queſti dal poderoſo armamento de' ribelli ſi diè frettoloſamente all' ammaſſo di quel più di forze, che potè raccorre, le quali però nè furon giudicate pari al biſogno, nè habili alla difeſa; Onde il mal'accorto Imperadore ſi riuolſe à chieder ſoccorſo ad Amurat Rè de'Turchi, che reſo à tutti celebre era anche à tutti formidabile. Queſti già da lungo tempo allettato da tali diſcordie meditaua il paſſaggio nella Grecia, ed'hora già che la fortuna apriua il Campo à ſuoi diſegni, dodici mila Turchi inuiò di rinforzo all'Imperadore con altrettanta corteſia, con quanta inauuedutezza gli fù richieſto; Traghettato il Mare s'vnirono i Turchi à gl'Imperiali ne'confini della Bulgaria, e venuti alle mani con il Prencipe Marco, ne riportarono vn'inſigne Vittoria; mà ſi fatto trionfo non ſolo limitò i progreſſi dell'Imperador Greco, anzi che fù principio di quella lunga ſerie di calamità, e di perdite, che in breue gli ſopraſtarono: poiche ritor-

L'Imperador Gio. Paleologo domanda aiuto ad Amurat.

Che paſſa in Europa.

ritornati i Turchi à dar conto del ſeguito al loro Rè, ſpinſero l'animo già inclinato di quel Prencipe giouane, & audace, à tentar nuoui progreſſi nella Grecia; *Eſaggerando l'amenità del clima, la fertilità del terreno, e la commoda congiuntura della diſunione de' Greci, ſtante la quale ogni tentatiuo ſarebbe facile, ed' ogni conquiſta ſoſtentabile; Qualunque impreſa eſſere fauoreuole à gli arditi, ed' allora maggiormente raffinarſi l'ardire, quando maggiori s'incontrano i pericoli: A che più chiudere il loro valore frà li monti, e le ſolitudini dell' Aſia, quando la ſperanza, e l'occaſione gli offeriuano altri Regni in Europa; Eſſer in queſta più dolce il combattere, che altroue il regnare; Ne oſtargli altro incontro, che vn breue traghetto di Mare, per il cui paſſaggio, ſe mancaſſero naui, non mancherebbero ripieghi, e fortuna.* Amurat alla brauura de' ſuoi reſoſi più riſoluto, arrolò ſotto l'Inſegne ſettanta mila Soldati, & accoſtatoſi alla marina diè voce, di volerſi ſpingere al ſoccorſo dell'Imperadore per domarne affatto i Ribelli: Paſsò il Mare ſopra due carauelle Genoueſi, che 1363
ne riceueron per prezzo vno ſcudo d'oro à teſta: Indi sbarcate ſotto Gallipoli le militie, preſe à forza il Caſtello, aſſicurò con replicate guardie il paſſo, fè fabbricare naui per il traſporto delle munitioni dall'Aſia in Europa, e con marauiglioſa celerità inoltratoſi nella Romania preſe Filip-

Con tradimento prende Gallipoli.

Filippopoli, e con breue, mà fiero assedio, Adrianopoli, inuano esclamando l'Imperador Paleologo, e detestando la disleale amicitia con Amurat. Intanto piccole partite de'Greci, che vollero tumultuariamente ostare, furon' tutte sacrificate allo sdegno de'barbari, che depredando quei fertilissimi campi, dando à ruba gli haueri, ed à fuoco i villaggi, riempirono di sì strano terrore quei Popoli, che ne volò in vn' instante per l'Europa tutta lo spauento, rendendosi questo tanto più grande, quanto più prossimo appariua il pericolo.

Filippopoli & Adrianopoli.

Già fin dal tempo di Clemente Quinto del mille trecento cinque ad istanza di Filippo Rè di Francia risedeuano i Sommi Pontefici in Auignone, e quiui si ritrouaua Vrbano, quando il Rè de'Turchi Amurat operaua in Europa tali cose. La nascente potenza di questa barbara natione tiraua à se l'attentione di tutti i Prencipi Cristiani, li quali mal volontieri accettauano nella loro Europa gente, che nata nell'Asia, & auuezza à ruberie, & à desolationi, secondando la sua fortuna affettaua con barbare maniere l'Imperio dell'Oriente; mà consumauasi vanamente il tempo più in dolersi delle calamità, che in repararle. Il Pontefice Vrbano, che con occhi d'Apostolico zelo scorgeua quel di più, che presentemente non appariua, rimase fortemente sorpreso da sì considerabil' emer-

Pontefici in Auignone.

Sentimenti de' Prencipi Cristiani per i progressi de' Turchi.

Particolarmente del Pontefice Vrbano.

gente, & andaua in se medesimo diuisando il modo, ed' il come per diuertire lungi da stati Cristiani si fatta procella: mà, non corrispondendo le forze all'animo, era fortemente dibattuto da passioni contrarie, che dilacerauano fieramente i suoi pensieri; L'Italia in moto, e distratte le sue armi alla depressione de'Ribelli: La Francia, e l'Inghilterra consumate da lunghe, & ostinate guerre; l'Vngheria, e la Germania emule antiche, e contrarie di genio: Impotente, e disunito l'Imperio de' Greci, eran tutte ragioni da temersi rinouate quelle incursioni, delle quali ancora sentiuansi presentemente i danni, e n'era pur fresca la memoria: Al contrario non daua il cuore al Pontefice tutto zelo, e tutto pietà di vedersi impunemente rapire dal seno i suoi figli, e dalle Chiese il Culto, e mirare ad occhi asciutti il pianto di tanti Popoli, e l'imminente ruina di tutto il mondo Cristiano; Ricorse perciò con diuote maniere à Dio, ed'intimò publiche preci per tutti i Tempij, inuiando à tal effetto feruenti Predicatori, à finche con le comuni preghiere de'Popoli s'ottenesse dal Cielo la difesa comune del Cristianesimo. Vibrò scomunica contro quei, che osassero porger' soccorso, ò con armi, ò con denari all'Inimico: Scrisse Breui efficacissimi a i Prencipi della Grecia, acciò abiurato lo Scisma impetrasser' dal Cielo la Vittoria contro quell'Inimico, che fabricaua catene di serui-

Stato dell' Europa.

Afflittione del Pontefice.

Sue operationi.

ſeruitù alla loro antica libertà, gli animò all'vnione, e con efficaci promeſſe di validi ſoccorſi dalla potenza de'Prencipi dell'Occidente, li confortò à reſiſtere all'impetuoſo torrente de'barbari. Fù coſtume antico de'Pontefici, qual'hora, ò la neceſſità, ò il deſiderio di qualche glorioſa impreſa gli ſtimolaſſe à portar l'armi contro i nemici di Criſto, di promulgare per tutti gli ſtati Criſtiani vna generale ſpeditione, con la quale s'inuitauano i fedeli alla difeſa, & alla propagatione della lor' fede: A tal' effetto apriuano i teſori della Chieſa con largo dono d'Indulgenze, à chi haueſſe impiegato in sì degna guerra i ſuoi ſudori, ò qualche piccola parte delle ſue ſoſtanze; ſi ſtabiliua vn' certo luogo, ò Città, oue doueſſer congregarſi le militie, che armate d'vna bianca Croce nel petto ſotto la condotta di valoroſi Capitani ſi ſpediuano alla ricuperatione de'luoghi Santi della Sorìa, ò alla difeſa più proſſima delle minacciate Prouincie. Tal moſſa, che ſotto nome di Crociata ſi diceua, hebbe in animo il Pontefice d'intraprendere: Ne parlò più volte in Conciſtoro co'Cardinali, e finalmente ne conchiuſe l'effettuatione; mà come ch'era queſta vn' impreſa ardua per le difficoltà, e lunga per la duratione, ne paſsò ſecreti trattati con Giouanni Rè di Francia, à fin di diſporre l'animo di quel' Prencipe ad abbracciarne la condotta, e nobilitare con l'autorità del regio comando la ſpeditione;

Intima la Crociata.

E ne dà il comando à Giouāni Rè di Francia.

Gli dimostrò le necessità del Cristianesimo, l'esempio de' suoi Predecessori, ed' il comune desiderio della Chiesa, la quale se altre volte dalla generosa natione Francese haueua riconosciuto i suoi trionfi, hora maggiormente li doueua sperare, quando più prossimo pericolo di nuoua inuasione de' barbari nell'Europa le daua che temere. Il pietoso Rè non fù punto renitente alle voci del Pontefice, à cui con sentimenti di Cristiana pietà, lodando il di lui zelo, promise ogni assistenza, & esibì le forze del Regno, la persona, e la vita medesima in difesa dell'heredità di Cristo, nella quale era egli più che qualunque altro interessato, per essere frà i Rè il Primogenito, e frà i Cristiani il Cristianissimo. Onde dispostane con il Pontefice la materia, e diuisatone il modo, fù bandita da Vrbano con publiche solennità la Crociata sotto la condotta del medesimo Rè, che à questo fine riceuè dalle mani del Pontefice la solita Insegna della Croce, e piena autorità d'impiegare, e disporre dell'elemosine de' Popoli in seruitio, e preparamento dell'Armata. Ritrouauansi in quel' tempo quiui in Auignone presso il Pontefice per altri affari Voldemaro Rè di Danimarca, e Pietro Rè di Cipro, i quali anch' essi riceuerono l'istesso honore della Croce, & il secondo il dono del Sacro Stocco per l'impresa gloriosamente terminata della Città di Satalia nella Cilicia, che tolse dalle mani de' Turchi. Legato à

Late-

Latere creò Talairando Cardinale Vescouo d'Albano, e spedì Predicatori in più parti dell'Europa per publicarne la mossa, e regolarne gli affari.

Crea Legato à Latere il Card. Albano.

Al Rè di Cipro era stato incaricato da Vrbano l'ammasso in particolare delle militie, ond'egli portatosi con lungo giro nell'Inghilterra, Germania, Polonia, & Vngheria hauea lasciato gli ordini opportuni per la speditione, e s'era finalmente condotto in Venetia destinata Piazza d'arme à tal' effetto; Quiui già concorreuano da ogni Regno in gran numero i fedeli, e quiui si preparauano legni per il lor passaggio in Oriente. Nè con minor' ardore sollecitaua il Rè Giouanni la mossa, viè più incitato dall'efficaci persuasioni d'Vrbano, al quale ogni dì s'accresceuano nuoui stimoli da progressi nuoui de' Turchi, che ogni dì maggiori si vdiuano. Haueuano questi inuaso il Regno di Cipro, e meditauano scacciare i Cristiani dalle coste marittime dell'Asia: onde il Pontefice spedì al gouerno delle Smirne Pietro Raccanello nobile Genouese, e riceuè da lui vn solenne giuramento, di non render' quella forte Piazza ad altra potenza, che alla sua, ò de'suoi legitimi Successori. Ma mentre ciò nell' Occidente s'operaua in preparamento di questa gloriosa guerra, non volle il Cielo secondare sì pie risolutioni, e con improuisi accidenti deluse le speranze del Pontefice, e del Cristianesimo: nel maggior feruore dell'opera tolse improuisamente

E suoi ordini al Rè di Cipro.

Prouedimento per la sicurezza delle Smirne.

Muore il Legato, & il Rè.

di

di vita il Talairando, & indi à non molto l'istesso 1364
Rè Giouanni: poscia fè sorgere nuoue rotture 1365
di guerre trà le due Corone di Francia, e d'Inghilterra; trà Lodouico Rè d'Vngheria, e Ridolfo Duca d'Austria: I Visconti di Milano si discoprirono mal' affetti al Pontefice, e solleuatori de' Popoli, onde fù necessitato Vrbano di passare in Italia, portarsi à Roma, e quiui riordinare gli affari del suo stato già in gran parte dilacerato dalla prepotenza de' Tiranni, le quali cose tutte distraendo necessariamente l'animo del Pontefice, diuertirono anche altroue le attentioni de' Prencipi, & i loro preparati ammanimenti. Non perciò Vrbano desistè punto dall'incominciata impresa; anzi che, sperando con l'autorità di Mediatore comporre le differenze più graui del Cristianesimo, nel colmo de' freddi diuorò i disagi del corpo cagioneuole, e vecchio, e con lungo, e penosissimo viaggio si ricondusse in Auignone per istillare sentimenti di Pace negli animi inferiti di Carlo Quinto Rè di Francia, e di Eduardo d'Inghilterra, frà quali s'eran rinouate con le gelosie gli sdegni, e con gli sdegni la guerra; mà soprapreso quiui da mortale infermità contratta da i disastrosi patimenti del viaggio, cedè alla forza del male, & alli 17. di Decembre passò à miglior vita, glorioso non tanto per quelche oprò viuendo, quanto per quel di più, che se hauesse vissuto, hauerebbe operato.

Solleuatione in Italia e Passaggio in questa del Pontefice.

Che torna di nuouo in Francia.

Suoi patimenti.

E morte.

GRE-

GREGORIO XI.

Detto Pietro Rogerio di Limoges in Francia creato Pontefice li 30. Decembre 1370.

Amurat Primo, e Baiazette Primo, Rè de'Turchi.



MA in tanto Amurat, à cui la fertilità del Paese, e la disunione de' Greci accresceuano nuoui stimoli à propagar' le conquiste, secondaua audacemente la sua fortuna, che con sì fausti principij gli prometteua l'Imperio dell'Oriente. E già fin'dall'hora per troncare con vn sol colpo la vita all'Imperio de' Greci, meditò, e si dispose all'attacco della Metropoli, nella quale parean'chiuse, e trincierate le più viue speranze, e le forze maggiori dell'Imperadore. Desolò per tanto con inaudita fierezza la Romania, passò nella Bulgaria, prese Nicopoli, spianò Sagora, debellò Nissa, indi passato sopra vn ponte l'Ebro, si spinse nella Macedonia, assediò, e vinse la Città d'Appollonia, e con questa forte catena di soggiogate Città venne à rinserrare nel suo distretto la Regia di Costantinopoli, à fin d'obli-

Progressi d'Amurat nella Grecia.

L'Imperador Giouanni cerca farsele amico.

d'obligare quel Popolo ad vna volontaria sommissione. L'Imperador Giouanni, ò come altri il chiamano Caloianni, spauentato dalla piena di tante vittorie cercò d'obligarsi co' beneficij quel barbaro, che non poteua opprimere con la forza; Gli concedè vn Giudice della sua natione in Costantinopoli, dal cui tribunale independentemente da ogni altro si decidessero gl'affari de'Turchi: Fè ad istanza di lui acciecare Andronico suo maggior figliuolo, che assieme con Saulex figlio d'Amurat, abbagliati anticipatamente dallo splendore del soglio, machinauano la morte a' loro genitori, e con superbi donatiui accompagnati da sontuose Ambascerie togliendogli l'ombra d'ogni conceputo sospetto cercaua renderselo amico, e confidente;

Ma innano.

mà dalla debolezza di lui prendendo nuoui motiui di fierezza il Tiranno, accettaua con alterigia l'affettuose dimostrationi de'Greci, e disprezzaua con fasto il loro Imperio. Lazaro Prencipe della Seruia, e Marco della Bulgaria formato vn conueneuol' Corpo di Soldati presso Nicopoli l'inuestirono. Amurat fatti montare sopra Cammeli

Battaglia, e Vittoria de'Turchi.

alcuni huomini con freccie, disordinò la caualleria Cristiana, che non assuefatta à tal' vista si diede precipitosamente alla fuga, ed il rimanente dell'esercito sopraffatto dalla moltitudine de'barbari restò intieramente dissipato, e rotto, con strage crudele della nobiltà più florida di quelle Prouincie, che

accor-

acco ſa coll'armi alla mano alla difeſa de'ſuoi ſtati componeua in gran parte quell' armata. Il Prencipe della Bulgaria frà la ruina de'ſuoi hebbe campo di ridurſi in ſaluo: vi rimaſe bensì morto quello della Seruia, che valoroſamente sù le prime file combattendo non hebbe animo di ſoprauiuere à sì funeſta ſconfitta: Ma lagrimeuole fù à Turchi ancora la Vittoria; Poiche vn ſeruo del Prencipe Lazzaro per nome Milo, che viuamente riſentì la morte del ſuo Padrone, fintoſi Turco, & accoſtatoſi ad Amurat per riuelargli, com'eſſo fingeua, vn'importante ſegreto, gli trapaſsò con vn pugnale il cuore: Fù egli immediatamente fatto in pezzi dalla furia de Barbari; e queſti preſero quindi motiuo d'aſſicurare per l'auuenire la vita del loro Rè con infinite ſoldateſche di guardia, il che anche à dì noſtri nella loro Regia ſi coſtuma, con maggior'oſtentatione di pompa, che timore di tradimento.

Morte d'Amurat.

Sì fatte calamità minacciando gli ſtati del Chriſtianeſimo andauano direttamente à ferire il cuore del nuouo Pontefice. Intimò queſti à i Greci piu rigoroſo il flagello del Cielo, ſe maturamente, togliendone la cagione, non ſi riuniſſero alla vera fede: ſcriſſe Breui vrgentiſſimi all'Imperadore, & à i Rè; acciò depoſte le priuate paſſioni accorreſſero alla cauſa comune della Chieſa: mandò ſomme di denaro conſiderabili à varij piccoli Signori dell'

Sentimenti, & operationi di Gregorio.

Arcipelago, e della Grecia, acciò valorosamente resistessero à gli vrti nemici, e volendo Pietro Raccanello lasciare la Prefettura delle Smirne per le continue scorrerie, & oppressioni de' Turchi: il Pontefice, acciò non cadesse quel forte propugnacolo della Cristianità in Oriente nelle mani de Barbari, la consegnò à Raimondo Berengario Gouernatore di Rodi, al quale ancora col titolo d'Internuntio Apostolico diede in cura il Regno di Cipro, non essendo capace di sostenerne il comando in tempi sì calamitosi Pierino suo Rè.

Progressi, & inuasione de' Turchi nella Bulgaria.

Baiazette intanto chiamato in lingua Greca Lelape, cioè folgore del Cielo, successe ad Amurat nel Regno, e nel desiderio di nuoui Regni. Ardendo questi di vendetta per la morte del Padre, si mosse con vn fiorito esercito contro i Bulgari, & vccisone il loro Prencipe Marco, tagliò miseramente à pezzi tutta la militia del paese, e sottomesse gran parte di quella fertilissima Prouincia: Indi senz'ostacolo alcuno depredando, & abbruciando la Bossina, e l'Albania, scorse qual fulmine fin nell'istessa Vngheria con horribile inuasione, riportandone preda, e quantità innumerabile di schiaui. Se in tal'incursione restarono occupati molti luoghi con l'arme, rimaser' tutti ingombrati con lo spauento; onde Gregorio al vicino nuuolo di questa fiera tempesta temendo vna totale inondatione de stati Cristiani, incessantemente imploraua l'aura

beni-

benigna del Cielo per diuertirla: mà all'hora s'accrebbe ne'Popoli lo ſmarrimento, quando da Giouanni Laſcari vdironſi più indiuidualmente e le lagrimeuoli miſerie della Grecia, e li vaſti diſegni degli Ottomani. Era ſtato queſti ſpedito à Gregorio dall'Imperadore per ragguagliarlo dello ſtato miſerabile del ſuo Imperio impotente à reſiſtere in tanta confuſione à tanto nemico ſenza vn poderoſo, e preſto ſoccorſo da'Prencipi dell'Occidente. Teneramente lagrimò il Pontefice all'vdire la ſerie di sì fatte ſciagure, & al Laſcari denuntiò più rigoroſa la giuſtitia di Dio, ſe maturamente non la placaſſero i Greci con la douuta, e tante volte promeſſa riunione con la Chieſa. Ed'in tal'ſenſo ſcriſſe vn lungo Breue ſotto li dicinoue di Giugno all'Imperadore, promettendogli ſoccorſi, mà ſopratutto eſortandolo à renderſene meriteuole con render sè, & il ſuo ſtato all'antica ſua fede. In eſecutione di che ordinò immediatamente la fabrica di tredici nuoue galere à ſue ſpeſe, e le deſtinò allo ſtretto di Gallipoli per impedire il paſſaggio di nuoui rinforzi al Turco dall'Aſia in Europa. Infiammò Lodouico Rè d'Vngheria à muouer' l'armi per la Seruia, e Bulgaria, e comandò à gli Arciueſcoui di Strigonia, e di Colocza, che publicaſſer' la Crociata nell'Vngheria, à quel di Gneſna nella Polonia, e à quel' di Spalatro, e di Raguſa nella Dalmatia. Per tutte le Chieſe Cathedrali, e Parochiali de-

Ambaſciata dell'Imperadore di Coſtantinopoli al Pontefice.

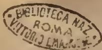
Riſpoſta, & Operationi ſalutifere di Gregorio.

mentionati Regni fè esporre al publico vna delle solite casse per l'elemosine de'Fedeli, & animò questi con Indulgenze particolari ad vna volontaria, e liberale contributione in sì gloriosa impresa. Dette casse, impose, che foss' serrate con trè chiaui, vna delle quali rimanesse presso il Vescouo del luogo, l'altra presso il Prelato, ò Paroco della Chiesa, e la terza nelle mani di vn Laico di notoria bontà, e zelo; e che da vn ministro Pontificio douesser' poi consegnarsi l'elemosine al Rè, per la cui salute, e prosperità dell'Armi, volle, che si celebrassero in ciascheduna settimana, durante la guerra, trè Messe, vna ad honore della Santissima Trinità, l'altra della Santa Croce, la terza della Beatissima Vergine, e queste al suono di tutte le campane in giorno determinato, affinche i fedeli accorressero al Sacrificio coll' vnione parimente delle Orationi: A gli Arciuescoui di Strigonia, Colocza, e Cinque Chiese indiuidualmente impose, che riceuessero dal Rè Lodouico il giuramento, in cui promettesse à Dio di vscire in Campo con l'Esercito nel termine di quell'anno, e concesse à i di lui sudditi la liberatione di qualunque imposta penitenza, purche contriti, e deuoti porgessero preghiere al Cielo per la vittoria. E perche all'vnione dell'armi potean' recar' graue disturbo i litigij, che verteuano frà l'Imperadore Carlo Quarto, e li Duchi di Bauiera sopra il Marchesato di Brandeburgo, vi spedì con tito-

titolo d'Internuntio Apoſtolico Agapito con commiſſioni particolari à queſto effetto. Ma quel ſecolo inimico ſopra ogni altro del ben del Criſtianeſimo non hebbe la ſorte di vedere à ſuo prò effettuata ſi degna riſolutione; Perloche il Pontefice, penetratane l'origine, vn gran penſiere nutriua nell'animo per l'eſaltatione della fede, e depreſſione de'Barbari. Eran già ſcorſi ſettant' anni, che derelitta la lor' antica reſidenza haueano traſportata i Pontefici la Sede in Auignone; Dalla moſtruoſa lontananza del Capo dalla Metropoli della fede languiuano le membra del Criſtianeſimo, e ne ſeguiuano acerbe conuulſioni di coſtumi preuaricati ne' ſecolari, e di corrotta diſciplina negli Eccleſiaſtici, e comunemente à tutti era reſa non poco ſoſpetta la potenza ſpirituale della Chieſa, nel di cui Capo ſi deſidera, e vuole quella ſanta independenza, ed' Apoſtolica libertà tanto praticata dagli antichi Pontefici in decidere i dogmi della Fede, ed in eſſere Padri comuni de'fedeli; Onde ſecondando ciaſcun' d'eſſi la propria fortuna, e l'intereſſe, nulla curauano le preſenti diſgratie del Criſtianeſimo, e della Grecia, ed' ò come lontane le diſpregiauano, ò come impoſſibili à ripararſi neghittoſamente l'attendeuano. In oltre le ribellioni di Viterbo, Perugia, Spoleti, Todi, Gubbio, Aſcoli, e Città di Caſtello, che componeuano in quel tempo il più groſſo del Dominio temporale della

Che riſolue il traſporto della Sede Apoſtolica in Roma.

Chie-



Chieſa, e li continui moti d'Italia, che gemeua ſotto la ſchiauitù di crudeliſſimi Tiranni, aſſorbiuano sì fattamente le cure tutte più ſerie de' Pontefici, che piccola parte d'eſſe poteaſi applicare alla riparatione di que' mali, che affliggeuano l'Oriente. Onde il Pontefice riſoluè nell'animo, & indi à non molto diè eſecutione alla grand' opera di ricondurre l'antica Sede in Roma, e quiui come dal centro riordinare la diſſoluta machina del Chriſtianeſimo, e riſarcire il manto lacero della Chieſa. Nè fù potuto eſſere rimoſſo dalle violente perſuaſioni, che à nome di Carlo Quinto ſuo fratello Rè di Francia gli portò in Auignone il Duca d'Angiò, e d'altri principali
Sua partita d'Auignone. Signori, e Parenti della Corte: anzi che in poco buon'eſſere di ſanità, in cui preſentemente egli era, condottoſi in Marſiglia, ſopra trent' vna galere dando felicemente le vele à venti approdò à Genoua, donde per terra giunto in Roma con acclamationi viuiſſime de' Popoli, vi
Arriuo in Roma. fù ſolennemente riceuuto nel decimo terzo giorno dell'entrante anno mille trecento ſettantaſei. 1376
Quiui egli fulminando la ſcomunica à i Fiorentini machinatori di nouità, e perturbatori dell' Italia, rendendoſi ad altri hor terribile con l'armi, hor piaceuole con gli allettamenti, ripoſe in buona concordia i Popoli, e raſſerenò la Prouincia con vna glorioſiſſima pace. Ma mentre

tre gettaua i fondamenti di più alte operationi, e di vna poderosa lega contro il Turco; vn fiero dolor' di vescica lo priuò di Vita nel dì *E morte.*
1378 vent'otto di Marzo con sentimento vniuersale del popolo Cristiano, che parue, non tanto piangesse la perdita di sì buon Pastore, quanto le future calamità, che gli soprastauano.



VRBA-

VRBANO SESTO.

Detto Bartolomeo Prignano Napolitano creato Pontefice li 18. Aprile 1378.

Baiazette Primo, Rè de'Turchi.

Creatione del nuouo Pontefice.



A nuoui torbidi d'emergenze ne' dodici anni del calamitoſo Pontificato di Vrbano Seſto ſconuolſero fieramente l'Occidente. La morte di Gregorio quanto rattriſtò la Corte di Roma, altrettanto ſolleuò l'animo de'Franceſi con la ſperanza, che cadendo la futura elettione in alcun' loro Nationale, doueſſe di bel' nuouo traſportarſi la Sede in Auignone: ma il Popolo di Roma dalle paſſate calamità reſo maggiormente feroce, riſolutamente inſtaua, voler' vn Papa Romano, ò almeno Italiano, e con horribili ſtrida framiſchiate da ſpauentoſe minacce, faceuaſi ſouente ſentire fin' ſotto le mura del Vaticano, oue congregati, e racchiuſi ritrouauanſi i Cardinali; sì che queſti per ſottrarſi dagl'inſulti della plebe, che li violentaua à tal' elettione, nominarono per Pontefice l'Arciueſcouo di Bari Bartolomeo Prignano, che

col

col nome di Vrbano Sesto volle chiamarsi: Cessato il timore, e deposte dal popolo l'armi, fù da medesimi Cardinali confermato per vero Pontefice il già eletto Arciuescouo, e con la Sagra Insegna della Tiara publicamente coronato. Ma come che egli era huomo rigoroso di genio, e tenace della disciplina ecclesiastica, si rese sul bel principio fortemente sospetto, e diffidente à parecchi Cardinali, la cui liberta del viuere (come alcuni vogliono) rendeua loro odioso quel Pontificato: dal sospetto, e dalla diffidenza nacque, come è solito, vn'aperta rottura, & vna segreta risolutione frà di loro di dichiarar' nulla l'assuntione d'Vrbano, e di procedere vnitamente à nuoua elettione. Di questi in numero di quindici, vndici erano Francesi, li quali col pretesto di miglior' aria ritiratisi in Anagni, indi trasferitisi à Fondi, appoggiati al fauore di Giouanna Regina di Napoli inalzarono al Soglio Roberto Cardinal de'Santi Apostoli de' Conti di Ceuenna in Francia, che assunto il nome di Clemente Settimo portossi in Auignone, e quiui sostenne le false Insegne del Pontificato. Diuiso il Capo ne seguì anche vna mostruosa diuisione di membra: Seguiuano le parti d'Vrbano l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, l'Hibernia, l'Vngheria, la Fiandra, e Portogallo: ma la Francia, la Catalogna, la Spagna, la Nauarra, e la Scotia difendeuano quelle di Clemente: Quindi auuenne, che

Scismagrāde nella Chiesa di Dio.

D moren-

morendo vno de' due Papi, si veniua all'elettione del Successore, rimanendo nel suo vigore lo Scisma; il quale ne meno per qualche Concilio à tal'effetto conuocato s'estinse. Cinquant'vn'anno durò, fin'alla morte di Clemente Ottauo successore di Benedetto Decimoterzo detto Pietro de Luna, ambedue Spagnuoli, rimanendo poscia solo, & adorato Pontefice da tutt'il Mondo Martino Quinto eletto, come si dirà, nel Concilio di Costanza, oue furon' deposti dal Soglio Giouanni Vigesimo Secondo, Gregorio Duodecimo, e Benedetto Decimo terzo, rendendosi con l'vnità la pace alla Chiesa.

Discordie de' Greci, causa de' progressi de Turchi.

Hor'io, per dar il corso all'opera, seguirò la successione de'Pontefici, & i progressi, co'quali maggiormente à tempo loro s'ampliò la potenza de'Turchi nella Grecia; la quale da non minori riuolutioni era agitata per le fatali disunioni de'due fratelli, di quello fosse sconuolta la Cristianità dell'Occidente, per il lungo Scisma de'Pontefici. Morto l'Imperador Giouanni Paleologo in Costantinopoli, Andronico suo figliuolo, se ben' Cieco, seppe ritrouare i gradi del Soglio per salirui; poiche non potendo soffrire, ch'Emanuele suo minor' fratello fosse à lui nell'Imperio preferito, fuggì à Baiazzette, gli promise la Città di Filadelfia in Licia, & annuo tributo, se con la forza delle sue armi ricuperasse lo Scettro; riceuè

perciò

perciò vn soccorso di quattro mila Fanti Turchi, col beneficio de'quali hauendo brauamente difesa dall'armi del Fratello, e de'Venetiani confederati la Città di Pera soggetta in quel' tempo à i Genouesi, si daua à credere di douer' in breue coronarsi Imperadore: mà allettato Baiazette dalle maggiori offerte d'Emanuele suo fratello, che, oltre l'adempimento della Città di Filadelfia, giurò sborsargli trenta mila ducati l'anno, abbandonato il patrocinio d'Andronico, si gettò à quello d'Emanuele, che inalzato al Trono sostenne successiuamente l'Imperio di Costantinopoli. Gli habitanti di Filadelfia, che negauano di assoggettare il collo al giogo de'Barbari, furono dagl' istessi Greci assediati, vinti, e costretti ad humiliarsi al dominio de'Turchi. In tal guisa sempre trà di loro discordi si fabricarono i Greci le catene per diuenire concordemente schiaui della più barbara Natione dell' Oriente. V'è vn lungo
16. Ap. Breue d'Vrbano Sesto dimorante all'hora in Pe-
1388 rugia ad Angelo Vescouo Castellanense, oue gl' impone, che di alcuni frutti corsi in beneficio della Sede Apostolica fabrichi due galere per ispedirle in soccorso de' Greci contr' i Turchi: Quiui medesimamente gli ordina la publicatione d'vna plenaria indulgenza, à chiunque porgesse aiuto per la guerra: Venne à morte nel 15. giorno d' Morte di Vrbano.
1389 Ottobre del susseguente anno 1389. e gli successe.

BONIFATIO NONO.

Detto Pietro Tomacello Napolitano creato Pontefice li 2. Nouembre 1389.

Baiazette Primo, Rè de'Turchi.



Virtù del nuouo Pontefice.

QVESTO lodatissimo Prencipe hebbe parti si rare di bontà, e di prudenza, che meriteuolmente deue essere annouerato frà i più riguardeuoli Pontefici della Chiesa: In tempi per la Sede Apostolica calamitosissimi seppe si bene reggerne il comando, che meritò gli applausi di tutto il Mondo. Ardeua in lui vn feruentissimo zelo di propagare quella fede, di cui era principale Ministro; e perciò stauangli profondamente impressi nel cuore i mostruosi aggrandimenti degl'Infedeli, che soggiogata la Bulgaria, la Macedonia, la Tessaglia, e la Grecia, minacciauano alla Chiesa l'vltimo esterminio: Ne parlò più volte con il Rè Sigismondo d'Vngheria, che presentemente in Roma si ritrouaua, animandolo à qualche degna impresa contro quest'inimico implacabile de'Cristiani, promettendogli tutta quella maggior assistenza

E sue operationi contro i Turchi.

C

stenza

ſtenza, che dalle forze della Chieſa abbattuta in que' tempi dallo ſciſma poteano ſperarſi: ma all'hora maggiormente arſe in quel petto vn ſanto ſdegno, quando da replicati Meſſi ſeppe, eſſerſi auuicinato con formidabile eſercito ne' contorni di Coſtantinopoli Baiazzette, ed' hauer' in guiſa riſtretta la Piazza, che l'Imperador' Emanuele in tutta diligenza hauea ſpedito il ſuo figliuolo Giouanni nell'Vngheria, in Italia, & in Francia, per ſollecitare queſti Prencipi ad vn poderoſo, e preſto ſoccorſo, altrimenti eſſer' in procinto di traboccare l'Imperio dell'Oriente nelle mani de'Barbari, e tirarſi dietro con eſſo lui precipitoſamente anche quello dell'Occidente. Scoſſe tal nuoua l'animo di ciaſcheduno, e maggiormente quello del Rè Sigiſmondo, che riportatoſi in Vngheria ſi diè à raccorre vn' poſſente Eſercito, per porre qualche argine à quell' inondatione, che ſarebbe con tal' eſcreſcenza d'acquiſto traboccata immediatamente ne'ſuoi ſtati. Inuitouui anche il Pontefice con ſuo Breue Carlo Seſto Rè di Francia, e Filippo l'ardito Duca di Borgogna, concedendo copioſo dono d'indulgenze à quei, che ſotto l'inſegne del Rè Sigiſmondo à sì degna impreſa foſſero accorſi. Ed' in ſeguito di ciò, ne ſortì dalla Francia ſotto il comando di Giouanni Conte di Niuers figliuolo del Duca di Borgogna numeroſa comitiua di Prencipi, che aſſoldato à proprie ſpeſe vn' buon corpo di ſolda-

Primo aſſedio di Coſtantinopoli

Operationi del Pont.

E ſoccorſo, che ſi porta alla Piazza da'Prencipi Criſtiani.

soldatesca, s'auanzarono à gran giornate verso l'Vngheria, per quiui vnirsi con le genti di Sigismondo. Nè guari andò che sorte di ottanta mila combattenti l'essercito Cristiano, preso il cammino per la Seruia, entrò nella Bulgaria, e con disegno d'hauer' in quelle parti vna forte ritirata cinse con assedio la Città di Nicopoli per douer' quindi portarsi al soccorso di Costantinopoli; mà Baiazette informato delle procedure, e forze de' Cristiani, tolto il campo da Costantinopoli à quella volta s'auanzaua, per presentar' la battaglia à Sigismondo: E vennero à vista li due Eserciti nel dì vent'otto di Nouembre nella gran' pianura, che si stende sù la riua destra del Danubio presso Nicopoli. Il Conte di Niuers desideroso del primo vanto della Vittoria inuestì di lancio con la caualleria Francese le squadre Turchesche, quali numerose di dugento mila combattenti sostennero vigorosamente l'attacco. Sigismondo non approuando l'ardire de'Francesi, fè auuertire il Conte, che maturamente si ritirasse per non soggiacere al danno, che potesse recar la sproportione delle forze, mentre la Fanteria, & il rimanente dell'essercito Cristiano, non ancora ben' in ordine al combattimento, era inhabile à sostenerlo: Ma il Niuers, chiudendo l'orecchia al sano consiglio di Sigismondo, instaua con ferocia, & incalzaua mirabilmente l'inimico. Baiazette al contrario temendo di

Che assediano Nicopoli.

Battaglia Campale.

1395

di qualche militare ſtratagemma non volle auuenturare la giornata, e la vittoria col gettare il ſuo eſercito ſopra la caualleria Franceſe per dubbio, che ſopraffatto inopinatamente dalla fanteria Criſtiana non rimaneſſe ſcompoſto, e diſſipato: ma non prima s'auuidde della temeraria riſolutione del Conte di Niuers, che ſpinte le ſue genti all' attacco, in breue disfece la caualleria nemica, che non potendo eſſer à tempo ſoſtenuta dalla fanteria, reſtò quiui tutta tagliata à pezzi, rimanendoui prigione il Conte di Niuers, e con eſſo lui la Nobiltà più coſpicua della Francia. Il Rè de' Turchi al calore di queſta vittoria fatti auanzar' i ſuoi, ſi portò ſopr' il reſtante dell'eſercito Criſtiano, che atterrito dalla ſconfitta de'Franceſi, appena ſoſtenuto il primo impeto, diè di volta laſciando in preda del vincitore il bagaglio, il cannone, & ogni più pretioſo arneſe del campo. Immenſa fù la ſtrage, e diceſi, che ſettanta mila ne rimaneſſero morti in quella lagrimeuole battaglia. Il Rè Sigiſmondo ſopra vna piccola barchetta ſi portò per il Danubio nel Mar Nero: e quiui ritrouato Tommaſo Mocenigo General' de' Venetiani con quaranta quattro galere, con le quali ſpalleggiaua l'Eſercito della lega, ſopra quelle con lungo giro ſi riconduſſe al ſuo Regno: De'Franceſi fù rimarcabile la brauura, mà impetuoſa la condotta, & à queſti fù attribuita la colpa d'ogni ſiniſtro auuenimento.

Rotta dell' Eſercito Criſtiano.

mento. Il Signor di Vienna Ammiraglio di Francia morì combattendo, e disteso in terra fù ritrouato con l'Insegna Reale, che ancor' tenea strettamente impugnata. Il Conte di Niuers con lo sborso di dugento mila ducati si ricomprò la libertà, & il rimanente della Nobiltà Francese fù doppo qualche tempo di prigionia barbaramente trucidato.

Baiazzet torna di nuouo sotto Costantinopoli.

Baiazette per sì gloriosa vittoria resosi più fastoso già si assorbiua col pensiero l'Imperio tutto de'Cristiani, e stimando col solo terrore del suo nome sottomettersi ogni più forte Città, diè barbaramente il guasto à quanto gli s'offerse di bello, e delitioso in quelle fertilissime campagne, & hauendo fatto precorrere con la rotta de'Cristiani, lo spauento delle sue armi, ricondusse il campo con velocità incredibile sotto Costantinopoli, che sarebbe in breue caduto nelle sue mani, se Iddio per dar maggior tempo di rauuedersi à i Greci, non hauesse differito quel colpo mortale. Poiche compassionando le miserie di quell'Imperio, venne in suo aiuto da Leuante il Tamburlano.

E vien' di nuouo diuertito dal Tamburlano.

Era il Tamburlano Signore del Zagatai Paese della Tartaria di Leuante nato di bassissimo lignaggio: ma per le sue rare virtù amato, & acclamato per Prencipe da'quei Popoli. Questi formato poderosissimo esercito d'vn milione di persone scese à danni di Baiazette nell'Anatolia, e mandando

do à ferro, ed' à fuoco tutto il Paese passò l'Eufrate, prese Sebastia, & amazzato Ortobulo figlio di Baiazette, che volle ostargli, minacciaua l'vltimo esterminio alla natione Turchesca. Dicesi, che punto non si turbasse il Rè de' Turchi à tal' nuoua, mà raccolta con calore la potenza de'suoi vasti Regni d'Asia, e d'Europa, & accresciuto l'esercito fin' à trecento mila caualli, e dugento mila pedoni, tolse di nuouo il campo da Costantinopoli, ne dubitò con animo intrepido passare in Asia in traccia del Tamburlano: E venne fatto ad ambo gli eserciti l'incontrarsi ne' confini dell'Armenia nella gran pianura, che si stende dalle radici del Monte Stella fin'all'Antitauro, oue già in quella notturna, e rinomata battaglia fù rotto da Pompeo il Rè Mitridate. Correua all'hora l'anno mille tre-
1397 cento nouanta sette di nostra salute, celebre negli Annali de'Scrittori per si famoso combattimento, sanguinoso sopra ogni altro, che sia mai stato: poiche per lo spatio d'vn'intero giorno sempre più con varia fortuna incrudelendosi, faceua strage incredibile di que' due gran'popoli; mà nel cader' del Sole hauendo fatta non ordinaria impressione nelle squadre Turchesche l'immensa moltitudine delle saette nemiche, incalzando il vincitor' Tamburlano la sua vittoria, talmente le disordinò, che messele in vn'aperta confusione, hebbe campo d'esercitare la sua non ordinaria fierezza, ordinando seuera-

Battaglia famosa tra Baiazet, e'l Tamburlano.

Rotta dell' esercito de' Turchi.

mente à suoi, che non perdonassero ad alcuno la vita: Cento quaranta mila Turchi restaron' sul campo in quella fiera giornata, e dugento mila Tartari, e si vidde nel vicino Eufrate con terrore de' popoli correre per più giorni copia immensa di sangue: Baiazette con la sua moglie figlia del già morto Lazzaro Prencipe della Seruia vennero viui in poter' del vincitore, che racchiuso il primo in in vna gabbia di ferro, ed'obligata l'altra, quasi del tutto ignuda ad esibire le beuande, & i cibi alla sua mensa, fè apparire al Mondo spettacolo rare volte veduto d'inconstante fortuna. Baiazette, à cui mancò con la libertà la costanza per resistere allo strapazzo, & all'ingiurie del superbo vincitore, non ritrouando frà mille martirij altr'istromenti di morte, diede il capo in quella gabbia di ferro, oue sparso il ceruello finì miseramente la vita.

Prigionia di Baiazette.

E sua morte.

Sentimenti sopra ciò dell'Imperador' Greco.

L'Imperador' Paleologo alla nuoua certa d'vna sì importante vittoria, che liberaua il suo Imperio dalla seruitù de' Turchi, mandò Ambasciadori al Tamburlano in Bursia, à rallegrarsi seco dell'operato, & ad offerirgli la Città, e l'Imperio di Costantinopoli, asserendo, esser'egli stato eletto da Dio per liberatore dell'Europa, e per douer riconoscere la Grecia tutta la salute dalle sue mani: Modestamente rispose il Tamburlano, non voler' egli render' soggetto à se quell'Imperio, per la cui libertà s'era mosso à quell'impresa, nè hauerui

uerui egli ſopra altra mira, che liberarlo dal giogo della tirannica ſchiauitù, che i Rè de'Turchi gli minacciauano. Paſſati queſti sì generoſi vfficij da vna parte, e dall'altra, ſi ritirò ne'ſuoi Paeſi del Zagatai il Tamburlano, oue indi à non molto nel mille quattrocento e due da vna oppreſſione di cuore reſtò di notte miſeramente ſoffogato, non hauendo ancora terminato il cinquanteſimo anno della ſua età.

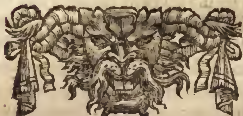
Morte del Tamburlano.

Tali coſe ſuccedeuano in Oriente, quando il rimanente dell'Europa dalla diſunione dello ſciſma era fieramente ſconuolto: Nè deſiſteua il Pontefice d'implorare dal Cielo con calde lagrime alle preſenti calamità della Chieſa il ſuo fauoreuole aiuto, e nè ordinò per tutti i Tempij publiche preci, animando i fedeli alla penitenza, e confortandoli con largo dono d'indulgenze à renderſi meriteuoli de' Diuini ſoccorſi; mà dal peſo di sì ſtrani accidenti oppreſſa la natura hauea da lungo tempo contratta vna penoſa infermità di calcoli, che conſumandogli inſenſibilmente le forze, lo tolſe di vita il primo giorno d'Ottobre del mille quattrocento quattro. In cui lode ſeruami ciò, che laſciò ſcritto quel grand'Arciueſcouo di Fiorenza Sant'Antonino. *Pontifex verò infirmatus grauiter ex febre, & calculo intrà triduum ſpiritum reddidit: Et multis vulgatum eſt, quòd cùm ſecundùm medicinam carnalem diceretur ſibi, quòd per coitum cum mulie-*

Zelo del Pontefice.

E morte.

muliere liberaretur à calculo, ex quo deceſſit, minimè acquieſcere voluit tanto ſacrilegio contrà Diuinam legem: eligens potius pudicè mori, quàm impudicè viuere. Et ideò valdè commendandus fuit. Cioè, Mà il Pontefice malatoſi grauemente con febre, e calcoli nello ſpatio di tre giorni morì; E fù fama coſtante, ch'eſſendogli detto ſecondo la medicina carnale, che, ſe vſaſſe con vna donna, reſterebbe libero dal calcolo, del quale morì, non volle in alcun' modo acconſentire à tanto ſacrilegio contro la Diuina legge: eleggendo più toſto di morire pudico, che viuere impudicamente. E per ciò fù riputato degno di gran lode.



INNOCENZO VII.

Detto Cosimo Migliorati da Sulmona creato Pontefice li 17. Ottobre 1404.

Calepino Primo detto Ciriscelebì, Rè de'Turchi.



OTTO l'esercito de'Turchi, e morto Baiazzette nella prigionia del Tamburlano: Calepino, ò come altri 'l chiamano Ciriscelebì suo figliuolo, con vna presta fuga sottraendosi al furore del vincitore, si ridusse in Adrianopoli per risarcire le forze lacerate del Regno, e ristabilire con la vendetta degl'inimici la sua potenza. Seruendosi in tanto dell'hereditaria politica degli Ottomani si finse amico, con chi per mancanza di forze non potea scoprirsi inimico, & addormentando i Prencipi della Grecia sotto l'ombra di finto Mediatore, fomentò frà essi l'antiche discordie, gettandosi al partito di quei, che mal' volontieri scorgeuano in Emanuele l'Imperio; E tanto scaltramente seppe intrinsicarsi negl'interessi loro, che, accattiuatisi gli animi, hebbe agio di riunire gli auanzi del dissipato

Calepino Rè de'Turchi.

Sua Politica.

Operationi.

pato

pato eſercito, e di riporre in ordinanza le militie, che ſperſe nell'Aſia diſperauano di più riſorgere da ſi mortale abbattimento.

Coſtanza del nuouo Pont. nelle auuerſità.

In tanto fù inalzato alla ſuprema dignità il Cardinal di Santa Croce in Geruſalemme Coſimo Migliorati, che, aſſunto il nome d'Innocenzo Settimo, reſe non men' glorioſo per la ſua coſtanza, che infauſto per gli accidenti, il breue corſo di due anni del ſuo Pontificato. L'ambitione di Ladislao Rè di Napoli, che anhelaua à gli Stati della Chieſa, concitò contro Innocenzo il Popolo di Roma, e con armate ſchiere ne tentò l'acquiſto: Coſtretto à ritirarſi il Pontefice à Viterbo, fulminò la ſcomunica contro il Rè, e riceuè humiliati gli Ambaſciadori de'Romani, che lo pregarono del perdono, e del ritorno in Roma, oue glorioſamente riceuuto ſpogliò la Città di difeſe, e fè ſpianare la Torre del 140
Mercato, in cui molto fidauano i Ribelli: Preuenuto dalla morte alli ſei di Nouembre reſe l'anima al Signore, e gli ſucceſſe.

E ſua morte.

GRE-

GREGORIO XII.

Detto Angelo Corrario Venetiano creato Pontefice li 30. Nouembre 1406.

Calepino Primo detto Ciriſcelebì, Rè de' Turchi.



ENTRE il Rè de' Turchi attendeua à riconſolidare il corpo dell'abbattuto dominio, acremente ſi trauagliaua nell' Occidente per l'abolitione dello ſciſma. Conceſſe queſto Pontefice ad inſtanza di Sigiſmondo Rè d'Vngheria le ſolite indulgenze, à chi promoueſſe la ſpeditione contro il Turco.

ALESSANDRO V.

Detto Pietro Philargo di Candia creato Pontefice li 7. Luglio 1409.

Calepino Primo detto Cirifcelebì, Rè de'Turchi.



A già la potenza de'Turchi cominciaua à muouerfi di nuouo, e con tumultuofe inuafioni fcorrendo la Macedonia, e la Seruia, s'andaua come efercitando per rimetterfi nella vittoriofa carriera de'fuoi tralafciati progreffi. Il valorofo, mà sfortunato Rè Sigifmondo tentò fupprimere la rinafcente fortuna dell'inimico, delle cui armi il fuono già faceuafi fentire con terrore de' popoli

Battaglia del Rè Sigifmõdo co' Turchi.

nell'Vngheria: Formò perciò poderofo efercito di 14
caualleria Vnghera, e fanteria Tedefca, e Boema, e prefo il cammino per la Seruia, ritrouò preffo Colombectz l'inimico, che con giufto efercito era quiui accorfo per coprire il Paefe, & inuigilare à gli andamenti de'Criftiani. La gente Vnghera irritata da'danni, e ftimolata alla vendetta di sì barbara natione al primo apparir dell'inimico, fi lan-

lanciò con impeto sregolato sopra le squadre Turchesche, che immobili di piedi attendeuano valorosamente l'attacco: si spinse à sostener la cauallerìa con il grosso dell'esercito il Rè Sigismondo: ma con non minor fortuna di quanto auuenuto gli era quartordici anni auanti, quando presso Nicopoli fù rotto, e vinto da Baiazette: Poiche i Turchi hauendo deluso con la fermezza degli ordini il primo vrto degli Vngheri, che suol' essere furiosissimo, inuestirono da più bande il Campo de'Cristiani, e con la moltitudine delle freccie confusero talmente i nostri, che essendo caduti morti i più valorosi, frà quali il Zanissa sopraminato il Nero, in cui molto confidaua Sigismondo, il rimanente datosi ad vn' aperta fuga, ò restò sagrificato allo sdegno de'Barbari, ò gettandosi nel vicino Danubio à nuoto rimase in quell'acque miseramente sommerso; Il Rè Sigismondo à grande stento si ridusse in saluo con lasciar la seconda volta il Campo in preda de' vincitori. Non è credibile per tal vittoria, come in vn tratto crescesse l'insolenza ne'Turchi, e la riputatione nelle loro armi. E già Calepino, deuastato d'intorno tutto il Paese, volgeua nell'animo la grand'impresa di Costantinopoli da Baiazette suo Padre infaustamente tralasciata: ma il Cielo col toglierlo di vita troncò il filo à suoi vasti disegni.

Rotta de' Cristiani.

Morte di Calepino Rè de' Turchi.

Il Pontefice Aleſſandro Quinto ſoggetto di gran'capacità, e degno di regnare in più felice ſecolo, ritrouauaſi in Piſa, quando da Sigiſmondo infelicemente ſi combatteua nella Seruia; e quiui gli giunſero non men l'acerbe nuoue della riceuuta ſconfitta, che le calde inſtanze di Sigiſmondo per vn neceſſario ſoccorſo, rimanendo ſpogliata di diſenſori l'Vngheria, & aperta la porta all'incurſione de'Turchi nell'Italia: ma che poteaſi operare da ogni benche zelantiſſimo Prencipe in congiunture sì calamitoſe al Criſtianeſimo? Ardeua più che mai fiero lo ſciſma, ed'Aleſsandro ſi ritrouaua eſule da Roma per la tirannica prepotenza de'Rè di Napoli, e riputato per intruſo, e ſciſmatico dagli adherenti di Gregorio, e di Benedetto: Non ben diſcerneua il Criſtianeſimo da qual'Sole doueſſe riceuere l'influenze, perciò ciaſcuno ſecondaua i dettami della ſua coſcienza ò rea, ò buona, che foſſe, e ne germogliauano ſpeſſo da sì dubbioſe credenze diſprezzo verſo la riuerita Maeſtà del Vicario di Criſto, fiere, & inaudite hereſie ne'popoli, & vna continua mormoratione anche nelle perſone piu deuote, e maggiormente intereſſate nella Religione. Il Sauio Pontefice Aleſſandro à tutti queſt'incontri reſiſtè con animo più che forte, e non traſcurò parte alcuna di buon Piloto per reggere in sì furioſe tempeſte la combattuta Naue di Pietro: S'adoperò

Afflittioni del Ponte.

E calamità del Criſtianeſimo per lo Sciſma.

Coſtanza d'Aleſſandro.

rò con Breui, con preghiere, con minacce per abolire lo scisma: Dichiarò decaduto dal Regno di Napoli il Rè Ladislao, e n'inuestì Lodouico Duca d'Angiò: E con Legati, e feruentissime lettere sollecitò i Rè, & i fedeli à porger soccorso alla Fede sì fieramente trauagliata dall'armi de' Turchi nell'Vngheria: ma impegnati nelle loro discordie, e fatti sordi à si giuste instanze non vollero questi nè pur vdir gli affettuosi sentimenti del Pontefice, il quale afflitto da sì rileuanti trauersie, & *Sue operationi.*
1410 oppresso dal peso d'vn' età settuagenaria passò à più felice vita in Bologna nel terzo giorno di Maggio, non hauendo ancor' compiuti vndici mesi di Pontificato. *E morte.*



GIOVANNI XXII.
DETTO VIGESIMO TERZO.

Detto Baldaſſare Coſſa Napolitano creato Pontefice li 17. Maggio 1410.

Maometto Primo, Rè de' Turchi.



ORTO Calepino Rè de'Turchi, ſucceſſe nel Regno Maometto Primo ſuo figlio, che ſtabilitoſi il dominio con la morte del fratello Orcanna, e del Zio Moisè, ſi diè tutto à domare in Aſia alcuni piccoli Signori, che in Ponto, & in Cappadocia machinauano nouità, e riuolutioni: Ricuperate quiui quelle Prouincie perdute già dal ſuo Auo nella guerra col Tamburlano, e meſſi in vna perfetta ordinanza tutti i ſuoi Regni, trasferì la ſedia Reale dalla Città di Burſia di Bitinia in quella di Adrianopoli nella Tracia, per maggiormente accudire à gli affari d'Europa, e terminar l'impreſa del Greco Imperio di Coſtantinopoli.

Nuoui progreſſi de' Turchi.

Depoſto intanto dal Pontificato nel Concilio di Coſtanza Gregorio Duodecimo, Giouanni

Vige-

Vigeſimo ſecondo, e Benedetto Decimo terzo, fù aſſunto al Trono il Cardinal'Odone Colonna, eſſendo vacata la Sede per lo ſpatio di due anni. Nel che fare ſi reſe inſigne il zelo di Sigiſmondo, che dal Regno d'Vngheria inalzato all'Imperio sì fattamente s'adoperò per il publico bene, che meritò d'hauer non piccola parte nella grand' opera dell'abolitione dello ſciſma, e della quiete del Criſtianeſimo.



MAR-

MARTINO QVINTO

Detto Odone Colonna Romano creato Pontefice li 11. Nouembre 1417.

Maometto Primo, & Amurat Secondo Rè de'Turchi.



RASFERITA la Sede il Rè de' Turchi in Adrianopoli, trasferì anche tutte le applicationi, e le forze in fondare il suo nuouo Imperio nell'Europa; Ordinò per tanto alle militie, che dato il guasto al paese, s'inoltrassero nelle circonuicine Prouincie con pensiere d'aprirsi il passo nell'Vngheria; Ed'à tal'effetto furono fieramente inuase la Seruia, la Valacchia, la Transiluania, e la Bossina con terrore sì grande di quei Popoli, che volontariamente sottomettendosegli molti, & altri per la resistenza tentata, prouato il ferro, & il fuoco dell'armi nemiche, disperarono di mai più risorgere à miglior fortuna: ma nel più felice corso

Morte di Maometto Primo.

delle sue vittorie arrestato dalla morte il Rè Maometto fè respirare per qualche anno la Grecia, 14
ritrouandosi impegnato in crudelissime guerre ciui-

ciuili il ſuo ſucceſſore Amurat. Secondo queſta ragion' di tempo, nel quale ſi mette la morte di Maometto Primo, vogliono alcuni, che queſti, e non Calepino rompeſſe l'eſercito di Sigiſmondo preſſo Colombectz nella Seruia. Comunque ſi ſia, morto il Rè de'Turchi, & aſſunto al Regno il figliuolo Amurat, l'Imperador' Giouanni ſucceduto ad Emanuele nell'Imperio, vedendo riſorte a' ſuoi danni l'armi Turcheſche, tentò di opprimerle con qualche ciuile diſcordia: Animò per tanto vn tale Muſtafà Zio d'Amurat (che rifuggito nelle mani de'Greci dalle perſecutioni del fratello Maometto, era in larga cuſtodia nell'Iſola di Lenno riſeruato) acciò portaſſe l'armi contro il Nepote, allettandolo con la ſperanza di riceuer' per frutto della vittoria l'Imperio: ma venuto infelicemente alle mani con Amurat reſtò vinto, e prigione, & indi à non molto miſeramente ſtrozzato. *Tentatiui de' Greci contro Amurat.*

Se cadde à voto il primo tentatiuo de'Greci con non maggior fortuna ne intrapreſero arditamente vn nuouo. Chiamarono dalla Caramania, oue eſule ſi ritrouaua, vn fratello del medeſimo Amurat per nome Muſtafà, ed'arrolato vn conueneuol' eſercito di Turchi ſeguaci di lui, e de'loro medeſimi Nationali, attaccarono, e preſero Nicea di Bitinia con fondamento conſiderabile di progreſſi maggiori: mà tradito dal ſuo Aio il giouanetto Muſtafà, e da quello à contemplatione

d'Amu-

Progressi de Turchi.

d'Amurat nell'istessa Città di Nicea di notte tempo strozzato, rimase non men delusa la speranza de'Greci, che maggiormente irritata la ferocia d'Amurat. Poiche negata loro ogni qualunque pace, che supplicheuoli gli addomandarono, ardendo di vendetta, e secondando la sua propitia fortuna scorse la Grecia, deuastò, e domò la Macedonia, la Tessaglia, e l'Achaia delitiosissime Prouincie, e rendutesi tributarie l'Epiro, l'Albania, e la Bossina portò l'impeto della guerra nella Valacchia, e Seruia: oue rotta fraudolentemente la pace col Despoto Giorgio, giurata già, e fermata con il matrimonio d'vna sua figliuola, lo scacciò dalla Prouincia, e fatti acciecare due suoi figliuolini, nè restò assoluto Padrone.

Che s'impadroniscono della Seruia.

Amurat fù il primo de'Rè de'Turchi, che con guerra offensiua spiegasse l'insegne contro l'inclita Republica di Venetia. Questa fin dal mille dugento quattro, quando vnite le sue armi con quelle di Balduino Conte di Fiandra, soggettò la Città, e l'Imperio di Costantinopoli, dominaua tutte le riuiere della Grecia, e con linea non interrotta caminaua su'l proprio da Venetia à Costantinopoli; Onde la Pace co' Turchi le riusciua auuantaggiosa per la nauigatione, e per il traffico. Spedì perciò Francesco Foscari al Sultano, che non solamente la conchiuse, ma secondo ogni apparenza la ridusse à termine d'intera sodisfattione d'ambe le parti.

Potenza, e Dominio de Venetiani in Leuante.

I Tur-

I Turchi infedeli tanto ne'loro principij, quanto ne'progressi in breue tempo la violarono, sorprendendo le Naui di mercatantia della Republica, che ritornauano da Trabisonda. Risentissi questa, & inuiò querele in Adrianopoli per mezzo di Delfino Veniero, e poderosa armata nell'Arcipelago sotto il comando di Pietro Loredano con ordine di risarcir l'offese, e di mantener libera, e sicura la nauigatione; Con queste preparate forze saccheggiati parecchi villaggi de'Turchi, tagliò à pezzi tremila di loro, e venuto alle mani con l'armata Ottomana sommerse sei galere, e vent'vna fuste, e le restanti fugate costrinse à chiudersi nel Porto di Gallipoli. Ma i Turchi, le cui durezze, come i diamanti s'ammolliscono col sangue, gettando la colpa sopra il Comandante, mostrarono dolore di questa rotta corrispondenza, & inuitarono il Generale Veneto à ristabilire la pace: s'obligarono di non vscire da quello stretto con vascelli armati, e fù dichiarato, che altrimente operando, & incontrandosi ne'legni Veneti potessero esser trattati come nemici. Ciò fatto ne seguì reciproca ratificatione, e publiche dimostrationi d'allegrezza. Ma non prima ad Amurat s'offerse il comodo, e la congiuntura di nuoui acquisti, che pretendendo, che la pace marittima non impedisse li progressi terrestri, si portò all'espugnatione dell'antica Tessalonica,
1420 modernamente chiamata Salonich. L'Impera-

Guerra fra il Turco, & i Venetiani.

Che in breue termina con vna honoreuole Pace.

Che di nuouo si rompe.

perador' Andronico sett' anni auanti hauea donata quella Piazza alla Republica di Venetia, come impossibile à difenderla per esser cinta d'intorno dagli Stati de' Turchi. La riceuè il Senato, e vi destinò proprij Gouernatori per reggerne il comando. La lontananza però dalla Metropoli, e molto più le distrattioni della Lombardia, e la confederatione co' Fiorentini à danni del Visconte Duca di Milano, contribuirono à questa perdita. Vi si condusse Amurat con formidabil' esercito, e cintala con vn forte assedio, la costrinse à rendersi alle sue armi; esercitò poscia inaudite crudeltà verso quell' innocente popolo, e data à sacco per più giorni la Città à suoi Soldati, fè diuenire vn de' più celebri emporij dell' Oriente teatro esecrando di barbarie.

Et i Venetiani perdono Salonichi.

Tali furono l'emergenze succedute nell'Imperio della Grecia ne' quattordici anni del Pontificato di Martino Quinto. Ne con minor' attentione questo zelantissimo Pontefice s'adoperò per la publica quiete, e per la reparatione di quei mali, da quali scaturiuano sì fatte calamità. Inalzato al soglio dall'vniforme consenso del Concilio di Costanza hebbe il merito di veder' calmata la lunga, e fiera tempesta dello Scisma, che hauea tenuto agitato si lungo tempo il Cristianesimo. Deposero il Papato Gregorio, e Giouanni, rimanendo solo nella sua ostinatione abbandonato da' Prencipi suoi ade-

Zelo, & operationi di Martino per abolire affatto lo Scisma.

aderenti Benedetto Decimo terzo, che sopraui-uendo ancor' altri sett'anni nella sua piccola Peniscola Castello nel Regno di Valenza, terminò finalmente la vita, correndo il trentesimo anno del suo falso Pontificato. Onde meritò Martino con publico Elogio esser chiamato *Temporum suorum felicitas*. Abolito dunque questo fatale Scisma, che teneua intieramente occupate, e distratte l'applicationi più serie de' Vicarij di Cristo, si riuolse il Pontefice con ogni maggiore studio al Cristianesimo dell'Oriente, crudelmente lacerato non men dall'armi Turchesche, che dalle antiche heresie, che lo rendeuano indegno de' comuni soccorsi dell'Occidente; si diè perciò ad ammonire con efficaci persuasioni l'Imperador' Giouanni, i Patriarchi, e Prencipi della Grecia, acciò finalmente aprissero il cuore alla verità dell'Euangelio, e gli occhi ostinatamente chiusi al vero lume della Fede. *Esser questa la vera sorgente, onde scaturiua quel gran fonte di calamità, che straboccheuolmente inondaua il loro florido Imperio: Hauersi da se stessi chiamate con i loro peccati le discordie ciuili, e l'armi straniere di una crudelissima natione, & essersi fabricate con le proprie mani quelle catene, in cui presentemente gemeuano, e le quali minacciauano dura seruitù al rimanente dell'Europa: Essere hormai tempo di risuegliarsi al suono di tante armi, con le quali come con tante voci*

E suo studio per vnir la Chiesa Greca con la Latina.

gli ſcuoteua il Cielo à riſorgere: Con ſi viue eſpreſſioni di carità, e di zelo veramente Apoſtolico gl'inuitò il Pontefice alla riunione, che l'Imperador' Giouanni moſſo dalle ſue paterne eſortationi in nome di tutta la Chieſa Greca mandògli eſpreſſi Ambaſciadori con calde inſtanze di volerlo riaccettare nel grembo del Catolichiſmo. Il Papa non men' zelante, che prudente, e ben conſapeuole dell'incoſtanza di quella ſempre varia natione ſpedì con titolo di Legato à Latere à Coſtantinopoli il Cardinal di Sant'Angelo Pietro Fonſeca, & auanti di lui Frat' Antonio Maſſana Generale de' Minori con ordine, che accuratamente ſcopriſſe, ſe ſimulati, ò veri fuſſero tali ſentimenti de'Greci, e ritrouando le coſe diſpoſte, come dagli Ambaſciadori fù accertato, diſponeſſe anch'egli il modo in Coſtantinopoli per conchiudere sì rileuante affare; mà 'l Cielo col toglier' di vita il Pontefice, gli tolſe anche, ſe non il merito, almeno la gloria di vna sì famoſa riunione, che riſeruò al Succeſſore Eugenio Quarto. Morì Martino alli venti di Febraro del mille quattrocento trent'vno. 143

Buoni effetti, che ne ſeguono.

Sua morte.

EVGE-

EVGENIO QVARTO.

Detto Gabriele Condolmerio Venetiano creato Pontefice li 3. Marzo 1431.

Amurat Secondo , Rè de' Turchi.



VNGO fù il trattato della riunione delle due Chiese Latina , e Greca , e differito per qualche anno da'nuoui torbidi insorti contro la persona del Pontefice in Roma: mà non prima hebbe Eugenio sedata con la morte de'colpeuoli la ribellione , che intimato à quest'effetto vn general' Concilio nella Città di Ferrara , indi trasferitolo à cagion' di peste in quella di Fiorenza , si portò egli colà in Persona con honoreuole, e maestosa comitiua d'Ecclesiastici , Vescoui , e Cardinali . Quiui ritrouò l'Imperador' Giouanni Paleologo con il fratello Demetrio , Gioseppe Patriarca di Costantinopoli, Bessarione di Nicea , Marco d'Efeso , quel di Thessalonica , e di Trabisonda con gli Arciuescoui Ruteni ,
1439 & Armeni . Si dibattè à lungo la causa della loro separatione da Latini , e finalmente fù conchiusa , e sottoscritta la riunione . Fatto degno d'ammiratione

Concilio intimato dal Pontefice in Fiorenza.

Riunione della Chiesa Greca con la Latina.

ratione auuenne quiui al Patriarca di Coſtantinopoli, che dall'vltima ſeſſione del Concilio ritiratoſi nella ſua camera, fù ritrouato nella ſedia morto con vna ſchedula nelle mani ſcritta poche hore auanti, ch'egli ſpiraſſe, il cui tenore era il ſeguente. *Ioſeph miſeratione diuinâ Archiepiſcopus Conſtantinopolis nouæ Romæ, & Oecumenicus Patriarcha. Quoniam ad finem vitæ meæ perueni ſoluturus iam commune debitum, Dei gratia ſcribo, & ſubſcribo ſententiam meam apertè Vniuerſitati meorum filiorum. Omnia igitur quæ ſentit, & quę dogmatizat Catholica, & Apoſtolica Eccleſia Domini Noſtri Ieſu Chriſti ſenioris Romæ, ipſe quoque ſentio, & ijs me acquieſcentem do, ac dico. Profiteor quoque Beatiſſimum Patrem Patrum, & Maximum Pontificem, & Vicarium Domini Noſtri Ieſu Chriſti antiquæ Romæ Papam ad certam omnium fidem, necnon Purgatorium animarum. Subſcriptus eſt die M. Iunij 9. 1439. Indictione 2.* Così egli; Si terminò con publico applauſo il Concilio; e ne diede Eugenio à tutti li Prencipi del Criſtianeſimo lettere colme di ringratiamenti al Cielo, e di congratulatione à fedeli per ſi mirabile riunione, la quale volle rendere maggiormente coſpicua con la creatione di diciotto Cardinali, due de' quali di natione Greca Beſſarione Niceno, & Iſidoro Ruteno, affinche con la loro autorità manteneſſero in fede

quei

quei popoli: All'Imperador' Giouanni volle parimente dimostrare il suo affetto, e gli fè consegnare in Costantinopoli dicianoue mila scudi da applicarsi à fornir di nuoue difese quella Regia, e nel medesimo anno, altri dicianoue mila ordinò à Cosimo, e Lorenzo de' Medici sopraintendenti generali della sua Zecca, che gl'inuiassero per sborsar le paghe al presidio: ma questa si ben riconciliata vnione fù in breue spatio di tempo di bel'nuouo violata, ricusando Marco Metropolita d'Efeso di sottoscriuerne i concordati, e rinouando in Costantinopoli nuoue altercationi, e contese sopra gli articoli già decisi: Perloche s'indurarono maggiormente i Greci nella loro ostinatione, e con la volubilità della Religione si pronosticarono la mutatione, e la ruina dell'Imperio.

Soccorso di denari mādati dal Pōtefice in Costantinopoli

1439

Ricaduta de' Greci nello Scisma.

Ma Amurat, come già dissi, impadronitosi di gran parte della Seruia, s'era portato con numeroso esercito sotto la Città di Sunderouia lungo le riue del Danubio, e con forte attacco ne diroccaua le mura. Il Prencipe Giorgio scacciato dalla Prouincia s'era ridotto presso Alberto Imperadore, e Rè d'Vngheria, rimostrandogli la necessità de' soccorsi, e la futura inuasione ne' suoi Regni. Alberto giouane di età, & animoso di natura, sedata la ribellione degli heretici in Boemia, risoluè difendere la giusta causa del Prencipe, e formato poderoso esercito s'auuicinò à Buda, per quindi spingersi

Amurat sotto Sunderouia.

1439

L'Imperadore Alberto vi si porta al Soccorso.

Sua morte. gersi al soccorso della Piazza: ma colto quiui da vna mortale disenteria, nel ricondursi à Vienna sotto il piccolo Castelletto di Lungaz finì dolorosamente la vita. Seguì la morte d'Alberto il dissipamento dell'esercito, e la resa della Città, che venuta in poter' d'Amurat gli accrebbe non men gli acquisti, che le speranze: Poiche presa la congiuntura da i torbidi nati nell' Vngheria per l'elettione del nuouo Rè Vladislao fratello di Casimiro Rè di Polonia, si diè ad ammassare quel più di gente, che potè raccorre dall'Asia, e dall'Europa,& vnito insieme vn formidabil corpo di dugento mila effettiui combattenti, con attrezzi, e bagaglio corrispondenti alla grand'impresa, che machinaua, si presentò di repente sotto la vicina Città di Belgrado, forte in quei tempi per il sito, in cui poggia, e per l'alte torri, che la guardano, e riputata propugnacolo, e chiaue non solo dell' Vngheria, ma del Cristianesimo. Difendeuala in nome del Rè d'Vngheria il Prior Giouanni Vrano natiuo di Fiorenza in Italia, accreditato in quelle parti non meno nell'armi, che nel senno: Questi benche fuor' di speranza d'alcun' soccorso, pur sostenne valorosamente ogni duro assalto de' nemici, risoluto più tosto render' la vita, che la Piazza: ma dall'ardire de'nostri reso più fiero il Tiranno, con nuoua, e non più vdita stratagemma tentò di penetrare nella Città per via d'vna prodi-

Dissipamento dell'essercito, e caduta della Piazza.

Primo assedio di Belgrado sotto Amurat secondo.

prodigiosa cauerna, che fe cauare in lunghezza d'vn miglio con fatica immensa delle sue genti, le quali, senza eccettuatione de' i più riguardeuoli Comandanti, volle, che s'impiegassero tutte al lauoro: E già questo era giunto à segno, che trapassato il fosso delle mura, sarebbe in pochi giorni sboccato nel mezzo della Città, se il Cielo con iscoprirne il fatto, non hauesse resi vani li tentatiui de' barbari; Poiche hauutane di ciò contezza il Prior Giouanni da vna lettera gettatagli dentro in cima ad vna freccia da schiauo Cristiano, che lo ragguagliaua dell' imminente pericolo, fè con istraordinaria sollecitudine cauare al di sotto di quella vn'altra simile fossa, & empitala à lungo tratto di salnitro, poluere, solfo, pece, e d'altra puzzolentissima materia, le fece attaccar fuoco, quando in maggior numero i Turchi s'applicauano al lauoro. Spauenteuole fù il rimbombo, che per quelle sotterranee vie cagionò lo scoppio dell'improuisa contramina, e molto maggiore fù la strage, che fè de' Turchi, rimanendouene alcune migliara oppressi dalla ruina della terra, altri inceneriti dalla vampa del fuoco, & i più lontani affogati dal puzzo di quelle vaporisissime misture.

Mina prodigiosa de' Turchi.

Contramina de' Cristiani.

Danno de' Turchi.

Eran già scorsi sette mesi d'ostinatissimo assedio con vgual valore d'ambe le parti: Mà Amurat impatiente di più lunga dimora hauea deliberato di tentare l'vltimo sforzo della sua potenza: Inuitò

Costanza del Comandante della Piazza.

prima il Comandante alla resa, promettendogli con alterigia perdono dell' offese, e larga mercede nel suo seruitio. L'Vrano disprezzando con altrettanto ardire l'offerte del Turco, con quanta superbia gli furon proposte, l'accertò di voler difendere più dell'istessa vita quella Piazza, ou'egli maggiormente stimaua il morirui sopra con fedeltà, che il soprauiuerui con taccia di tradimento. Questa sì risoluta risposta inficrì maggiormente l'animo d'Amurat, che, dato breue riposo d'vn solo giorno alle sue stanche militie, ordinò per la seguente notte vn generale assalto, disponendo con tal ferocia le squadre, e gl'istromenti d'offesa, che fù egli stesso veduto per quel vasto campo correre hor quà, hor là, con la sciabla nuda alla mano per risuegliare ne'timidi il coraggio, e ne'coraggiosi lo sdegno. L'Vrano vigilantissimo ad ogni mouitiuo de'Turchi, argomentò da questi sì poderosi apprestamenti il fiero assalto, che dar si doueua alle mura: non accettò nel cuore senso di timore, dubitò bensì di soccombere alla necessità, che suol dar' legge anche à i più forti: Le torri già in gran parte diroccate, spogliate le mura di difensori, che in sì lungo assedio, ò eran' rimasti vccisi dal ferro, ò inhabili all'armi per li patimenti, consumate le monitioni, e maggiormente gli animi infiacchiti lo persuadeuano, non poter' più lungo tempo prohibire l'ingresso à gl'inimici: ma se la

Assalto dato da' Turchi alle mura.

for-

forza non era pari al bisogno, supplì in lui il valore, e l'acutezza. Armò due scelte bande de'suoi più arditi Soldati con pece, solfo, & altra mistura atta al fuoco, con ordine, che nel maggior feruore dell'assalto, quando maggiore appariua la confusione, e più propitia la congiuntura, frà le tenebre della notte si framischiassero co'Turchi, e con quelle ardenti fiaccole altri gettasser' fuoco nelle barche, che nel vicino Danubio si ritrouauano, altri ne gli alloggiamenti nemici incendiassero le torri di legno, i padiglioni, e quell'immensa quantità de'legnami, & alberi, che per riempire le fosse, ò per altro simile à gran cataste stauano sparsi per il campo de'Turchi. Ed'in tal maniera stimò prouedere alla sicurezza della Città, rimettendone in tanto l'esito al Cielo. Amurat haueua già distribuiti gli attacchi, e stauano marauigliosamente disposti gli animi al cimento. Era sù l'imbrunir' della sera, quando si spinsero i Turchi all'assalto, nel quale, à corpo à corpo combattendosi, si faceuano da ambe le parti l'vltime proue del valore: I Turchi fidati nella loro moltitudine, e nella debolezza de'nostri si prometteuano sicurissima vittoria, & allettati dalla preda contrastauano ferocemente l'ingresso nella Città: ma il piccolo drappello de' Cristiani speranzoso in Dio, la cui giusta causa difendeua, con alta, e deuota voce inuocando li sagratissimi nomi di Gesù, e Maria braua-

Stratagemma del Comandante.

mente contendeua à gli aggressori il passo. Il Priore fù più volte veduto con la voce, e con la mano frà la turba de'nemici, e de'nostri confusamente animare i suoi alla difesa, e frà le tenebre della notte correre per la Città, ouunque maggiore apparisse il pericolo: ma ecco che sortiti gl'Incendiarij, e con inganno hauendo felicemente passate le squadre nemiche diedero in breue tempo à quei di dentro il segno d'esser loro fortunatamente riuscita la grand' impresa: Poiche in vn subito risplendendo nell' oscurità della notte le fiamme accese nelle tende, nelle barche, ne'legnami, e nelle torri circondarono l'esercito tutto de'Turchi, che nelle fosse, e sù per le mura disperatamente combatteua. All'hora i nostri à bella posta col suono delle campane, con lo strepito de'cannoni, e mortaletti, e con inusitate strida accrescendo il rimbombo di tanto rumore, augumentarono per ogni banda il terrore: stimarono i Turchi sopranaturale tal prodigio, onde attoniti per la spauenteuole nouità, giù precipitosi dalle mura cercauano con la fuga sottrarsi dall' incendio; ma vn furioso vento, che sopraggiunse, portãdo verso loro le fiamme, gli respingeua forzatamente verso i nostri, che sortiti in buon'numero dalla Città conuertiuano in notabile loro vantaggio la confusione degl'inimici, sìche questi acciecati dal fumo, chi frettolosamente per iscampare dal fuoco gettandosi nel Danubio, rimaneua preda dell'acque,

Che sortisce l'effetto.

Confusione de'Turchi.

Danno che riceuano.

que, e chi immobile per lo ſpauento, reſtaua ſagrificato allo ſdegno delle ſpade Criſtiane. Diciaſette è più mila Turchi vi laſciò morti in queſto aſſedio Amurat, e fù coſtretto partirſi con vergogna, e ſdegno tale, che raccolto l'auanzo del diſſipato eſercito funeſtò gran'tratto dell'Vngheria con horribili incurſioni de'campi, e con fiera deſolatione degli habitanti.

E ſi ritirano dall' aſſedio.

Ma raſſerenati i torbidi del ſuo Regno il Rè Vladislao, ad altro maggiormente non applicò i penſieri, come quello che ne'primi bollori della giouentù, nutriua nel cuore ſentimenti guerrieri, che à reprimere l'orgoglio d'Amurat, i cui diſegni ſopra il Regno dell'Vngheria coll' oppugnatione di Belgrado hauea pienamente ſcoperti. Spedì perciò commiſſioni particolari à Giouanni Vnniade Palatino della Tranſiluania, e Gouernadore della Schiauonia, che con le ſue truppe accorreſſe alla difeſa de'Stati, e prouedeſſe alla ſalute de'popoli. Si ſpinſe l'Vnniade con numeroſo eſercito contro il Turco, che baldanzoſo ſcorrendo la Schiauonia, e la Seruia mandaua à ſacco tutto quel fertile paeſe, che frà la Draua, & il Sauo in lungo ſi ſtende: E quiui gli venne fatto l'incontrarlo, e'l batterlo, reprimendone l'ardire, e reſpingendolo dalla Prouincia. Ne' quì fermò il corſo delle ſue vittorie: Poiche ſeguendo l'orme del fuggitiuo Amurat, ben cinque volte l'incontrò, e lo ruppe, e finalmente

Vittorie dell' Vnniade.

mente nelle gran valli del monte Hemo riportatane vn'insigne vittoria, lo costrinse à sottomettersi, e domandar supplicheuole la pace con quelle leggi, che più sarebbono gradite al Vincitore. Vladislao, à cui non meno era noto il valore, che la prudenza dell'Vnniade, abbracciando il suo consiglio, glie la concesse, e con solenne giuramento da ambe le parti per dieci anni fù stabilita, con conditione, che cedesse Amurat tutta la Seruia al suo antico Signore, gli rendesse le facoltà, & i figli, si ritirasse dalla Moldauia, e rilasciasse la Bulgheria. A queste inique domande acconsentì fremendo il superbo Tiranno, fuorche all'vltima, insistendo, & ottenendo libera sotto di se la Bulgheria.

Pace col Turco gloriosa per li Cristiani. 1443

Ma questa inaspettata pace col Turco sorprese fortemente l'animo del Pontefice, che alle nuoue replicate di sì importanti vittorie hauea concepite speranze di gran lunga maggiori. Fù egli velocemente auuisato dal Cardinal Giuliano Cesarini suo Legato in quel Regno, e dal Vescouo di Verona Cardinal Condolmerio suo Nipote, che con l'armata Pontificia, e Veneta presso Costantinopoli si ritrouaua per accorrere alle disegnate operationi della lega; E lega veramente grande de' Prencipi Cristiani contro il Turco era stata da Eugenio promossa, fin quando l'Imperador' Paleologo si condusse in Italia al Concilio, oue seguì la riunione delle due Chiese. Hauea già co' suoi zelantissimi

Disapprouata dal Pont.

Suoi trattati per vnire la Cristianità cõtro il Turco.

Breui

Breui eccitata la pietà di Filippo Duca di Borgogna, acciò con iscelte bande di caualleria Francese douesse vnirsi all'esercito Cristiano in Vngheria, la cui nobiltà Vnghera, e Polacca era stata marauigliosamente infiammata dall'efficaci persuasioni del Cesarini. L'Imperador di Costantinopoli era già in armi, e n'attendeua la mossa, mentre il Cardinal'Isidoro Ruteno colà dal Pontefice inuiato allestiua vettouaglie, monitioni, e soldati, & il Condolmerio con galere, & armi ritrouauasi allo stretto di Gallipoli per impedire il transito alle soldatesche Asiatiche in Europa. A questo istesso fine haueua il Pontefice obligato il Rè Alfonso d'Aragona nell'inuestitura, che gli diede del Regno di Napoli, che douesse con potente armata accudire all'operationi della Lega, al quale effetto gli haueua conceduti dugento mila scudi d'oro da esigersi dal Clero di Napoli, e d'Aragona, & alla medesima opera eran destinate le decime imposte già per la conuocatione del Concilio, & egli il primo col pagarle hauea dato à gli altri ancora l'esempio. Ma l'improuisa pace col Turco del Rè d'Vngheria, in cui eran' fondate le speranze maggiori della lega, veniua à rompere nel medesimo tempo l'orditura del fatto, & à rendere inutili le fatiche del Pontefice: Sopraggiunsero in tanto nuoue lettere del Condolmerio al Papa, nelle quali gli rimostraua la commoda congiuntura d'inuadere gli stati del

E suoi soccorsi alla Lega.

del Turco, mentre Amurat fidato nella pace era passato in Asia cõtro il Rè di Caramania. *Rimaner' egli con l'Armata arbitro di quei Mari, & hauer' forze bastanti per impedire ad Amurat il ritorno, quando da' Prencipi dell'Occidente fossero vnitamẽte mosse le loro armi contro i Turchi in Europa*. Il Pontefice stimolato dalle concepite speranze, ed' egualmente infiammato da vn santo sdegno di perdere si propitia congiuntura per iscacciare dall' Europa questa barbara natione, inuiò caldissime commissioni al Cesarini in Vngheria; *acciò rimostrasse al Rè le necessità della fede, il desiderio de' popoli, e la gloria, alla quale poggerebbe il suo Regno, se con l'oppressione del Tiranno rendesse in libertà il Cristianesimo: Additargli il Cielo la strada, e la vittoria: Essere in armi alla comune offesa la Grecia, la Francia, & i Venetiani: Egli medesimo promettergli nuoue, e più poderose forze del suo stato: E che il rimanente dell'Europa al primo suono delle sue Trombe scenderebbe armato al soccorso, alla gloria, alla preda*; Il Cesarini, in cui non meno era ammirabile la destrezza nell'operare, che l'efficacia nel persuadere, con si viuo, e forse eccedente feruore portò l'instanze del Pontefice à quel Rè, che lo violentò, per così dire, à romper la pace, e ne fù intimata di bel nuouo la guerra. Lungamente resistè l'Vnniade, riprouando la pregiudiciale risolutione

Sue Cõmissioni al Cardinal Cesarini in Vngheria.

con

con ragioni conuincentiſſime, e da quel pratico Capitano, ch'egli era: *Eſageraua auanzata nel freddo la ſtagione, sbandato l'eſercito, e quando anche foſſe in eſſere, conſumato dalle freſche fatiche, deſideroſo di quiete, e ſopra tutto preuedere renitente il popolo ad impugnar' la ſpada per rompere quella pace, che ſolennemente sù gli Euangelij s'era poco innanzi giurata*; In queſt'iſteſſo parere à lungo perorò Ladislao Dragula Prencipe della Vallacchia Montana, ſoggetto nelle guerre di gran fama. Solo il Ceſarini per l'autorità, e riſpetto, in cui egli era in quelle parti, mantenne ferma la riſolutione della guerra, e ne auuiò infauſtamente i principij, ſoſtenendo, Eſſer lecito romper con gl'infedeli quella fede, che non hanno. Già ſi ritrouauano in Vngheria con le militie Franceſi quantità di Venturieri, & in Siged ſi fè alto, e s'atteſe all'ammaſſo dell'eſercito. Il Rè Vladislao giouane di gran' cuore volle interuenirui in perſona: All'Vnniade fù commeſſo il comando, e la vanguardia à i Franceſi. Ciò ſeguìto ſi diede il ſegno alla moſſa, e paſſato ad Orſona il Danubio ſaccheggiarono i borghi, e le campagne di Nicopoli, empiron' di terrore la Bulgaria, & à gran giornate ſi portarono à Varna piccolo caſtello sù le riue dell'Euxino, per quiui prendere con l'vnione delle forze terreſtri, e marittime le più proficue riſolutioni per la guerra. 1444 Mà mentre tali coſe s'operauano da noſtri in Var-

Si riſolue di nuouo la guerra.

Partenza dell'eſercito Chriſtiano.

na, ecco che da lettere con velocità sopraggiunte al Rè dal Cardinal Condolmerio, si sà, essere ripassato in Europa con il suo fiorito esercito Amurat, hauendo, come egli diceua, ò ingannate con arte, ò subornate con denari le guardie Cristiane, che nello stretto di Gallipoli in gran numero à tal'effetto si ritrouauano. Questa non aspettata nouità recò più sdegno, che timore ne'nostri, tacciando la negligenza de'Venetiani, e de'Pontificij, che in caso sì rileuante non sepperо custodire così piccolo stretto di mare: e più in loro l'ira si commosse, quando improuisamente si viddero auanti il Rè de'Turchi con vn'esercito di ottanta mila soldati, co'quali in meno di sette giorni s'era portato dall'Asia à Varna per presentare loro la battaglia. Non però fù questa ricusata da nostri. Dispose l'Vnniade il campo; Nel mezzo collocò i Polacchi, e gli Vngheri con il loro Rè Vladislao, alla destra cinque bandiere de'Transiluani, & alla sinistra parte verso Varna più esposta all'inimico il Prencipe Giorgio della Seruia, Stefano Battori, Simone Vescouo d'Agria, & il Cesarini con il più forte neruo della militia: Nella retroguardia fè inalzare lo stendardo reale di San' Ladislao, e'l consegnò à Giouanni Vescouo di Varadino, & ad altre scelte bande de'Polacchi; Egli col corpo volante de' suoi Vallacchi per difender tutto, non si riseruò difesa alcuna, volendo accorrere, ouunque mag-

Amurat presenta la battaglia a i nostri.

Ordinanza del campo Cristiano.

maggiore apparisse il pericolo. Amurat seguendo con il grosso dell'esercito, haueа fatti auanzare sei mila caualli più per esplorare, che per tentare il campo de'Cristiani: mà ò disprezzando quegli il numero di questi, ò troppo desiderosi di combattere inuestirono con tale impeto il corno sinistro de' nostri, che l'hauerebbono costretto à ritirarsi, se con le sue truppe il Vescouo d'Agria, non ne hauesse brauamente sostenuto l'attacco: E qui si diè principio à quel celebre conflitto, altrettanto degno d'eterna memoria per l'atrocità della pugna, e per la varietà della fortuna, quanto lagrimeuole al Cristianesimo per la crudele rotta, che riceuè in quelle funeste campagne di Varna. Per trè interi giorni, & altrettante notti durò il fiero combattimento, non potendosi ancor comprendere da qual parte inclinasse la vittoria: Ben due volte ambo gli eserciti nel medesimo tempo fuggirono; e niun di loro conoscendo la sua fortuna, stimaronsi vgualmente perditori; Mà mentre l'Vnniade accorre all'aiuto della sinistra banda dell'esercito, che all'vrto de' Turchi parea che piegasse, il Rè Vladislao inuestito da Giannizzeri valorosamente combattendo vi rimase vcciso, e con esso lui il Vescouo di Strigonia, e di Varadino, con il miglior fiore della militia Polacca, & Vnghera: Corse la medesima fortuna il Cardinal Giuliano Cesarini, & il Vescouo d'Agria, quello da trè saette trapassato nel petto,

Battaglia sanguinosa di Varna.

questi da vn tiro d'archibugio rouersciato da cauallo, e morto. Il rimanente dell'esercito datosi alla fuga rimase parte sommerso in vna vicina palude, e parte sperso per il paese nemico seruì di preda, e di ludibrio à quell' auare, e fiere popolationi de' Tartari. L'Vnniade per riparo delle comuni sciagure non senza grande stento si ricondusse in Vngheria con vna sola banda de'Soldati, vnico, e lagrimeuole auanzo di sì possente esercito. Dicesi, che per due giorni si mantenessero i Turchi in ordinanza, sospettando nella fuga de'Cristiani qualche militare stratagemma: Accertatosi poscia Amurat del fatto, appena diè segno d'allegrezza, dicendo, non curarsi di vincere, quando si cara costauagli la vittoria. E' fama, che trenta mila di loro vi rimanessero vccisi, la maggior parte Giannizzeri, e Spahì. Nel dì dieci di Nouembre dell'anno mille quattrocento quaranta quattro, si terminò la battaglia, e comunemente fù incolpato d'vn' tanto male l'inconsiderato ardire degli Ecclesiastici Vngheri, come quei, che più auuezzi all'Altare, che al campo si figurarono su'l bel principio il trionfo, e confusi gli ordini, e rotte le regole aprirono all'inimico la strada alla vittoria. Dirizzò Amurat in quel luogo vna colonna con iscrittione dinotante l'insigne combattimento, & il cumulo dell'ossa Cristiane da'Turchi raccolte lungamente si conseruò, per funesta rimembranza di strage così memo-

Rotta de' Cristiani.

1445 memorabile. Al calore di questa vittoria, per riuolgere tutta la piena dell'armi contro li Greci, conclufe Amurat co'i Venetiani la pace: indi rinfrescate le sue militie ne'quartieri d'inuerno, à primo tempo si portò all'Esamilo di Corinto, e presa à forza la gran muraglia di sei miglia, che serra in se tutto il Peloponeso, la gettò à terra, & incontratosi con l'esercito Greco, che sotto Demetrio Paleologo fratello dell'Imperadore, e Prencipe della Morea, colà s'era portato per coprire il paese dagl'insulti nemici, fieramente lo battè, e senza oppositione alcuna saccheggiò con barbara ingordigia tutta quella fertilissima Penisola: Indi riuolte le sue armi nell'Albania, & Epiro, riceuè contributioni, e schiaui da quegl'infelici popoli, occupò à forza il porto della Velona, e si rese formidabile in quelle parti.

Inuasione de' Turchi nella Morea.

Nell'Albania, & Epiro.

In questi torbidi emergenti della Grecia venne
1445 à morte in Costantinopoli l'Imperador'Giouanni, succedendogli non meno all'Imperio, che alle disgratie Costantino suo figliuolo; Et indi à non molto à i ventitrè di Febbraro morì in Roma il Ponte-
1447 fice Eugenio Quarto, il cui Pontificato resterà sempre celebre negli Annali Cristiani non men per le vittorie, che per le riceuute sconfitte.

Morte dell'Imperador Gio. Paleologo, e del Pontefice.

NIC-

NICCOLO QVINTO.

Detto Tommaso Lucano da Sarzana creato Pontefice li 7. Marzo 1447.

Amurat Secondo, e Maometto Secondo Rè de' Turchi.



Giorgio Castriotto detto lo Scanderbegh.

MA' la corrente dell' Ottomana prosperità vrtò ad ogni modo in vn forte argine, e fù l'alto ardire del Prencipe Giorgio, che fatto Turco fù con il nobile sopranome chiamato Scanderbegh, che in lingua loro tanto suona, quanto nella nostra, Alessandro il Signore, il Grande. Giouanni Castriotto suo Padre fù Prencipe dell'Epiro, membro dell' Albania, valoroso signore, mà non valeuole à resistere alla sterminata potenza de'Turchi. Onde gli conuenne fin'dall'anno mille quattrocento trentaquattro per non rimanere oppresso, imitando l'esempio degli altri Despoti, piegare alla pace, acconsentire al tributo, e dare ad Amurat in ostaggio quattro figliuoli maschi di tenera età. Giorgio fù l'vltimo, e condotto in Adrianopoli meritò per la viuacità, e bellezza la gratia del Sultano, che ordi-

Vien dato ad Amurat per ostaggio dal Padre.

ordinò, fosse circonciso conforme la legge Maomettana, e disciplinato nell'armi sotto la condotta d'vn de'suoi più agguerriti capitani: In questa scuola non hebbe pari nella generosità dell'animo, nella robustezza del corpo, e nella forza del braccio. Sua madre prima di generarlo, sognò d'hauer partorito vn'indomabile fiera, e nel braccio destro tenea naturalmente impressa sopra la pelle vna spada: Nelle guerre con gl'infedeli fece strage notabile degl'inimici, ma co'Cristiani vsando sobriamente della vittoria risparmiò souente il loro sangue; non hauea più d'otto anni, quando fù indotto à cambiar religione, mà teneua nel cuore inserita cosi profondamente la Cristiana, che la Turchesca non vi prese mai radice: Morto Giouanni suo Padre, Amurat ordinò al Bassà di Macedonia d'occupare l'Albania, e s'impadronì di Croia la Metropoli. Lo Scanderbegh in vn conflitto, che hebbe coll'Vnniade, simulò la fuga, & estorse violentemente dal Cancelliere del Bassà disfatto vna lettera diretta al Comandante di Croia, nella quale dandogli parte della rotta della sua armata, gli ordinaua di restituire la Città allo Scanderbegh, che per ordine del Sultano veniua per custodirla, e difenderla. Fù tanto più deluso il Comandante, quanto maggiormẽte gli era noto il credito, in cui era Giorgio presso il Rè, nè pose difficoltà alcuna in vbbidirgli: Onde entrato nella sua Metropoli con applauso de'

Sue operationi, mentre era frà Turchi.

Con istratagemma ricupera lo Stato.

de'ſudditi lo Scanderbegh, fè tagliare à pezzi quanti Turchi ſi trouarono ſparſi per l'Epiro, & in pochi giorni riacquiſtò l'vſurpato dominio nel trenteſimo anno della ſua età. Diè parte di tal nouità à i Prencipi confinanti, al Pontefice Eugenio, & alla Republica di Venetia, da quali gli fù ſomminiſtrata conſiderabile ſomma di denaro, & ogni militare attrezzo per reſiſtere allo ſdegno, che ſi preuedeua d'Amurat. Ne guari andò, che riſaputo queſti l'ardito tentatiuo dello Scanderbegh, fè auanzare à quella volta Alì Baſsà con quaranta mila Turchi, la maggior parte Caualleria, quali incontrati, & inueſtiti dal Caſtriotto con non più che otto mila caualli, è ſette mila fanti, rimaſero in sì fatta guiſa disfatti, che fra i morti venti mila ſe ne contarono, è de'prigioni due mila. Riportata così conſiderabile vittoria, entrò ſenza frapoſitione di tempo nel paeſe nemico, deuaſtò, & arſe gran' tratto della Macedonia, è sì formidabile ſi reſe in quelle parti, che col terrore de'fuggitiui volando lo ſpauento fin' alla regia d'Adrianopoli, meſse in confuſione la corte, & in diſperatione il Sultano, che giurando vendetta di sì fiero tradimento poſtoſi alla teſta di ben' cento mila ſoldati paſsò nell' Epiro, s'auanzò ſotto Croia, riſoluto di raderne non che le mura, la memoria iſteſſa dal mondo. Lo Scanderbegh ritirate le truppe alla difeſa della piazza, raccomandò queſta alla cuſtodia del Conte d' Vrana, & egli

Ne dà parte al Pont. & à i Prencipi Confinanti.

Sdegno di Amurat.

Vittoria dello Scanderbegh.

Amurat aſſedia Croia

1450 egli con diciotto mila soldati restò al di fuori per trauagliar l'inimico, deuastare il paese, e difficoltar la sussistenza all' Armata. Fieri furon' gli assalti de' Turchi, valorosa la resistenza del Conte, e degni d' eterna memoria i generosi tentatiui del Castriotto sopra il campo nemico; cinque interi mesi continuò ostinatissimo l' assedio, e fù costretto Amurat d' abbandonar l' impresa con dishonore, e rabbia tale, che ne morì indi à non molto, strappandosi con li proprij denti le dita dalle mani.

Che si difende valorosamente.

E perciò ne muore Amurat disperato.

Successe al Padre Maometto il figliuolo giouane in età d'anni vent'vno, ardito,& ambitioso à segno, che lagnauasi, che il mondo hauesse angusto recinto per la vastità de'suoi disegni. Agguerito negli eserciti,infierito nel sangue, meditò, e condusse à fine le più ardue,& importanti imprese,e con l'acquisto di due nuoui Imperij, dodici Regni, e dugento Città collocò sù quel colmo di gloria, e di potenza, in cui presentemente s'ammira la Monarchia Ottomana. Appena hebbe impugnato lo scettro, che risoluè l'espugnatione dell'Imperial città di Costantinopoli, come quella, che resasi impossibile à suoi Predecessori, hauerebbe reso più chiaro, e celebre il suo nome. Fè bandire à tal'effetto per li suoi stati d'Asia, e d' Europa la gran mossa, e due interi anni di tempo impiegò ad arrolare soldati, condurre prouisioni, armi, & attrezzi, frà quali fù quella celebre, è smisurata bombarda, che, come

Mametto II. e sua indole.

Risolue l' assedio di Constantinopoli.

Suoi immensi preparamenti.

riferisce testimonio di veduta Leonardo Chiense Arciuescouo di Militene nella sua lettera *de captiuitate Constantinopolis* al Pontefice Niccolò V. essendo d'vndici palmi di circonferenza nella bocca, appena esser potea tirata da cento cinquanta paia di buoi. Inuitò con larghe promesse di stipendio, e di preda le medesime nationi Cristiane ad vnirsi à lui in questa impresa, e con eterna macchia del loro nome ne sù sì grande il concorso, e tanto valse la loro opera nell'espugnatione della città, che puossi fondatamente riferire, esser stata soggiogata quella Metropoli da medesimi Cristiani, e donata al Turco. Di quattro cento mila combattenti, che sotto il Rè Maometto Secondo si contarono in quest' assedio, la maggiore, e miglior parte erano Greci, Tedeschi, Vngheri, e Boemi, che allettati dal copioso bottino, e dal sacco, che dar si doueua ad vn' Imperio, erano velocemente accorsi con istromenti, e con armi à dar mano alla souuersione dell'Oriente, e del Cristianesimo; ne minori erano li preparamenti marittimi. Dugento cinquanta legni si ritrouauano in istato di far vela ad ogni cenno del Rè, che per sicurezza dell'armata alla bocca del Bosforo Tracio, là doue è più breue il traghetto, che conduce dall' Asia in Europa, fè inalzare in termine di tre mesi tre forti Castelli, per prohibire l'ingresso in quello stretto à legni ausiliarij de Prencipi dell' Occidente. Ma questi

questi ò non curarono, ò non preuiddero la ruina del Cristiano edificio con la caduta di quella piazza, che come principalissimo fondamento lo sosteneua. L'Imperador Costantino inuiò Ambasciadori, e tentò nuoua vnione con la Chiesa Latina: mà non hebbe l'opera progresso alcuno; ò perche i dogmi impressi profondamente nell'animo non così facilmente possono sradicarsi, ò perche i Monaci Greci, fomentando la disunione per conseruar l'independenza, discreditarono notabilmente l'autorità Pontificia per mantenere intatta la propria.

L'Imperador Costantino domãda soccorso.

Ma il Pontefice atterrito da sì formidabili preparamenti, che assordiuano con il solito rimbombo l'Europa tutta, intimò publiche preghiere ne'tempij, e con viuissime lagrime implorando dal Cielo la vittoria al suo popolo, fù veduto più volte processionalmente per Roma à piedi nudi animare i fedeli con l'esempio alla penitenza. Indi per opera di Domenico Capranica Cardinal di Santa Croce, e Sommo Penitentiere stabilì con mirabile prestezza la tanto desiderata pace in Italia con Alfonso Rè di Napoli, e con i Fiorentini, Venetiani, e Francesco Sforza Duca di Milano, & accordò trà essi stretta lega con intentione d'eccitarui il rimanente del Cristianesimo. Armò intanto con graue suo dispendio trenta galere (piccol soccorso al gran bisogno) e ne consegnò il comando à Giacomo

Zelo, & operationi del Pontefice.

Loredano, anzi, come si raccoglie dalle sue lettere scritte all'Imperador Costantino, nelle quali riprende la ribellione de'Greci, e la loro simulata riconciliatione co'Latini, hebbe in animo con vna potente armata portarui in persona il soccorso. Ad Alfonso Rè di Napoli, à cui n' hauea data la cura, assegnò, oltre à parecchie rendite de'beneficij, l'entrate dell'Arciuescouado vacante di Monreale in Sicilia, & il ricco spoglio di quel defonto Prelato, e la metà dell'elemosine, che da' fedeli à tal'effetto s'accumulauano. Mà intanto Maometto fatto auanzar Sarazia Beglierbei d'Europa in vista di Costantinopoli, vi si presentò egli il giorno doppo, che fù il quarto del mese di Aprile con horribil comparsa d'innumerabil' esercito per terra, e con possente armata di dugento cinquanta vele per mare. Erano nella Città di presidio, oltre alli paesani, sei mila soldati Greci, e tre mila Ausiliarij Veneti, e Genouesi, de'quali sosteneua il general comando vn tal Giouanni Longo della nobile famiglia de' Giustiniani di Genoua. L'Imperador Costantino benche in poca veneratione de'suoi sudditi per le continue perdite dell' Imperio, daua gli ordini opportuni, e personalmente assisteua ad ogni più dura fatica. Fè stendere vna grossa catena alla bocca del porto, ripulire il gran' fosso della Città, armar le mura, murar le porte, risoluto di difendere fin' all' vltima

Terzo assedio di Costantinopoli

Stato della Città.

Valore degli assediati.

stilla

ſtilla del ſangue con la vita la Città, e con la Città l'Imperio. Ma ſcarſi erano per contraſtare à tanta forza i preparamenti de'Greci. Reſtij queſti nell' eſibire il loro denaro in ſoſtentamento della Patria, l'haueano fraudolentemente naſcoſto, ne furon potuti eſſer mai perſuaſi dalle calde preghiere del loro Imperadore in tutti quei due anni, ne'quali ſi preuidde l'aſſedio, di ſpendere qualche parte de' loro immenſi teſori in condurre ſoldati allo ſtipendio, e preparare munitioni, & armi à ſufficienza: Perciò ſu'l maggior feruore degli aſſalti ſi patì ſcarſezza di poluere, di dardi, e di gente, e reſtarono miſerabile preda di que'Cani. Il Cardinal' Iſidoro Ruteno, che quiui dentro ſi ritrouaua, con publiche proceſſioni imploraua il patrocinio del Cielo in tant'emergente, e la turba imbelle del popolo con alte ſtrida accreſceua negli animi de'più forti la confuſione, e lo ſpauento. Ma il Turco piantati intorno i padiglioni, e diſpoſte in luoghi opportuni le batterie, fieramente percotea co' fulmini di quelle horribili bombarde le mura. Arditamente i Greci ſoſtennero l'attacco; mà come più dediti allo ſtudio, & alla mercatanzia, che all'armi, non poſſedeuano l'arte neceſſaria per deludere gli sforzi dell'inimico. Non frequentauan' le ſortite; le quali impedendo i progreſſi, differiſcono la caduta, e fanno guadagnar tempo, che in tutte l'infermità è gioueuole, mà in quella degli aſſedij in parti-

Auaritia de'Greci.

Lauori de' Turchi.

particolare è la medicina migliore; Perciò i Turchi fulminando da lontano col cannone, camminauano da vicino con la zappa, ed in tal guisa s'auanzarono così d'appresso al fosso, che ad altro più non s'attendeua, che à rouinar la muraglia per far breccia capace ad esser costretta con gli assalti. Ben comprese Maometto, che tanto più vigorosamente haurebbono i Greci sostenuto l'vrto di terra, quanto meno erano trauagliati dalla parte del mare: si dispose perciò à sforzar con l'armata la catena del porto, e riuscendogli impossibile l'impresa per la gagliardia del lauoro, con inaudito, formidabile, anzi sourhumano sforzo fece di peso ritrarre dall'acqua, e tirare à terra settanta Vascelli, parte de'quali strascinati, e parte trasportati sopra le spalle de'soldati, furon di sopra d'ogni trauersa gettati nel porto: Indi dirizzò quiui vn marauiglioso ponte di tre miglia, sopra il quale potesse far passare l'esercito all'assalto: imitando la potenza di Xerse, che su'l Bosforo vn simile n'alzò per il trasporto della sua armata dall'Asia in Europa: fabbricò alcune torri di legno foderate di pelli di bue bagnate, à fin' che resistessero al fuoco, e riempitele di terra, d'altezza non disuguale alla muraglia, inferiuano graue danno à i difensori. Ardeuano le operationi con sommo valore: gli aggressori infestauano da vicino con le machine, e quei di dentro s'opponeuano con la grandine del mos-

moſchetto, con fuochi, bitume, ſolfi, & acqua bollente. Mà ogni giorno ſi conoſceua più dannoſa alla Città la riſolutione, & il buon ſucceſſo già narrato d'introdurre l'armata nel porto; perche in quella parte eſſendo più deboli le reſiſtenze, conueniua all'Imperadore sfornir l'altre per rinforzar queſta, e perciò reſtauano tutte non proportionatamente ſoſtenute, e difeſe. All'incontro Maometto per animar' i ſuoi con la ſperanza del bottino, di cui non hà la militia ſtimolo più pungente, fè pubblicare il ſacco della Città per tre giorni, offerendo le ſoſtanze degli auari Greci in alimento della loro inſatiabile ingordigia. D'ordine del Muftì fù ſolennizzato l'vniuerſal digiuno per vn'intero giorno, e fù bandito il general' aſſalto alle mura. I Criſtiani al di dentro con proceſſioni, e preghiere implorauano la diuina aſſiſtenza, e rinforzate le difeſe più deboli, aſſegnati i poſti, e con parco cibo refocillate le forze, attendeuano virilmente l'attacco. Spuntò l'alba di quel fatale giorno diciannoue di Maggio(giorno appunto dedicato in quell'anno alla feſta dello Spirito Santo, la cui procedenza dal Padre, e dal figliuolo negauano i Greci) quando con formidabili prouiſioni di machine, ſcale, & armi d'ogni genere s'auuentò furioſamente quell'immenſo eſercito de' Turchi all'aſſalto. Fù atroce il conflitto; L'Imperador Cõſtantino viſitaua indefeſſamente i poſti, animaua i di-

Che ſi preparano all'aſſalto.

Aſſalto fiero.

i difenſori, rammentando loro la Patria, la Libertà, la Fede; ma giunto alla porta Romana trouò, che il comandante Giuſtiniani ferito di freccia abbandonaua le mura: Confortollo à reſiſtere, lo pregò, gli offerì, rimoſtrandogli la ſua permanenza anche ſenza combattere, eſſere altrettanto valeuole à mantener nella coſtanza i ſoldati, quanto la partenza à diſanimarli: mà indarno, poiche riſoluto il Giuſtiniani d'allontanarſi, ſi ſottraſſe con la fuga dalla piazza, mà non dalla morte, che acceleratagli poſcia dalla vergogna, lo ſopraggiunſe nell'Iſola di Scio. Alla fuga del Capitano rimaſero ſenza cuore i ſoldati, & abbandonate le difeſe, laſciarono le mura all'arbitrio de'vincitori, che ſuperato il contraſto, ed' inalzato sù la più alta torre lo ſtendardo reale di Maometto, altamente gridarono Vittoria, Vittoria. Accorſo al romore, & alla fuga de'ſuoi l'Imperadore, ſentendoſi ferir l'orecchia da sì funeſte voci, e giudicando, come in effetto ell'erano, già vinte le muraglie, e preſa la città, riſoluto di più toſto morir da guerriero, che rimaner' preda glorioſa di quei barbari, con la ſpada alla mano ſi gettò nel più folto delle ſchiere nemiche, e quiui virilmente combattendo frà la confuſione, e la ſtrage de'ſuoi, fù miſeramente vcciſo. Il Cardinal Iſidoro Ruteno, vedendo l'eccidio della Città, e del Popolo, mutato il ſuo habito Cardinalitio con quello d'vn vile ſoldato, che

Morte del comandante della Piazza.

Confuſione de'noſtri.

L'Imperador Coſtantino combattẽdo viene vcciſo.

Il Cardinal Ruteno prigione de' Turchi.

morto in terra giaceua, trauestito, e sconosciuto, cercando scampo alla vita, restò prigione de'Turchi, frà quali destinato à vilissimi vfficij, finalmente con il prezzo di trecento aspri ricompratasi la libertà, si sottrasse dal pericolo. In tanto i Turchi entrando baldanzosi nella Città non perdonarono à sesso, non esercitarono barbarie, che non fosse più che grande: Ne seruì à i miseri Greci l'offerir' per prezzo della loro vita le già nascoste ricchezze, poiche restaron crudelmente al medesimo tempo dell'vna, e dell'altre priuati. Sopra di che quell' auaro popolo non solo incontrò la disapprouatione de'Cristiani, mà del Rè de'Turchi ancora, che lasciò vn memorabile documento degno di registrarsi nella memoria della posterità: Radunò egli i Capi dell'esercito, e fece condurre i principali Greci, perche riuelassero gli occultati tesori, che negati da'Padroni furono da'loro seruidori scoperti: Fatto raccoglier' l'oro in gran copia, ordinò, che si recidesse loro la testa, e riuolto à suoi Basà proferì sentenza superiore alla barbarie: Che apprédessero di somministrare al proprio Prencipe nelle necessità le loro ricchezze in difesa della Patria, perche perduto il Prencipe, e lo stato, v'andaua in conseguenza l'oro, la libertà, e la vita. Doppo il lagrimeuole sacco di tre giorni entrò nella Città trionfando il Rè de'Turchi, e segno di trionfo fù il mandare auanti di se strascinati per terra con em-

Ch' entrano à forza nella Città.

Documento dato à suoi Basià da Mametto secondo.

Che entra trionfando in Costantinopoli.

pie maniere tutti li vaſi ſagri di quegli antichi Tempij, i Crocifiſſi, e le Reliquie de'Santi, premettendo à queſta horrida proceſſione, come più nobile ſpoglia, in alto inalzato con vn palo il corpo di quel morto ſoldato, che per eſſere ſtato veſtito degli habiti Cardinalitij dal fuggitiuo Cardinal Ruteno, fù creduto per tale. Indi lagrimeuole ſpettacolo fù il vedere, come in vn ſubito cangiaſſe faccia quella Regia d'Imperadori, e quel Santuario de'Martiri, e ſi conuertiſſe, mutati gli habiti, e le leggi, in vn'aſilo d'infedeli, & in vn ricettacolo delle più barbare nationi dell'Aſia. Quiui medeſimamente trasferì la ſua ſede il Rè Maometto, & in auuenire ſi fè chiamare Gran Signore, & Imperadore dell'Oriente.

In tal guiſa doppo vndici ſecoli di dominio cadde il grand'Imperio di Coſtantinopoli nelle mani de' Turchi, e ſe vn Coſtantino figliuolo di Helena ne fù il primo Imperadore, queſto sfortunato Coſtantino pur figliuolo di Helena fù l'vltimo, che rappreſentò, e chiuſe l'atto eſtremo di queſta funeſtiſſima tragedia.

Sentimenti del Pontefice, e ſue operationi.

All'infauſto ragguaglio della perdita di Coſtantinopoli teneramente ſi commoſſe il Pontefice, che già non poco s'affaticaua per li neceſſarij ſoccorſi: Offerì ſpirituali ricompenſe à ſoldati, che s'accingeuano all'impreſa, e minacciò cenſure à quelli, che la ricuſauano. Inuitò i Prencipi all'

vnio-

vnione, & à suo impulso inuiò la Republica di Venetia Ambasciadori all'Imperadore Federico Terzo per istradarne la lega, oue spedì anch' egli i suoi Nuntij, e già hauea mandato vn' buon' rinforzo di denari, e di gente al Loredano, che con l'armata era giunto à Negroponte con ordine di cimentarsi ad ogni rischio per la conseruatione della piazza: Onde se la resistenza de'Greci fosse stata più costante, com'era vniuersale la credenza, il zelo del Pontefice haurebbe protratta la fatale ruina di quell'Imperio: mà nel breue corso di quaranta quattro giorni essendo succeduto l'assedio, e la presa, non si potè così prestamente accorrere col premeditato armamento: Gennadio Patriarca di Costantinopoli asserisce, hauere il Pontefice tre anni auanti predetta la ruina di quella Regia nel Breue, che scrisse all' Imperador Costantino sotto gli otto d'Ottobre dell' anno mille quattrocento cinquant'vno, oue gli minacciaua nel termine di tre anni la recisione di quell'albero infruttifero nella vigna di Cristo, la qual cosa poi seguì nel determinato tempo, cioè nell'anno mille quattrocento cinquanta trè, in cui fù soggiogato da'Turchi Costantinopoli. Dicesi, che il Pontefice rimanesse sì fattamente stupido doppo tal successo, che in tutto quel tempo, che sopravisse, e fù poco più d'vn' anno, e mezzo, non fù veduto più ridere, ne far dimostra-

Afflittione, e Morte.

moſtratione alcuna d'allegrezza; perloche contratta inſenſibilmente vna mortale infermità, accorato, e meſto laſciò di viuere nel vigeſimo quarto giorno di Marzo dell'anno mille quattrocento cinquanta cinque.



CALI-

CALISTO TERZO.

Detto Alfonſo Borgia di Valenza in Spagna creato Pontefice li 8. Aprile 1455.

Maometto Secondo Imperador de' Turchi.



ORTO Niccolò Quinto fù aſſunto al trono ſotto nome di Caliſto Terzo il Cardinal di Santi Quattro Alfonſo Borgia. Queſti, anche auanti che inalzato foſſe al ſoglio, s'era ſtrettamente obbligato con voto di far ſempre guerra, e di perſeguitare ſino all'eſterminio il Turco; e ciò ſi ritrouò ſcritto in vn ſuo libretto con ammiratione vniuerſale di tutti, eſſendoſi propoſto il nome di Caliſto Pontefice molto tempo prima, che in tal dignità foſſe collocato: Ecco le ſue parole: *Io Caliſto Pontefice m'obbligo con voto à Dio Onnipotente, & alla Santa, & indiuidua Trinità di perſeguitare fieriſſimamente i Turchi inimici del nome Criſtiano, e ciò con guerra, maledittioni, interdetti, eſecrationi, e finalmente in qualunque modo mi ſarà permeſſo*. E ſi fatta intentione comprouò apertamente appreſſo il ſacro Collegio nel pri-

Odio del nuouo Pontefice contro i Turchi.

primo Conciſtoro, che tenne, oue publicamente ratificò il voto, & intimò con ſentimenti di gran zelo la Crociata. A tal effetto con animo veramente Apoſtolico, & ammirabile in vn vecchio quaſi ottuagenario, accingendoſi ad vn' impreſa, lunga per la duratione, & ardua per gli oſtacoli, che incontrerebbe, ſpedì Predicatori per tutta l'Europa, acciò animaſſero i fedeli contro il comune nemico, aprendo i teſori delle Indulgenze à quei, che inhabili alla guerra haueſſero à quella contribuito qualche piccola parte delle loro facoltà: E di queſte oblationi fabricatene in tanto ſedici galere le mandò ne'lidi dell' Aſia ſotto la condotta di Lodouico Cardinale Scarampo Patriarcha d'Aquileia, che per lo ſpatio di tre anni corſeggiando quei mari ricuperò l'Iſole di Stalimene, Metelino, & Nicſia dalle mani de'barbari, rendendoſi formidabile in quelle parti: Et altre ventiquattro ne fè armare in Auignone dal Cardinale Alano con immenſo diſpendio della Sede Apoſtolica, à ſegno che fù neceſſitato vendere gran parte degli ornamenti Pontificij, impegnar' le Mitre, & alienare alcune Terre del ſuo Stato. Anzi ſembrandogli troppo anguſta l'Europa per diffondere le fiamme del ſuo zelo, mandò Frà Lodouico Bologneſe dell'Ordine di San Franceſco fin negli vltimi confini dell'Aſia per eccitare à sì degna impreſa il Rè de'Tartari, il Prencipe dell'Armenia, & Vſumcaſſano

Publica la Crociata.

Māda due Armate in Aſia à proprie ſpeſe.

E Predicatori in ogni parte.

ſano Rè di Perſia, che moſſi dalla fama di sì ſanto Pontefice portarono vnitamente l'armi contro il Turco, del quale hauutene ſegnalatiſſime vittorie, inuiarono poſcia Ambaſciadori à Roma per informare il Pontefice del ſeguito: Mà queſti per la lontananza de'paeſi arriuati al ſuo ſucceſſore Pio Secondo, gli preſentarono lettere di Vſumcaſſano, nelle quali riferiſce, hauer'egli riportate sì glorioſe vittorie dell'inimico con le Orationi fatte da eſſo Sommo Pontefice per lui à Dio, e che, per vſare le di lui iſteſſe parole. *Eius beneficij Diuini potiùs, quàm humani ſe aliquando memorem futurum*. E dà queſto fatto hebbe origine quella ſcambieuole corriſpondenza, che fino à giorni noſtri sì coſtantemente ſi mantiene frà i Sommi Pontefici, e la Criſtianità con i Rè di Perſia. Ciò fatto eleſſe il Pontefice per capo della ſpeditione, che nell'Occidente contro il Turco ſi preparaua, il Rè Alfonſo d'Aragona, e Filippo Duca di Borgogna, ſegnando amendue con la ſagra inſegna della Croce, e concedendo loro piena autorità di poter diſporre dell'elemoſine de'fedeli à beneficio della guerra, con arrolar nuoui ſoldati, e mettere in buona diſciplina i già concorſi. Mà ſucceduta la morte d'Alfonſo Rè ſu'l più bel fiorir dell'opera, e diſtratto il Pontefice da più proſſimo pericolo in Vngheria, appena hebbe qualche piccolo effetto la già bandita Crociata ſotto li due ſeguenti Pontificati

Lettera del Rè di Perſia al Papa

Il Rè di Napoli, e'l Duca di Borgogna generali della Crociata.

Che vien differita per nuoue emergenze.

cati di Pio Secondo, e Paolo Secondo, disponendo così il Cielo, che ogni qual volta s'accingeuano i Sommi Pontefici à qualche illustre operatione contro il Turco, ò qualcun d'essi con la sua morte la sturbasse, ò nuouo turbine di guerre in quelle contingenze insorte in altro tempo la differisse.

Maometto secondo risolue l'impresa di Belgrado.

Volgeua l'anno 1455. di nostra salute, quando l'Imperador de' Turchi Maometto, risoluta anch' egli ad esempio del Padre l'espugnatione della Città di Belgrado, si diè à fare immensi preparamenti 1455 di munitioni, e di gente per quindi aprirsi la strada all'acquisto di quel Regno, ch'egli chiamaua, antemurale del Cristianesimo. La sola fama di tanto apparato, & il terrore, in cui si ritrouaua la natione de' Turchi per l'espugnatione poco dianzi seguita della Città di Costantinopoli, abbattè non solo l'Vngheria, e li popoli circonuicini, mà sparsosi per le più lontane Prouincie dell'Europa, tiraua à se l'apprensione di tutti i Prencipi Cristiani. A ciò s'aggiunse la spauentosa comparsa d'vna crinita cometa, che con il suo tratto infocato, e con vna ben lunga coda pareua, che dinotasse mutatione di Stato, e riuolutione de' popoli.

Suoi preparamenti.

Che atteriscono l'Europa.

Il Pontefice ricorre à Dio con orationi publiche, & col suono delle Campane.

Il Santo Pontefice, à cui altro non era più à cuore, che l'esterminio del Turco, non tralasciò mezzo alcuno ne Diuino, ne humano per far' cader sopra i barbari quelle calamità, che si pronosticauano alli Cristiani. Ordinò publiche orationi ne' tem-

pij per placare l'ira di Dio, e col ſuono di tutte le campane doppo il mezzo dì, volle, che ſi raccordaſſe al popolo di raccomandare feruentemente al Signore gli affari del Criſtianeſimo: Ciò fatto ſpedì in Vngheria con qualche ſomma di denaro il Veſcouo di Porto Giouanni Cardinal Carauagial ſoggetto riguardeuole, e di prouata virtù sì ne'trattati di guerra, come di pace, acciò quiui accudiſſe à gl'intereſſi della religione, & impoſe à Frà Giouanni da Capiſtrano dell'Ordine de'Minori, inuiato molto tempo prima in quelle parti dal Pontefice ad oggetto di bandir la Crociata, acciò con tutta quella maggior gente, che à tal' effetto arrolata haueа, s'adoperaſſe per coprire il Paeſe dagl'inſulti dell'inimico; Et al medeſimo tempo ſcriſſe lettere veramente colme d'Apoſtolico zelo à tutti i Prencipi Criſtiani, acciò depoſto ogni humano riſguardo ſouueniſſero poderoſamente il Regno d'Vngheria, che pericolaua.

Et inuia gente e denari in Vngheria.

Mà in tanto con copioſo eſercito di quattrocento
1455 mila combattenti, e con treno d'artiglierie non più veduto (eſſendoui frà queſte diciotto ſmiſurate bombarde di ſette piedi d'altezza nella bocca, e lunghe venti tre) verſo la metà di Luglio ſi portò l'iſteſſo Gran Signore in perſona ſotto la Città di Belgrado, publicamente riprouando l'attioni d'Amurat ſuo Padre, che ſette meſi di tempo haueſſe perduto ſotto quella piazza, ch'egli in

Secondo aſſedio di Belgrado.

quindici giorni si daua à credere per certo di sottomettere; Et in effetto ne cominciò con tanto ardore l'attacco, e con sì incessanti colpi di bombarde si diè à tormentare le mura, che queste già crollando ne rendeuano indubitato, e presto l'acquisto; A ciò s'aggiungeua la sopraueuuta di sessanta quattro galere, & altro numero di legni, che strettamente cingendo la piazza per il Sauo, e per il Danubio, toglieuano à gli Assediati la speranza d'ogni benche minimo soccorso. Mà questo già disperato si rendeua per altre cagioni. Vdito l'assedio di Belgrado il Giouanetto Rè Ladislao Quinto detto il Posthumo, che ancor sotto la tutela d'Vlrico Conte di Cilia si ritrouaua in Buda, stimandone impossibile la difesa, diè per perduto susseguentemente tutto il Regno, che lasciato in abbandono à discretione dell'inimico, con li principali della Città s'era ritirato in Vienna d'Austria; Gli altri Prencipi, e Magnati Vngheri pubblicamente esclamando, non essere di forze bastanti la sola Vngheria per resistere à quell'inimico, che con perpetuo corso di vittorie s'era sottomesso l'Imperio tutto de'Greci, aspettauano neghittosi d'hora in hora la caduta di Belgrado, e del Regno. Il solo Giouanni Vnniade, à cui altamente staua impresso nel cuore stimolo di riputatione, e di fede, non potendo soffrire la viltà degli Vngheri, e l'arroganza di quei barbari, che tante volte bat-

Il Rè d'Vngheria abbandona il Regno, e fugge à Vienna.

Gio. Vnniade soccorre la Piazza.

tuti

tuti hauea, animato in Dio dal Venerabile suo seruo Giouanni da Capistrano, benche debole di forze, pur risoluè porger' soccorso alla piazza, à costo d'ogni sinistro euento, e dell'istesso suo sangue. Adunato perciò quel piccol numero di gente, che in quella confusione di cose potè raccorre, doppo lunga consulta tenuta con il Cardinal Carauagial, e con il Capistrano, *altro non seppe risoluere, che questi combattessero con l' Orationi, & egli con l'armi; Ogni qualunque cosa intraprendesse, esser azardosa, nè altro aiuto potersi aspettar, che dal Cielo.* Che però fè venire da Coruino suo antico feudo vna scelta banda di quei suoi fidi soldati, già emeriti nella guerra, e più volte vittoriosi di quell'istesso nemico, & vnitigli con altri cinquecento inesperti nell'armi, che il Capistrano sotto l'insegna della Croce hauea assoldati, li fè montare sopra quaranta ordinarie barche, che quiui su'l fiume à caso per commodità del traghetto si ritrouauano, e fatta loro breue, & efficace esortatione, gli animò marauigliosamente alla pugna: si diè il segno, & inuocando tutti il Santissimo nome di Gesù, à seconda del Danubio inuestirono furiosamente l'armata nemica, che con catene hauendo serrato il passo, si rideua dell'ardire de'Cristiani, che con si piccol numero di gente, e con legni più tosto habili à mantener' la pace col trasporto delle merci, che à combattere, presumeuano

Combattimento de' Cristiani nel Fiume.

meuano dar soccorso â dispetto di dugento vele Turchesche all'assediata Fortezza. Mà il Cielo, che prosperaua l'ardire di quei forti Campioni, tanta forza, e vigore seppe infonder loro ne' cuori, che rotta à costo di molto sangue la catena, e venuti strettamente alle mani co' i Turchi, molti de' loro legni affondarono, altri abbrugiarono, e furono i rimanenti costretti à dar di volta, lasciando libero il fiume à i Cristiani. Conseguita quest' illustre vittoria entrò l'Vnniade con la sua braua gente nella Città, accolto sù le braccia, anzi sù i cuori di tutti, che riconoscendo la loro libertà dalle sue mani publicamente il chiamauano Liberatore dell'Vngheria, e del Cristianesimo: Quiui egli porgendo loro nuoui stimoli à proseguir la vittoria, li dispose alla difesa per il futuro assalto, che già preuedeua, douersi dare alla Città dalla parte di terra. Ne guari andò, che infieritosi il Gran Signore per la riceuuta sconfitta nel Danubio, spinse tutta la sua innumerabile armata verso le mura, che già quasi del tutto spianate, eran solo difese da petti de'Cristiani: Horribile fù quest'assalto, poiche superate li Turchi le muraglie già s'erano i nostri con confusione ritirati, non hauendo potuto resistere à tanta piena di gente; L'Vnniade non potendo soffrire, che si perdesse in sua presenza quell'importantissima Piazza, si gettò disperatamente con la spada alla mano nel più folto degl' ini-

E Vittoria.

Entra il soccorso in Belgrado.

Furioso assalto de' Turchi alla Città dalla parte di Terra.

Che entrano dentro à forza.

Valore dell' Vnniade.

inimici, che già baldanzoſi ſcorrendo per le ſtrade, e per le piazze ad alta voce gridauano Vittoria, Vittoria: Al medeſimo tempo il Capiſtrano inalberato il ſagro Veſſillo del Crocifiſſo, con inceſſanti, e ſeruoroſe parole animaua quel popolo à più toſto glorioſamente morir' per la Fede, che reſtar' vittima crudele dello ſdegno de' Turchi: Tanto ſeppe fare l'Vnniade, e tanto ſeppe dire il Capiſtrano, che rincorato quel piccolo auanzo di ſoldati, fieramente ſi combatteua non già più sù le muraglie, mà per le piazze, e per le caſe. La diſperatione faceua gli vni più forti, & il deſiderio della rapina rendeua gli altri, com'è ſolito, men guardigni: Quindi era, che creſciuta dalla parte de'Turchi l'auidità del bottino, crebbe da quella de'noſtri etiandio tanto maggiormente la commodità di offendergli: poiche trucidati quei, che incautamente per la Città vagauano, riuolſero tutta la loro furia contro il groſso dell'eſercito, che preſo poſto nelle principali piazze s'andaua tuttauia fortificando. Quiui fù più impetuoſa la pugna, e più coſtante ancora la difeſa. V'accorſe il Gran Signore in perſona; ed'all'hora i Turchi tanto più acceſi d'ira e conuertita finalmente l'ira in furore, vnirono inſieme da varie parti le loro forze, nè ſi può dire, quanto fieramente l'adoperaſsero contro i Criſtiani: Al contrario l'amor della patria, de'figli, di sè medeſimi, e maggiormente quello della Fede infiam-

Zelo del Capiſtrano.

Conflitto atroce dentro la Città

fiammaua ciaſcun di queſti anche ſopra la propria poſsanza. Ma quando fù ſparſa la voce, che s'era ritirato il loro Imperadore ne'Borghi fuori della Città ferito grauemente di freccia nel petto, s'augumentò in guiſa l'animo à i Criſtiani, e tanto all' incontro mancò ne'Turchi, che venne à mutar' faccia interamente il ſucceſso. Senza maggior' dilatione ricuperarono i noſtri i più alti edificij, e dalle ſopraccennate piazze ſcacciato facilmente l'inimico, con gran vantaggio lo percoteuano al di ſotto dalle fineſtre con gli archibugi, e con le frecce, e lo coſtrinſero prima à ritirarſi, e poi confuſe con gli animi l'ordinanze, à correre velocemente verſo le porte della Città per ſottrarſi al furore de'Vincitori.

Dalla quale finalmẽte ſono ſcacciati i Turchi.

L'Vnniade, che in tanta confuſione di coſe haueua eſercitato brauamente le parti di ſoldato, riaſsunſe all'hora quelle di Capitano, e dati gli ordini opportuni, comandò, che da più bande s'incalzaſsero gl'inimici. Non è credibile, quanti di loro nelle porte della Città rimaneſsero affogati dalla calca, e quei, che pur felicemente paſsarono, come ſpauentati, e timidi, gettate l'armi, ſi deſsero precipitoſamente alla fuga. All'hora i noſtri vſciti in groſso numero dalla Città, s'impadronirono facilmente de'Cannoni (ed' eran queſti preſso dugento) e riuoltate verſo loro quelle horribili batterie, ne fecero sì gran macello, che trenta mila Turchi ſi contarono quiui morti ſu'l campo. L'Imperador

perador' Maometto riuenuto in sè da vn' mortale suenimento per la riceuuta ferita, sentendo la strage, e la desolatione de'suoi, dicesi, che domandasse il veleno per beuerlo, vergognandosi di sopràuiuere a sì funesta sconfitta.

Giubbilo del Pontefice.

Il Pontefice, che ansioso aspettaua l'esito di sì importante assedio, alla nuoua della vittoria riceuè quel giubbilo proprio d'vn cuore, che pienamente ottiene ciò, che vnicamente bramaua; Ne fè dare publici ringratiamenti à Dio, & in memoria d' vna tanta gratia instituì la festa, e l'Offitio della Trasfiguratione di Nostro Signore, essendo seguita la vittoria in questo giorno sei d'Agosto del mille quattrocento cinquantacinque. Non però punto rallentò egli le pratiche per eccitare sempre più i Fedeli al proseguimento della guerra, stimando nulla quella vittoria, che non tiri seco la destruttione dell'inimico. Mandò somme considerabili di denaro à Giorgio Castriotto lo Scanderbegh, acciò s' inoltrasse nella Macedonia, parte della quale s'era già egli in questi tempi valorosamente sottomessa, e diede lettere caldissime à diuersi Prencipi Cristiani, efficacemente stimolandogli all'interrotta impresa della Crociata, per lo cui progresso s'impiegaua con ardore tale, che forse era eccedente in vn Pontefice ottuagenario, e decrepito. Mà mentre à queste grandi operationi era tutto intento, volle il Cielo intorbidare il sereno

Che instituisce in memoria della vittoria la Festa della Trasfiguratione.

Manda denari allo Scanderbegh.

E rinoua gli ordini della Crociata.

reno delle nostre vittorie, con toglier di vita vn sì zelante Pastore, che caduto in vna mortale infermità rese la sua illustre anima al Signore nel mille quattrocento cinquant'otto alli sei d'Agosto, andando anch'egli à trionfare in Cielo nel giorno appunto, che sì brauemente con l'orationi haueua combattuto in terra. Lo precorsero nel trionfo l'Vnniade, & il Capistrano, che consunti dalle loro lunghe, e gloriose fatiche pochi giorni doppo seguita la liberatione di Belgrado passarono à quella vita, oue il Cielo teneua loro preparata la palma.

Sua morte.

Morte dell' Vnniade, e del B. Capistrano.



PIO

PIO SECONDO.

Detto Enea Piccolomini Senese Creato Pontefice li 19. Agosto 1458.

Maometto Secondo Imperador de' Turchi.



A il Turco risorgendo dalle sue stragi più vigoroso, e forte non desisteua di molestare in ogni parte il Cristianesimo. Nel 1459
1459 inuase la Morea, e se ne rese assoluto Padrone, potendo appena scampare dalle mani de' Barbari Tommaso Paleologo fratello del già Imperador' Costantino, che con la testa dell' Apostolo Sant' Andrea portata seco di colà frà i pretiosi mobili, sen'venne à Roma per implorare pietà à i piedi del Pontefice: E questi accoltolo con dimostrationi di tenerezza paterna, gli diè per habitatione il Palazzo di San Spirito, assegnandogli trecento scudi d'oro il mese, e dugento altri contribuendogliene i Cardinali per il proprio mantenimento. Dimostrò di più l'affettuoso Pontefice il suo buon'animo verso così illustre, e Cattolico Prencipe con spessi regali, honorandolo sopra tutto del pretioso dono

Il Turco nella Morea.

Tõmaso Paleologo porta al Papa la Testa di S. Andrea.

N della

della Rosa d'oro, poco innanzi da lui benedetta nella Domenica della Pasqua Rosata: Andò à piedi ad incontrare processionalmente fino à Ponte molle con concorso infinito di popolo la venerabile reliquia, che in dono gli era stata recata, e la fè collocare presso il corpo del fratello San Pietro nella Basilica Vaticana.

Maometto II. s'impadronisce di Trabisõda, e del suo Imperio.

Nel mille quattrocento sessanta Vssumcassano Rè di Persia spedì Ambasciadori all'Imperador' Maometto con risolute proteste, che se molestasse con l'armi l'Imperio di Trabisonda, gl'intimaua dall' hora la guerra, appartenendo à lui quello, come dote di Despina sua moglie, figliuola di Dauid Comneno Imperador' di Trabisonda. S'infierì quel barbaro à tal proposta, e non potendo soffrire di riceuer leggi da quell'antico nemico de' Turchi, si mosse con poderose forze contro quel piccolo Imperio, e presane à forza la Città di tal nome, condusse in trionfo à Costantinopoli l'Imperador' Dauid con la moglie, e figli, facendogli indi à non molto crudelmente tutti morire.

Il Turco nella Vallacchia.

Nel mille quattrocento sessant'vno portò la guerra nella Vallacchia, scacciandone il figlio del celebre Vladislao Dracula Prencipe della Prouincia, sostituendo in suo luogo vn'altro suo fratello con promessa d'annuo tributo alla Porta. Nell' istesso anno con armata di mare tolse à forza alla famiglia Catalusi Genouese l'Isola di Lesbo, e si

Nell'Arcipelago.

rese

rese tributaria Scio donata già dall'Imperdor'Andronico Paleologo a' i Signori Giustiniani di Genoua; rendendosi con tale acquisto formidabile all'Isole Cristiane dell'Arcipelago.

1462 Nel mille quattocento sessanta due risaputo, che l'armata de' Venetiani per opera del Pontefice (che haueua, come sì dirà, con gran zelo di nuouo bandita la Crociata) fatto sbarco nella Morea, riedificasse con incredibile celerità la già da Amurat rouinata muraglia dell'Essamilo, e si fosse impadronita di gran parte di quella Prouincia, si mosse egli in persona con poderoso esercito verso quella volta, & alla sola fama della sua partenza abbandonatane i Cristiani l'impresa si ritirarono, stimandosi troppo inferiori à i Turchi, e di fortuna, e di forze. *Nella Morea.*

1463 Nel mille quattrocento sessanta tre risoluta l'impresa del Regno della Bossina, vi si portò con impeto tale, che vcciso Stefano suo Rè, se ne rese in breue padrone: Indi scorrendo qual fulmine per la Schiauonia, e Dalmatia fè strage, e preda innumerabile de'popoli: e benche Matthia Coruino figlio di Giouanni Vnniade, ed' eletto Rè d'Vngheria doppo la morte d'Vladislao Quinto il Posthumo ne ritentasse l'acquisto con fortunato euento, pur tuttauia non senza stento, e perdita di gente, e di cannoni la soggiogò di nuouo, esercitando quiui sopra quell'innocente popolo inaudite crudeltà. *Nella Bossina.*

Sentimenti, & operationi del Pontefice.

Questi mostruosi progressi dell' inimico, che toglieua à i Cristiani ogni anno vn Regno, trauagliauano fieramente l'animo del nuouo Pontefice, e recauano grande apprensione al rimanente del Cristianesimo. Mà, sicome succede ne' gran casi, rimaneua ciascuno tanto men' disposto al remedio, quanto più esposto allo spauento, e misurandosi col timore la grandezza del pericolo, s'abborriua comunemente il precipitio senza schiuarlo. Appena assunto al soglio tentò Pio di formare vna Lega frà Prencipi Cristiani: ma non hebbe effetto alcuno, per non ritrouarsi ancor' ben addolciti gli humori. Riunì bensì gli animi di Ferdinando Rè di Napoli, e di Sigismondo Malatesta, e con vna dureuole tregua sopì frà essi le difficili contese, che teneuano anche in moto tutta l'Italia. Spedì Legati all'Imperador Ridolfo, & à Matthia Coruino Rè d'Vngheria, e per sua opera deposero anch'essi l'armi quei due Potentati, le di cui forze erano sì necessarie per l'adempimento delle sue intentioni. Ciò fatto, intimò vn Concilio in Mantoua, risoluto di promouere à costo d'ogni più dura fatica vna mossa generale contro il Turco, e d'eccitarui i Prencipi della Cristianità, i di cui Ambasciadori quiui presenti in quel Concilio douean' trouarsi. E non prima fù questo intimato, che vi si portò egli stesso in persona, riceuuto in Siena da i principali Legati de' Prencipi, & in Bologna, & in Mantoua da

Che intima vn Concilio in Mantoua.

quei

quei popoli con affettuose, e splendide maniere di veneratione. Quiui egli non potè contenere le lagrime in rimirare, trà i molti, che v'erano, gli Ambasciadori del Rè Casimiro di Polonia, di Mattia Coruino Rè d'Vngheria, di Tommaso Despoto della Morea, del Rè di Cipro, di Lesbo, Rodi, & altri, che confinanti col Turco eran già stati forzati à soccombere all'inimico, altri presentemente minacciati, e trauagliati da continue incursioni di quella barbara natione erano giunti velocemente in Mantoua, per assistere con calore alle sante intentioni del Pontefice, & accudire alle risolutioni di quel Concilio, dalle quali dipendeua il loro essere, e la loro libertà. S'adoperò feruentemente Pio per dimostrare con la sua solita eloquenza la necessità, in cui s'era di portare vnitamente l'armi contro il Turco, che essendosi già assorbita gran parte dell'Europa, s'accingeua à sottoporsi il rimanente; e con accese dimostrationi mettendo sotto gli occhi di ciascheduno l'esterminio della Religione, la schiauitù de' Popoli, il guasto delle Prouincie, e tutti quei danni, de' quali gran parte di quegli stessi, che quiui presenti si ritrouauano, erano pur troppo testimonij di veduta, si sforzaua di muouer gli animi di quel nobile congresso à porger la mano à quella Fede, che scacciata à forza dalle sue antiche Prouincie giaceua conculcata dall'armi dell'infedeltà: s'offerì, e promesse egli stesso d'interuenire in

Ambasciadori de' Prencipi, che v'interuengono.

Ragioni del Pontefice per disporre gli animi alla guerra.

Promette d'andarui egli stesso in persona.

in persona in questa sagra guerra, publicandone à tal'effetto la mossa, & asserendo, voler'egli esser esempio à gli altri, acciò deposti tutti gl'interessi priuati si risoluessero seriamente à proteggere con le loro armi la causa di Dio. Hebbero qualche forza ne'cuori degli ascoltanti queste persuasioni del Pontefice; mà alcuni d'essi stimandone troppo difficile l'impresa, ne lodauano come per ischerzo il zelo, & altri meno affetti, publicamente tacciandolo, ne mormorauano, come di quello che postergati gli affari d'Italia, e nulla curante gl'interessi più prossimi della Religione, applicasse l'animo per desiderio di gloria ad operationi speciose, e nobili à dirsi, mà impossibili à terminarsi. *Perdersi poi affatto la speranza di poter mai più abbattere sì possente nemico, se in vn sol punto si cimentassero con dubbioso euento tutte l'armi Cristiane con le Turchesche, in tempo che esausta la Cristianità di denaro, & intimoriti i popoli per le riceuute sconfitte, pareuano più tosto habili ad addormentarlo con vna pace, qualunque si fosse, che di sfidarlo ad vna guerra, per la quale tanto più gagliardamente s'armerebbe, quanto maggiore fosse il numero de'suoi Auuersarij. Fin'hora hauer guerreggiato il Turco con i Rè particolari ò della Grecia, ò dell'Vngheria, ò con li Venetiani; e pure per abbattere vn solo di questi, hauer bene spesso armati tre, e quattrocento mila huomini senza incom-*

Difficoltà, che incontra.

E ragioni per non douersi muouere la guerra.

incommodo rileuante de' suoi stati; douersi hora considerare quali forze, e quale armata farebbe scendere da più parti à danni nostri, se contro sè vedesse congiurato tutto il mondo Cristiano: A che giouar l'insultarlo, se mancano poi forze per offenderlo? Qual' argine potersi opporre alla furia di questo torrente, che gonfio delle nostre perdite hà inondate tante, e si guerriere Prouincie dell'Europa? Douersi più tosto rimettere al Cielo la difesa della sua Chiesa, e sopportando gli effetti adorarne la causa, insin' tanto che nelle sue officine si fabbrichi vn' fulmine, che deua, e possa abbattere si vasto Imperio. E quando pur si voglia con forze humane combattere contro le dispositioni del Cielo, quali soccorsi potersi sperare dallo stato presente del Christianesimo? Nell'Italia bollire ancora il furor della guerra, che benche in qualche parte soppresso per la tregua trà il Rè di Napoli, & il Malatesta, pur couare in sè gli antichi fomiti di quelle rotture, che sempre à suo danno si sono tirate dietro gl'impegni de' Prencipi stranieri; Dichiararsi publicamente li Venetiani, & i Fiorentini non voler' entrare in questa lega; Essere disgustati i Francesi col Pontefice per la partialità mostrata in proteggere Ferdinando Rè di Napoli contro Renato d'Angiò: Ritrouarsi fieramente in rotta li Tedeschi con gli Vngheri; Diuisa l'Inghilterra in due fattioni per l'elettione del nuouo Rè; L'Aragona con la

Spa-

Spagna nelle ſue guerre ſconuolta; E finalmente eſſere la Criſtianità tutta mancante delle neceſſarie prouiſioni per muouerſi contro il maggiore, e più potente nemico, che habbia mai hauuto.

Sua coſtanza, e Concione in perſuaſione della guerra.

Tali erano le ragioni, che da maleuoli per priuati intereſſi s'allegauano; ma non per queſto il Pontefice punto ſi rimoſſe dalle ſue nobili riſolutioni, e diede à diuedere, che non haueua à cuore altro maggiormente, che la difeſa della cauſa di Dio, e la propagatione della vera Fede: non iſdegnò di guadagnarſi con preghi gli oſtinati, e ribattè con argomenti conuincentiſſimi l'oppoſitioni di quelli, che ò perſuadeuano in altri tempi l'impreſa, ò con aggrandire le forze de'nemici la rendeuano in quello ſtato di coſe perniciosa ſommamente al Criſtianeſimo. *Ed'in qual mai conſiglio di guerra*, diſs'egli, *ſi puole ammettere, che non s'habbia à combattere coll'inimico per tema di non abbatterlo? Non ſempre ſi ſchierano gli eſerciti per occupare l'altrui: ſempre bensì s'armano i Regni per difendere il proprio. Habbiamo alla fronte vn' inimico, barbaro di natione, infedele di fede, arrogante nelle vittorie, tiranno nella pace: vn inimico, che hà ſpopolato l'Oriente con le ſtragi, profanati li Tempij con le rapine, e che cerca preſentemente ſradicare dal petto il cuore, e dal cuore la vera Fede à tante miſere popolationi dell'Occidente; E noi ad occhi aſciutti mireremo deſolate*

le

le Patrie, saccheggiati gli haueri, inuolati i figliuoli, & abbattuta quella Religione, che è l'vnico sostegno della nostra grandezza, che è l'vnico scopo delle nostre operationi? e non ci stimolerà vn santo sdegno alla difesa? Come? ritrouarsi esausta la Cristianità di denaro? Se v'è scarsezza di sì necessario istrumento, come poi si veggono tutto dì sempre più ardere quegl'incendij di guerre, che pur troppo vere si narrano da voi? Forse si pascono i soldati del sangue dell'inimico, e non dell'oro del Prencipe? Forse richiede maggior dispendio vna sagra guerra col Turco, che tante, e si perniciose rotture trà Cristiani? Non concorreranno forse à questa sì gloriosa speditione con le decime gli Ecclesiastici, con l'elemosine i Laici, e fin con gl' istessi Calici li sommi Sacerdoti dell'Altare? Ah quanto Cristiano sangue potrebbe redimersi con quell'oro, che profusamente si getta per ispargerlo? Se s'vnissero i tesori de' Prencipi fedeli, non dico quei, che son destinati ò al decoro della maestà, ò alla delicatezza del viuere, ò alla necessaria difesa de' loro stati, mà quelli, che sì prodigamente s'impiegano in vane ostentationi di pompa, ò in contese inutili di dominio: se sotto vn medesimo stendardo della Croce militassero quell'immense soldatesche, che si veggono tutto dì arrolate sotto le loro insegne, in guerre, se non ingiuste, almen' non necessarie, come timido si ritirerebbe ne' suoi nascondigli dell'Asia

questo fiero Tiranno, che hà conuertito i difetti de' Cristiani in gloria de' suoi eserciti, ed' à cui sol'è base di grandezza la nostra disunione. Noi non sappiamo, se vn vile, e non fondato timore ci habbia occupati gli animi, ò se il Cielo ci voglia giustamente tener soggetti alla sferza di questo Barbaro. Noi non sappiamo, come vna natione così poderosa di forze, così prudente di consiglio, così abbondante di prouisioni habbia da essere continuamente trauagliata da questa mal' nata gente dell'Asia, che è à noi tanto inferiore di senno, e di possanza, ò si riguardi il numero de' soldati, ò la loro qualità. Il solo Scanderbegh à i tempi nostri, il solo Giouanni Vnniade hanno messo in fuga i loro vasti eserciti, & in confusione i loro Diuani: Il Malatesta quì presente, e ben noto à ciascun di voi per la pratica dell'armi, non promette egli, di voler penetrare fin nelle viscere del loro Imperio con le soldatesche solo Italiane? Hor à queste s'aggiungano le forze della Francia, della Spagna, della Germania, della Polonia, dell'Vngheria, e l'armate marittime dell'Inghilterra, de' Venetiani, di Rodi, e del Rè di Napoli. Come si potrà contrastare à tanta potenza, come non vincere in tanta superiorità? E vn mascherare di deuotione la viltà, il voler neghittosi rimettere al Cielo la difesa di quella Chiesa, alla quale hà dato Dio tanti Rè per sostenerla, & à i Rè tanta possanza per ampliarla. E ben doue-

douere, che protegga egli la sua Fede, mà con hauer eletto noi per fedeli, hà scelto noi per instrumenti della sua gloria, e non per puri spettatori della sua Onnipotenza. Se concorreremo con il nostro potere alla depressione de' suoi nemici, non sarà scarso de' suoi soccorsi Iddio, e voterà di fulmini il suo arsenale, e schiererà i suoi innumerabili eserciti collegati à i nostri per difenderci. Non v'è mezzo più sicuro per ottener tutto da Dio, che l'impiegarci tutti per Dio, e quando noi non haueremo altro fine, che l'esaltatione del suo nome, concorrerà egli non men alle nostre vittorie, che alle sue. Noi benche mal' in essere di sanità, e nulla assuefatti allo strepito dell'armi saremo i primi ad intraprendere la mossa, per dare à gli altri ancora l'esempio. Noi esposti ad ogni duro incontro, spettacolo, e spettatori d'egregij fatti, con le mani inalzate al Cielo benediremo, qual nuouo Mosè, il popolo di Dio, ed à lui offeriremo in sagrificio il sangue di tanti fedeli, che fumerà più bello frà la strage dell'inimico. Volesse il Cielo, che in sì gloriosa attione si mescolasse con quello anche qualche parte del nostro. Questo sarebbe il nostro desiderio, e per concludere sì grand' affare habbiamo a tal' effetto intimato questo Concilio, dal quale certamente non partiremo, se non con qualche vostra degna risolutione. Mettasi fine hormai alle miserie, aggiungendo solo a tanti anni di guerra questo gran giorno, in cui fauorisca Dio

le nostre intentioni, e per vederle eseguite conceda vita à Noi, e vigore proportionato alle vostre spade.

Furono riceuuti questi sentimenti del Pontefice, con vn misterioso silentio dagli Ascoltanti, e ciascun' partì confuso dall'Adunanza. Qual'esito poi sortissero, ciò che si conchiudesse, e come, e quanto si douesse somministrare da'Prencipi Cristiani in questa sagra guerra, sarà da me riferito con l'istesse parole del Pontefice, che nel terzo libro de'suoi Comentarij epiloga le risolutioni prese in quel Concilio. *Octauum hìc agimus mensem, fratres, ac filij, eos expectantes, qui ad Conuentum vocati fuerunt: Nostis, qui venere: deinceps sperare alicuius aduentum, qui conferre aliquid ad rem nostram possit, vanum est. Peregimus, quæ hoc in loco facienda fuerunt: Vtinam Dei bene acta sit causa, quamuis meliora concepimus, quam inuenimus; Non tamen nihil omninò peractum est, neque spes omnis cecidit: Dicendum est, quò res deductæ sint, vt sciant omnes, quid adsit spei, & qui Reges, quique Populi ad tuendam fidem, vel prompti fuerint, vel negligentes: Hungari, si adiuuentur, summo conatu, & vniuersis viribus suis Turcas inuadent: Germani exercitum pollicentur duorum, & quadraginta millium bellatorum: Burgundus sex millium: Itali (exceptis Venetis, ac Genuensibus) Cleri decimas, populi trigesimas annuorum redditum, ac vigesimas Iudaicæ substantiæ, ex qui-*

Che finalmente vien risoluto.

quibus nauales copiæ ſubſtentari queant : Idem facit Ioannes Rex Aragonum : Raguſæi duas triremes offerunt : Rhodi quatuor : Hæc tamquam certa ſolemni ſtipulatione per Principes , ac Legatos promiſſa ſunt. Veneti quamuis publicè nihil promiſerint, cùm tamen expeditionem paratam viderint, haud quaquàm deerunt : Neque patientur, vt ſuis maioribus deteriores videri poſſint. Idem de Francis, de Caſtellanis, de Portugallenſibus dicimus ; Anglia ciuilibus agitata motibus ſpem nullam pollicetur, neque Scotia in intimo abſcondita Oceano : Dacia quoque, Suetia, ac Noruegia remotiores Prouinciæ ſunt, quam milites poſſint mittere, nec ſolis contentæ piſcibus pecuniam miniſtrare poſſunt: Poloni Turcis per Muldauiam contermini ſuam cauſam deſerere non audebunt : Bohemos mercede licebit conducere, ſuo ære extra Regnum non militabunt : ſic res Chriſtianæ ſe habent. Claſſem pecunia Italica parabit, ſi non Venetijs, ac ſaltem Genuæ, aut in Aragonia, nec minor erit quam res ipſa depoſcat. Hungari viginti millia equûm armabunt, peditum haud minorem numerum, qui Germanis iuncti, ac Burgundis duodenonaginta millia militum in Caſtris habebunt. Et quis non his copijs ſuperatum iri Turcas arbitretur? His accedet Georgius Scanderbechius, & Albanorum fortiſſima manus, & multi per Græciam ab hoſte deficient, & in Aſia Caramannus

nus, & Armenorum populi Turcas a tergo ferient: Non est cur desperemus tantùm Deus ipse cœpta secundet. Ite, & narrate domi, quæ hic gesta sunt, & vt promissa in tempore faciant, Dominos vestros admonitos reddite, vtque propitia nobis sit Diuina pietas, orationibus, & operibus pijs operam date. His dictis oblationes suas cuncti, qui aderant confirmauere, qui nihil obtulerant, confusi tacuere. Oratores Borsij Mutinensis vt plus aliquid fecisse, quam reliqui, viderentur, aureorum tercenta millia in expeditionem aduersus Turcas polliciti sunt non sine Auditorũ admiratione. Cioè. Corre l'ottauo mese, fratelli, e figliuoli, che quì aspettiamo quelli, i quali furono inuitati al Concilio: Voi ben sapete, chi è giunto, e stimo vano l'aspettar la venuta d'altri, che possano recar qualche giouamento alla nostra causa. Habbiamo noi già operato, quanto doueuamo operare in questo luogo, e Dio voglia, che la sua causa sia stata fatta, conforme si deue, benche assai migliori cose habbiamo concepite nella mente di quello, che habbiamo ritrouato. Non per questo non s'è fatto niente, ne siamo in tutto caduti dall'espettatione. Dobbiamo dirui, in quale stato siano le cose, accioche tutti sappiano, quanta speranza ci sia, e quali Rè, e quali popoli siano stati negligenti, ò pronti à difender la fede. Gli Vngheri, se haueranno qualche aiuto, assalteranno i Turchi con ogni ar-

dore,

dore, e con tutte le loro forze. I Tedeschi promettono vn esercito di quarantadue mila soldati; Il Duca di Borgogna sei mila, e gl'Italiani (eccettuati i Venetiani, & i Genouesi) le decime del Clero, le trigesime di tutte le rendite del popolo, e le vigesime delle sostanze de Giudei, co' quali denari si potrà mantenere l'armata di Mare; l'istesso fà Giouanni Rè d'Aragona. I Ragusei offeriscono due galere; Quei di Rodi quattro; Tutte queste cose sono state promesse, e solennemente stipulate da Prencipi, e loro Legati. I Venetiani, benche niente habbiano publicamente promesso, tuttauia quando vedranno pronta la mossa, non mancheranno à loro medesimi, ne comporteranno d'essere stimati inferiori à i loro maggiori. L'istesso diciamo de' Francesi, Castigliani, e Portoghesi. L'Inghilterra non promette cosa alcuna, essendo agitata dalle sue discordie ciuili, & il medesimo la Scotia nascosta nel più remoto Oceano. La Danimarca, la Suetia, e la Noruegia per la loro lontananza non possono mandar soldati, e contente solo de' loro pesci non possono somministrare denari. I Polacchi confinanti co' Turchi nella Moldauia nõ haueranno ardire di abbandonar la propria causa; ci sarà permesso d'arrolare i Boemi co' i nostri denari, mentre quella natione à spese proprie non vorrà guerreggiar fuori del Regno; In tale stato si ritrouano gli affari de' Cristiani. Col denaro d'Ita-
lia

lia s'apprefterà l'armata di Mare, se non in Venetia, almeno in Genoua, ò nel Regno d'Aragona, ne sarà minore di quanto comporti il bisogno. Gli Vngheri armeranno ventimila caualli, e non minor numero di fanteria, i quali congiunti co'Tedeschi, e Borgognoni comporranno vn esercito di ottant'otto mila soldati. E chi non stima, che non si possa con tali forze abbattere il Turco? Vi sarà ancora con queste Giorgio Scanderbegh, e le bellicose truppe degli Albanesi, e per la Grecia molti si ribelleranno, & il Caramanno nell'Asia, & i popoli dell'Armenia daranno alle spalle del Turco. Non v'è ragione, per la quale habbiamo à disperar dell'impresa, purche Iddio la fauorisca. Andate dunque, e raccontate nelle vostre case ciò, che quì s'è fatto; Datene parte à i vostri Prencipi, acciò siano puntuali in osseruar le promesse, & acciohe ci sia fauoreuole la Diuina pietà, fate orationi, & opere pie. A queste parole tutti quei che eran presenti, confermarono le loro promesse, e quei, che niente haueuano offerto, tacquero con confusione. Gli Ambasciadori di Borso Duca di Modana per mostrar di far di più, che qualunque altro, non senza marauiglia degli ascoltanti, offerirono nella speditione contro il Turco trecento mila scudi. Così egli parlando à i Padri di quel Concilio.

Et in esecutione di ciò scrisse il Pontefice lettere feruo-

feruorosissime à Prencipi Collegati, e si preparò ad intraprendere quanto prima il viaggio verso Ancona destinata à tal' effetto Piazza d'Armi. Era Pio da vna continua febbre, e da dolori di podagra, debilitato, ed' in istato deplorabile di salute. Non perciò fù mai potuto esser distolto dalla sua santa risolutione, facendo rimanere attoniti li più sauij Prencipi dell'Europa per la marauiglia, in iscorgere vn Pontefice quasi decrepito in età, & in mal'essere di sanità, accingersi ad vn impresa con ardore tale, che in vn giouane, & ardito Rè sarebbe di stupore: e parlò per bocca di tutti quel grand'huomo Cosimo de Medici, che riflettendo al di lui generoso zelo proruppe in quelle celebri parole. *Pius senio cõfectus iuuenile opus aggreditur, sed constans eius perseuerantia fuit, vt ei quadret illud; Sum Pius Aeneas fama super æthera notus.* Risoluta dunque la partenza verso la metà di Giugno del mille
1464 quattrocento sessanta quattro parte per il Teuere, e parte colco in vna lettiga (non comportando in altro modo viaggiare l'attuale indispositione, che l'affiggeua) si portò in Ancona per quiui attendere li fedeli, che da tutte le bande della Cristianità concorreuano ad arrolarsi sotto l'insegne della Croce. E già era giunto in quel porto Cristoforo Moro con dodici galere Venetiane ad effetto di congiungersi con quelle del Papa, che quiui si ritrouauano, e già hauean mosse dalla parte d'Vn-

Partenza del Pontefice da Roma verso Ancona.

Mossa delli Prencipi Collegati.

gheria le loro armi il Re Mattia Coruino, e gli altri Prencipi Collegati. Mà il Cielo ruppe il filo di sì ben' disposta impresa, con toglierci di vita il Pontefice anima motrice di tutta la machina. Poiche consumate le forze dalla febbre continua, e dall'eccedenti fatiche, hauea ceduto al male la natura, e languiua nel letto sol' viuo esempio di patienza: mà benche ridotto in quell'estremo punto, ammirabile fù sempre in lui quell'interna virtù, che somministrando le forze nell'esterno, lo rendeua atto, e capace d'animare i fedeli, che in quantità nella sua camera concorreuano, acciò costantemente s'adoperassero in aiuto della Fede; promettendo egli subito, che le forze glie'l permettessero, esser loro compagno in quelle gloriose fatiche, ne altro maggiormente desiderare, che in seruitio di quella Chiesa, di cui era Capo, spargere mescolato con il loro il proprio sangue. In tale stato gli fù riferto, ritrouarsi numeroso esercito de'Turchi nelle vicinanze di Ragusa, con disegno di sorprendere, ò d'assediare la piazza: A questa nuoua il Pontefice rizzatosi con isforzo più che naturale su'l letto, in cui giaceua, ordinò, che s'allestissero le galere, sù le quali voleua egli stesso ad ogni rischio portare il soccorso alla Città; e generosa veramente fù la contesa de'Cardinali, e seruidori del Papa, che in niun conto volean' permettere al Pontefice moribondo tal mossa, e del Pontefice in dimostrare con

Malattia del Pontef. e in Ancona.

Suo zelo.

argo-

argomenti dettatigli più dal zelo, che dalla ragione, esser non solo conueniente, mà necessario, l'andare egli in persona alla difesa di quella piazza, non solo per animare con il suo esempio gli altri Prencipi Cristiani, mà molto più per adempire al suo obbligo di porre la vita, e le sostanze, come buon Pastore, per il suo gregge. Decise la contesa il nuouo auuiso della ritirata de'Turchi da Ragusa, che imputata all'orationi del santo Pontefice, fè sospendere ogni mossa. In tanto ben conoscendo nella mancanza delle forze la voce di Dio, che ad altra vita, & ad altre glorie lo chiamaua, fattisi venire auanti tutti quei Cardinali, che quiui si ritrouauano, con breui, mà efficaci parole gli esortò alla difesa di quella Fede, per la quale frà tanti stenti, e fatiche egli moriua, gl'incaricò sopra tutto l'elettione del Successore, al quale douesse essere à cuore la continuatione di sì giusta guerra, e teneramente con abbondanti lagrime benedicendoli, rese lo spirito al Signore nel *E more.*
1464 dì sedici d'Agosto del mille quattrocento sessanta quattro. Pontefice veramente degno di quel grand' Elogio, che lasciò scritto a' posteri ne' suoi Commentarij il Cardinal Papiense, il quale doppo hauer' numerate le virtù di Pio Secondo conchiude. *Publicæ Christianorum causæ vir Sanctus non defuit. Sperans in Domino supra vires animum gessit. Defuerant ei, qui deesse*

nullo modo debebant. Ipse cum omni constantia ad mortem contendit, & patienter passus est pro Christo Deo suo.

Ciòche successe doppo la morte del Pontefice in Ancona.

Morto il Pontefice in Ancona s'adunò quiui quel piccol numero de' Cardinali presenti, & acciòche non riceuesse disturbo l'impresa contro il Turco, animarono con promesse quel Comandante Venetiano Cristoforo Moro, acciò alla sua Republica facesse palese le loro intentioni, & à Mattia Coruino Rè d'Vngheria mandarono quaranta otto mila scudi d'oro, che appresso il defonto Pontefice furono trouati, confortandolo à seguitare la guerra, mentre essi haurebbono con ogni ardore procurato di dare alla Chiesa vn Pastore non dissimile nel zelo à quello, che s'era perduto: Et in effetto condottisi in Roma, per quiui eleggere il nuouo Pontefice, solennemente giurarono, che chiunque di loro fosse asunto al supremo grado, douesse impiegare tutte le forze dello Stato contro il Turco, assegnando à tal' effetto l'entrate, che si ricauauano dalle sette montagne d'alume, che presso la Tolfa pochi anni à dietro nel mille quattrocento cinquanta noue con felice riuscita ha- 1459
uea ritrouate vn tal Giouanni di Castro. Con queste dimostrationi il Sagro Collegio animò i Prencipi Collegati à perseuerare nell' impresa. Ne minore fù la speranza della Cristianità,

ſtianità, quando vidde aſsunto al Pontificato il Cardinal di San Marco Pietro Barbo ſoggetto riguardeuole per la bontà della vita, e non inferiore ad alcuno nel zelo della Religione.



PAOLO SECONDO.

Detto Pietro Barbo Venetiano Creato Pontefice li 31. Agosto 1464.

Maometto Secondo, Imperador de' Turchi.

Applicatione del Pontefice in proseguimento della guerra.



L Cardinal Pietro Barbo si ritrouò presente in Ancona alla morte di Papa Pio, ed' in Mantoua era stato con esso lui à quel Concilio partecipe de' più segreti trattati, e promotore medesimamente della speditione: Onde inalzato al Soglio, non è credibile con quanto zelo s'applicasse subito al proseguimento di questa guerra, che riconosceua egli in qualche parte come figlia delle sue fatiche. Nell'istesso giorno dell'elettione rinouò publicamente il voto, che in Conclaue haueua fatto, & assegnò cento mila scudi da pagarsi ogni anno dalla Sede Apostolica à i Collegati: Nuoua lega stipulò co' Venetiani, e loro offerì oltre all' armata nauale, che già era in mare à tempo di Pio, quattro mila caualli, due mila fanti, & altre noue galere, che in tutta diligenza volle, che si fabri-

E suoi soccorsi alla lega.

casſero di nuouo nel Teuere, aſſiſtendoui bene ſpeſso egli medeſimo in perſona.

Mà la maluagità di quei tempi, e la ſempre fatale diſunione de'Prencipi Criſtiani, non meritò di vedere à ſuo prò eſeguita così nobile riſolutione. Guerra crudeliſſima inſorſe trà l'Imperador' Federico, & il Rè Mattia Coruino per cauſa della preteſa ſucceſſione nel Regno d'Vngheria; Sconuolſero in vn iſtante la Francia nuoue ciuili diſcordie ſuſcitate da Franceſi medeſimi contro il loro Rè Lodouico, e queſti acremente ſdegnato con i Genoueſi, che da lui ſi ribellarono, nutriua ſentimenti di vendetta contro l'Italia: S'infierì maggiormente nelle ſue fattioni l'Inghilterra, e ſopra tutto i graui diſpareri del Papa con Ferdinando Rè di Napoli, che gli negaua il douuto tributo, e la guerra moſsa nello Stato della Chieſa da Napolione Orſini, che haueua violentemente occupate alcune Terre al Pontefice, diſtraſsero notabilmente il penſiero, e l'armi non ſolo del Papa, mà di tutta la Criſtianità in modo tale, che raffreddandoſi ne'cuori il concepito ardore venne à ſuanire quella ſi ben diſpoſta ſpeditione, al dì cui ſolo oggetto ſi conſumarono per sì lungo ſpatio di tempo i teſori publici, e priuati del Criſtianeſimo, e le fatiche immenſe di tre Sommi Pontefici.

Diſcordie frà Prencipi Criſtiani.

Per le quali ſuaniſce la Crociata.

Ne con minor danno de' Stati Criſtiani haueuano

Inuasione de' Turchi nella Croatia, Istria, e Dalmatia.

no i Turchi inuase con desolationi crudeli la Croatia, e l'Istria, saccheggiando baldanzosi senza opositione alcuna tutti quei fertilissimi Stati de' Venetiani, che presso Aquileia di quà dal Fiume Lisonso si stendono: e scorrendo per quella lunga costa dell'Adriatico misero in contributione gran parte della Dalmatia con disegno d'inuadere l'Epiro, e di sottoporsi l'Albania, il cui Rè Giorgio Castriotto detto lo Scanderbegh non cessaua di molestare i loro Stati, tagliando bene spesso à pezzi grosse partite de'Turchi, e trauagliando con incursioni continue li sudditi del Gran Signore. Mà riuscì vano ogni suo tentatiuo all' Imperador' Maometto per la valorosa resistenza, che non mai dissimile à se stesso gli fece lo Scanderbegh nella marauigliosa difesa della Città di Croia di nuouo da'Turchi con ottanta mila combattenti assediata: ne mai gli venne fatto il prenderla, se non doppo la morte del Castriotto sotto il giouane suo figliuolo Giouanni. E successe questa il dì quindici di Gennaro del mille quattrocento sessanta sei nell' anno sessagesimo terzo della sua età in Alessio Città della Macedonia, oue s'era egli portato per concertare quiui con i Venetiani l'operationi della futura Campagna. Ben preuidde lo Scanderbegh, quanto esposto à gl'insulti nemici lasciasse il suo Stato, e perciò lo consegnò alla protettione de' Venetiani, à quali nel suo vltimo Testamento

Morte dello Scanderbegh.

1466

racco-

raccomandò con viuissime espressioni la cura del figlio, e di quel Regno, per lungo spatio già di venti quattro anni da lui con tanti stenti sì valorosamente difeso. Mà i Venetiani, à quali soli restato era il peso della presente guerra, distratti in più parti dall'armi Turchesche, non poterono tanto accudire à gli affari dell'Albania, che inuasa questa di nuouo con formidabile esercito da Turchi, non cadesse nelle loro mani la Città di Croia costretta à rendersi per la mancanza de'viueri. Ed'in tal guisa s'impossessarono i Turchi di gran parte di quel celebre Regno.

Turchi nell'Albania prendono Croia.

Mà nuouo attacco trasse à se gli animi de'Venetiani, e l'applicationi del Pontefice. L'Isola di Negroponte, se ben quasi vnita al continente dell' Achaia, signoreggia marauigliosamente l'Isole dell'Arcipelago, e godendo vgualmente de'vantaggi della terra, e del mare, vien' considerata molto formidabile in quelle parti. Onde Maometto conoscendo di quanto momento sia seguitar' la vittoria, e far' capitale della fama, succedendogli tutte le cose con la prosperità delle prime,
1470
prese animo di voler'in ogni modo impadronirsene. Vi spedì per tanto Omàr Bechì famoso capitano con l'armata di mare, e vi si portò egli medesimo in persona con l'esercito di terra, che traghettò nell'Isola parte à nuoto, e parte sopra quel famoso ponte, che fè poi fabbricare sù l'Euripo:

Negroponte

Il suo assedio postogli da Maometto Secondo.

ripo: rimanendo ſtupefatti i Criſtiani alla viſta di sì temeraria riſolutione, e facendo quindi argomento, che à gente così arriſchiata nella guerra facilmente non poteſſe eſſere coſa alcuna difficile, nè inſuperabile. Fù attaccata con l'iſteſſo calore la Città di Negroponte, che dà il nome all'Iſola, la quale difeſa da Paolo Erizzo ſoſtenne valoroſamente l'impeto di que'barbari. E già il Turco non ſolo ne diſperaua l'impreſa, mà ſcoperta in alto mare l'armata de'Venetiani poderoſa di forze, e di sbarco d'huomini, raccolſe frettoloſamente il bagaglio, e meditaua la ritirata, ſe il tradimento degl'iſteſſi Criſtiani non l'haueſſero rimoſſo dalla riſolutione: Poiche Tommaſo Liborno Tenente generale dell'artiglieria, ò ſubornato co'denari, ò acciecato da priuati ſdegni verſo il Comandante della piazza, fè ſecretamente auuiſati li Turchi, che ſe con tali forze determinate haueſſero attaccata quella parte di muraglia, che egli con le ſue genti difendeua, non ſolo ſarebbe lor riuſcito facile di rouinarle, per eſſere in ſe ſteſſe alquanto deboli, mà ch'egli con le ſue genti hauerebbe cooperato al loro ingreſſo. Si rincorarono i Turchi à sì fauoreuole annuntio, e maggiormente in loro ſi rauuiuò la ſperanza d'ogni più felice eſito dell'impreſa, quando ſcoprirono, che l'armata Venetiana, benche à viſta dell'Iſola, attendeua ſolo à far preda di qualche piccola barca Turca, ò Genoueſe,

Valore degli aſſediati.

Tradimento del Tenente dell'artiglieria.

ſe, e non daua punto à diuedere di voler ſoccorrere la Città. Fù perciò ordinato l'aſſalto verſo l'accennata muraglia difeſa dal Liborno. Mà non riuſcì loro così facile il ſuperarla, come ſi perſuadeuano. Poiche ſcoperto da'noſtri il tradimenro, e trucidato à furia di popolo il traditore, corſero le militie tutte in quella parte, per contraſtare l'ingreſſo à nemici. Fiera fù la pugna, e ben due volte ſalirono sù la muraglia i Turchi, e dal valore de'Criſtiani ne furono altrettante volte reſpinti. Mà finalmente, cedendo alla forza la brauura, s'aprirono quelli frà la ſtrage de'noſtri la ſtrada, & entrarono vittorioſi nella Città, oue non perdonando nè à ſeſſo, nè ad età, fecero ſi crudele macello di quel nobile preſidio, che anche in leggerlo reca ammiratione, & horrore. Quanti Italiani vi ſi ritrouarono dentro, tutti sù le mura furono impalati viui, barbaramente tagliate per mezzo le Donne, ſtrangolato quaſi tutto il rimanente del popolo, e per vltimo al Comandante Paolo Erizzo violata per forza, indi in ſua preſenza ſcannata vna figliuola vnica, & egli poi crudelmente trucidato. L'armata Venetiana, che à viſta dell'Iſola andò ſempre bordeggiando, eſſendo ſtata ſolo ſpettatrice di sì funeſto euento, ſi riconduſſe à Venetia, oue meſſo in ceppi il Comandante di quella, fù doppo breue tempo con il perpetuo eſilio dalla Patria relegato con tutta la ſua deſcendenza in Vdine.

Aſſalto dato da' Turchi alla Città.

Che vi entrano à forza.

Loro crudeltà.

E gaſtigo del Comandante dell' armata.

Mentre tali cose in Oriente succedeuano, il Pontefice, à cui eran ben' note sì funeste calamità, era tutto intento à comporre le differenze de' Prencipi Cristiani, e con deuote preghiere imploraua il soccorso fauoreuole del Cielo: Ordinò publiche processioni, alle quali interuenne ben due volte à piedi nudi, e con gran commotione di pietà nel popolo fè portare per Roma la sagra imagine della Madonna del Popolo, la Testa di San Giouan' Battista, e di Sant'Andrea con il Santo Sudario di Gesù Cristo, concedendo copia d'indulgenze, à chi hauesse contribuito con l'orationi, ò con l'elemosine à questa guerra. Mà vn fiero colpo d'apoplessìa alli venticinque di Luglio dell'anno vegnente lo tolse improuisamente di vita, e gli successe in questi calamitosissimi tempi.

Applicatione del Pontefice.

E sua morte.

1471



SISTO

SISTO QVARTO.

Detto Francesco della Rouere di Sauona creato Pontefice li 9. Agosto 1471.

Maometto Secondo, Imperador de' Turchi.



CELEBRE si rese il Pontificato di Sisto Quarto non men per la varietà de' successi, che per le virtù ammirabili del Pontefice. Questi essercitato nelle più celebri Cathedre d'Italia, da Paolo Secondo era stato promosso al Cardinalato quattr' anni prima della sua morte, e fin dall'hora si diè à conoscere al mondo per meriteuole di quel grado, al quale poco doppo fù inalzato: poiche in vn Conclaue colmo di Cardinali emeriti per le fatiche, e decrepiti per l'età, fù egli giouane d'anni cinquanta cinque senza contradittione alcuna anteposto à tutti, e nel breue corso di quattordici giorni doppo la morte del Predecessore creato concordemente Pontefice. E tale si portò ne tredici anni trauagliatissimi del suo Pontificato, che si rese al mondo idea di vera costanza, e specchio d'Apostolica cari-

Concetto in cui era Sisto Quarto auanti il Pontificato.

Sua pietà caritateuole. carità. Esuli dalle patrie, e priuati delle loro fortune s'erano in questo tempo condotti à Roma molti Prencipi, e Signori Greci per implorare pietà, e souuenimento alla loro vita. Egli con marauigliosa liberalità tutti souuenne, collocando in honoreuoli matrimonij le figlie, & assegnando loro prouisioni sufficienti per vn honesto mantenimento: Perloche fare, hauendo ritrouato fuor della comune espettatione esausto oltre modo l'erario, vendè gran parte di quelle gioie, che il suo Antecessore con diligenza straordinaria hauea raccolte, e distribuitone il prezzo frà quei nobili, e raminghi Prencipi sodisfece non meno alla sua innata pietà, che al bisogno di quelli: frà quali riguardeuoli sopra ogni altro furono Andrea Paleologo Signore della Morea, Leonardo Tocco Despoto dell' Epiro, e Sofia figliuola di Demetrio Paleologo maritata da lui al Rè di Russia con donatiuo di sei mila scudi d'oro per dote: Sopraggiunse anche in Roma con quaranta huomini di seruitio la Regina Caterina di Bossina, moglie già del Rè Stefano, vcciso, come si disse, da Maometto, quando si rese assoluto Padrone di quel Regno. Egli la riceuè con paterna carità, l'alimentò, e la sostenne, con sì reciprochi segni di compassione, e di gradimento, che venuta la Regina indi à non molto à morte, 1478
Vien' fatto herede del Regno della Bossina. per dimostrare quanto obligata morisse alle gratie, & all'affetto di Sisto, lasciollo herede del Regno.

E con

E con ſolenne cerimonia nè preſe egli il poſſeſſo con metterſi gli ſproni d'oro alli piedi, & vna lunga ſpada in mano ſecondo l'antico coſtume de i Rè della Boſſina, quando aſſunti al Regno erano meſſi in poſſeſſo della Corona.

Mà intanto con non piccol terrore fù ſcoſsa l'Italia dalla nuoua precorſa della ſtrage pur troppo infelice riceuuta in queſt'anno mille quattrocento ſettant'vno nel diſtretto d'Aquileia da Venetiani. *Turchi in Italia.*
1471 Poiche ſceſo da i confini della Croatia con poderoſo eſercito Aſabech Baſsà ad oggetto di ſcorrere, e ſaccheggiare l'Italia, incontroſſi preſso il Fiume Liſonzo, e venne alle mani con Girolamo Conte di Verona generale dell'eſercito Venetiano. Per l'inauueduto ardire d'alcuni nobili giouani, che fuor di miſura vollero ſeguire i Turchi, che con arte ſimulauano la fuga, riceuè vna ſanguinoſa rotta il Conte, e reſtò egli ſul campo morto, & il ſuo eſercito ò vcciſo, ò prigione. La ſalute di quelle Prouincie fù il copioſo bottino, che riportarono i Turchi, poiche onuſti di preda, e non curanti di maggiori progreſſi, per goderne il frutto, dieder di volta verſo le loro caſe, e laſciarono libera da così inaſpettato timore l'Italia. *Rompon l'eſercito de' Venetiani.*

I Venetiani, à quali ſolo era reſtato il peſo di così cruda guerra implorauano dal Pontefice con
147 calde inſtanze ſoccorſo, ed'egli, come quello che ben ſapeua, con qual'vnione à gl'intereſſi comu-

ni

ni fosʃero congiunti li particolari de' Venetiani, ʃi ritrouaua mirabilmente diʃpoʃto verʃo di loro. Haueua Siʃto in animo di ʃtabilire vna lega formidabile contro il Turco, e daua intentione di conuocare vn Concilio generale nel Laterano per concluderne quiui l'operationi, ed haueua anche ʃpediti Legati à diuerʃi Potentati Criʃtiani, cioè li Cardinali Beʃsarione in Francia, Roderico Borgia in Spagna, e Marco Bembo in Germania, & Vngheria con ordini preciʃi à queʃt'effetto. Mà come che ʃogliono eʃsere men' pronti li remedij, che il male, giudicò la diuiʃata ʃpeditione di gran lunghezza, e conʃeguentemente poco confaceuole alla preʃente guerra de'Venetiani. Onde con eʃsi, e con Ferdinando Rè di Napoli conchiuʃe con ammirabile preʃtezza, & autorità quella celebre Lega, che dal Cardinal Caraffa, che ne fù direttore nel trattato,& eʃecutore nel comando venne comunemente detta, la Lega del Caraffa. E diʃpendioʃa ʃopra ogn'altra fù queʃta al Pōtefice,poiche hauendo vnitamente eletto li tre Collegati per Generale delle loro ʃquadre il ʃudetto Cardinale Oliuiero Caraffa, fù egli neceʃsitato oltre alla ʃpeʃa di ventiquattro galere, che di ʃua parte ʃecondo i capitoli doueua armare, di sborʃare in due volte cento trentacinque mila ʃcudi d'oro per mantenimento del Caraffa, de' ʃoldati, e della guerra: Ciò che ʃeguiʃse nella partenza da Roma del Legato, e con quali dimoʃtra-

Operationi del Pontefice.

Sua Lega co' Venetiani, e Rè di Napoli contro il Turco.

Il Cardinal Caraffa generale dell'armata.

tioni di carità, e di zelo l'accompagnasse il Pontefice, piacemi scriuerlo con l'istessa penna del Cardinal Papiense, che in vna sua lettera de'ventinoue di Maggio di quest'istesso anno mille quattrocento settantadue scritta al Cardinal di San Marco, così dice. *Heri magnis honoribus nostris, summo dolore meo emisimus Legatum classis, die quidem solemni Corporis Domini; mane astante Pontifice, & Patribus in Basilica Petri operatus est sacris; Vexilla inde triremium ex more benedicta in magna frequentia hominum de manu Pontificis sumpsit, & pransus est apud eum: Ad horam vigesimam nouo exemplo idem Pontifex comitante Senatu, & Curia Legatum duxit ad classem, quæ paulò infrà Basilicam Petri in medio Tyberi subsederat: Ascendit Prætoriam, & à puppi ex loco edito benedixit item triremibus, & Legato, & familiæ, & omni nauticæ turbæ, quibus siue in prælio, siue casu alio vita migrantibus plenam peccatorum remissionem indulsit; Complexus inde Legatum in triremi eum dimisit, & ad Vaticanum, occidente iam Sole reuersus est*; Cioè. Hieri giorno dedicato alla solennità del *Corpus Domini* s'imbarcò il Legato dell'armata con sommo mio dolore, ed' honorato sommamente da tutti. La mattina disse messa in San Pietro, assistendoui il Pontefice, & i Cardinali: Terminata la messa benedisse il Pontefice, secondo il costume, gli stendardi

Sua partenza da Roma.

dardi delle galere, e li consegnò al Caraffa con gran concorso di popolo, & il Legato restò à desinare quella mattina presso di lui. Circa le vent'hore con nuouo esempio il Pontefice con tutto il Senato, e la Curia l'accompagnò all'armata, che nel Fiume poco sotto la Basilica di San Pietro si ritrouaua. Salì il Pontefice nella Capitana, e dalla poppa in vn luogo eleuato benedisse le galere, il Legato, la famiglia, & i marinari, ed' à tutti, che in questa speditione moriuano, concesse vna plenaria indulgenza de'loro peccati. Dipoi hauendo teneramente abbracciato il Legato, lasciollo quiui sù le galere, e ritornò verso la sera al Vaticano. Così egli. In tal guisa partitosi il Caraffa da Roma, s'andò ad vnire alle squadre de' Collegati, che numerose d'altre settanta quattro galere, cioè ventiquattro del Rè di Napoli, e cinquanta de'Venetiani, formando in tutto con le Pontificie il numero di nouanta otto, verso l'Isole dell'Arcipelago dirizzarono vnitamente le prore con isperanze di non ordinarie vittorie. Non corrispose però all'espettatione l'euento. Poiche armata si poderosa facilmente potendo oprare cose maggiori in seruitio della Cristianità, recò solamente più terrore, che danno all'inimico. Nelle coste dell'Asia Minore fù attaccata con graue spauento de'paesani la forte Città di Satalia: si prese, e si saccheggiò la Città delle Smirne; restò incenerita

E ciò ch' egli operasse nelle Coste dell' Asia.

nerita quantità di Villaggi, che per que' contorni erano ſparſi, e ſi deuaſtò il Paeſe con inuaſione crudele, tutto ad effetto di ſnidare dallo ſtretto de' Dardanelli l'armata Turcheſca per combatterla. Mà, benche sì brauamente foſſe da' noſtri con tante rouine prouocata, non fù mai poſſibile il trarnela, ben ſapendo i Turchi, reſtare eſpoſto il loro paeſe all'inſulto de'Criſtiani, mà non poter queſti ſicuramente quiui fermarſi, ogni qual volta rimaneſſe intatta per iſcacciarneli l'armata. In queſti affari ſopraggiungendo l'Inuerno ſi riduſſero ne'loro porti i Collegati, & il Caraffa condottoſi à Roma vi portò in ſegno di vittoria parte della gran catena del porto di Satalia, che per lungo tempo fù eſpoſta al publico auanti le porte della Baſilica di San Pietro, e preſentemente ſi vede nella Sagreſtia di detta Chieſa con queſta Iſcrittione.

Smyrnam vbi Oliuerius Cardinalis Caraffa Sixti IV. Pontificiæ claſſis Dux vi occupaſſet, in Sataliæ Vrbis Aſiæ portum vi irrupit, ferreamque catenam inde extraxit, & ſuper valuas huius Baſilicæ ſuſpendit.

Mà in tanto il Turco tolta per forza à i Genoueſi la Città di Caffa, portò l'impeto della guerra contro i Venetiani nell'Adriatico: attaccò Scutari: s'impadronì della Ceſalonia con diſegno di gettarſi ſopra Corfù per aprire la ſtrada alli deſiderati progreſſi in Italia. La Republica con inuincibile coſtanza,

I Turchi s'impadroniſcono di Caffa, e della Ceſalonia.

Costanza de' Venetiani. ſtanza, e con vgual' impeto reſiſteua à quello de' Turchi,e benche le diſcordie de'Criſtiani haueſſero precluſa ogni via all'incamminamento della diſegnata lega, compenſaua ella ſola col valore de' ſuoi le forze di tutti, e ſoſteneua marauiglioſamente in ogni parte gli attacchi. Mà non prima penetrò, qualmente da qualche Prencipe Criſtiano diuerſo da lei d'intereſſe, e confinante di Stato ſi fomentaſſero à ſuo danno l'armi de'Turchi,che giudicò bene per ouuiare à maggiori diſordini aprir' trattati di pace alla Porta, e ſpedì à tal' effetto à Coſtantinopoli Benedetto Triuiſano, acciò tanto maggiormente ne ſollecitaſſe l'eſecutione, quanto ogni dì più s'accreſceuano à lei per li concepiti ſoſpetti nuoui ſtimoli ad eſeguirla. *Che finalmente concludono la pace col Turco.* E fù queſta concluſa con quel diſauuantaggio, che ciaſcuno in leggerlo puol congetturare. Fù ceduta al Turco l'Iſola, e la Città di Negroponte, Scutari nell'Albania, Braccio de Maine nella Morea, l'Iſola di Stalimene nel mare Egeo, & altri luoghi ſparſi nel continente della Grecia; E che non altrimente poteſſero li Mercanti Venetiani aprirſi la ſtrada al traffico nell'Euxino, che con l'annuo sborſo d'otto mila ſcudi d'oro alla Porta. *E ſue conditioni.* 1479

Mà non perciò rimaſe ſatiata l'intolerabile ingordigia di Maometto, che con ſentimenti più che da barbaro ſolea dire, non eſſere di sì corta durata la vita d'vn huomo, che non poteſſe in quella ſottometterſi *Sentimenti di Maometto ſecondo.*

metterſi più mondi: e ſi come vn ſolo Dio regnaua ne'Cieli, così parimente vn ſolo huomo regnar' douea nella Terra, e queſti eſſer' eſſo: Onde ſtimaua perduto ogni momento di tempo, che non s'impiegaſſe alla deſtruttione del Criſtianeſimo, che ſolo poteua oſtare à queſta ſua imaginata Monarchia. Quindi era, che terminata vn' impreſa, con vgual fortuna, & ardire daua principio all'altra, e ſpeſſe volte à molte inſieme, tenendo in continuo moto à i danni noſtri la vaſta machina della ſua formidabile potenza: perloche ſe Iddio haueſſe dato più lunga vita a queſto fiero nemico del ſuo nome, ſi ſarebbono ſenz'alcun dubbio rinouate nella parte più florida della Criſtianità l'antiche perſecutioni, e ripopolate da fedeli le catacombe. Aſſicurata dunque co'Venetiani la pace, due furono le ſpeditioni, che intrapreſe, altretanto poderoſe, & ardite, quanto a lui infauſte, e mortali. Irritato da Caualieri Geroſolimitani di Rodi, che infeſtauano fin ſotto Coſtantinopoli con le loro galere que'mari, mandò Meſìt Baſsà accreditato nell'armi con armata di dugento cinquanta vele, e cento mila ſoldati all'eſpugnatione della Piazza. Frà Pietro d' Aubuſon Gouernatore dell' Iſola, e Maſtro de' Caualieri ſoſtenne tre meſi con ſi memorabili proue di valore quell' oſtinato aſſedio, che meritò gli applauſi degl' iſteſſi nemici. Il Pontefice in preparamento della guerra haueuagli già conce-

Primo aſſedio di Rodi.

Aiuti che vi manda il Pontefice.

concedute le decime delle Chiese Orientali, e la libera riscossione d'alcune gabelle nel Regno di Napoli, come pure gli haueua ottenuta grossa somma di contante dalla pia liberalità di Luigi Vndecimo Rè di Francia, ed' hora terminato l'assedio inuiò Breui colmi di paterna carità, e di vera stima verso la sua persona, stimolandolo a seguitare il corso delle vittorie non men con il motiuo della fede, che con la speranza di riguardeuolissimi premij; mà preuenuto Sisto dalla morte, il suo successore Innocenzo Ottauo in remuneratione d'vna si degna virtù, l'honorò con la sagra porpora, creandolo Diacono Cardinale di Sant' Adriano, e con particolare diploma, lo dichiarò Legato à Latere dell'Asia con il titolo, che fino al presente i di lui successori mantengono di Gran Maestro della Religione Gerosolimitana.

Mossa de Turchi cõtro l'Italia.

L'altra impresa che tentò Maometto, e fù l'vltima di sua vita, fù quella celebre mossa contro l'Italia, la quale se mai temè, certamente fù all'hora, quando vidde inalzate sù le torri d'Otranto le bellicose insegne di questa temuta Natione. Ne con altra mira hauea Maometto domata l'Albania, e soggiogato l'Epiro, che per aprire vna felice nauigatione alle sue armi in Italia, che era l'vnico scopo de' suoi immensi desiderij. Sì che fù veduto più volte quel Barbaro sospirare, accennando a'suoi Basà l'Italia, e Roma,

ma, delle cui bellezze, come Signore di grande ſpirito, e di non mediocre eruditione, era fortemente inuaghito. Vi ſpedì per tanto nell'Agoſto
1480 del mille quattrocent'ottanta con cento cinquanta vele, e quaranta mila huomini da sbarco il Baſsà Acmat celebre, e valoroſo Capitano, acciò con queſti deuaſtaſſe il paeſe, e con predare d'ogn'intorno teneſſe i popoli ſpauentati, e ſoſpeſi, e quiui attendeſſe la ſua venuta, ritardata per all'hora da altre guerre nell'Aſia. Acmat ſalpate l'ancore dal Porto della Velona ſi conduſſe in poche hore ſotto la fortezza d'Otranto in Puglia, oue fatto copioſo sbarco di ſoldateſca, ſi diè à batterla con inceſſanti colpi d'Artiglieria, trauagliandola da tutte le bande con aſſalti fieri, e replicati. Mà eſſendo la Città male in eſſere di difeſa e da gente poco pratica nel meſtiere della guerra cuſtodita, fù facile à i Turchi nel decimo ſettimo giorno dell'attacco d'impadronirſene, e come che ella à viua forza fù preſa, nell'entrarui tutta la ſcorſero, mettendo à preda gli haueri, à fuoco le caſe, & al taglio delle ſcimitarre quell'innocente popolo, che in numero di quattordici mila perſone ſi contarono morte in quell'atroce giornata. Il Venerabile Arciueſcouo Stefano Pendinello huomo già decrepito in età, e riguardeuole di naſcita, in habito Pontificale accompagnato proceſſionalmente dal Clero con la Croce in mano, fù veduto quel dì per le muraglie ani-

Acmat Baſsà ſotto Otranto.

Che viene aſſediato.

Preſo.

Barbarie vſata da Turchi.

animare i Cristiani al combattere, e presa la Città fù egli il primo à vista del suo caro popolo barbaramente trucidato, e la sua testa con vna sega di legno recisa dal busto nel vicino colle inalzata. Dati questi barbari segni di crudeltà desolarono à grosse partite tutto quel fertilissimo paese, che dal nome della sua Metropoli vien chiamato Terra d'Otranto, e portando il guasto à quelle immense pianure misero in sì gran confusione quei Popoli, che parte restandone da' nemici oppressi, parte altroue fuggendone, portauano con essi loro il terrore, anche nelle più lontane Prouincie d'Italia.

Guasto da loro dato à quella Prouincia.

Spauento de' Prencipi Italiani.

Mà questa atterrita da sì gran tuono di guerra, e dalla falsa voce di nuoui progressi dell'inimico, irresoluta per lo spauento, ondeggiaua in vn mare di confusione, che all'hora diuenne in tutti disperatione, quando vdissi, esser risoluto il Pontefice portare altroue la Sede per non istimarsi sicuro dall' insolenze de'Barbari nell'istessa sua Roma. Mà tal vile pensiere, benche suggeritogli da molti, andò tanto lungi dalla costanza di Sisto, anzi che fù egli il primo, che coll'esempio, e con le voci rimettesse in fede gli animi abbattuti, e riordinasse lo stato sconuolto d'Italia. Poiche frettolosamente compose le già insorte differenze trà la Sede Apostolica, il Rè Ferdinando di Napoli, & i Fiorentini, & à tutti mandò Ambasciadori con premurose istanze, acciò ciascuno accorresse alla causa comu-

Zelo e valore del Pontefice.

Che compone le differenze frà i Prencipi d'Italia.

comune della Patria. Per la via d'Abruzzo inuiò anche grosso numero di soldatesca pagata, & assoldate à sue spese ventidue galere Genouesi, le vnì all'armata di Ferdinando, che già numerosa di ottanta vele sotto il comando di Galeazzo Caracciolo solcaua quei mari. Ne Ferdinando con minor calore accudiua alla preseruatione de'suoi stati, poiche riceuuto poderoso rinforzo di gente, e di denaro da'Prencipi d'Italia, e da Mattia Coruino Rè d'Vngheria suo Cognato due mila caualli di quella natione, hauea spedito in Puglia Alfonso
1481 Duca di Calabria suo figliuolo, acciò scoperti gli andamenti, e misurate le forze dell'inimico tentasse la ricuperatione della Piazza. Mà questa era già stata da Turchi fortificata à segno che si rendeua impossibile la conquista; e Gian Giacomo Triuultio gran Capitano del secolo trascorso solea dire, che i Capitani d'Italia impararono à far buoni ripari, e bastioni, considerando quelli, che haueuano fabricati i Turchi con singolare artificio in Otranto. Otto mila Giannizzeri lo guardauano di presidio, e ne spalleggiaua di fuori l'operationi l'armata di mare, che à vista della Città bordeggiaua. Mà il Duca Alfonso, à cui feriuan l'orecchia le continue voci de nuoui, e poderosi rinforzi dell'inimico, e della breue soprauenuta dell'istesso Sultano al Campo, giudicò meglio cimentarsi all'impresa, ogni qualunque esito sortisse,

E manda soccorsi à Ferdinando Rè di Napoli.

Che ordina l'assedio d'Otranto.

Turchi in Otrãto quãto ben'prouisti, e fortificati.

che inutilmente consumar quiui le forze, & attender più vigoroso il contrasto. Con si fatta resolutione si spinse all'attacco della Piazza, e ne dispose ordinatamente l'assedio. Sostennero i Turchi con vguale ardire il valore de'Cristiani, e sempre più à questi si difficultaua l'esito in modo tale, che ne vennero à disperare la vittoria. Mà il Cielo, che solo voleua trionfare in questa guerra, e nella difesa della sua Italia, fè nascere improuiso accidente, che rasserenò le speranze de'Cristiani. Poiche Maometto nella speditione contro il Sultano del Cairo soprapreso da dolori colici in men di trè giorni à i trè di Maggio finì di viuere nel cinquantesimo terzo anno della sua età, e trentesimo secondo del suo Imperio. Prencipe veramente degno d'alto grido, se si riguarda l'accortezza, & il valore, mà d'infame memoria, se la crudeltà, e la lasciuia. Ordinò il suo sepolcro in Costantinopoli, e che vi s'incidesse quella celebre Inscrittione.

Vigono assediati dal l'esercito del Rè di Napoli.

Morte di Maometto Secondo.

1481

Mens erat superare Rhodum,
& superbam Italiam.

Tale inaspettata nuoua giunta in Italia, ed entrata in Otranto, non è credibile, qual confusione recasse negli animi degli assediati: raccolgasi da ciò, che accordata frettolosamente a giusti patti di guerra la resa alli 10. d'Agosto n'vscirono, lasciando la Piazza proueduta di viueri, e d'armi bastanti à sostenere ogni formidabile, e lungo assedio. Respirò

Otranto si rende a i nostri.

ſpirò la Prouincia da sì graue affanno, & il Pontefice ordinò, che per trè interi giorni ſe ne rendeſſero al Cielo nella Baſilica di San Pietro ſolenni ringratiamenti, & in memoria di tal fatto fè inalzare vn celebre tempio nel vicino colle d'Otranto ad honore d'ottocento Martiri, che quiui per la confeſſione della Fede ſoſtennero da Turchi valoroſamente la morte.

Sentimento del Pontefice ſopra ciò.

Ed' in tali diſaſtroſi euenti hauendo con vguale zelo, e prudenza gouernata tredici anni la Chieſa di Dio, paſsò à goderne in Cielo il douuto premio nel decimo ſecondo giorno d' Agoſto dell'Anno mille quattrocento ottanta quattro. Pontefice d'animo inuitto, e quale lo richiedeuano que' calamitoſiſſimi tempi.

Sua morte.



INNOCENZO VIII.

Detto Gio: Battista Cibò Genouese creato Pontefice li 8. Agosto 1484.

Baiazette Secondo, Imperador' de' Turchi.



ENEROSO fù il pensiero di questo degnissimo Pontefice, se hauesse in qualche parte assecondato alle sue grandi intentioni il Cielo, ò l'hauesse prima collocato nel soglio, per farlo più lungamente regnare. Come che egli fù di natura, e di genio humanissimo sommamente aborriua gli strepiti della guerra, e solea dire, non douere alcun Prencipe impugnar l'armi, se non forzato, essendo di gran lunga maggiore il male, che tira seco vna guerra, del bene, che reca à i popoli vna sanguinosa vittoria. Si diè perciò ne primi cinque anni del Pontificato à comporre le differenze insorte frà Prencipi Cristiani, e tanto in ciò fare s'adoperò, che con gran marauiglia fè conchiudere vna non più veduta pace in Europa. Con somma gloria della Sede Apostolica, si riunì Ferdinando Rè di Napoli con il Pontefice; deposero anch'essi l'armi in Italia i Venetiani, i Fiorentini, e Galeazzo Sforza Duca di Milano; Federico

Genio del nuouo Pontefice alla Pace.

Lega da lui promessa frà Prencipi Cristiani.

Pace vniuersale in Europa.

Terzo

Terzo Imperadore ſi riconciliò con il Rè d'Vngheria Mattia Coruino, e con publico Editto aſſicurò per dieci anni nell'Imperio la pace; Iacopo Rè di Scotia con il ſuo figliuolo medeſimamente, e con la Spagna, e Sigiſmondo Arciduca d'Auſtria diè fine alla cruda guerra, che co'i Venetiani à cauſa della limitatione de'confini nel Contado del Tirolo era inſorta. In sì profonda quiete ripoſando il Criſtianeſimo, trattò Innocenzo quella memorabile lega contro il Turco, quanto ſtrepitoſa ne'ſuoi principij, altrettanto infauſta ne'ſuoi progreſſi, funeſtati dall'immatura morte del Pontefice, con la cui vita parue ſpiraſſero le concepite ſperanze di sì ben diſpoſta, e riſoluta ſpeditione. E fù queſta per cinque anni ſtabilita, e trè grandi eſerciti ſi doueuano mettere in campo con i loro Rè in perſona. Il primo dagl'Imperadori Federico, e ſuo figliuolo Maſſimiliano d'Auſtria. Il ſecondo da Mattia Coruino Rè d'Vngheria. Et il terzo per mare dall'iſteſſo Pontefice, che con vno delli tre Rè ò di Francia, ò di Caſtiglia, ò d'Inghilterra con gran parte del Sagro Collegio de'Cardinali douea in perſona interuenirui. E ne'preparamenti di sì degna impreſa haueua già il Pontefice ſpeſo da dugento mila ſcudi d'oro ricauati dalla vendita degli Officij di Piombatori delle Bolle, de'ſenſali di Ripa, e dell'aggiunta a i già fatti di ventiſei nuoui Secretariati Apoſtolici, ritrouandoſi per altro eſaųſto l'erario Pontificio

Cõcluſione della Lega contro il Turco.

Sue conditioni.

Applicatione à queſta del Pontefice.

cio per la guerra nel Regno di Granata contro i Mori, condotta gloriosamente à fine da Ferdinando detto per tale attione il Cattolico, al quale Innocenzo hauea assegnato settanta mila annui scudi con liberalità forse eccedente alle forze de' proprij Stati. Mà mentre il Pontefice à sì gloriosa speditione era tutto intento, vna graue infermità, che in pochi dì si rese incurabile, tolse à lui la vita, & à noi la sorte di vedere eseguita sì degna risolutione. Ed' è fama costante, che l'applicatione al negotio, & il desiderio immenso della depressione dell'inimico accelerasse la morte à sì zelante Pontefice, per altro vigoroso di forze, & in essere di sanità da poter soprauiuere all'adempimento de' suoi disegni.

Sua morte.

Fù nobilitato il Pontificato d'Innocenzo Ottauo dalla venuta di Sultan Zizimi in Roma. Questi doppo la morte di Maometto comune lor Padre presso Nicea fù rotto da Baiazette suo maggior fratello, e finalmente in vn' altro fatto d'armi nelle campagne dell'Anatolia debellato, e sconfitto. Fuggendo dalla rotta, andò alle marine verso 1489
Rodi, e per disperato si dette nelle mani di quel gran Maestro, dal quale fù poi mandato al Pontefice à Roma, oue entrò con gran pompa nel decimo terzo giorno di Marzo. Grande fù l'affluenza del popolo quiui concorso per essere spettatore di sì curiosa nouità, e Matteo Bosso Canonico di Verona,

Zizimi rotto dal fratello.

Fugge à Rodi.

rona, à tutto ciò presente, tramandò à noi distinta notitia di quanto in simile occasione successe. *Solemni pompa exceptus*, dice egli, *tota Vrbe spectante: Incessit enim per speciosiores vias insigni insidens equo, mediusque inter Franciscum Pontificis filium, & Magni Magistri Rhodiorum Equitum fratrem. Denique in Palatium Vaticanum deductus est, ibique honorificè habitus; non multos post dies publicum in Consistorium deductus ad Pontificis maximi conspectum conspicuo in Throno sedentis, neque flecti ante illum, neque deosculari ex more pedes; vti qui præsunt Sacris Ritibus illum facere edocebant, vllo passus est modo ille, qui sub Patre Maumette tantum Christiani sanguinis effuderat sæuus, & impius, quantum vix riuus ageret. Aspectus barbari Zizimi sæuus, & truculentus: Corpus compressum, & corpulentum: Ceruix lata: pectus vastum, & prominens: statura vltrà mediocrem; habens oculorum alterum luscum, ac toruum; nasum Aquilinum; caput inquietum, semper omnia collustrans, & tan-*

14 *quam minax inspectans: ætas illi, vt videbatur, anno quadragesimo proxima; Patrem (cuius imago cælata ære sæpè videtur) ad vnguem referens, & vt indole, sic & moribus pessimis, insigni atrocitate, atque sæuitia æquans.* Cioè. Riceuuto in Roma con solenne pompa, e col concorso di tutto il popolo sopra vn superbo cauallo andò per le strade

Sua entrata, e riceuimento.

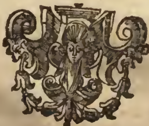
ſtrade più belle della Città, in mezzo à Franceſco figliuolo del Pontefice,& al fratello del Gran Maeſtro de' Caualieri di Rodi. Finalmente fù condotto nel Palazzo del Vaticano, e quiui honoreuolmente accolto. Andò poſcia in publico Conciſtoro auanti la preſenza del Pontefice, che ſedeua ſopra vn ſublime Soglio. Ne volle mai acconſentire d'inginocchiarſegli d'auanti,ne bagiargli ſecondo il coſtume i piedi, come gl'inſegnauano i Maeſtri di Ceremonia, quello, che ſotto il Padre Maometto tanto Criſtiano ſangue hauea ſparſo, quanto appena può portarne vn riuo. Il ſuo aſpetto era crudele, e ſanguinoſo, il corpo quadro, e groſſo, la ceruice ſpatioſa, il petto vaſto, & alquanto in fuora, la ſtatura ſopra il mediocre, vn' occhio luſco, il capo inquieto, e ſempre riuolto hor quà, hor là, conforme chi minaccia: la ſua età, come ſi potea giudicare, di preſſo à quarant' anni, ſimiliſſimo al Padre (la cui imagine vediamo ſpeſſo effigiata) e ſi come à lui ſimile d'indole, così ancora di coſtumi peſſimi, d'inſigne barbarie, e fierezza. *Così egli*. Intanto Baiazette, ben ſapendo quali torbidi cauſerebbe nel ſuo Imperio la libertà del fratello, ſe gli veniſſe fatto ricuperarla, non tralaſciò mezzo alcuno di conciliarſi l'animo del Pontefice, acciò ben cuſtodito lo riteneſſe: A tal' effetto gli mandaua ogn'anno à conto d'alimenti quaranta mila ſcudi d'oro, e con meſſi particolari

Offerte, e doni del Turco al Pont.

lari

lari lo regalò del pretioso ferro della Lancia, col quale fù trafitto il lato di Nostro Signore. Il Pontefice, à cui premeua vgualmente, che al fratello, la custodia di Zizimi, per la lega già narrata, che contro il Turco trattaua, assicurò non men Baiazette del fatto, che il fratello Zizimi, con vn' honesta custodia nel Vaticano, e ricusò il dono prodigamente da Baiazette offertogli di rendere in man de'Cristiani la santa Città di Gerusalemme, se nelle carceri faceua segretamente strozzare il fratello. E questo è quello Zizimi, che nel futuro Pontificato fù dato dal suo successore al Rè Carlo Ottauo di Francia, che terminata l'impresa di Napoli, verso doue con poderoso esercito si portaua, volea passare in Grecia, e quiui seruirsi della sua opera contro il Turco, mà rimase morto in Gaeta da vna mortale disenteria, & il suo corpo fù indi à non molto dall'Imperador Federico mandato in Costantinopoli al fratello.

Morte di Zizimi.



T ALES-

ALESSANDRO SESTO.

Detto Roderigo Borgia di Valenza in Spagna creato Pontefice li 11. Agosto 1492.

Baiazette Secondo, Imperador de' Turchi.



A Baiazette sedate le ciuili discordie, e doppo trè fiere sconfitte riceuute dal Sultano d'Egitto, rasserenato con vn'honoreuole pace l'Imperio, risoluè finalmente portar la guerra contro i Venetiani in Europa: Colorì la rottura d'vna tanto giurata pace sotto il debole pretesto d'essere stato dalla Republica negato il porto nel Regno di Cipro alla sua armata di mare, che à danno dell'Egitto era destinata, & hauer soccorso di gente, e di denari Giouanni Castriotto figliuolo dello Scanderbegh, & il Conte Giouanni Cernouicchio inimici capitali della Porta; Perloche inuasa repentinamente da Alì Bassà la Dalmatia, presa à forza la Città di Durazzo nell'Epiro, e quella di Lepanto nel golfo di Corinto, mise in sì gran costernatione il paese, che ne pure ardì il Comandante Grimano d'assalire l'armata nemica, benche più volte col fauo-

Baiazette rompe la guerra à i Venetiani.

Prende Durazzo, e Lepanto.

fauore de'Venti, e del Mare potesse totalmente distruggerla; delche accusato, fù tolto dal comando, e condotto in ferri à Venetia. Mà distratta in quel tempo dalle guerre d'Italia la Republica, e di fresco impegnata nella lega con Luigi Duodecimo Rè di Francia contro Lodouico Sforza detto il Moro Duca di Milano, non potè si presto accudire à gli affari contro il Turco, come la necessità richiedeua. Onde resterà sempre funesta ne suoi Annali la memoria di questa presente guerra, nel breuissimo tempo della quale oltre la perdita di sei importantissime piazze, che le tolsero in gran parte il commercio di quei mari, si vidde desolato tutto il *Guerra funesta alla Republica di Venetia.*
1498 Friuli dall'horribile inuasione di Schender Bassà, che forte di dodici mila caualli à contemplatione del Duca di Milano si portò con terrore immenso de'popoli fino à vista di Venetia. *Turchi à vista di Venetia.*

1499 In tanto Baiazette, à cui le nostre disunioni eran presagio di Vittorie, si portò l'anno vegnente con cento cinquanta mila soldati all'espugnatione di Modone nella Morea, e con tre Campi diuisi bombardò le mura, rouinò le difese, & incenerì con le bombe gli edificij. Nel che fare soprauennero di rinforzo alla piazza quattro galere della Republica con gente, e munitioni; onde correndo ciascuno al Porto per allegrezza del soccorso, furono abbandonate le guardie, e sforniti li posti di difensori. Delche auuedutisi à tempo i Turchi con vn *Prendono Morone.*

ſubitaneo aſſalto s'impadronirono delle mura, e prima quaſi entrati, che diſcoperti mandarono à fil di ſpada tutto quel nobil popolo, che richiamato dagli vrli de'Barbari, colà velocemente ſi riportaua: Reſtaron morti valoroſamente combattendo Antonio Fabri, e Bardella Comandanti della piazza, & al Veſcouo Andrea Falcone, mentre proceſſionalmente in habito Pontificale all'incontro de'barbari con ſeguito di molta gente ſi conduceua, gli fù tolta con vn colpo di ſcimitarra la Teſta.

Corone, Nauarrino, e Capogallo.

Napoli di Romania inuano attaccato.

Atterriti dall'inaſpettata Vittoria, e molto più dalla preſenza iſteſſa di Baiazette, volontariamente gli ſi diedero quei di Corone, e di Nauarrino, indi eſpugnato con horribili aſſalti Capogallo, & inuano attaccata la Città di Napoli di Romania ſi riconduſſe vittorioſo in Coſtantinopoli.

Sentimenti del Pont.

Agitauan fuor di modo l'animo del Pontefice queſti nuoui progreſſi de'barbari, e molti furon i conſigli, che propoſe, e che frà Prencipi Criſtiani lungamente ſi dibatterono. Finalmente nel giorno della Pentecoſte dell'anno mille cinquecento

Lega de' Prencipi Criſtiani.

vno lega offenſiua, e defenſiua fù conchiuſa, e 15
publicata nella Cappella Pontificia frà eſſo Pontefice, Venetiani, & Vladiſlao Rè d'Vngheria, al quale indiuidualmente Aleſſandro contribuì groſſa ſomma di denaro. I Franceſi, & i Spagnuoli, terminata la guerra di Lombardia, à compiacimento del Pontefice hauean deſtinate anche eſſi le loro

armi

armi al ſoccorſo della lega, e marauiglioſamente ſi ritrouauano gli animi infiammati dalla prodigioſa comparſa d'alcune Croci di color ſanguigno ſopra gli habiti de'Tedeſchi in Germania, le quali il Veſcouo di Liegi teſtificò à Maſſimiliano Imperadore hauer' più volte oſſeruate nel manto d'vn honeſta Matrona, & altre ne furon poſcia moſtrate dall'iſteſſo Ceſare à Gio:Franceſco Pico Conte della Mirandola. Stimaua il Volgo sì fatto prodigio vn euidente annuntio della ruina de'Turchi; mà toſto s'auuidde quali ſciagure, e quanto ſpargimento di ſangue Criſtiano dinotaſſero quelle Croci di ſangue ſopra le veſtimenta de'Criſtiani, poiche ne' futuri congreſſi, che ſi tennero in Trento da quei Prencipi, fù ſegretamente trattata frà eſſi quell' vnione, che finalmente ſcoppiò nella famoſa lega di Cambrai contro i Venetiani in Italia.

Auuenimento prodigioſo.

Mà intanto molte furono l'armate, che in ſoccorſo della Republica ſi ſpedirono: Il gran Conſaluo, che vnì le galere di Spagna con quelle del Peſaro generale de'Venetiani, attaccò, e preſe con grand'ardire la Ceſalonia, e ricuperò alla Republica l'Iſola di Santa Maura: Il Cardinal Pietro d'Aubuſſon Comandante, e Legato Pontificio con tredici ben armati Vaſcelli atterrì le ſpiaggie dell' Anatolia, e portò lo ſpauento fin nell'iſteſſa reggia di Coſtantinopoli: Mà l'armata Franceſe di Luigi Duodecimo ſotto il comando del Reueſtein con diſu-

Si ricupera da Criſtiani la Ceſalonia, e S. Maura.

disugual fortuna hauendo infelicemente assalita l'Isola, e la Città di Metelino, fù soprapresa da sì furiosa tempesta, che bersagliatala più giorni per quei mari appena parte d'essa potè condursi à saluamento nel porto di Taranto in Puglia.

Pace de' Venetiani col Turco.

Mentre tali cose s'operauano, Andrea Gritti, che si ritrouaua prigione à Costantinopoli, informato de' sentimenti della Republica, aprì segreti trattati di Pace con Baiazette, che in breue conchiusa, fù restituita al Turco Santa Maura, e cedute l'importanti piazze di Durazzo, Lepanto, Modone, Corone, Capogallo, e Nauarrino, rimanendo solo in poter della Republica la ricuperata Isola della Cefalonia. Ed'indi à due anni morì il Pontefice in Roma il dì diciotto d'Agosto dell'anno mille cinquecento trè.

Sue conditioni.

Morte del Pontefice.



PIO TERZO.

Detto Francesco Piccolomini da Siena creato Pontefice li 23. Settembre 1503.

Baiazette Secondo, Imperador de' Turchi.



IO Terzo visse ventisei soli giorni nel Pontificato, e quanto alla fama può chiamarsi felice per quello stesso, che parue infelicità, quando à gran pena hauerebbe vguagliato con l'opere la sublime opinione lasciata da lui di ciò, che se fusse vissuto, hauerebbe operato. Onde hebbe à dire vn celebre Scrittore Ecclesiastico, *breue quidem illum fuisse in Pontificatu tempus, sed & breue nihilominus futurum, si quantum hominum vita suppetit, tantum vir talis Romæ imperare potuisset.*

Massonus.

GIVLIO

GIVLIO SECONDO.

Detto Giuliano della Rouere da Sauona creato Pontefice il 1. Nouembre 1503.

Baiazette Secondo, Imperador de' Turchi.

Giulio Secondo spedisce Legati à i Prencipi Cristiani per la guerra contro il Turco.



IVLIO Secondo Prencipe di ſpirito eleuato, e capace d'ogni grande operatione fin dal bel principio del ſuo Pontificato, hebbe in animo d'intraprendere qualche illuſtre vniuerſale ſpeditione contro il Turco: & inuiò à tal' effetto Legati à tutti i Prencipi Criſtiani, dimoſtrando più eſpreſſamente il ſuo grand'animo à Sigiſmondo Rè di Polonia, al quale, per mezzo di Giacomo Piſone colà da lui inuiato, fece intendere il modo, col quale egli diuiſaua poter ridurre à fine l'impreſa, eſortandolo, volere aſſumere ſopra di sè il peſo del general Comando, come quello, che eſercitato ſopra ogni altro nel reprimere l'ardire delle ſubitanee incurſioni de'barbari, haueua reſo, non meno celebre al mondo, che formidabile à i Turchi il ſuo nome; E certamente dall'indefeſſo operare di sì generoſo Pontefice hauerebbe potuto prometterſi

la

la Cristianità ogni prospero successo, se le turbolenze di guerre insorte in Italia non l'hauessero diuertito ad altre non meno illustri operationi, cioè di difendere, ò di ricuperare i suoi sudditi alla Sede Apostolica, la cui dignità, benche fortemente impugnata, volle egli mantenere ad ogni costo di patimenti, e di sangue nel suo splendore. In tal guisa hauendo gloriosamente regnato dieci anni venne à morte alli vent'vno di Febbraro.

Vien' distratto dalle guerre d'Italia.

1513 Ne in tutto il tempo del suo Pontificato hebbe guerra alcuna la Cristianità col Turco, poiche auanzato nell'età Baiazette, e fieramente perseguitato dal suo figliuolo Selimo per la successione all'Imperio, fù da questi fatto barbaramente morire di veleno.

Sua morte.



LEONE DECIMO.

Detto Giouanni de' Medici di Fiorenza, creato Pontefice li 15. Marzo 1513.

Selimo Primo, e Solimano Primo, Imperadori de' Turchi.

Solimo Imperador de Turchi.



SSVNTE le redini del gouerno il figliuolo Selimo, giouane di cuor feroce, e quanto ogni altro de' suoi predecessori guerriero, accatiuatisi con profusione d'oro li Giannizzeri, e tolti di vita per più sicuramente regnare il padre, e li fratelli, riuolse l'animo à grand'imprese, come quello, che sommamente desideroso d'ampliare il suo Imperio, solea dire, in poco più di vent' anni volersi sottomettere l'Vniuerso. Con sì vasti pensieri rinouata la pace con Ladislao Rè d'Vngheria succeduto nel Regno à Mattia Coruino suo Padre, e

Suoi progressi.

con la Republica di Venetia, si spinse con possente esercito di dugento mila combattenti contro Ismael Rè di Persia, del quale riportatane sù le riue del fiume Arasse vn'insigne vittoria, si rese soggetta la famosa Città di Tauris; Indi vcciso il Rè d'Armenia Aladolo, li due Sultani d'Egitto Campso- 1514

ne,

ne, e Tomombeio, & estinta la forte natione de' Mammalucchi, con inaudito corso di prospera fortuna si rese assoluto Padrone dell'Armenia, dell' Egitto, e della Soria. Terminate queste sì gloriose speditioni, si ricondusse in Costantinopoli, per quindi volgere tutta la piena dell'armi contro i Cristiani in Europa. Mà il Cielo, che volea preseruare il suo popolo dal furore di questo barbaro Prencipe, & vgualmente punirlo dell' empio parricidio commesso, nell'istesse Campagne della Romania presso il piccol Castello di Chiurlì, oue già tentò sorprendere, & ammazar Baiazette suo Padre, lo fè rimanere estinto nel Settembre del mille cinquecento venti con morte meritata, e condegna à suoi misfatti: poiche putrefacendosegli vn'vlcera cancrenosa ne'reni, e dilatandosegli questa per il rimanente del corpo, lo rese anche à se stesso per il puzzore abomineuole, e lo fè alla fine spirare con modi più proprij di fiera, che d'huomo.

E morte.

1520

Il Pontefice Leone alla fama delle prodigiose vittorie riportate in Asia, & in Egitto da Selimo, fortemente sorpreso, e timoroso, che si fatto turbine non si riuolgesse à danni dell'Europa, e dell' Italia, nel Concilio Lateranense quinto (che intimato dal suo Predecessore Giulio Secondo, per opporlo al Conciliabolo di Pisa, ancor' aperto duraua) intimò con grand'ardore la Crociata, creandone Generali l'Imperador' Carlo Quinto, e Fran-

Operationi del Pont.

ceſco Rè di Francia, e per placare l'ira del Cielo, due volte à piedi nudi interuenne alle Proceſſioni, che da San Pietro alla Minerua à tal' effetto ſi fecero, doppo le quali fè publicamente leggere dal Cardinal Farneſe la Bolla, in cui ſi promulgaua la ſpeditione contro il Turco, e per ciò fare, vna Tregua generale frà i Prencipi Criſtiani per cinque anni.

Mà con la morte di Selimo adulandoſi il mondo, che foſſe eſtinta ne' Turchi la ſete di dominare, ſi ſoſpeſe ogni moſſa, nè hebbe progreſſo alcuno la Crociata intimata da Leone. Preſto però s'auuidde, che l'ingordigia loro nè coll' Oriente, nè coll'Occidente intero ſi ſatiaua: poiche ſucceſſe al comando Solimano, che moſtrò d' hauer' hereditato dal Padre non meno il Regno, che il deſiderio innato à quella gente di nuoui Regni. E queſti è quel Solimano, che hà dato al Criſtianeſimo per noue Pontificati così copioſa materia di piangere, e che darà preſentemente à noi non men ampla materia di ſcriuere.

Solimano Imperador de' Turchi.

Morto Ladislao Rè di Boemia, e d'Vngheria fù inalzato al ſoglio di quei due nobiliſſimi Regni il Rè Lodouico ſuo figliuolo, e ne reggeua aſſai giouane il gouerno in più delitie, che ſtima: quando nel mille cinquecento vent'vno Solimano, non 1521
meno allettato dalla debolezza degli Vngheri, datiſi già in preda ad ogni ſorte di piaceri, che dalle

cru-

crude guerre, che ardeuano ne'Stati Cristiani per le fatali disunioni trà l'Imperador' Carlo Quinto, & il Rè Francesco, si mosse con poderoso esercito all'espugnatione di Belgrado, oue già fin dal tempo d'Amurat, e di Maometto si conseruauano i trofei dell'armi Turchesche. Reca non piccola marauiglia il leggere, come vna frontiera sì considerabile del Cristianesimo, difesa già due volte da innumerabile esercito de'barbari con tanto valore, e sforzo dell'armi Cristiane, cadesse hora nelle mani di quelli senza ostacolo, & oppositione alcuna, ne degli Vngheri, ne de' Regni Cattolici confinanti. Così otiosamente da Solimano assediata, non senza eterna macchia del loro nome nel dì ventinoue d'Agosto cadde quella celebre Città in potere de'Turchi, i quali con tale acquisto s'aprirono la strada in Vngheria à quei progressi, che ne'futuri tempi hanno dato sì larga occasione di pentirsi al Cristianesimo.

Belgrado la terza volta assediato da Turchi, e preso.

Il Pontefice Leone distratto dalla guerra contro i Francesi in Italia, e dalla nascente heresia di Martin Lutero in Germania, talmente s'afflisse, che caduto anch'egli in quest'istesso anno mille cinque-
1521 cento vent'vno in vna mortale infermità, finì la vita nel primo giorno di Decembre, in età fresca d'anni quaranta sette, da poter' più lungamente regnare, se le turbolenze de'suoi tempi glie l'hauesser permesso.

Afflittione, che n' hebbe il Pontefice, e sua morte.

ADRIA-

ADRIANO SESTO,

Detto Adriano Florentio da Vtrech in Olanda creato Pontefice li 9. Gennaro 1522.

Solimano Primo, Imperador' de' Turchi.



SPVGNATO Belgrado nel ſeguente anno ſi portò Solimano con armata di quattrocento vele,e dugento mila ſoldati ſotto l'Iſola di Rodi per tentarne l'eſpugnatione,come quello, che emulatore delle glorie di Maometto Secondo ſuo Proauo,non mai meglio ſtimò poterle oltrapaſſare, che con l'acquiſto delle due importantiſſime Piazze di Belgrado, e di Rodi, da queſto infelicemente tentate. E memorabile ſopra ogni altro fù queſt'aſſedio, ſoſtenuto da ambe le parti per lo ſpatio di ſei meſi con sì chiare proue di generoſità, e di fede, che non meno formidabili renderonſi i Turchi, che lo tirarono sì felicemente à fine, di quelche glorioſi rimaneſſero quei Caualieri per la difeſa, che fecero per sì lungo tempo, benche con fortuna totalmente auuerſa ad ogni loro tentatiuo: poiche ſucceſſe ciò in congiunture tali, che ſconuolta l'Italia,

Solimano ſotto Rodi.

lia, e l'Europa da guerre crudelissime trà Francesi, e Spagnuoli, l'impegno in queste de' Venetiani, e l'attentioni degli altri Prencipi, ò non dieder campo di prouedere i douuti soccorsi, ò pure se qualchedun d'essi ne fù spedito, non volle il Cielo, che vi giungesse, sia per l'inescusabile tardanza de' condottieri, ò per la contrarietà insuperabile de' venti, che fè naufragare più naui cariche di denari, e di gente, destinate à portar' sollieuo alla Piazza. E sopratutto à ciò s'aggiunga, il ritrouarsi in quel tempo il Pontefice Adriano impegnato nel viaggio da Spagna à Roma, e non meno occupato nell' vniuersal gouerno della Chiesa, al quale di fresco era stato assunto, che in quello della Città di Roma, oue faceua strage crudele la peste: per le quali cose non potè sì prestamente accorrere à i bisogni de' Rodiani, come richiedeua l' vrgenza loro, e più di questa il suo zelo. Il che ha dato non poca occasione à i maleuoli di pungere con detti mordaci l' innocenza di questo buon Pontefice, che nella comune perdita della Cristianità, d'altro non fù in colpa, che di qualche piccola irresoluta tardanza, cagionata da i torbidi dell'Italia, dalle calamità di Roma, da i tradimenti de' domestici, dalla scarzezza del denaro, e dalla poca pratica degli affari d'Italia, le quali cose resero odioso il suo Pontificato, se non come colpeuole, almen' come infausto. Mà non prima hebbe egli riformate l'eccessiue

Cause della perdita di Rodi.

Il Pontefice falsamente imputato di negligenza.

Sue operationi per il soccorso di Rodi.

cessiue spese della Camera, e messe in buon'ordine le cose del suo stato, che con calde instanze implorati gli aiuti degli altri Prencipi Cristiani, fè di nuouo fabricare in Genoua alcuni gran vascelli, con ordine di portarsi à golfo lanciato con qualche somma di contante in aiuto di Rodi, se vna fatale contrarietà de' venti non hauesse loro vietato sempre il cammino.

Secondo assedio di Rodi.

E già i Turchi fatto lo sbarco nell'Isola haueuano sì strettamente assediata la città, e con tal'ardore ne seguiuano l'oppugnatione, che disperati quel Gran Maestro Frà Filippo di Villers Lisleadamo i douuti soccorsi, e conseguentemente la difesa della Piazza, alli venticinque di Decembre di quest' 1522
anno mille cinquecento venti due, salue le vite, e le facoltà de' suoi, la rese à Solimano, che in quell' istesso giorno vi fece l'ingresso con non minori di-

Che cade in poter de' Turchi.

mostrationi d'allegrezza per la vittoria, che di stima verso quel Gran Maestro, e suoi Caualieri, i quali per lo spatio di sei mesi haueuano tanto brauamente resistito alla potenza d'vna sì formidabile armata. Et in tal guisa cadde in mano de' barbari la guardia dell'Oriente, l'aiuto de' pellegrini, il refugio de perseguitati Cristiani, l'isola, e la città di

Come pure l'isola di Lango, & altri luoghi.

Rodi, con questi insigni titoli nobilitata nella sua Oratione per li Rodiani, che auanti Adriano Sesto disse frà Tommaso Guiccardo. Con la caduta di questa venne pure in poter de Turchi l'Isola di

Lango

Lango, & altri forti Castelli sparsi per il continente dell' Anatolia, soggetti in quel tempo al dominio de'Caualieri di Rodi.

Percosse, & atterrì talmente l'animo del Pontefice la nuoua di tal perdita, che fortemente timoroso di nuoui acquisti de' barbari nelle minacciate Prouincie della Schiauonia, e Croatia, souuenne di frumento, e di munitioni quelle frontiere, sollecitando i Prencipi, à cui ne spettaua il dominio, di prestamente accorrere alla difesa de'loro stati, e di non voler permettere, che maggiormente s'inoltrasse nelle viscere della Cristianità la potenza di sì temuto Tiranno. Spedì Legato à Lodouico Rè d'Vngheria il Cardinal Lodouico de Vio, per la pratica, ch'egli haueua di quei paesi, e per l'aiuto, che con l'esempio, e col zelo potea recare alla forte loro difesa, e gli consegnò cinquanta mila scudi da spendersi, qual hor' si tentasse alcuna nobile impresa. Ed'insieme inuiò per Nuntio Francesco Cheregato alla Dieta di Norimberga in Germania per impetrare all'istesso Rè d'Vngheria vn gagliardo souuenimento da' quei Prencipi. Mà nè questo fù conceduto pari alla necessità, e l'arriuo del Legato fù preuenuto da quella grauissima rotta, che in battaglia intempestiua, come si dirà, riceuettero gli Vngheri presso Mohacz. Indi per sua opera si concluse stretta lega trà l'Imperador Carlo Quinto, il Rè Enrico Ottauo d'Inghilterra,

Aiuti dati dal Pontefice à diuersi Prencipi Cristiani.

Spedisce Legato in Vngheria.

Lega de Prencipi Cristiani.

X Lodo-

Lodouico d'Vngheria, e la Republica di Venetia, à fin che, se Solimano tentasse nuoui progressi sopra de'stati Cristiani, si douessero vnitamente armare per opprimerne l'aggressore. A Francesco Rè di Francia si lasciaua libera facoltà di poterui anch'egli entrare, ogni qualunque volta n'accettasse le capitolationi.

Afflittione del Pontefice per la perdita di Rodi. Mà estenuato il Pontefice da sì rileuanti cure, e molto più dal dolore della perdita di Rodi haueua insensibilmente contratto i principij d'vna infermità, causatagli dalle continue vigilie della notte, che col dispregiarla diuenne in lui mortale, quando per dar l'vltima mano alla conchiusione della lega, volle interuenire alla di lei ratificatione, che con gran concorso di popolo seguì nella Basilica di S. Maria Maggiore publicata dal Cardinal Pompeo Colonna: dalla qual funtione ricondottosi con vn nuouo, & eccessiuo dolor de' reni nel Vaticano, sopraggiuntagli la febbre finì quiui in *Sua Morte.* pochi giorni la vita alli venti quattro di Settembre mille cinque cento ventitrè. Pontefice veramente degno d'ogni gran lode, se la conditione ingiustissima de'Prencipati non fusse tale, nella quale ogn'vno s'attribuisce le cose prospere, e dell'auuerse sol'vno viene imputato.

CLE-

CLEMENTE VII.

Detto Giulio de'Medici Fiorentino creato Pontefice li 19. Nouembre 1523.

Solimano Primo, Imperador de' Turchi.



E mai maggiormente restò afflitta la Christianità da guerre crudelissime, certamente fù nel corso del Pontificato di Clemente Settimo, nel qual tempo si viddero mutationi de'Regni, e di Religione, prigionie de'Pontefici, e de'Rè, rotte crudeli, e stragi immense d'Eserciti, saccheggiamenti, & assedij delle più riguardeuoli città del Mondo Cristiano, cioè di Roma, e di Vienna, speditioni poderosissime di mare, e tutto ciò, che seppe, e potè operare in Carlo Quinto il desiderio di gloria, e la congiuntura di maggiori progressi, & in Solimano l'odio innato verso il nome Cristiano; ambedue Imperadori, ambedue fortunati, poderosi, e guerrieri. Per lo che non minore gloria parmi douersi attribuire al Pontefice Clemente per qualunque, benche piccolo soccorso inuiato in contingenze sì calamitose per la Sede Romana nell'Vngheria contro il Turco, di quella che meritassero ne'tempi andati i più zelanti Pontefici suoi predecessori. E

perche ſotto queſto Pontificato hebbero i ſuoi principij le fiere guerre dell'Vngheria, le quali per lunga ſerie d'anni fino a'tempi noſtri hanno dato ſi copioſa materia di diſcorrere à gl'intelletti, e di rintracciarne le notitie, e le nouità à i curioſi, ſtimo preggio dell'opera con qualche maggior profuſione di racconto deſcriuere le poderoſe ſpeditioni di Solimano, che ne tentò il primo l'acquiſto, le battaglie quiui ſuccedute trà l'armi Criſtiane, e le Turche, li progreſſi di queſte, le pretenſioni de'Prencipi ſopra quel Regno, e qualmente la ſua Corona veniſſe à poſare sù la teſta degli Auſtriaci.

Solimano in Vngheria.

Eſpugnato, come ſi diſſe, dall'armi Ottomane la Città di Belgrado antemurale fortiſſimo de' Stati Criſtiani in quelle parti, Solimano riſoluè nell'animo l'impreſa dell'Vngheria, come quella, che dilatando i ſuoi confini nelle viſcere di più Regni Cattolici, veniua con queſto ſolo acquiſto ad aprirſi la ſtrada à nuoui progreſſi in Italia, nella Germania, e Polonia. E gliene dieder motiuo non men le ciuili diſcordie de'Prencipi Criſtiani, per le quali ſi rendeuano inhabili à porger ſoccorſo alla parte minacciata, che il decaduto valore della natione Vnghera, debellata pria, che dalle di lui armi, dalla forza de'piaceri, e dalla cupidigia dell'oro. Raccolto per ciò numeroſo eſercito di ſopra dugento mila perſone ſi moſſe egli da Belgrado nell'Agoſto del mille cinque cento venti ſei con diſegno 15

di

di ſottomettere per ſua prima operatione la Regia Città di Buda, e mandò auanti groſſe partite de' Tartari à deſolare barbaramente il paeſe, ed à preparargli col terrore la vittoria. Era in Buda, mentre ciò s'operaua da Turchi, il Rè Lodouico: E benche giouane, ed ineſperto nell'armi, pur tuttauia alla precorſa fama del poderoſo armamento di Solimano, ſi diè con ogni ardore à raccorre le proprie, & implorar l'altrui forze da' Prencipi Criſtiani: mà e quelle non furono pari al biſogno, e queſte apertamente gli furono negate per l'impegno in altre guerre, in cui ſi ritrouauano. Il ſolo Pontefice, benche coſtretto anch'egli à tenerſi sù l'armi per la geloſa prepotenza dell'Imperador Carlo Quinto, che con la freſca prigionia del Rè Franceſco teneua in moto, & in apprenſione l'Italia, pur vi mandò vn non mediocre rinforzo di gente Tedeſca, e Boema condotta à ſue ſpeſe, e con vrgentiſſime iſtanze eſortò i principali Baroni di quel Regno, à non voler negare al comun biſogno della Fede i loro teſori, che per sì degno effetto haueuano fraudolentemente naſcoſti, minacciando loro in ſimil caſo le ſomiglianti miſerie, che prouò nel ſecolo traſcorſo l'auaro, e diſgratiato popolo di Coſtantinopoli. Gl'inuiò intanto cinquanta mila ſcudi di rinforzo per all'hora, & in sì graue neceſſità diè loro facoltà di vendere, & alienare li beni delle Chieſe, e conuertire in moneta l'oro de' ſagri vaſi delli Tempij.

Suo diſegno di prender Buda.

Il Rè d'Vngheria domāda aiuti di Prencipi Criſtiani.

Soccorſi inuiatigli dal Pontefice.

Mà

Mà non perciò punto giouarono nè le rimostranze del Pontefice, nè la necessità del Regno, nè l'esempio del loro Prencipe à far sì, che si risoluessero ad vna vigorosa difesa: Onde l'infelice Rè in tali angustie di denaro, e di gente appena potè formare vn piccolo esercito di venti cinque mila soldati, co' quali vscì da Buda per coprire il paese dagl' insulti dell'Inimico, che passato senza oppositione alcuna il Drauo à gran giornate s'auanzaua à quella volta. Erano nell'esercito Regio frà gli altri Capitani Gregorio Sepusio fratello di Giouanni Sepusio Palatino della Transiluania, che fù fiero competitore di Lodouico nel Regno, e molti riguardeuoli Prelati, frà quali Paolo Tomorreo Arciuescouo di Colocza dell'Ordine di San Francesco, huomo comunemente stimato pronto di mano, e d'animo risoluto. Questi con la facondia del dire, della quale naturalmente era dotato, arte potente ad incantare il volgo, il cui vdito più allo strepitoso, che al vero s'adatta, s'era guadagnata frà la plebe fama di Capitano, perche haueua disfatto qualche partita di ladroni con maggior' felicità, che valore. Hor presentemente s'ingegnaua di mantenersi tale anche appresso il Rè, e disprezgiaua notabilmente le forze dell'inimico, ed esaltaua le Regie, promettendo sicura vittoria ogni qual volta s'inuestisse il campo di Solimano. All'adulatione del ministro s'inchinò facilmente l'animo del Rè, che mosso

Il Rè Lodouico esce incontro à Solimano.

Esercito Regio.

mosso ancora da vna giouanile compiacenza di batterſi con sì famoſo Auuerſario, riſoluè la battaglia, inuano eſclamando, e riprouando la pregiudiciale riſolutione il Sepuſio, e gli altri Capitani Tedeſchi, e Boemi. Erano à viſta l'vn dell'altro gli eſerciti nemici preſſo Mohacz sù le riue del Danubio, e nel Regio diſponeua mirabilmente gli animi, e le ſquadre il Tomorreo, ignaro ancora della ſua ſorte. Poiche, dato il ſegno alla battaglia, i Turchi con armata otto volte più numeroſa della Criſtiana meſſero in mezzo da ogni banda li noſtri, & al primo ſparo de'cannoni talmente li confuſero, che ritiratiſi à guiſa di fuggitiui frà li ripari de'carri, e d'alcune piccole trincere, che per aſſicurare il bagaglio hauean poco dianzi inalzate, già non più combatteuano come prima per la vittoria, ma per la ſalute. E quiui furono vcciſi li più valoroſi, e quei che ſtimarono in tanta confuſione di coſe il vincere ſenza gloria, e l'eſſere ſopraffatti viltà; & il rimanente ſi diè in preda ad vna aperta diſperatione, e ſi ſpinſe volontariamente nelle lance de'nemici, che, ſerrato da ogni parte il paſſo, parea ſi prendeſſer' gioco della loro morte. Molti de'più nobili Prelati con l'armi alla mano reſtarono ſu'l campo, e frà queſti il Tomorreo autore di sì funeſta riſolutione, con maggior lode d'ardito ſoldato, che di ben conſigliato capitano. Gregorio Sepuſio, mentre cerca trouare ſcampo alla vita ſopra vna barchetta, che nel

29. Agoſto. 1526

Battaglia di Mohacz.

Rotta, e ſtrage dell'eſercito Criſtiano.

nel vicino Danubio à fortuna si ritrouaua oppresso dal peso dell'armi, e mancatogli nel saltarui vn piede cadde, & in quell'acque miseramente si sommerse. Il Rè fra la confusione de' nemici, e la strage de'suoi, ridottosi in saluo, mentre poco quinci lontano vuol passare vn piccolo fiumicello, inuolto in quella fangosa palude, & indarno cercando aiuto dalla forza del destriere, dalla lontananza de'suoi, e dal proprio vigore già debole per lo spauento, restò con il cauallo in quel tenace cretone nel medesimo tempo estinto, e sepolto, ed il suo corpo indi à non molto quiui appunto fù ritrouato da' suoi domestici, che lo trasportarono ad Alba Reale, oue riceuè le lagrime, e l'honore della Regia sepoltura. Nobilitata Solimano con sì rileuante vittoria la sua prima mossa nell'Vngheria, si spinse senza frapositione alcuna di tempo sotto la Città di Buda, e riceuuto à patti il presidio della Rocca, che la domina, mandò à fuoco le case, & à sacco gli haueri, appena scampando dalle mani de'barbari la Regina Maria, che frettolosamente con l'aiuto d'alcune barche per il Danubio si portò à saluamento in Presburg presso il fratello Ferdinando d'Austria. Copioso, e ricco oltre ogni credere fù il bottino, che riportarono i Turchi da sì famosa Città già stata sede Reale di trentacinque gran Rè, frà quali Mattia Coruino giusto stimatore, e rimuneratore della virtù, haueа

Morte del Rè.

Primo assedio di Buda fatto da Solimano.

Sacco dato alla Città.

con

con sommo studio, & amore nella sua Regia collocato quantità d'eccellenti pitture, e statue di bronzo, & à beneficio comune vna nobile Libreria de' più antichi volumi, che in quelle parti si ritrouassero, il che tutto rimase preda del fuoco, e del furore de' barbari. Intanto Solimano hauendo ridotto il paese in solitudine, alla quale i Turchi soglion' dar nome di pace, non meno stimolato dalla stagione, che ne' freddi s'auanzaua, che da qualche nuoua turbolenza nata frà esso, & il Persiano, lasciata in abbandono, e libera da ogni presidio la Città di Buda, ritirò il suo esercito nelle vicinanze di Costantinopoli, oue anch' esso portatosi celebrò con gran trionfo, & applauso de' popoli le feste douute à sì rileuante vittoria. La ritirata dell' inimico tolse in gran parte lo smarrimento negli animi, e particolarmente negl'Italiani, contro i quali Solimano hauea publicamente destinato il furore della guerra, terminata l'impresa dell'Vngheria: perloche il Pontefice n'era fortemente sollecito, & hauea fatto pesare tutto l'oro, e l'argento delle Chiese per impiegarlo alla difesa comune dell'Italia, ogni qual volta la necessità lo richiedesse, come egli espresse in vn suo Breue sotto li trè d'Ottobre di questo medesimo anno mille cinquecento ventisei al Vescouo Adriense, à cui comandaua, che eseguisse ciò nella sua Diocesi con trasmetterne à lui prontamente la nota.

Solimano lascia Buda, e si ritira in Costantinopoli

Risolutione del Pont. in si calamitose emergenze.

Y Mà

Pretensioni sopra il Regno d'Vngheria dopo la morte del Rè.

Mà non perciò restò pacata da i tumulti di guerra l'Vngheria; Poiche morto, come si disse, il Rè Lodouico senza figliuoli aspirarono vnitamente à quello scettro Ferdinando d'Austria fratello di Carlo Quinto, e Giouanni Sepusio Palatino della Transiluania, pretendendone l'vno, e l'altro la successione; quello per la scambieuole parentela, contratta già nel mille cinquecento quindici, quando diè Maria sua sorella al Rè Lodouico, e riceuè Anna di lui sorella per sua Consorte, con promessa della futura successione nel Regno, ogni qualuolta ne mancasse la prole; e questi per l'acclamatione di molti principali Baroni Vngheri, che sosteneuano, non hauer luogo in vn Regno elettiuo la parentela col defonto, e per ciò eleggersi con voti comuni per loro Rè Giouanni Sepusio ad esclusione di Ferdinando, sicome questi doppo la morte di Lodouico fù eletto per Rè di Boemia da i popoli di quel Regno ad esclusion del Sepusio. In sì manifeste diuisioni di già s'era Giouanni impadronito di gran parte dell'Vngheria, & animato dalle promesse di quei popoli s'accingeua colla forza à mantenersi in possesso dell'acquistata corona: mà il Rè Ferdinando risoluto di decider coll' armi lite sì importante, con celerità incredibile fè auanzare il suo esercito alla volta di Buda, oue il suo competitore con poca gente si ritrouaua, ne, come che inaspettato fù il suo arriuo, hebbe il Sepusio

Di Ferdinando d'Austria, e di Giouanni Sepusio.

Ferdinando prende Buda.

pusio animo, e forze bastanti da potergli resistere; sì che non trouando nelle promesse degli Vngheri quella valida assistenza, che speraua, non senza industria, ò fortuna vscito dalle mani de'suoi domestici, che gli eran sospetti più de' proprij nemici, finalmente à guisa di fuggitiuo, nascondendosi piu tosto, che ritirandosi, all'vltimo si ridusse presso vn piccol Castello ne' confini della Polonia, per douer poi quiui pigliar nuouamente quelle risolutioni, che il tempo, e la necessità gli somministrassero. In tanto Ferdinando resosi padrone di Buda attese con ogni studio à fortificaruisi, dandosi non vanamente à credere, che il torbido ceruello del Sepusio gli hauerebbe per ogni banda, anche impensata, disturbato il pacifico possesso della corona. Ed in vero tanto potè in lui il desiderio di regnare, che postergato ogni stimolo di coscienza, e d'honore, pasò stretti trattati con Solimano, e s'obbligò di riceuerne da lui l'inuestitura, ogni qual volta per mezzo delle sue armi riceuesse di nuouo il possesso del Regno d'Vngheria. Furon dal Turco vigilante ad ogni suo acquisto sopra le nostre disunioni, accettate l'offerte, & alla testa
1529 di trecento mila soldati entrò di nuouo nell'Vngheria, incontrato à i confini del Regno con ogni maggior sommissione dal Sepusio: e ratificatagli da questi la promessa soggettione, si spinse con tutte le sue forze sotto Buda. Difendeua quella Città

Abbandonato dal Sepusio.

Che si ritira in Polonia, e stimola Solimano à dargli aiuto.

Che glie'l promette.

Secondo assedio di Buda fatto da Solimano.

per il Rè Ferdinando Tommaſo Nadaſti valoroſo Capitano, e di gran fede, mà con piccol neruo di militia, e con prouiſioni aſſai ſcarſe al biſogno; e n'intrapreſe con gran coraggio la difeſa, ſe l'ammutinamento di quei di dentro non haueſſe deluſo il ſuo valore. Poiche creſcendo ben preſto la neceſſità frà di loro, e veggendoſi ogni dì più aumentare i pericoli della fame, e del furor dell'inimico, pigliaron' occaſione ò i più vili, ò i più ben' intentionati al Turco d'addolcire l'oſtinatione degli altri più valoroſi, e crebbe il timore in alcuni, l'audacia in altri à ſegno tale, che eſortaron fin l'iſteſſo Nadaſti all'accordo, prima con calde perſuaſioni, indi con minacce, e con la forza; mà egli più toſto volle eleggere la morte, che ammettere in ſe viltà tale, ed'eſſi lo preſero, e ſtrettamente legato, lo riposero in luogo chiuſo, e concertate trà di loro le capitolationi reſero ſe, e la città à Solimano, il quale entratoui dentro, hauendo ritrouato il Nadaſti in quello ſtato riſtretto, inteſane la cagione, non pure non lo moleſtò in modo alcuno, anzi che fece vccidere gli Autori di sì fiero tradimento, e lui liberamente laſciò partire, dimoſtrando, che la virtù anche negl'inimici è gradita, e che la colpa, oltre che è pena à ſe medeſima, vien' punita ancora da chi l'ama. In tal guiſa impadronitoſi il Turco di Buda la conſegnò al Rè Giouanni coll'inueſtitura del Regno, riſerbando per ſe, e per

Buda preſa da Turchi.

Atto generoſo di Solimano.

li

li suoi successori la sola ricognitione di Sourano. Indi, accresciuto sempre piu l'esercito di nuoua gente accorsa, come è solito, all'aura della vittoria, & inuitata dalla speranza della preda, dirizzò la marchia verso l'Austria, e quiui mandando à ferro, & à fuoco con desolatione crudele il paese,
1529 alli ventidue di Settembre si presentò con formidabile esercito sotto le mura di Vienna, oue impadronitosi senza oppositione alcuna de' Ponti, e circondatala con forti trinciere al di quà del Danubio, le venne à precludere ogni speranza di comunicatione, e di soccorso.

Primo assedio di Vienna d'Austria.

Haueua già il Re Ferdinando al primo sentore del poderoso armamento de' Turchi nella Dieta conuocata in Spira messo auanti gli occhi di quel riguardeuole Congresso il cimento, in cui si ritrouaua l'Vngheria, la Germania, e la Religione, se maturamente dal loro zelo non si prouedessero quei soccorsi necessarij pur troppo per resistere à sì potente nemico. *Ritrouarsi Carlo Quinto suo fratello nelle Spagne: e per difesa dell'Imperio, e de' suoi Stati in altre lontane guerre occupato, ne' rimanere altra speranza alla comune salute di quei Popoli, che nelle loro armi ausiliarie.* Furono perciò in quella Dieta stabilite nuoue leue nella Germania, e per sicurezza de' confini si mandò qualche neruo di fanteria alle frontiere dell'Austria, e ne fù dato il general comando à Federico Con-

Sollecitudine del Rè Ferdinãdo per li dounti soccorsi.

Che si spediscono sotto il Conte Palatino del Reno.

Conte Palatino del Reno, e Duca di Bauiera, Prencipe sommamente amato da quei popoli, di sperimentato valore nell'armi: Ciò fatto si ricondusse à Lintz il Rè Ferdinando, & il Conte Palatino giù per il Danubio s'auanzò alla volta dell'Vngheria, oue già haueua spedito il Prencipe Filippo suo Nipote giouane di grand' espettatione, ad oggetto di reprimere le scorrerie de Tartari, che per quei contorni impunemente scorreuano. Ma appena fù giunto il Conte al piccolo Castello di Grein su'l Danubio, che prima dallo spauento di chi fuggiua, e poi da replicati messi, riseppe, essersi accampato sotto le mura di Vienna con tre cento mila combattenti Solimano, e per prouidenza speciale del Cielo essere poco prima entrato nella Città con qualche banda di soldati l'accorto Prencipe suo Nipote; douersi esso ritirare a tempo in luogo sicuro, e non voler permettere, che quelle poche soldatesche vnica speranza in tante calamità con l'auanzarsi rimanessero esposte senza vtilità alcuna al furore de' Turchi. Atterrì prima tal' inaspettato auuiso il Conte, indi diualgatosi per quei contorni, e poscia nelle parti più remote dell'Europa, mise in sì gran confusione, e spauento la Cristianità, che il Giouio, il Soitiero, & altri autoreuoli scrittori di quei tempi, anche doppo qualche anno, par, che s'inorridischino in descriuerlo. In tal disordine di cose

Il Prencipe Filippo entra à tempo in Vienna.

cose fece alto il Conte con le sue Truppe di là dal Danubio tra li due Castelli di Crems, e Stain, con disegno quiui d'attendere le militie, che sarebbero destinate à porgere soccorso alla piazza. Et in tanto da Lintz il Rè Ferdinando con calde, e replicate instanze non cessaua di stimolare gli Elettori, e gli altri Prencipi dell'Imperio, acciò accorressero al comune bisogno, dimostrando loro, presentemente non trattarsi della Corona d'vn Regno, ma della libertà della Germania tutta, e del Christianesimo.

Et il Conte Palatino si trattiene di là dal Danubio.

Il Rè Ferdinãdo procura soccorsi.

Mentre ciò da' nostri in beneficio della Città s'operaua, con non minor calore quei di dentro sosteneuano valorosamente l'attacco. Al primo apparir dell'Inimico, il Prencipe Filippo con marauigliosa prestezza fè spianare i più alti edificij, che ne' vicini Borghi s'inalzauano, acciò non seruisser di riparo à i nemici, armò di cannoni le muraglie, fè ripulire i fossi, murare le porte, e con sì ben regolata maniera dispose la difesa, che non meno ammirabile fù in lui in sì fresca età il valore, che la condotta, con la quale in caso tanto rileuante, e subitaneo diè ordine à tutto, animando con la voce, e con l'esempio quel disanimato popolo alla resistenza. Ma Solimano ben consapeuole della confusione de' nostri, risoluto in pochi giorni d'impadronirsi della città, con ben quindici attacchi sì fieramente la trauagliaua, che in qual-

Stato della Città assediata.

Operationi de' Turchi.

qualche parte le mura già reſe deboli dalli fulmini delle batterie minacciauano rouina, e molte torri diroccate dall'impeto di ſpauentoſe mine con le loro brecce inuitauano l'inimico all'aſſalto. E ben venti volte vi ſpinſe tutto il ſuo numeroſiſſimo eſercito, facendo penetrare nella città, mentre più fiera ardeua la zuffa, veſtiti alla Tedeſca alcuni incendiarij per metter fuoco di dentro alle caſe, quando egli con nuouo attaccò hauerebbe diuertito dalle mura il preſidio; ma la vigilanza del Prencipe Filippo liberò la fortuna della città, e la virtù ſua dalle inſidie di quei temerarij, che diſcoperti pagarono con acerba morte il fio de'loro tradimenti, e reſpinti ſempre dalle mura i Turchi, ne rimaſero cinquanta mila de'più forti, e più arditi nelle foſſe ſepolti. Queſti finiſtri ſucceſſi leuarono la ſperanza à Solimano, che fuſſe per hauerne alcun'altro miglior quell'impreſa. E di già le piogge, e li freddi ordinarij del clima haueano cominciato, anche innanzi del ſolito, à farſi ſentire, in modo che l'eſercito patiua grand'incommodo in quel ſito humidiſſimo, e potea ſoggiacere ogni dì à maggiori pericoli, non eſſendo leuato di là ben preſto il campo.

Valore de' noſtri.

Solimano diſpera l'impreſa.

Creſcendo in tal guiſa ſempre più il dubbio intorno al fin dell'aſſedio, giudicò à propoſito Solimano d'vdire ſopra di ciò l'opinione d'Ibraim primo Viſir huomo accorto, & accreditato nell'ingegno, e nell'armi; moſtrò egli pochiſſima ſperanza

Cōſiglio datogli dal ſuo Primo Viſir

ranza

ranza di felice riuscita. *Patirsi più hormai le difficoltà dell'assedio fuori, che dentro; essere intensissimo il freddo, più nemica la stagione dell' istesso nemico, e la gente più consumata da' disagi di quella disastrosa campagna, che dalle fattioni; Le militie stanche auanzarsi à gli approcci à forza di minacce, e di battiture; fare strage continua dell'esercito non meno il gielo dell'autunno auanzato già alla fine d' ottobre, che il fuoco della città: Rimanere esposto il campo debole, e scemato al poderoso armamento di tutta la Germania, che giù scendeua al soccorso della piazza: E finalmente essere incerta ogni qualunque vittoria: certo, & euidente vn gran periglio*. Mossero Solimano tali ragioni, e risoluto toglier l'assedio dalla Piazza, per non rimanere esposto alle sortite de' nostri, dispose con Ibraim in tal guisa la ritirata. Su'l primo imbrunir della notte egli con la fanteria, cannone, e bagaglio frà le tenebre, & il silentio de' suoi velocemente si sottrasse dalle vicinanze di Vienna verso il Rahab. Restò Ibraim con la caualleria smontata sotto le mura, simulando con spessi gridi, e sparo di moschetti per gran parte della notte vn vicino assalto; ma non prima giudicò potersi esser condotto in saluo con la fanteria Solimano, che anche esso fatta rimontar la caualleria si diè frettolosamente alla marcia, e si portò con accelerato cammino in men di cinque giorni à Buda. I nostri,

Risolue toglier l'assedio.

Ritirata celebre.

che s'eran tutta la notte preparati à sostener per la futura mattina qualche generale assalto, allo spuntar dell'alba restarono fuor d'ogni creder sorpresi, dal non vedere, ne' quiui sotto le mura, ne' da lungi, vestigio alcuno de' Turchi, se non quanto vdiuano i pianti, e gli vrli de' schiaui Cristiani, che in simil partenza furon da loro barbaramente trucidati. Il Conte Federico Palatino, & il Prencipe Filippo suo Nipote, tardi discoperta la partenza de' nemici, pur voleuano inseguirlo, mà furono ritardati da vn'ammutinamento de' soldati, che protestauano di deporre l'armi, se non fossero loro sborsate d'almen cinque mesi le paghe: E dalla loro insolenza sarebbe stata mandata à sacco la Città di Vienna, se la marauigliosa prudenza di due Prencipi Palatini non hauesse sedato il tumulto con promesse, con minacce, e con qualche piccola somma di contante. Sì che questi valorosi Heroi hauendo l'vno di fuori col consiglio, l'altro di dentro con la forza difesa da sì potente nemico la Regia dell'Imperio, non meno si meritarono il titolo specioso di Difensori della Germania, e del Cristianesimo, ma di più si resero vgualmente degni de' comuni applausi per hauerla conseruata dall'impeto, e dalla temerità degl'istessi amici, che non rade volte suol essere più pernicioso di quello degl'istessi nemici.

Schiaui Cristiani vccisi da Turchi.

Ammutinamento de Soldati Tedeschi.

Mà se la Germania piangeua in questo tempo nell'

nell'assedio di Vienna la ruina dell'Imperio, erano ancora fresche nell'Italia le lagrime del crudel sacco di Roma, e dell'esecrabile prigionia del Pontefice. Non è mio assunto il descriuere la barbara attione contro la Città Metropoli del Cristianesimo, nè quali onte sopportasse l'innocenza del Vicario di Cristo da'soldati Alemanni dell'Imperador Carlo Quinto. Seruami solo l'hauerlo motiuato per far maggiormente risplendere la carità, e l'Apostolico zelo del Pontefice Clemente, che fuor d'ogni affettatione ò d'animo costante, ò di lamenti intempestiui, sol' si seruì della guerra col Turco per consolarsi in quel gran caso. Poiche presentitasi la nuoua futura mossa di Solimano nell'Vngheria, mandò colà personalmente il Cardinale Ipolito de'Medici suo Nipote con aiuto di dieci mila caualli Vngheri, che si stipendiassero dal Legato à guerra finita, oltre à dodici galere fabricate di suo denaro, e date all'Imperadore per sicurezza delle riuiere d'Italia, & offerendogli anche maggior sussidio, se la necessità lo richiedesse, come egli espresse in vn'affettuosissimo Breue sotto li diciotto di Giugno, con cui accompagnò il Legato; ne riceuette però gli applausi, e le benedittioni di tutta la Germania, la quale hebbe si copioso soccorso da quel solo Prencipe, che hauea poco dianzi saccheggiato, & impouerito.

Sacco di Roma.

Pietà del Pontefice.

Che manda gẽte in soccorso all' Imperadore.

Ed'in questi affari s'era già ricondotto in Germania

Ritorno di Carlo V. in Germania. mania Carlo Quinto, per quiui accudire con la propria presenza alla difesa de' suoi stati; E già raccolti hauea sotto l'insegne nouanta mila fanti, e trenta mila caualli Tedeschi, Italiani, e Spagnuoli, e con questi attendeua Solimano, che con quattrocento cinquanta mila soldati s'era partito da Costantinopoli à quella volta. Mà questi, come le vaste machine, fatto lento dalla propria grandezza, arriuò tardi in Vngheria. Ne volle cimentare la potenza del suo esercito col valore di Carlo, mà sol contento d'hauere scorso quel Regno, ricondusse il campo à Costantinopoli, ed' à Carlo bastò l'hauerlo sgomentato col solo aspetto, e l'hauer vinto con la spada nel fodero. Anzi per fretta di tornar presto ne'Regni hereditarij di Spagna, trascurò d'aiutare il fratello nel conquistargli il Regno, con tante forze all'hora adunate, dal Rè Giouanni Sepusio competitore di Ferdinando à quella Corona, ed al di cui impulso principalmente haueua Solimano fatta la speditione: Volle ben lasciare vn esercito d'Italiani à questo fine, mà essi, vedendosi imposto per loro Generale il Maramoldo d'altra natione, s'ammutinarono, e di propria autorità si riportarono in Italia.

Mossa di Solimano in Vngheria.

Nel medesimo tempo, che tali cose in Vngheria s'operauano, ordinò Carlo al suo Ammiraglio di mare Andrea Doria, che, per diuertire da i confini dell'Austria l'armi di Solimano, procurasse

Armata Nauale di Carlo V.

raſſe d'vnire la ſua armata con quella de' Venetiani, che al Zante ſotto il comando di Vincenzo Cappello ſi ritrouaua, ed'inueſtiſſero vnitamente le coſte della Morea, e della Grecia. Mà eſſi per non tirarſi ſopra lo ſdegno di Solimano, non vollero mai acconſentire alle calde iſtanze del Doria, e queſti eſſendoſi à viua forza impadronito di Corone, Patraſſo, e Lepanto, con quantità di ſchiaui, e ricco bottino ſe ne ripaſsò à Napoli, e quinci à Genoua, hauendo laſciato alla difeſa di quelle trè piazze con buon numero di ſoldateſca Spagnuola il Mendozza. Ma non guari andò, che ſopraggiungendo in quei mari con cento ben'armate galere Ariadeno Barbaroſſa, furono coſtretti più dal timore, che dalla forza di ritirarſi frettoloſamente, e laſciate in poter de'Turchi le conquiſtate fortezze, ſenza ne pur veder l'inimico, ſi riconduſſero ſopra alcune piccole barche ne'loro Porti d'Italia.

Suoi progreſſi.

Viltà de' Soldati di Carlo V.

E tali furono l'emergenze di guerre ſuccedute nel diſaſtroſo Pontificato di Clemente Settimo, Prencipe facilmente giudicato da tutti per buono, 1534 e volontieri per grande. Seguì la ſua morte doppo vna penoſa, e varia infermità, che lo rendè rincreſceuole anche à ſe ſteſſo, il dì venticinque di Settembre mille cinquecento trenta quattro.

Morte del Pontef.

PAO-

PAOLO TERZO.

Detto Alessandro Farnese Romano creato Pontefice li 13. Ottobre 1534.

Solimano Primo, Imperador de' Turchi.



Concetto, in cui era il nuouo Pontefice.

IL Cardinale Alessandro Farnese ne' tempi andati fù in ogni Pontificato de' maggiori nella stima, in trè Conclaui de' più vicini al Soglio, e nell'vltimo talmente non hebbe competitore alcuno, che nel primo giorno venne da' Cardinali concordemente approuato per Pontefice. Inditio manifesto di quella eminente virtù, che hà reso famoso il di lui Pontificato per idea d'Apostolico zelo, e di Pontificia prudenza. Assunto al Trono spedì Legati à Cesare, & al Rè di Francia con calde ammonitioni, affinche deponessero gli odij, e l'armi fomentatrici de' progressi di Solimano, e strettamente impugnassero quelle à beneficio, e difesa della Fede. Mà Francesco scacciato frescamente dall'Italia, & oltre modo geloso della felicità non interrotta di Carlo Quinto, non potè esser mai espugnato dalle paterne istanze del Pontefice, e d'ogni sinistro euento incolpandone publicamente Cesa-

Manda Legati à Cesare, & al Rè di Francia.

Inuano procura frà que' due Rè la pace.

Cesare, à cui spettaua la difesa dell'Vngheria, discolpaua se, & il suo Regno necessitato à tenersi sù l'armi per euitare quei pregiuditij, che gli veniuano inferiti dalla vittoriosa prepotenza dell' Auuersario. Mà non perciò rallentò punto da i suoi premurosi vfficij il Pontefice, particolarmente verso di Cesare, anzi, che fù egli l'Autore della vittoriosa speditione contro il Regno, e la Città di Tunisi, la quale fortunatamente terminata rese celebre il Pontificato di Paolo, e l'Imperio di Carlo.

Barbarossa scaccia Muleasse da Tunisi, e s'impadronisce del Regno.

Hauea Barbarossa Ammiraglio di Solimano atterrite poc'anzi Napoli, e Roma, scorrendo con possente armata il mar Tirreno, e saccheggiando Capri, Fondi, Procida, e Terracina: mà dipoi riuoltò le forze in oppugnatione di Tunisi per discacciare Muleasse, il quale crudelmente ambitioso hauea, ò vccisi, ò acciecati con Maimone il maggiore vent'vn fratelli, & i loro figliuoli (eccetto Roscette, à cui riuscì fuggire) & occupato per se il Regno con odio de'sudditi. Hora il Turco sotto colore di cacciare il Tiranno, e reintegrare il Signore legitimo, tentaua, come gli successe, di fare il Rè, & il Regno suo tributario, rendendosi con quel prossimo accrescimento tanto più formidabile al Cristianesimo. Ricorse contro la forza di Solimano al patrocinio di Carlo Muleasse, e con promesse inuitandolo all'impresa, giurò perpetua lega co'Cristiani à danni del Turco, & à lui annuo tributo,

Carlo V. risolue l'impresa di Tunisi.

buto, se lo riponeua nel Regno. Accettò Carlo l'offerte non meno auantaggiose al bene della Christianità, di quanto fossero vtili alla sicurezza delle suddite spiagge d'Italia, e della Spagna, molestate da spessi ladronecci di quei Corsali Tunesini: s'accinse egli dunque di passare in persona in Africa con armata poderosa, e maggiore di quante solcassero in quei tempi i nostri mari.

Soccorsi inuiatigli dal Pont.

Il Pontefice, a cui vgualmente, che à Carlo era à cuore lo snidare quei barbari dalla loro tana, oltre alle premurose preghiere, con le quali maggiormente infiammò all'impresa l'animo di Cesare, gli aggiunse l'assegnamento delle decime nella Spagna, & il rinforzo di tredici ben armate galere sotto il comando del Conte dell'Anguillara Virginio Orsino, al quale nella Chiesa Cathedrale di Ciuitauecchia, oue il Pontefice à tal'effetto s'era portato, con solenni cerimonie diede il baston' di comando, & il glorioso stendardo della Chiesa. Mandò ad Andrea Doria generale dell'armata Imperiale lo Stocco, & il sagro Pileo, in riguardo non men di ciò, che operato hauea fino à quel tempo contro i nemici della Fede, che di quanto dal suo valore nella presente guerra si speraua: e si portò poscia a Santa Marinella, e quiui ritrouate le soldatesche Italiane, & Alemanne comandate da Alfonso del Vasto, le souuenne de'viueri, e di munitioni, e douendo far vela vnitamente con le Ponti-

Che si porta a Ciuitauecchia, e Santa Marinella.

ficie

ficie verso Tunisi, egli da vn alta Torre, allo sparo di replicati tiri d'artiglieria, le benedisse, augurando loro con tenerezza d'affetto la vittoria.

Intanto Carlo richiamate da' suoi porti d'Italia, e di Spagna l'armata di mare, e le militie, haueua il dì trenta di Marzo salpato da Barcellona, e date felicemente le vele à i venti, in quindici giorni di
1535 prospera nauigatione si ritrouò à vista di Tunisi. Hauea nel suo esercito trenta mila persone pratiche nel combattere, e ne'continui moti di guerre dell' Italia, e della Francia incallite ad ogni sorte di patimenti. Quattrocento legni contauansi in essere, frà quali galeoni di smisurata grandezza fatti calar dall'Oceano al bisogno della presente guerra, e quantità di bombarde, ed' ogni militare preparamento. Ne minori erano quelli di Barbarossa, à cui oltre ogni credere premeua la conseruatione del Regno. Haueua egli munito con gagliarde fortificationi la Città di Tunisi, & il castello della Goletta, e presentemente si ritrouaua ne'loro contorni alla testa di quattrocento mila Africani adunati sotto le sue insegne con gran fatica, & à costo di minacce, e d'oro. Mà Cesare sprezzata quella turba imbelle, giudicata indegna da paragonarsi al valore de' soldati Italiani, e Spagnuoli, si pose con tutte le forze di terra, e di mare all'oppugnatione della Goletta. Si portò valorosamente quel presidio Turco: mà fù tuttauia dalla furia de'nostri

Armata di Carlo V. e di Barbarossa.

Assedio della Goletta.

assalti sforzato, onde datosi alla fuga per il vicino lago, che lo portaua à Tunisi, lasciò libero à gli aggressori il castello, e le mura. Barbarossa giudicando, non altrimente potersi riparare alla totale ruina del Regno, che col venire alle mani coll' esercito Cristiano, risoluè d'attaccarlo, e gli presentò la battaglia in vna gran pianura, che si stende poco più di due miglia in lontananza da Tunisi. Mà confusi, & atterriti quei barbari alli fulmini delle nostre artiglierie con vna presta fuga si sottrassero dagli occhi, e dal valore degl'Imperiali, che certamente n'hauerebbon fatta quel dì non ordinaria strage, se la loro istessa timidezza non hauesse per tempo donata loro la vita. Ciò vedendo gli schiaui Italiani, che in numero di venti mila si ritrouauano dentro Tunisi, lasciarono di temere, e cominciò in essi a risorgere prima lo sdegno, poscia l'odio, onde sforzate le porte de'loro ergastoli, dieder' di mano à quell'armi, che il solo desiderio della libertà loro porse, e si portarono con impeto tale alle mura contro il presidio, che le guardaua, che vccisine li principali Comandanti accorsi al romore, e rinserrato in quell' istesse carceri, donde essi felicemente fuggirono, il rimanente de'soldati, che con la fuga non poterono euitare il loro furore, s'impadronirono arditamente delle principali difese. Quiui inalzata vna gran Croce, con questa, e con l'allegre voci, che in segno di libertà

Che vien presa per assalto.

Battaglia sotto Tunisi.

Fuga de' Turchi.

Ardire de' schiaui Cristiani dentro Tunisi.

ricuperata mandauano al Cielo, dieder motiuo à Carlo, che poco quinci lontano si ritrouaua occupato in alzar trinciere, di mandare auanti il Marchese del Vasto à riconoscere, qual nouità fusse quella, e che volesser significare sì strauaganti mutationi. Ed' intesane la cagione, non riman' credibile il giubbilo d'ambe le parti, con il quale si riceueron l'vna l'altra dentro la Città. Esaltò Cesare con dimostrationi espressiue di stima il valore di quei generosi schiaui Italiani, & a questi, & all' esercito concesse in premio il libero sacco di trè giorni della Città. Il Rè Muleasse, che nell'armata Imperiale s'era in ogni fattione ritrouato, fù da Carlo con esempio di rara liberalità inuestito liberamente del Regno, riserbando solamente per il presidio Spagnuolo le mura, e per se l'annuo tributo di dieci mila scudi d'oro, quattro caualli, e dieci falconi.

Sacco dato alla Città.

Intanto Barbarossa abbattute, e disperate le cose del Regno, s'era velocemente portato in Algieri, indi a Costantinopoli, e quiui attendeua al sollecito armamento di quante naui, e galere si ritrouauano in quei porti, con disegno d'infestare nel Regno di Napoli gli Stati di Carlo; e con sì fatta diuersione richiamarlo alla difesa de' proprij lidi in Italia. Nè andarono lungi dal vero i suoi disegni; poiche penetrati da Cesare, sù la metà d'Agosto si riportò con l'armata in Napoli, indi à

Preparamenti militari di Barbarossa contro l'Italia.

Roma, per quiui concertare col Pontefice l'operationi della guerra, ogni qual volta ne fusse inuasa l'Italia. E contro di questa grandi furono in verità li preparamenti di Solimano, e di Barbarossa, se il loro sdegno non fusse stato altroue diuertito à danni de'Venetiani.

Diuertiti à danni de' Venetiani.

Poiche corseggiando per le spiagge dell'Adriatico l'armata Turchesca, e recando terribile spauento ne'popoli le spesse scorrerie, & il crudele sacco dato alla Città di Castro in Puglia, si giudicò bene da quella Republica di mandare qualche rinforzo di legni, e di gente al Cappello, acciòche al vicino incendio non rimanesse esposto il suo dominio; mà l'istesso rimedio le fù di nocumento; mentre con questo venne ad irritare l'animo di Solimano, che per accudire all'operationi di Barbarossa nel mare, s'era portato in persona nell'Albania; Ed'all'hora più auuampò in lui lo sdegno, quando che seppe, essergli stata mandata à fondo dal cannone di Corfù vna sua grossa naue, che carica di bastimenti, e d'altro militare arnese si portaua all'armata. Per lo che intimata furiosamente la guerra a i Venetiani, in vn medesimo tempo prende Clissa in Dalmatia, dà il guasto all'Isola di Corfù, si rende tributaria Nasso, e Scio, indi presa à forza nel golfo d'Engia l'Isola di questo nome, & inuano assediato Cattaro in Dalmatia, e Napoli di Romania si riportò col

A quali intima la guerra Solimano.

E prende Clissa, & altri luoghi.

E l'Isola di Engia.

col ſuo eſercito vittorioſo in Coſtantinopoli.

Per opporre qualche argine alli progreſſi del Turco s'adoperaua indefeſſamente il Pontefice per la pace trà le due corone di Francia, e Spagna, e deſtinò Legati a tal effetto il Cardinal Iacouacci all'Imperadore, & il Cardinal Pio di Carpi al Rè Franceſco, appreſſo cui era prima ſtato Nuntio. Mà talmente inſuperabile ſe ne reſe il maneggio per gli odij eſaſperati di quei due Potentati, che ſe ne diſperò per all'hora la concluſione. Con tutto ciò Paolo ben ſapendo, che ſenza la concordia frà di loro vano ſarebbe riuſcito ogni tentatiuo, che s'intraprendeſſe contro il Turco, ſoſtenne infiniti diſagi nel ſuo corpo vecchio, e cagioneuole, e tutti gl'incontri d'vn penoſiſſimo viaggio, e ſi portò in perſona l'anno ſuſſeguente nella Prouenza per riunire gli animi di quei Prencipi, l'vn de' quali trouandoſi preſentemente nella Lombardia per occaſione della proſſima guerra nel Ducato di Milano, l'altro douendoui paſſare per condurſi da Germania in Spagna, gli era facile (come auuenne) d'abboccarſi con Carlo preſſo Sauona, e con il Rè Franceſco fuor di Nizza. Ne'quali congreſſi moſtrò sì gran zelo del ben comune della Criſtianità, & vna ſincerità così libera, e paterna, che ſgombrò dagli animi loro qualunque vapor'groſſo di diffidenza concepita per l'addietro, ò dell'vno verſo l'altro, ò d'ambedue verſo di lui, conuertendola

Applicatione del Pontefice per la pace frà Criſtiani.

Spediſce à tal' effetto Legati.

E ſi porta egli medeſimo nella Prouenza.

Si abbocca con Carlo Quinto, & il Rè Franceſco.

Si conchiude vna tregua.

dola in vna somma confidenza, e stabilì frà essi vna tregua di dieci anni, non potendosi per l'vrgenza della guerra contro il Turco dibattere à lungo gl'interessi d'vna stabile pace. Haueua però il Pontefice prima della sua partenza da Roma al lampo d'vna breue sospension' d'armi (stabilita già frà di loro per opera delle Regine Eleonora moglie di Francesco, e Maria vedoua di Lodouico Rè d'Vngheria gouernatrice di Fiandra, ambedue sorelle di Cesare) concepita ferma speranza di più limpida, e durabil concordia, onde sù li principij dell'anno mille cinquecento trenta sette, 1537

Lega del Pont. con l'Imperadore, e Venetiani.

s'era già vnito con l'Imperadore, e co' Venetiani in lega offensiua, e difensiua contro il Turco, à fine di porre in mare vna poderosa armata, & assaltare vnitamente la Grecia. E doppò trè solenni processioni fatte in Roma per implorare dal Cielo vn felice corso all'armi Cristiane, alli ventitre di Settembre furono publicamente lette nella Basilica di San Pietro le capitolationi, e solennemente

Publicatione, e Capitoli.

cantato il *Te Deum*, doppo il quale furono ammessi al bacio del piede, della mano, e della faccia gli Ambasciadori di Cesare, e della Republica, & esposto alla publica veneratione il Volto Santo con copioso dono d'Indulgenze, e con gran dimostratione di pietà nel popolo. Ottanta galere da Carlo, altrettante da i Venetiani, e trenta dal Pontefice per l'accordo fatto, doueansi armare

re nel seguente anno. Mà, come spesso auuiene,
1538 riuscirono i successi inferiori alle speranze, contentandosi Andrea Doria Ammiraglio di Cesare di frenare il nemico dalle disegnate occupationi, senza curarsi di combattere, etiamdio che la vittoria apparisse più verisimile, che la sconfitta, quando incontrossi con l'armata di Barbarossa presso il Promontorio Attio, hoggi detto la Preuesa. Il qual consiglio gli partorì l'infamia appresso la moltitudine, e l'odio appresso i Collegati: e questo maggiormente s'accrebbe, quando che il Doria hauendo con lo spargimento del comun sangue attaccato, e preso Castelnuouo in Dalmatia, volle dentro introdurui il Sarmento con il solo presidio de' Spagnuoli, inuano esclamando il Cappello Generale de' Venetiani, douersi loro quella piazza per ragion d'antico possesso; e per essere stata con le forze comuni della lega dalle mani de' barbari ricuperata. Di che fortemente ingelosito, e sdegnato il Senato senza frapositione alcuna di tempo conchiuse con Solimano per opera di Lorenzo Gritti
1539 vna tregua, e nel susseguente anno la pace, cedendo al Turco le due Città, che sole eran loro restate nella Morea, di Maluagia, e Napoli di Romania. Intanto il Barbarossa con forte attacco riprese dalle mani de' Spagnuoli la Città di Castelnuouo, con singolari proue di valore, di quello in acquistarlo, di questi in difenderlo.

Andrea Doria Ammiraglio di Cesare.

Disunioni frà i Collegati.

Pace de' Venetiani col Turco, e sue Capitolationi.

Mà

Affari dell'Vngheria. Mà se l'armi di Cesare infaustamente si portarono nel mare, con non dissimil'euento combatteuano quelle del Rè Ferdinando in Vngheria. *Morte del Rè Gio. Sepusio.* Venuto a morte il Rè Giouanni Sepusio hauea lasciato herede del Regno vn suo piccol figliuolo per nome Stefano sotto la tutela della Regina Madre Isabella figliuola del Rè Sigismondo di Polonia. E Ferdinando à lei addimandaua l'adempimento dell'accordo fatto già trà esso, & il Rè Giouanni, nel quale si concedeua a questi il pacifico possesso del Regno con conditione, che doppo la sua morte douesse decadere al Rè Ferdinando, il quale s'obligaua, che se di Giouanni rimanessero figliuoli maschi, esso proueduti gli hauerebbe d'vno stato conueneuole alla loro conditione. No'l volse ratificare la Regina, anzi arditamente rispose, essere risoluta di mantenere fino all'vltima stilla del sangue Stefano nel Regno, donato già al defonto Rè suo consorte con raro esempio di liberalità da Solimano, con la cui forza hauerebbe sostenuti gl'interessi del pupillo. Ferdinando, che dagli animi poco affetti de'Consiglieri ben preuedeua l'ostinatione della Regina, hauea sotto le sue insegne raccolto vn giusto esercito per costringerla ad accettar *Disegno del Rè Ferdinando sopra Buda.* l'accordo, e purgar con la forza la repulsa. Ordinò perciò immediatamente al supremo Generale 1540
Leonardo Vels l'attacco di Buda, e dell'altre piazze, che alla deuotione d'Isabella si manteneuano,

mà

mà come ch'era passata gran parte della stagione atta all'armi in conferenze, & in negotiati mandati in lungo dalla scaltra Regina, à fin di prouedersi de'necessarij soccorsi, altro non s'operò dalla parte degli Austriaci, che la presa di Vicegrado, e di Vacia, & vn vano tentatiuo sopra Buda con qualche piccola scorreria nel paese nemico. Ritornò bensì in quest'anno per opera di Pietro Perenio Barone Vnghero di molto seguito, e d'autorità in quelle parti la Città d'Alba Reale alla deuotione di Ferdinando, e con tali operationi si ritirò ne'suoi quartieri presso Strigonia l'armata.

E prende Vicegrado, e Vacia.

Solimano intanto alle calde instanze della Regina Isabella risoluto hauea di difender l'Vngheria contro Ferdinando, e però ordinato al Bassà della Bossina, e della Schiauonia, che passassero colà con le loro soldatesche, & al Sangiacco di Nicopoli, & al Vaiuoda della Valacchia, che scacciassero dalla Transiluania il Mailato, perche vi sosteneua le parti di Ferdinando. Egli poi in persona passato in Adrianopoli attese all'ammasso d'vn potentissimo esercito, che se ben poi tardò, & hebbe prima la nuoua della vittoria conseguita da'suoi, fù nondimeno di non lieue momento alla somma delle cose. E la Regina Isabella ancora si diè à premunirsi di tutto il necessario ad vna valorosa difesa, e non trascuraua parte alcuna per rendersi forte in Buda, che si stimaua l'ogget-

Solimano in fauore della Regina Isabella.

Preparamenti suoi, e della Regina per la difesa di Buda.

to dell'armi Austriache nella futura campagna.

Ne ad altro fine tendeuano gl'immensi preparamenti di Ferdinando, il quale nella Dieta di Ratisbona, hauendo ottenuto poderosi soccorsi da Prencipi dell'Imperio, e quattro mila fanti stipendiati dal Pontefice Paolo, haueua ordinato al Generale Roccandolft, che con questi giù per il Danubio si portasse all'assedio di Buda. Fù eseguito l'ordine con maggior prestezza, che cautela, poiche credendosi i nostri di ritrouare quella Città nel medesimo stato, in cui dodici anni auanti lasciata l'haueuano à Solimano, e perciò scioperatamente sicuri della vittoria, ne vantarono in pochi giorni l'acquisto, e disprezzarono vn considerabile corpo de'Turchi, che poco quinci lontano sotto il Comando del Basìà della Bossina risoluto, e pronto ad ogni fattione si ritrouaua. Con quest'animo dunque s'accostarono alla Città, e la cinsero da più bande. Cinquanta mila soldati componeuano l'esercito, e frà questi venti mila trà Tedeschi, e Boemi, mà il rimanente Vngheri, e gente collettitia. Alzarono dalla parte del Castello, che riguarda il forte San Gottardo, tre furiose batterie, mà non seruato l'vso militare degli assedij, e con troppo disprezzo trascurate le linee, e le trinciere, rimaneuano spesso esposti alle sortite di que'di dentro, & à gli assalti di que'di fuori, che sotto il Basìà della Bossina, come si disse, in quelle parti campeggia-

Primo assedio de' Tedeschi sotto Buda.

Loro fidanza noceuole.

Esercito Tedesco.

peggiauano. E questa loro imaginaria fidanza recò poscia al campo Cristiano la totale ruina. Poiche alla venuta di Solimano essendone precorsa la fama, si sparse questa per il campo tanto più formidabile, quanto meno aspettata, e perche più nuoce alle volte il mal temuto, che'l prouato, si riempì tutto di confusione, che per pouertà di consiglio degenerò tosto in disperatione, e spauento, Il Perenio con parte de'suoi Vngheri, dando di volta, tentò sopra vn ponte di barche passare all'altra riua del Danubio: mà spezzate le loro commessure da vn subitaneo vento, che forse, rimasero ò sommersi, ò smarriti. Alcune compagnie de'Boemi si fecero forti su'l monte San Gottardo: Altri sù le prossime colline; altri sù le riue del fiume, e con gran disordine passauano ancora tutte l'altre cose nel campo. E non era marauiglia, perche il Generale Roccandolft trouandosi ferito in letto, tanto sol gli s'obbediua, quanto si voleua. Di questa confusione, che regnaua frà Cristiani, era molto bene auuisato il Bassà della Bossina, e non differì più egli à conuertire i loro disordini in suo vantaggio. Riconosciuti in persona i quartieri risoluè d'attaccarli quella notte medesima, pigliando speranza, che in tal mutatione di cose la fortuna fosse per fauorirne tanto più ancora il disegno. Si mossero dunque vnitamente i Turchi nell'hora più opportuna della notte, e ritrouando sforniti

Fama sparsa della venuta di Solimano.

Confusione del campo Cristiano.

Il Generale Roccandolfi ferito

Il Bassà della Bossina attacca i Quartieri de' Tedeschi.

li posti, e sprouedute di guardia le sentinelle, vrtarono furiosamente nel campo de'Tedeschi, che parte sepolti nel sonno, altri nella trascuraggine, altri nella confusione si ritrouarono prima rotti, che
Strage dell' esercito Cristiano. sopraggiunti. Pensauano essi che fosse nato qualche casuale accidente frà di loro, mà fatti certi dell' inganno dalle ferite, e dal sangue, sciolta la briglia al timore, si diedero più alla fuga, che alla difesa. Hauea la Regina Isabella, & il presidio di Buda al tempo medesimo, che i Turchi assaltarono i quartieri de' nostri, posto il fuoco à quantità di strame, & altro simile per accrescere tanto più il terrore, & il danno in loro, quanto l'accortezza, e l'ardire ne'Turchi: sì che alzossi in vn tratto da più parti l'incendio, che nelle sue fiamme inuolse vn gran numero di Cristiani. In modo tale che si può dubitare, se più di loro ne fossero consumati ò dal ferro, ò dal fuoco, ò dal fiume, nel quale s'andauano ciecamente in fine à precipitare. I Boemi, benche anch'essi soggiacessero alla medesima conditione, pur furon nella difesa sopra gli altri lodati, e que' pochi, che su'l monte San Gottardo s'erano la notte brauamente difesi, circondati la mattina dalla moltitudine, ò combattendo morirono, ò buttate l'armi, e datisi alla misericordia del vincitore, si prolongarono alquanto la morte, che
Pest in poter' de Turchi. sentirono meno honorata. Pest abbandonato da difensori, e diuenuto preda de'Turchi diede di se

mol-

molto lagrimeuole ſpettacolo, hauendoui vccisi, e fatti schiaui quanti Tedeſchi vi ritrouarono. Afferma il Giouio, che in quell'impreſa morirono ventimila Criſtiani; ſi perdettero trentaſei pezzi di groſſa artiglieria, e cento cinquanta di più piccola, oltre alla gran quantità d'armi, di vettouaglie, e di munitioni, che furono di grandiſſimo momento. Il Roccandolſt, mentre ſi combatteua, contro il proprio volere era ſtato ſopra vna barchetta condotto à Comorra, doue poco appreſſo doloroſamente, e con infelice memoria del ſuo nome laſciò la vita.

Solimano, e ſua crudeltà.

Ne guari andò che ſopraggiunto Solimano coll' eſercito, fece con horrendo ſpettacolo vccider quanti prigioni ſi ferono in quella fiera nottata, e non iſdegnò di funeſtar la vittoria con barbare dimoſtrationi di crudeltà. Indi mandò à complimentar' la Regina, e con regij donatiui accompagnata l'ambaſceria, moſtrò deſiderio di vedere il Pupillo; nè la Regina à tal richieſta ſi dimoſtrò punto renitente, dubitando, che la dimora haurebbe cagionato ſoſpetto, & il ſoſpetto violenza. Gli fù dunque inuiato alla Tenda con honoreuole equipaggio corteggiato da' principali Magnati del Regno, à quali appreſtò vn ſontuoſo banchetto, e volle ammettere il piccolo Rè alla conuerſatione di due ſuoi figliuolini Selimo, e Baiazzette. Rimandò poſcia quegli alla Regina con eſpreſſioni

Fà venire nelle ſue tende il Rè pupillo.

E lo rimãda honoreuolmente alla madre.

gratiſ-

gratiſſime, &c il pupillo alla madre, guardato però ſotto ſpecie d'honore da molti vfficiali dell'armata. Mà queſti ſeguìti da altro buon numero di ſoldati con preteſto di veder la Città occuparono improuiſamente altri la porta, altri i più rileuati edificij, e finalmente altri con vn tumultuoſo aſſalto le mura, e la fortezza. L'Agà de Giannizzeri fè priuare i cittadini dell'armi, e finche s'aſſicurò perfettamente, v'introduſſe valida guarnigione. Indi pronunciò la perfida ſentenza. Che la Regina Iſabella col ſuo figliuolo Stefano per ordine di Solimano immediatamente partiſſer' da Buda, e deſtinolla al comando della Tranſiluania, per eſimerla dall'inſidie, come egli diceua, di Ferdinando, ſin tanto che foſſe à lui parſo con più ſicurezza delle coſe poterla reſtituire nel Regno. La Regina ſorpreſa da sì fatto accidente tardi conobbe, che la ſuperbia de' Turchi in van' ſi cerca fuggire coll'oſſequio, e con l'humiltà, e che eſſi con pari affetto hanno ſete delle ricchezze, e della pouertà degli altri, onde in vano eſclamando rimproueraua la deteſtata confederatione di Solimano. Mà douendo cedere alla forza, con guardia conueneuole ſcortata ſin' à Lippa portoſſi nell'aſſegnata Prouincia, oue da quei popoli fù con poca dimoſtratione di ſtima riceuuta, e dalle genti di Solimano con gran penuria anche del neceſſario trattata. Ed in tal guiſa la tutela de' barbari degenerò in

Tradimẽto de' Turchi.

Che ſorprẽdono Buda.

Ne ſcaccisno la Regina Iſabella.

Che vien condotta nella Tranſiluania.

in oppressione, di chi loro vendè incautamente la fede: e la Città di Buda Metropoli del Regno dell' Vngheria, cadde nelle mani de gli Ottomani nell' anno mille cinque cento quarant'vno di nostra salute.

Intanto il Rè Ferdinando vdita la lagrimeuole disfatta de suoi, e qualmente il Generale Roccandolft, con l'auanzo delle genti s'era ritirato à Comorra, spedì tosto à quella volta Leonardo Vuels à raccorre le reliquie del dissipato esercito, e ristorarlo con abbondanti prouisioni di denaro, e di vettouaglie. Perciòche dubitaua, che al calore della vittoria non haueste l'inimico tentati maggiori progressi sopra l'istessa Città di Vienna, il cui popolo gagliardamente si premunì alla difesa in caso d'attacco. Mà Solimano temendo d'essere iui sopraggiunto da tempi malageuoli dell'Autunno, scorsa fieramente l'Austria, e la Morauia ricondusse il suo campo vittorioso à Costantinopoli.

Il Rè Ferdinado raccoglie gli auanzi dell' Esercito.

Teme di qualche nuouo assedio di Vienna.

Ne minori eran' gl'infortunij accaduti à Cesare nell'armata, la quale fù'l fin di Nouembre à i lidi d'Algieri fù sbattuta, e dissipata da vna tempesta delle più horrende, che habbiano mai infuriato nel mare, la quale continuò ad agitarla per tutto il seguente mese, con piccola perdita ne' legni, e minore negli huomini, essendosi quasi tutti con il loro Imperadore ricourati nelle riuiere di Spagna. Il qual caso però, se non diminuì à Ferdinando le for-

Naufragio dell' armata Imperiale sotto Algieri.

forze, fè almeno perdere affatto alle sue militie il coraggio, abbattuto già da sì lunga serie di trauersie; onde nel seguente anno non succedè cosa di momento nell'Vngheria, se non quanto riuscì infausta la mossa di Gioacchino Marchese di Brandeburg supremo Generale, che con settanta mila huomini in vano tentò l'assedio di Pest, dal quale non senza perdita di riputatione, e di gente fù costretto à ritirarsi, per hauerlo ritrouato inespugnabile alla resa. 1542

Pest inuano attaccato dal Marchese di Brandeburg.

Mà mentre in altre parti ardeua crudelissima guerra trà l'Imperadore, & il Rè di Francia: si rinouò trà il Rè Ferdinando, & il Turco l'incendio in Vngheria in guisa tale, che andò consumando gran parte di quel Regno con perdita notabile della Cristianità, nè senza biasimo de'Prencipi più potenti d'essa, che per li loro particolari odij lasciaron gettare così profonde radici all'Imperio Ottomano in quell'importante membro dell'Europa. Poiche sopraggiungendo in questo tempo Solimano alla testa di dugento mila huomini prese d'accordo la Città di Valpon con tutto il di lei fertilissimo Contado, per assalto il forte Castello di Soklios; e con volontaria resa la Città di Cinque Chiese, indi in men di quindici giorni d'attacco anche Strigonia, non senza taccia del Comandante Spagnuolo, che per desiderio di conseruare l'accumulate ricchezze alli dieci d'Agosto gli rese la piaz- 1543

Solimano s'impadronisce di Valpon.

Di SoKlios.

Di Cinque Chiese.

Di Strigonia.

piazza, e coll'istesso corso di fortuna s'impadronì di Tatta, di Vesprino, e della Città d'Alba-Reale valorosamente dagl'Italiani per lungo tempo sostenuta, e difesa. Doppo somiglianti acquisti ritirò Solimano al riposo delle patrie l'esercito, & egli non men desideroso di quiete si ricondusse in Costantinopoli, oue però da domestiche calamità, e dall'armi Persiane non poco fù afflitto.

Di Tatta. Di Vesprino E di Alba-Reale.

In tale stato di cose morì in Roma Paolo Terzo il decimo giorno di Nouembre dell'anno mille cinque cento quaranta noue, hauendo regnato quin-
1549 dici anni. Pontefice di gloriosa memoria per hauere impiegate l'armi più volte contro i nemici di Cristo, senza tingerle mai di sangue Cattolico.

Morte di Papa Paolo Terzo.



GIV-

GIVLIO TERZO,

Detto Gio: Maria del Monte Romano creato Pontefice li 8. Febbraro 1550.

Solimano Primo, Imperador de' Turchi.



Otto il Pontificato di Giulio Terzo non hebbe guerra alcuna di momento la Cristianità col Turco. Venne bensì in questo tempo per le dissensioni di quei popoli à cadere in poter de' barbari la Transiluania, alienata dalla deuotione di Ferdinando più per le priuate passioni de'Ministri Austriaci, che dall'armi di Solimano. Poiche gouernando quella Prouincia in suo nome il Cardinal Frà Giorgio Martinusio di natione Vnghero, & in concetto di non ordinarie ricchezze, fù dal Castaldo, & altri regij ministri vgualmente impatienti di non esser messi à parte del gouerno, che auidi d'vn tanto spoglio, accusato di corrispondenza co' Turchi, e qualmente machinaua col patrocinio di questi arrogare à se il libero comando della Transiluania. Fù per ciò per ordine di Ferdinando repentina-

La Transiluania sot to il Turco.

tina-

tinamente vcciso nell'istessa sua camera, mentre doppo d'hauer deuotamente celebrato, recitaua l'hore canoniche dell'Officio; seguì ciò il dì quin-
1551 dici di Decembre mille cinque cento cinquant'vno, e ne fù il Rè con tutti i complici solennemente in Roma scomunicato. La ricca supellettile del defonto Cardinale fù in gran parte appropriata alla Regia Camera di Ferdinando, & il rimanente diuiso frà li ministri del tradimento. Da quel tempo abborrendo sì barbara crudeltà, s'alienarono i Transiluani dal loro Prencipe, e serpendo frà essi la nuoua heresia di Lutero, e Caluino per l'addietro acremente impugnata dal Cardinal Frà Giorgio, si diuisero gli animi, e dieder' campo à Solimano d'impadronirsi di Lippa, e di Temisuar, mettendo egli in tal guisa sotto il giogo la Transiluania. Tanto è vero, che nel difendere i popoli la Religione Cattolica, vengono essi da lei scambieuolmente difesi, e rendendo per questa via il maggior' seruitio, che possono à Dio, rendono in conseguenza il maggior vantaggio, che possono, à se medesimi.

Lippa, e Temisuar in poter' de' Turchi.

Seguì anche in quest'anno la mossa dell'armata marittima di Cesare contro il celebre Dragut Rais, al quale il Doria prese per assalto la forte Città d'Africa, anticamente Aphrodisium, e volgarmente detta da'Mori del paese Mahadia, nido, e ritirata di quel ladrone, nella quale impresa mandò anche

Città d'Africa espugnata dall' armata di Carlo V.

il Pontefice con qualche numero di soldatesche, e di contante, le sue galere, e con deuote orationi ne pregò dal Cielo la vittoria, e con publiche allegrezze ne festeggiò in Roma il trionfo. Morì il dì venti trè di Marzo mille cinquecento cinquanta cinque.

Morte del Pontefice.



MAR-

MARCELLO SECONDO,

Detto Marcello Ceruino da Montepulciano, creato Pontefice li 9. Aprile 1555.

Solimano Primo, Imperador de' Turchi.



L Cardinal Marcello Ceruino era di sì nota virtù presso il Sagro Collegio, che morto Giulio Terzo doppo sette giorni di conclaue fù concordemente creato Pontefice. Mà per le straordinarie fatiche della settimana santa superiori alla virtù del corpo, contrasse vn'infermità, la quale con vn'accidente di goccia lo tolse di vita l'vltimo giorno d'Aprile, e ventesimo secondo del suo Pontificato. Onde parue, che'l Cielo c'inuidiasse vn'tanto dono, hauendolo à noi ò tardi dato, ò presto tolto.

PAO-

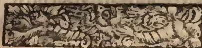
PAOLO QVARTO.

Detto Gio: Pietro Caraffa Napolitano creato Pontefice li 25. Maggio 1555.

Solimano Primo, Imperador' de'Turchi.



EL corso del Pontificato di Paolo Quarto non s'hebbe nell'Europa moto alcuno di guerra col Turco, se non quanto prouarono le spiagge di Napoli, e dell'Italia spesse scorrerie, e ladronecci da' Corsari Tripolini. Morì il decimo ottauo giorno d'Agosto dell'anno mille cinquecento cinquanta noue.



PIO

PIO QVARTO,

Detto Gio: Angelo de' Medici Milaneſe creato Pontefice li 26. Decembre 1559.

Solimano Primo, Imperador de'Turchi.



ESVLI da Rodi fin' dall' anno mille cinquecento ventidue girono li Caualieri Geroſolimitani molto tempo diſperſi, procurando alcun luogo per loro reſidenza, donde comodamente poteſſero muouer l'armi contro gl'infedeli. Dimorarono qualche anno in Viterbo, in Nizza, & in Siracuſa, fin' à che ottennero da Carlo Quinto del mille cinquecento ventinoue l'Iſola di Malta, dalla quale ſcacciati i Mori, gagliardamente vi ſi fortificarono, per quindi vſcire con maggior vigore à danni de'Turchi. E già contro queſt' Iſola erano da qualche tempo indirizzati li diſegni di Solimano, il quale con il di lei acquiſto dauaſi non vanamente à credere la facile impreſa di Sicilia, e dell'Italia. Hor nel mille cinquecento ſeſſanta cin-

Iſola di Malta donata à i Caualieri di Rodi.

1565 que vltimo del Pontificato di Pio vi ſpedì Muſtafà con poderoſa armata nauale di dugento vele con-

tren-

Assedio di Malta. trenta mila soldati da sbarco, per tentarne la conquista. A questi s'aggiunse ancora il rinforzo del Rè d'Algieri, e di Dragut Rays, che con altre scelte bande di soldati accrebbero al campo le forze, & à i Turchi la speranza della vittoria. Frà Giouanni della Valletta Gran Maestro in quel tempo dell'Ordine non trascurò parte alcuna, che conducesse alla difesa della sua Religione; e ne sostenne l'assedio con memorabili proue di valore: in guisa tale che essendosi i Turchi à viua forza impossessati del Castel San Telmo, e con i fulmini delle batterie hauendo diroccata gran parte delle mura di Malta, veniua non altrimente à difendere la Città, che col petto de'suoi Caualieri, i quali brauamente con l'armi alla mano rigettarono dodici furiosissimi assalti.

Attentioni, e zelo del Pontefice. Si segnalò oltre ogni credere in questa guerra l'heroico zelo del Pontefice. Poiche al primo auiso della comparsa in quei mari dell'armata nemica, fè intimare publiche orationi in Roma, e nell'Italia, à danni della quale temeuansi indrizzati i gran preparamenti di Solimano: non mancò di munire à tempo le sue fortezze di mare, e con replicati messi stimolare il Vicerè di Napoli à tenersi sù l'armi, acciòche in quel Regno, esposto quanto ogn'altro allo sbarco de'Turchi, non si vedessero rinouate quelle inuasioni, delle quali era pur troppo fresca la memoria. Al Gran Maestro,

& à

& à suoi Caualieri promise ogni assistenza in caso d'attacco, e gli animò alla difesa, comprometten-dosi esso medesimo di portar loro in persona con tutte le forze del suo Stato il soccorso, quando altronde mancasse. Et in seguito di ciò al primo auuiso dell'assedio fè consegnare munitioni, e denari al Commendator Cambiano: spedì vn Reggimento di fanteria sotto Pompeo Colonna, creandone Commissario Cammillo de'Medici suo nipote: liberò dalla lunga prigionia in Castel Sant'Angelo Ascanio della Corgna, intercedendo per lui Massimiliano Imperadore, il Rè Filippo di Spagna, e più efficacemente la sua insigne virtù nell'arte militare, e destinollo al comando d'alcune truppe in Malta: armò di tutto punto le galere, e quantunque non fossero all'ordine, che seicento fanti, ordinò, che s'inuiassero à Napoli per far passaggio à Messina luogo stabilito alla mossa del destinato soccorso. Mà molto più s'adoperò Pio à sollecitare il Rè Filippo di Spagna per vn poderoso armamento, & à conuocare l'ammasso delle galere ausiliarie della Toscana, di Monaco, e di Sauoia, hauendo antecedentemente spedite le sue con altro più vigoroso rinforzo di quattro mila fanti leuati à sue spese nello Stato della Chiesa sotto il comando di Paolo Santafiore, e di Francesco Colonna. E già si ritrouauano in Messina con il General' Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia settanta

Soccorsi da lui spediti à Malta.

tanta due ben armate galere con dieci mila fanti da sbarco Italiani, e Spagnuoli per condursi al soccorso dell'Isola, quando che questa ridotta all'vltima necessità istantemente lo chiedeua. E vi giunse il dì sette di Settembre allo spuntar dell'alba, 1565
hauendo presa per il cammino vna grossa naue nemica, che carica di munitioni, e di denari si portaua al campo. Furono dunque messi in terra noue mila valorosi soldati con ferma risolutione d'auanzarsi ad ogni lor costo alla piazza. Mà i Turchi, hauendo posto in saluo sù le loro galere il cannone, si mossero in numero di dodici mila per affrontare i nostri, e decider' quiui il possesso dell'Isola con vna generale battaglia. L'affronto però, & il fuggir' loro fù sì vicino, che non potè ben discernersi, qual fosse prima, onde à pena dieder' campo à i nostri di riceuergli à battaglia piena, sì che data lor' sopra vna gran carica li costrinsero à rimbarcarsi non senza morte d'vn migliaro di loro, e d'vn buon numero di prigioni. Lasciarono i Turchi in questo assedio venti mila soldati la maggior parte Giannizzeri, & il miglior neruo dell'esercito. Nè minore fù il danno di quella nobile Religione, che quantunque poderosamente aiutata dal Pontefice, e dal Rè Cattolico, pur tuttauia le rimasero per lungo spatio di tempo viue le ferite di sì crudele assedio. Vi morirono trecento tredici Caualieri, il miglior fiore della nobiltà d'Europa, e tal-

Battaglia Campale.

E vittoria de' Cristiani.

talmente furono rouinate le fortificationi della Città da più di settanta mila tiri d'artiglieria, che conuenne à quel Gran Maestro trasportarla altroue, e poco quinci lontano fondarne vna nuoua in sito eminente, & inespugnabile per arte, che dal suo cognome fù denominata la Valletta. *Fondatione della Città della Valletta.*

Qual giubbilo apportasse al Pontefice la liberatione di Malta, e la felice vittoria dell'armi Cristiane in quell'Isola, s'argomenti da ciò, che giuntane su'l fine di Settembre la bramata nuoua, riuolto verso il Cielo con abbondanti lagrime proruppe in quelle parole: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*: E quinci à non molto cioè alli noue di
1565 Decembre dell'istesso anno colmo d'allegrezza rese l'anima al Signore, altro non replicando in tutti quei due mesi, che soprauisse à tal fatto, che l'istesso versetto del Cantico, e dimostrando, che à vittoria sì rileuante non conueniua altro trionfo, che in Cielo. *Allegrezza del Pontefice per la liberatione di Malta.* *E sua morte.*

PIO QVINTO.

Detto Michele Ghislieri dal Boſco preſſo Aleſſandria della Paglia creato Pontefice li 7. Gennaro 1566.

Solimano Primo, e Selimo Secondo Imperadori de' Turchi.

Sdegno di Solimano contro Malta.



A ritirata de' Turchi da Malta, e l'eſito infauſto delle loro armi in quell'Iſola, quant' accrebbe di gloria à i Criſtiani, altrettanto commoſſe gli animi del popolo di Coſtantinopoli, e quello particolarmente di Solimano, che creſciuto frà le vittorie de' ſuoi eſerciti non haueua ancora aſſaporato l'amaro delle ſconfitte. Onde conoſciutoſi ò vinto, ò almen' capace d'eſſer' vinto, non è credibile, in quali ſpauentoſe minacce traboccaſſe il ſuo ſdegno contro l'Iſola di Malta, e ſua nobiliſſima Religione. Era ſtato aſſunto in que' tempi al gouerno vniuerſale della Chieſa il Cardinal Michele Ghiſlieri notiſſimo per il ſuo zelo al mondo, anche prima che foſſe creato Pontefice: poiche haueua più volte perorato in beneficio di que' Caualieri, & era ſtato efficace promotore del ſoccorſo,

che, come si disse, si portò à Malta. Ne coll'essere inalzato al Pontificato, d'altro maggiormente si rallegrò, che di poter' più vigorosamente impiegare la sua potenza alla depressione de'Turchi. Ordinò dunque su'l bel principio la leua d'altri quattro mila fanti, e ne trasmise li Capitani à Malta risoluto di voler difendere contro la potenza di Solimano quell'importante chiaue dell'Italia: e per sollecitare la fabbrica della Valletta sborsò à quel Gran Maestro quindici mila scudi con assegnamento d'altri cinque mila il mese, finche ne fosser' compite le fortificationi, per il quale effetto prontamente acconsentì il Rè Filippo, che esso Pontefice n'applicasse altri trenta mila da pagarsi dal Clero di Napoli. Mà alla gran necessità richiedendosi cumulo maggiore di denaro, il Gran Maestro pubblicamente protestaua, che se da Prencipi Cristiani non ne fosse à tempo souuenuto, abbandonata l'Isola, si sarebbe egli con la sua Religione ritirato in Sicilia. Poiche lo sdegno concepito contro quei Caualieri da Solimano, & i suoi preparamenti aggranditi, come è solito, dalla fama, si rendeuano altrettanto più temuti al Valletta, quanto meno era questi in istato di resistergli. *La vecchia Città non pure essere sfornita di mura, mà delle case istesse, e per coprirsi dagl'insulti degl'inimici, e dall'intemperie dell'aria, hauer' risoluto la costruttione della*

Soccorsi inuiati dal Pontefice al Gran Maestro.

Val-

Valletta; mà di questa appena vederſene i fondamenti: Ritrouarſi eſauſta la Religione di denaro, e di Caualieri, ò morti, ò feriti, ò da patimenti ſofferti l'anno addietro biſognoſi di cura, e perciò egli coſtretto à nuoue leue di militia foreſtiera, la quale richiede pronto il denaro per arrolarſi, & vn infinito diſpendio per mantenerſi. Queſte sì riſolute proteſte veniuano riceuute da Pio con vgual feruore, e cordoglio; poiche la guerra degli Vgonotti in Francia aſſorbita hauea dall'erario Pontificio quella più viua portione di denaro, che potea ſoprabbondare alle neceſſità dello Stato, & il Pontefice frà l'anguſtie di quello, & il pericolo imminente dell'Iſola era fieramente dibattuto da quelle due sì potenti paſſioni, Timore d'vn gran male, e la difficoltà del remedio. Scriſſe perciò ſotto i ventiſette di Marzo vn'affettuoſiſſimo Breue à quel Gran Maeſtro, oue con eſpreſſioni d'Apoſtolico zelo l'eſortò alla difeſa dell'Iſola, per la quale offerì tutto il ſuo ſangue delle vene, & ogni più vigoroſo vfficio col Rè Filippo di Spagna, alle cui forze hauerebbe egli contribuito le proprie dello Stato, & in mancanza di queſte, quelle della ſua caſa, il ſuo patrimonio, la ſua perſona, e la vita iſteſſa. Ed' in eſecutione di ciò promulgò vn generale Giubileo con particolari Indulgenze, à chi haueſſe conferito qualche ſoccorſo di denaro alli Caualieri di Malta, e dalla liberalità de' popoli

in

in Francia, e nell'Italia si raccolse buona somma di contante. Diè facoltà alla Religione, che potesse impegnar' de'proprij beni sin' alla somma di cento cinquanta mila scudi, alli quali accrebbe egli altri cinquanta sette mila deuoluti al Fisco di Roma. Mà furono per all'hora altroue indrizzati li
1569 preparamenti, e le forze di Solimano; Poiche resasi fraudolentemente soggetta per opera di Pialì Bassà l'Isola di Scio col pretesto, che puntualmente non fusse stato da quel Magistrato pagato il solito annuo tributo di dieci mila ducati: con potente, e non più veduto esercito in quelle parti di cinquecento mila persone, mandò all'assedio di Giula in Transiluania il Bassà Portaù, & egli in persona con il grosso di quello si portò all'espugnatione di Zighet in Vngheria.

Isola di Scio occupata da Turchi.

E mirabile in tal mossa fù la celerità, con la quale in men di dodici giorni si terminò quel celebre ponte su'l Drauo, volgarmente detto il Ponte d'Essech, il quale stendendosi in lunghezza vn buon miglio, & in larghezza quattordici cubiti, è degno d'esser paragonato alli famosi ponti di Cesare, e di Traiano, che quegli su'l Reno, questi su'l Danubio fondarono. Alla di lui costruttura s'impiegarono indefessamente venti cinque mila huomini incaloriti dalle minacce di Solimano, che in vn'lenzuolo mandò impressa la sentenza, che se auanti il suo arriuo non fusse perfettionato il

Ponte d'Essech.

pon-

ponte, con quell'istesso lenzuolo si douessero li sopraintendenti di quello immediatamente strozzare. Fù all'hora congegnato, e composto di lunghe traui, e di barche insieme concatenate con grosse fasce di ferro per resistere alla corrente impetuosa di quel fiume, che hauendo velocissimo il corso, pare, che quiui impaludandosi, mitighi alquanto la sua furia. Ed in tal guisa durò fin sotto l'Imperio di Maometto Terzo, nel qual tempo con lunga, e dispendiosa fatica d'otto anni fù in qualche parte con grosse pietre rifondato, cioè oue maggiormente precipita la corrente, e con due ben muniti Castelli assicurato, l'vno alla destra ripa del fiume nell'entrata del ponte, chiamato Essech, l'altro oue vnitamente terminano le paludi, & il ponte, detto da'paesani del luogo, il forte di Tarda.

Assedio di Zighet. Hor dunque hauendo felicemente passato il nuouo ponte col suo esercito Solimano alli cinque d'Agosto si presentò sotto le mura di Zighet, e cintolo con vn forte assedio, si diè con gran furia d'assalti, e con spauentosi tiri di bombarde à rouinarne le mura. Giace Zighet nel mezzo d'vna gran palude, che quiui formano l'acque del fiume Alma, & in se medesimo si diuide in due Città congiunte ambedue co' ponti, l'vna chiamata la Città vecchia, l'altra la nuoua. Difendeuala col supremo comando in nome di Massimiliano Imperadore con due mila valorosi soldati di presidio Nicolò Zdri-

1566

Zdrino Vnghero di natione, & vgualmente insigne nella nascita, che nell'armi. Questi per lo spatio d' vn mese hauendo valorosamente adempite le parti tutte d'eccellente Capitano, e di generoso soldato, scorgendo non men disperato il soccorso, che impossibilitata la difesa, risoluè più tosto di rendere immortale il suo nome con vna gloriosa morte, che infausto appresso il mondo Cristiano con vn vile accordo. Onde animato con breui, & efficaci parole il residuo di que' suoi forti soldati, gli esortò ò ad aprirsi con il ferro alla mano frà la turba de nemici la strada alla vita, ò à sacrificarla spontaneamente à Dio, la cui causa haueano fin' all'hora brauamente sostenuto; ciò che ne douesse seguire, esso come primo motore della risolutione sarebbe anche il primo ad incontrare il pericolo. E come che è più difficile l'essere sopraggiunto da somiglianti pensieri, che mettergl' in esecutione, in così dire armato di spada, e di scudo con generosa acclamatione seguitato da quel piccol drappello, ò vogliamo dire, auanzo de' soldati, vscì dalla Rocca verso il ponte, e doue più folto si schieraua l'inimico, colà dirizzando il corso, lo fè in vn medesimo tempo rimanere attonito per la nouità, e confuso per la strage. Mà vinto finalmente dalla necessità il valore, e dalla moltitudine i pochi, restarono tutti miseramente trucidati. Il capo dello Zdrino troncato dal busto fù da Mehemet Primo Visir mandato in segno

Valore dello Zdrino.

E sua morte.

gno di vittoria al Baſsà di Buda, e da queſto all' Imperador' Maſſimiliano, che preſso Giauarino con l'eſercito ſi ritrouaua, & à sì funeſto ſpettacolo non potendo contenere le lagrime, con viuiſſime dimoſtrationi d'affetto verſo sì grand' Heroe, e di ſtima verſo la ſua illuſtre famiglia, lo fè conſegnare à Baldaſsarre ſuo figlio, che nell'antico feudo di Cacciaturno fecelo honoreuolmente ſeppellire. Cadde la piazza in poter de' Turchi il di ſette di Settembre non ſenza coſto di gran ſangue nemico, eſsendoui reſtati nelle foſse ben venticinque mila di loro. Mà quelche non poco conſolò il Criſtianeſimo fù la morte di Solimano, che in età di ſeſsanta ſette anni, e quarant' otto d'Imperio conſumato dalle lunghe fatiche della guerra, e preſentemente ſoprapreſo da vna mortale diſenteria negl'iſteſſi alloggiamenti di Zighet terminò la vita, e la di lui morte fù con mirabile artificio dal Primo Viſir tenuta occulta per trè interi giorni, acciò con tal nouità non ſi diuertiſsero dall'oppugnatione le militie, & egli haueſse tempo di farne auuiſato il figliuolo Selimo, e di mettere in ſicuro il teſoro, che nel campo ſi ritrouaua. Prencipe, del quale i Turchi non vidder' forſe mai nè men' barbaro, nè più glorioſo, e che à miſura del ſuo vaſto Imperio hebbe capacità adeguata per amminiſtrarlo. Cinque giorni prima che ſuccedeſse la preſa di Zighet, doppo due meſi d'oſtinatiſſimo aſse-

Caduta della piazza.

Morte di Solimano.

asſedio cadde anche in poter' de' Turchi Giula nella Tranſiluania, non ſenza taccia di ſegreto accordo di quel Comandante Tedeſco con il Baſsà Portaù ad inſtanza d'alcuni ribelli Tranſiluani, che ſoſteneuan' le parti di Giouanni Sigiſmondo Sepuſio Prencipe della Prouincia confederato, e ligio de' Turchi. E queſti è quello Stefano figliuolo della Regina Iſabella, che, come ſi diſse, fù ſcacciato con la madre da Buda, ed' à cui Solimano in memoria di Giouanni Sepuſio ſuo Padre fattogli mutare il nome di Stefano in quello di Giouanni Sigiſmondo, conſegnò indi il gouerno della Tranſiluania.

Giula in poter' de' Turchi.

Mà già il Pontefice Pio acceſo d'vn ſanto zelo contro i nemici della Fede, e fortemente ſopraprepreſo dalla nuoua del poderoſo armamento di Solimano, inuocato l'aiuto del Cielo con la promulgatione d'vn Giubileo vniuerſale, e con deuote proceſsioni, alle quali volle egli ſempre interuenire, ſi diè tutto à proueder' di genti, e di denari l'Imperador' Maſſimiliano, ſtimando ſua propria cauſa, la cauſa comune del Criſtianeſimo. Inuiògli in più mandate con raro eſempio d'Apoſtolica liberalità nouecento mila ſcudi d'oro con aſsegnamento d'altri annui cinquanta mila ſino à guerra finita: E non potendo egli, per la ſcarſezza dell'erario già in gran parte eſauſto dalli poderoſi ſoccorſi inuiati contro gli Vgonotti in Francia, ſupplire in tut-

Prouedimẽti del Pont. per la guerra d'Vngheria.

E ſuoi ſoccorſi inuiatigli.

tutto alla presente guerra dell'Vngheria, operò per mezzo del Cardinal Commendone Legato in Germania nella Dieta d'Augusta, che si souuenisse l'Imperadore con aiuti trè volte maggiori delle consuete quote dell'Imperio, rimanendo ammolliti alle paterne sue persuasioni, & ammirati alla fama della sua santità gl'istessi Protestanti, e Luterani. Ne minori furono le sue applicationi in conuocar' gli aiuti da'Prencipi d'Italia, i quali alle sue calde istanze contribuirono ò denari, ò genti, anche eccedenti le forze de' loro Stati. Cosimo Duca di Firenze sborsò dugento mila scudi, Emanuele Filiberto di Sauoia mantenne stipendiato à sue spese buon numero di soldatesca, il simile fè Guglielmo Duca di Mantoua, & Alfonso di Ferrara; volendo anche quest'vltimo interuenire in persona alla sagra guerra, garreggiando ciascheduno non men di corrispondere all'obligo di Prencipe Cristiano, che al zelo inarriuabile del loro comun' Padre, e Pastore. Ed' in vero si ritrouaua raccolto l'Imperador' Massimiliano sotto le sue insegne numerosissimo esercito di più di cento mila soldati, e ne fece presso Giauarino la mostra, mà con maggior dimostratione di lusso, che di disciplina militare. Poiche essendoui concorsi da tutte le bande dell'Europa Cristiana i più riguardeuoli Prencipi, maggiormente s'attese ad vna vana ostentatione di ricchi addobbi, e di pretiosi finimenti

d'oro,

d'oro, e d'argento (il cui splendore non suol' difendere, nè ferire) che all'vrgente necessità di porger' soccorso all'assediate piazze di Zighet, e di Giula, e di rigettare dal Regno con tante forze all'hora adunate l'inimico. Sì che altro non operossi, che la presa di Vesprino, e d'altri piccoli castelli, consumandosi per altro il tempo, & il vigore de' soldati in conuiti, & in danze, mentre i nemici con ogni sforzo s'impadroniuano delle Città più importanti della Prouincia. All'hora vno de' principali Capitani di quell'età gratiosamente hebbe à dire. *Se nunquam vidisse, vel audiuisse Regnum vllum, quod maiore, atque Hungaria, gaudio, & tripudio periret.* *Vesprino preso da' nostri.*

Morto Solimano successe all'Imperio Selimo giouane di vasti pensieri, che sottomessa in breue tempo al suo dominio l'Arabia felice, à persuasione di Pialì Bassà suo genero inimicissimo de' Christiani risoluè l'impresa del Regno di Cipro contro i Venetiani. Stabilì à questo fine per rendersi maggiormente sicuro con l'Imperador' Massimiliano la tregua; e perche l'ambitione è sì detestabile ne' Grandi, che anche ad essi rimane odiosa, se non vien' coperta con qualche pretesto per honestarla, spedì vn' Chiaus à Venetia, richiedendo quel Regno dalla Republica, come sottoposto all'Imperio Greco d'Oriente. Il Senato, che per lo spatio di più d'ottanta anni per heredità di Caterina *Risolutione di Selimo d'impadronirsi del Regno di Cipro.* 1567

Cor-

Cornara pacificamente lo possedeua, francamente glie lo negò, & ambe le parti si prepararono alla guerra. Con armata di quattrocento vele, e con più di cento mila soldati Mustafà Primo Visir si presentò su'l fine di Luglio à vista dell'Isola, oue senza oppositione alcuna fatto copioso sbarco di soldatesca, cinse con forte assedio la Regia Città di Nicosia, che incessantemente battuta, e con replicati assalti fieramente oppugnata cadde doppo quaranta giorni nelle mani de'barbari, che entratiui à forza la desolarono con inaudita fierezza, e barbarie senza perdono à sesso, senza riguardo ad età. I Venetiani per diuertir' l'inimico da questa impresa malageuole à loro per la lontananza, e dispendiosa fuor d'ogni credere per il poderoso armamento, che al presente bisogno si richiedeua, fatta vna gagliarda impressione nell'Albania, e nella Morea, s'impadronirono di Sopotò, delle Regioni Marittime dell'Arcanania, Cimera, e Braccio di Maine, infestando con fiere incursioni, e mandando à ferro, e fuoco l'Isole nemiche dell'Arcipelago. Mà non perciò punto si rimossero dal loro tentatiuo i Turchi, anzi che soggiogate nel rimanente di quell'estate l'altre minori piazze del Regno, ne vantauano per la futura campagna il totale acquisto con la presa di Famagosta, vnica fortezza, e città rimasta in poter' de' Venetiani nell'Isola.

Armata Turchesca.

Assedio; e presa di Nicosia.

Armata Venetiana, e suoi progressi.

Il

Il Pontefice Pio all'incendio di sì crudele, e pericolosa guerra già fin' dal bel' principio accorse con tutti i più vigorosi mezzi, che gli seppe somministrare il suo zelo, à fin' di reprimere l'ardimento de'barbari; e non mancò prima con calde lagrime d'implorare la misericordia del Cielo, e di stimolare con efficacissimi Breui la pietà de'Venetiani à non mancare alla causa comune della Fede. Ed'à ciò fare spedì Legato in Francia, nelle Spagne, & in Portogallo, accompagnato à quei Rè con vrgentissimi Breui, il Cardinale Alessandrino suo Pronipote per disporre l'animo di quei Prencipi ad vna stretta lega contro il Turco. Mà, come che imminente era il pericolo, si contentò per all'hora il Pontefice d'ottenere dal Rè Filippo Secondo cinquanta galere à sua dispositione sotto il comando di Giouan' Andrea Doria, & vna pronta offerta di maggiori soccorsi nella futura estate. Con queste il Pontefice, e con altre tredici, armate à sue spese, spedì il Generale Marc'Antonio Colonna verso Candia, à fin di congiungersi coll'armata de'Venetiani, che staua per far vela verso Cipro. Mà il Cielo non solo non volle accudire presentemente alle sante intentioni di sì zelante Pontefice, anzi che ò per maggiormente far' risplendere la di lui virtù, ò per punire i peccati di quel secolo, fè nascere dissensioni di precedenza trà il Colonna, & il Doria, decimò con la peste gran

Attentione del Pont. alla guerra, sue operationi, e zelo.

Infelici auenimenti all'armata Cristiana.

gran' parte delle soldatesche Cristiane, fè affondare con insolita tempesta quattordici galere sotto Candia, e ne furono altre vedute ardere in mezzo all'onde percosse da improuisi fulmini, frà le quali fù quella dell'istesso Colonna, che con l'aiuto del vicino battello appena potè sottrarsi dall'incendio. In tali disastrosi euenti consumata gran parte della stagione si ricondussero l'armate ne' porti d'Italia, per risarcirsi da quei danni, per i quali s'erano rese inhabili ad ogni tentatiuo di guerra.

Orationi del Pont. à Dio per impetrar la vittoria.

La perdita di Nicosia, il dissipamento, e la ruina dell'armata Cristiana riuscì tanto più graue al Pontefice, quanto meno era da lui aspettata; sì che conoscendo in ciò l'euidente flagello di Dio, con incessanti orationi non cessaua di placarlo, e di chiedergli per gran parte della notte prostrato deuotamente auanti il suo Crocifisso con abbondanti lagrime la vittoria. Et il medesimo ordinò, che si facesse per tutte le Chiese di Roma dalli Fedeli con la publica espositione del Santissimo dell'Altare, e con altre viue dimostrationi d'affetuosa pietà nel popolo. Mà intanto doppo lunghi, e difficili negotiati s'era finalmente conchiusa la bramata lega trà il Pontefice, il Rè di Spagna, e la Republica di Venetia: E fù questa sottoscritta, e publicata in vn solenne Concistoro tenuto à tal' effetto il dì ventesimo di Maggio, non punto dissimile ne' capitoli all'altra fermata già sotto il Pontificato 1571

Lega trà il Pont. il Rè di Spagna, & i Venetiani.

ficato di Paolo Terzo nel mille cinquecento trenta ſette dalle trè iſteſſe Potenze. Fù però di più con maggiore ſpecialità ſpiegato il modo, e le forze, con le quali ciaſcun' di loro douea concorrere all' armamento. Fù taſſato il Pontefice in dodici galere, trè mila fanti, dugento cinquanta caualli, & in vn ſeſto di tutta la ſpeſa. Il Rè Filippo in trè ſeſti, & in ottanta galere: la Republica in due ſeſti, & in cent'otto galere, e ſei galeazze, e ſecondo queſta proportione di ſpeſa ſi doueſſero anche diuidere gli acquiſti. Per toglier' poi li danneuoli litigi di precedenza, fù da Collegati vnitamente riſoluto il Generalato ſupremo di tutta l'armata in perſona di Don Giouanni d'Auſtria figlio naturale di Carlo Quinto, & in ſua aſſenza in quella del General'del Papa Marc'Antonio Colonna, con conditione però, che ſi doueſſe inalberare il ſolo ſtendardo della Chieſa, che già dal Pontefice era ſtato conſegnato al Colonna. Ciò diſpoſto ſpedì Pio in Meſſina, oue ſi doueuano adunare le ſquadre, con titolo di Legato à Latere il Cardinal' Aleſſandrino, al quale fè vendere il ſuo Vfficio di Camerlengo al Cardinal Luigi Cornaro per ſettanta mila ſcudi, e n'impiegò il prezzo in ſouuenimento dell'armata. Inuiò anche à Don Giouanni d'Auſtria, & à gli altri Generali, acciò à queſti indiuidualmente aſſiſteſſe Monſignor Paolo Odeſcalchi Veſcouo della Penna ſoggetto zelante, & accreditato

Suoi Capitoli.

Legati mādati dal Pōtefice all' armata.

Ff tato

tato nella Corte, e del quale s'era seruito il Pontefice in grandi affari ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, e da lui honorato nella Bolla *in Cœna Domini* col titolo di Difensore della libertà Ecclesiastica in quelle parti, e con l'Odescalchi inuiò anche quantità di Religiosi, acciò non meno souuenissero con i Sagramenti all'anime, che con viscere di Cristiana pietà alle necessità de' soldati, ò feriti, ò ammalati. In tal guisa ordinata la mossa, salpò felicemente dal porto di Messina l'armata verso il Regno di Cipro, per ouuiare à maggiori progressi dell' inimico.

Partenza dell' armata Cristiana da Messina.

Assedio di Famagosta.

Mà nel mentre che ciò da' nostri s'operaua, auanzatisi i Turchi nelle vicinanze di Famagosta, con gran celerità di lauori ne stringeuano gagliardamente l'assedio, per non esser' quiui colti dall'armata Cristiana, che ben sapeuano, quanto poderosa di forze si sarebbe auanzata à quella volta. Ostinato fù quest' assedio, e generosa la difesa, che ne fece il Bragadino, il cui intrepido valore non mancò hor' con la mano, hor' con la voce d'accorrere personalmente, oue maggiore appariua il pericolo. Il presidio composto tutto dal fiore della nobiltà Italiana fece l'vltime proue in sostenere furiosissimi assalti, ribattendone sempre con strage l'inimico. Mà la vil plebe atterrita dal funesto esempio di ciò, che di fresco era auuenuto alla Città di Nicosia, deposte l'armi, machinaua aper-

aperta seditione, se à tempo non si prouedesse alla salute della patria, & al sangue de'figli, che tutti andarebbon' à fil' di spada, se non si patteggiasse l'accordo con l'inimico: *Esser lontano, e non ancor ben' vnito il soccorso; dipender' questo dalla fortuna de'venti, e del mare, e da vn' esito incerto di battaglia, doppo il quale se conueniua pur cedere, sarebber' forzati à cedere alla discretione d'vn' inimico barbaro di natura, e senza fede.* Non hauerebbon' punto commosso l'animo del Comandante queste ragioni, se i lauori de'Turchi, e le brecce dell'artiglieria nemica non si fussero auanzati à segno, che fusse parsa temerità il volere esporre tanto sangue Cristiano alla crudele sete de'Turchi con voler' ostinarsi nella difesa. Onde alli quindici d'Agosto con honorate conditioni fù risoluta, & effettuata la resa, non senza lagrime di tenerezza, e stimolo di sdegno ne' petti di quei nobili Caualieri, che in vn medesimo tempo compassionauano l'infelice sorte di quell' illustre Città, e rimprouerauano la fatale tardanza dell'armata Cristiana. Mà i Turchi fatto miseramente morire il Baglione Gouernadore generale della piazza, sfogarono la loro rabbia sopra il nobile Bragadino, che doppo mille insulti fù scorticato viuo, & empita la di lui pelle di paglia, lo tennero per più giorni appiccato ad vn' antenna di galera esposto alla vista del popolo. Indi riordinate le

E sua resa.

1571

Crudeltà de'Turchi.

cose del Regno, dirizzarono le vele verso Ponente per quiui vnirsi con la squadra d'Vcchialì, e coprire il paese da quegl'insulti, che dall'armata Cristiana poteansi ragioneuolmente temere.

E già questa maggiormente commossa dalla perdita totale di quell'importantissimo Regno con ogni maggior sollecitudine andaua in traccia dell' *Incōtro delle due armate Cristiana, e Turca presso Lepanto.* inimico, che per bisogno di biscotto, sapeasi, essersi portato nel golfo di Lepanto. A gli scogli detti Curzolari distanti poco più di trenta miglia da quella Città, vennero à vista le due armate la mattina de'sette d'Ottobre giorno fortunatissimo per la Cristianità, in riguardo dell'insigne trionfo riportato dall'armi nostre contro il Turco. Poiche 1571 i barbari dalle fresche vittorie animati, e forti di sopra trecento ben armate vele stimaronsi inuitati ad vna ricca preda, non ad vna sanguinosa battaglia, e dispregiauano le forze de'Collegati, come diuise sotto diuersi Prencipi, e composte di differenti nationi, le quali sì come facilmente si conseruano ne'prosperi successi, così facilmente s'abbattono per gli auuersi. Al contrario i nostri *Si preparano alla battaglia.* fidati in Dio, la cui giusta causa difendeuano, e da vn' interno vigore resi generosi, e forti ardeuan' di sdegno, e di vendetta contro quegli vsurpatori de'Stati, e distruttori della vera fede. L'Odescalchi infiammò maggiormente al combattimento gli animi de'Capitani, augurando loro in nome di Pio

Pio la vittoria. Il General' Don Giouanni haueafatti slontanare i nauigli minori, & ogni legno comodo alla fuga, acciò i più forti si rendessero maggiormente honorati, e l'vnico refugio anche à i piu vili fossero l'armi, & il valore. Egli poi col Colonna, & il Requesens sopra piccoli paliscalmi dando ordine alle squadre, & animo alli soldati, esortauano i più vicini, e visitando i lontani rammentauano à tutti li loro antenati, & i loro descendenti, & eran' per tutto accolti con inditij di grand' allegrezza, augurando ogn'vno la vittoria, e promettendo proue di valore, e di fede. Perciò dispofero i corni dell'armata à proportione dell'inimica, che formata de'suoi legni vna gran' mezzaluna con vn tuono d'artiglieria diè il segno, e la disfida alla battaglia. Con vgual tiro fù da' nostri arditamente risposto, e senza dimora alcuna fatta da ambe le parti vn horribile scarica di cannoni, si diè principio à quella grande attione, che hà reso, e renderà sempre celebre per più secoli il nome Cristiano. Dalle diciassette fino alle ventidue con gran' ferocia durò ostinatissima la pugna, & all'hora questa si conuertì in vna totale sconfitta per li Turchi, quando che la galera del Colonna vnitamente con quella di Don Giouanni venuta all'abbordo con la generalissima de'Turchi, oue risedeua il supremo Comandante Alì, doppo duro contrasto la soggiogò, e recisa à quello dal busto

Battaglia nauale.

Vittoria de Cristiani.

la

la testa la fè inalberare sù la più alta antenna à terrore de'barbari, & à conforto de'nostri, che à tal vista con allegre voci gridarono Vittoria, Vittoria. E quì cominciando quella gran' strage, incalzarono i Cristiani da tutte le bande l'inimico, e fatti padroni di tanti legni, che ò si rendeuano senza combattere, ò combatteuano senza cuore, non haueuano quali scegliere, ò i più forti per sottomettergli, ò gli abbandonati per saccheggiargli. Il solo Corsale Vcchialì datosi frettolosamente alla fuga appena potè ridursi in Costantinopoli à saluamento con quaranta galere. Ottanta ne rimasero affondate; cento trenta prese da' vincitori habili al maneggio; trentadue mila Turchi morti, trè mila prigioni; e quindici mila Cristiani dalla schiauitù liberati. De' nostri morirono da otto mila in circa, frà quali Troilo Sauello, & Horatio, e Virginio Orsini. Già in quell'istessa hora, che successe il combattimento, il santo Pontefice Pio rapito in vna dolce estasi dalla finestra del suo palazzo vidde la pugna, & il trionfo de'Cristiani, e riuoltosi al suo Tesoriero disse, Iddio in quest'hora ci hà dato vn' insigne vittoria, habbiamo vinto: Indi postosi alli piedi del suo Crocifisso ruppe in vn dirottissimo pianto; E per tutto quel dì quiui immobile in ginocchi perseuerò in affettuosi ringratiamenti, & orationi. Ciò che si dicesse auanti, e doppo tal vittoria nelle lunghe preghiere, ch'egli man-

Predetta dal Pont. in Roma.

Sua Santità.

mandaua al Cielo, ſi puol' giudicare da ciò, che riferirono gl'iſteſſi Turchi, i quali comunemente attribuirono sì prodigioſa ſconfitta all'orationi, come eſſi diceuano, del ſanto Prencipe Romano, alle cui interceſſioni viddero ſceſi per l'aria con terribili aſpetti li Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, che con ſpade di fuoco militauano congiurati à danni loro. Ne inſtituì perciò ad eterna memoria de' poſteri la feſta di Santa Maria della Vittoria in quell'iſteſſo giorno, che la Madre di Dio ſi compiacque darla all'armi Criſtiane, correndo anche in quel medeſimo giorno la ſolennità del Santiſſimo Roſario, col quale pendente al collo combatterono li Criſtiani contro i Turchi. Indi doppo le publiche allegrezze popolari, ordinò vn glorioſo trionfo con Archi, & Inſcrittioni à Marc'Antonio Colonna, che poco doppo ſi riconduſſe in Roma acclamato, e riceuuto dalla nobiltà, e dal popolo per la porta volgarmente detta San Baſtiano. Ed' in tal'allegra funtione fè il Pontefice ſpargere buon' numero di medaglie, che hauea già fatte coniare con il motto *Dextera tua Domine percuſſit inimicum*. Nè qui ſi contenne il feruore di Pio, che ſtimaua di niun' valore la vittoria, della quale non ſi ſappia ſeruire il vincitore, onde atteſe con tutto il ſuo inarriuabile zelo à formar nuoua, e più poderoſa lega, con le cui forze ſi doueſſe nella futura campagna inueſtire il Regno di Cipro,

Allegrezze fatte in Roma.

Trionfo preparato al Colonna.

la

la perdita del quale gli ſtaua altamente impreſſa nel cuore. A tal' effetto ſcriſſe vrgentiſſime lettere à i Rè di Perſia, e di Etiopia, e ſtimolò acremente l'Imperadore, & il Rè di Francia à volere anche eſſi eſſere à parte di merito sì illuſtre, offerendo le ſoſtanze tutte de'ſuoi Stati, i proprij beni patrimoniali, e tutto ſe ſteſſo in vn' impreſa tanto glorioſa, e deſiderabile, à chi hà minimo ſtimolo di pietà, e di valor' Criſtiano nel petto. Mandò à i Prencipi dell'Italia il mentionato Monſignor Paolo Odeſcalchi per ſollecitare i ſoccorſi nella futura campagna, e dalle ſole dodici Religioni Regolari non mendicanti raccolſe quattrocento mila ſcudi d'oro in ſouuenimento dell'armata. Indi con vn *Motu proprio* ſotto i ventinoue di Gennaro mille cinquecento ſettanta due diè piena autorità alli Cardinali Proſpero di Santa Croce, e Giouanni Aldobrandino d'aſſoluere in *foro fori* ogni qualunque delitto, fuòrche quello d'hereſia, e di leſa maeſtà, e ſe così à loro pareſſe, anche in *foro conſcientiæ* ogni qualunque colpa, purche ſi taſſaſſero i Rei ſecondo i loro falli, e ſoſtanze in vna giuſta contributione di denaro per la guerra, e con altra Bolla ſotto i dodici di Marzo dell'iſteſſo anno eſortò alla medeſima opera i fedeli, concedendo loro Indulgenze copioſe, e non ordinarij priuilegij; Impoſe anche ſopra il Clero d'Italia le Decime, la cui ſomma accrebbe con aſſegnamenti

Applicatione del Pontefice per la futura campagna.

menti particolari dello Stato, e della propria sua mensa; Mà mentre egli con ardore d'animo, eccedente alle forze del corpo, tutto era intento à sì grandi trattati, oppresso dal peso di tanta machina, cadde in vna mortale infermità, che col pianto di tutto il mondo Cristiano lo tolse di vita il primo di Maggio del mille cinquecento settanta due. E fin' all'vltimo spirito altro maggiormente non inculcò al Cardinale Alessandrino, & al sagro Collegio, che il proseguimento della guerra, e l'estirpatione di sì potente nemico. Hauea à tal' effetto accumulato, e si ritrouò doppo la sua morte gran quantità di denaro, cioè vn milione di scudi nell'erario Pontificio, e cinquecento mila in polize da potersi esigere in termine di trè mesi; oltre à cento tredici mila scudi parte nella sua istessa camera, e parte presso i suoi Ministri. Pontefice di sì cospicua virtù, che può annouerarlo la fama trà i più riguardeuoli de'tempi andati, e farne restare sì venerabile la memoria all'età presente, che debba essere ammirata anche dalla futura.

Sua morte.

1572

Denari che lasciò Pio per la guerra col Turco.

GREGORIO XIII.

Detto Vgo Boncompagno Bolognese creato Pontefice li 17. Maggio 1572.

Selimo Secondo, & Amurat Terzo, Imperadori de' Turchi.



Attentione alla guerra del nuouo Pontefice.

ARVE, che la morte del Pontefice Pio douesse non poco disturbare l'operationi della lega, stante che n'era egli stato l'Autore, e con il suo zelo l'hauea si gloriosamente ridotta à fine, e mantenuta. Mà presto suanirono sì fatte ombre con l'elettione di Gregorio Decimo terzo, al quale nulla fù più à cuore, che il proseguimento della guerra incominciata. E che fusse egli di tal'intentione, immediatamente se ne dichiarò appresso i Collegati, hauendo à tal'effetto inuiato in Spagna l'Ormanetto, e tenute lunghe conferenze in Roma con l'Ambasciadore della Republica. Spedì anche in Francia per eccitare l'animo del Rè Carlo Nono ad entrare anch'esso in lega il Cardinal Fuluio Orsini, & in Germania all'Imperadore Massimiliano il Cardinal Gian'Francesco Commendone con calde istanze, che non abbandonassero la cau-

causa comune della Fede, quando poteasi sperare ogni più desiderato progresso. Inuiò con grossa somma di contante à Napoli Antonio Sauli huomo pratico, acciò quiui douesse tener' pronte munitioni, e vettouaglie per li bisogni dell'armata. Confermò il comando della sua squadra à Marc'Antonio Colonna, al quale diè nuoue reclute di soldatesche, e rinforzo di denari, con ordini precisi di ritrouarsi pertempo nel porto di Messina, donde douea farsi la mossa per Leuante.

Mà la solita fatalità dell'armi Cristiane, fè riuscir vane l'applicationi del Pontefice, e le speranze concepite da popoli Cristiani tiranneggiati dal Turco. Poiche eran' già nate nell'anno addietro non mediocri grossezze trà Don Giouanni d'Austria, e Sebastiano Veniero Generale de' Venetiani, ò perche quegli facesse impiccare il Capitan Mutio senza saputa del Veniero Generale, ò perche questi spedisse vna galera con l'auuiso della vittoria senza saputa di Don Giouanni, ò per qualunque altra segreta cagione, che si fosse; onde da tal' mala corrispondenza si scorgeano raffreddate ne'Spagnuoli l'operationi, ne Don Giouanni potè essere placato dalla forza delle più decenti sodisfattioni, che volle dargli la Republica, fin con leuare di carica sotto honorato pretesto il Veniero, e sostituire in suo luogo Giacomo Foscarini soggetto non meno accreditato nell'armi, che nel concetto

Differenze trà D. Gio. d'Austria, e'l Veniero

 di

di Don Giouanni. A ciò s'aggiunse, che volendo questi veder l'esito delle guerre di Fiandra, e quali fini nutrisse nell'animo contro il Duca d'Alba il Prencipe d'Oranges, non volle uscir di nuouo in mare, per non ritrouarsi impegnato coll'armata contro i Turchi, quando vi fosse di bisogno delle sue forze contro i ribelli in Fiandra. A tal fine contentossi di mandare à i Collegati venti galere, promettendo loro l'assistenza della sua persona, e del rimanente dell'armata, quando fusse questa in stato più libero d'accorrere senza pregiuditio del proprio al benefitio altrui. Mà tardi auuenne, che essendosi ritirato dalla Fiandra il Prencipe d'Oranges, Don Giouanni con le sue genti date di nuouo le vele à i venti per raggiungere i Collegati, finalmente gli scoprì presso le Gomenizze in tempo però, che questi hauendo inuano più volte prouocato alla battaglia il Generale de' Turchi Vcchialì teneano risoluto il ritorno ne' porti d'Italia, scacciati da que' mari dalla stagione, che nel verno s'auanzaua.

Sentimenti della Republica per la Pace.

I Venetiani intanto benche grandi fussero i loro preparamenti per la guerra, nondimeno il più vero disegno, e'l maggior beneficio della Republica riponeuano nella pace. A tal' effetto perorò lungamente il Mocenigo in Senato, *dimostrando le male sodisfattioni de' Ministri di Spagna, l'eccedente spesa, che fin' all'hora era montata à quattro milio-*

milioni di ſcudi, & oltre alla perdita del Regno di Cipro, da'popoli ſoggetti vederſi rouinate le patrie, ſpogliate le caſe, e deſolato il paeſe, ne poterſi preſentemente ſperare verun'acquiſto, mentre la tardanza di quell'anno hauea recato cotanto beneficio à nemici: Che ſe doppo tal disfatta, & vn'abbattimento totale de'Turchi non s'era loro potuto togliere vn palmo di terreno, non che vna piazza, quali progreſſi ſi ſpererebbero hora, quando publicamente vantando quelli la negligenza de'Criſtiani, s'eran rimeſſi in forze, e paſſeggiauan per que' Mari con ben trecento galere di nuouo fabricate, e da più freſca ſoldateſca cuſtodite? Da tali, & altre ragioni moſſo il Senato riſoluè d'ab-
1573 bracciare quella Pace, che più honoreuole gli fuſ- *Che ſi conchiude.*
ſe conceduta dalla conditione de'tempi, e fù queſta conchiuſa, e ſtabilita nel Marzo del mille cinquecento ſettanta trè, cedendo à Selimo il Regno *Sue conditioni.* di Cipro, e le ſoggiogate Regioni dell'Acarnania, Cimera, Sopotò, e Braccio de Maine.

Si ritrouaua all'hora Gregorio nella Villa degli Altemps preſſo Fraſcati, nulla conſapeuole di ſo- *Sentimenti del Pont.* migliante trattato, e tutto intento à promuouere gl'intereſſi della Lega, alla quale hauea di freſco vnito l'Imperador' Maſſimiliano, e tenea ferma ſperanza, che vi doueſſe vnire le ſue armi il Rè parimente di Portogallo. Colà dunque ſi portò velocemente Paolo Tiepolo Ambaſciadore in Roma della

della Republica, ed al Pontefice, che tutt' altro aſpettaua, ſignificò le riſolutioni del Senato, e la conchiuſa pace co'Turchi. Gregorio à queſt' improuiſo nome di Pace, interruppe al Tiepolo il diſcorſo, e ſopraprefo da quello ſdegno, che ſuol' eſſere ne' ſuoi moti tanto più impetuoſo, quanto men' preuiſto, gli comandò, che incontinente dalla ſua preſenza partiſſe. Si sforzò veramente l'Ambaſciadore d'addolcire l'animo del Papa con humiliſſimi detti, e di ſincerare l'operationi della Republica con efficaci dimoſtrationi di coſtanza, e di fede: mà nulla giouando le narrate giuſtificationi à rimuouer' l'animo del Pontefice dall'aſprezza conceputa contro i Venetiani, rizzoſſi in piedi dal ſoglio, e gli ſi tolſe d'auanti ſenza altro dir', che partiſſe. Vn' certo Padouano famigliare intrinſeco del Tiepolo ne portò immediatamente l'auuiſo al Cardinal Luigi Cornaro, e ſe ne riempì in vn' ſubito la Città tutta di Roma, anche prima che giungeſſe il Tiepolo à Fraſcati. Non è credibile, qual commotione cagionaſſe nel popolo la ſola fama di tal nouità, particolarmente ne' ſoldati, che in gran numero all'hora in Roma per occaſion' della guerra ſi ritrouauano. Il Pontefice l'iſteſſa notte partì da Fraſcati, e condottoſi à Roma intimò per la ſeguente mattina il Conciſtoro; oue benche ſi dimoſtraſſe fortemente ſdegnato contro la Republica, fù tuttania placato dalle ragio-

E ſue dimoſtrationi di diſguſto cõtro i Venetiani.

ragioni, che gli fece esporre il Senato da Niccolò de Ponte, inuiatogli espressamente à quest'effetto.

Intanto Selimo accordata co'Venetiani la pace, deliberaua d'inuadere per altra parte gli Stati Cristiani dell'Vngheria, mà oppresso su'l fine dell'anno mille cinquecento settanta quattro da mortale infermità, lasciò con la morte l'Imperio, e l'armi in mano ad Amurat suo figliuolo, che non dissimile al Padre nel desiderio di gloria si portò con poderose forze contro il Persiano con vario euento. Morì anche in Roma il Pontefice doppo tredici anni di Pontificato il dì decimo d'Aprile dell'anno mille cinquecento ottacinque, glorioso per le grand' opere, che tramandò à i posteri il suo Apostolico zelo.

Morte di Selimo.

Amurat Imperador de'Turchi

Morte del Pont.

1585



SISTO

SISTO QVINTO.

Detto Felice Peretto da Montalto nella Marca, creato Pontefice li 24. Aprile 1585.

Amurat Terzo, Imperador' de'Turchi.



LI Cinque anni del Pontificato di Sisto Quinto corsero felici per la Cristianità, essendo l'armi d'Amurat riuolte in Asia à danni del Persiano. Non perciò questo gran Pontefice (che fabbricatasi da sè stesso la sua fortuna, s'era portato con la propria virtù à quel sommo honore) mancò con il suo zelo di prouedere allo Stato vna sicura difesa, ogni qual volta da'barbari ne fusse tentata l'inuasione; poiche à questo fine lasciò in Castel Sant'Angelo di Roma vn tesoro di trè milioni di scudi d'oro, ad effetto d'impiegarsi, come egli stesso ordinò nelle sue trè celebri Bolle * *pro recuperatione Terræ Sanctæ, & generali contra Turcas expeditione*, ò in qualche simile vniuersale necessità. Morì il dì ventisette d'Agosto nel mille cinquecento nouanta.

Tesoro lasciato da Sisto V.

VRBA-

VRBANO SETTIMO.

Detto Gio:Battista Castagna Romano creato Pontefice li 15. Settembre 1590.

Amurat Terzo, Imperador' de'Turchi.



IO: Battista Castagna fù dato per compagno vnitamente con Frà Felice Peretti al' Cardinal Vgo Boncompagni (e furono successiuamente tutti inalzati al Pontificato) nella Legatione, che spedì Pio Quarto à Filippo Secondo, & in Spagna per lo spatio d'otto anni esercitò con somma lode la carica di Nuntio, e mirabilmente promosse la speditione del soccorso di Malta, e la conclusione della celebre lega di Pio Quinto. Tornato à Roma riceuè il Cappello Cardinalitio da Gregorio Decimoterzo, e morto Sisto Quinto fù creato Pontefice con godimento vniuersale di tutti, che in lui haueano scorta vna sincera bontà, con altrettanta pratica de'publici affari. Mà caduto auanti la Coronatione in vna mortale infermità lasciò di viuere nel ventesimo settimo giorno di Settembre, e duodecimo del suo Ponteficato.

GREGORIO XIV.

Detto Niccolò Sfondrato Milanese creato Pontefice li 5. Decembre 1590.

Amurat Terzo, Imperador' de'Turchi.



NEL breue corso di questo Pontificato non vi fù disturbo alcuno dall'armi Turchesche in Europa. Si segnalò tuttauia il zelo di Gregorio nella difesa della Religione in Francia, oue ardeua più che mai fiera la guerra frà i Collegati Cattolici, & il Rè di Nauarra. Poiche spedì colà in soccorso della lega Ercole Sfondrato Duca di Monte-marciano suo nipote con grosso neruo di soldatesca pagata, & oltre à quaranta mila scudi d'oro de'proprij, ne rimesse altri cinquecentomila al medesimo effetto, e diede ordini, e ricapiti al Vescouo di Piacenza Filippo Sega, che per suo comandamento si tratteneua in Francia, di pagar quindici mila scudi il mese alla guarnigione di Parigi. Cruciato da eccessiui dolori di calcoli morì il decimo quinto giorno d'Ottobre dell'anno mille cinquecento nouanta, correndo l'vndecimo mese del suo Pontificato.

INNO-

INNOCENZO NONO.

Detto Gio:Antonio Facchinetti Bolognese creato Pontefice li 30. Ottobre 1591.

Amurat Terzo, Imperador' de' Turchi.



DICIANOVE Cardinali creò Gregorio Decimoterzo nell'vltima promotione che fece, e quattro di questi ascesero al soglio, cioè Vrbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, Innocenzo Nono, e Leone Vndecimo, tutti di breuissimo Pontificato, mentre due d'essi non passarono vn mese, e gli altri due vn'anno. Innocenzo Nono, che presentemente cade nel nostro racconto, due soli mesi soprauisse alla sua elettione, e creato con grand'espettatione della sua virtù, morì con vgual cordoglio di tutti il penultimo giorno dell'anno mille cinquecento nouant'vno.

CLEMENTE VIII.

Detto Hippolito Aldobrandino Fiorentino creato Pontefice li 30. Gennaro 1592.

Amurat Terzo, Maometto Terzo, Acmat Primo, Imperadori de' Turchi.



ORTO nel mille cinquecento ſettanta ſei l'Imperador' Maſſimiliano, Ridolfo ſuo figliuolo, che gli ſucceſſe all'Imperio, concluſe con Amurat per otto anni vna tregua, la quale già ſpirata, fù dalli medeſimi Imperadori con vgual ſodisfattione per altrettanto tempo confermata, ritrouandoſi l'vno da' moti della Francia, e della Fiandra, l'altro dall'armi de' Perſiani non poco diſtratto. Mà non prima hebbe il ſuo termine la prolungata tregua, che entrati nella Croatia cinquanta mila ſoldati Turchi s'impadronirono di buona parte di quella Prouincia, ſottomettendoſi à forza di due fieri aſſalti la Città di Vitiſco, e ſuccedendo ſcambieuoli fatti d'armi preſſo Siſſech trà queſti, e l'Arciduca Erneſto, quiui accorſo per far' teſta all'inimico. Di che fortemente ſgomentati i Venetiani, e non poco ſorpreſi dalla fama dell'ingrandimento dell'

Turchi nella Croatia.

S'impadroniſcono di Vitiſco.

dell'armi Ottomane, che nella futura campagna disegnassero tentar' da quella parte vna poderosa impressione nel Friuli, edificarono con ammirabile celerità alle frontiere della Prouincia la fortezza di Palmanuoua, e si premunirono con le necessarie difese in caso d'attacco.

I Venetiani edificano la fortezza di Palmanuoua nel Friuli.

1593

Mà altroue sfogò il turbine della preueduta tempesta, poiche essendosi Sinam Bassà impadronito di Vesprino, di Pallotta, e di Tatta si spinse con dugento mila soldati l'anno vegnente sotto
1594 Giauarino per aprirsi la strada con l'acquisto di quest' importante fortezza alli desiderati progressi nell'Austria. Era al comando della Città il Conte Ferdinando d'Ardech con quattro mila soldati di presidio, & all'incontro di quella ritrouauasi con poderoso esercito l'Arciduca Matthias risoluto ad ogni costo di sostener' contro la potenza de'barbari la piazza. Mà tale fù lo sforzo loro, e sì furiosi gli assalti, co' quali s'auuentarono alle mura, che già impadronitisi de'posti più importanti haurebber' forzato all'hora quel Comandante alla resa, se il nostro esercito auanzatosi con ordinanza marauigliosa alle trinciere de'Turchi non v'hauesse introdotto per acqua vn buon numero di fanti Italiani, che comandati da Antonio, e Giouanni de' Medici, da Giouanni del Monte, e da altri Prencipi della loro natione, non senza gran sangue vi portarono abbondanti prouisioni, e vettouaglie.

Turchi in Vngheria.

Assedio di Giauarino.

Mà

Mà i Turchi più tosto irritati, che spauentati, rinouarono ostinatamente l'assedio, e con i lauori di zappa essendosi nelle fosse alloggiati teneuano sì fattamente stretta la Città, e sì da vicino offendeuano quei di dentro, che non v'era più luogo alcuno di difesa. Tanto più che hauendo i Cristiani sostenuto ventidue furiosissimi assalti, e dal fuoco di questi essendo stati vccisi i principali Comandanti, & Ingegnieri, non appariua speranza di nuouo soccorso, ritrouandosi già da trè settimane lontano da quelle parti coll'esercito l'Arciduca Matthias, accorso à coprir' la Morauia, oue horribilmente scorreuano i Tartari. Onde alli ventisette di Settembre dal Conte d'Ardech furono consegnate le chiaui della Città al Basà di Buda, che à tal' effetto per ordine del supremo Visir s'era portato in vna barchetta sotto le mura di Giauarino. Il detto Conte, & il Colonello Perlino arrestati prigioni per comandamento di Cesare, accusati d'hauer dato per denaro al Turco in disegno quella, & altre fortezze, furono l'anno seguente ambedue decapitati in Vienna. Con sì fatto acquisto promettendosi i Turchi ogni più desiderabile auanzamento, tentata in vano in quell'anno istesso la vicina fortezza di Comorra, si ritirarono ne loro quartieri, accingendosi per la futura campagna all'impresa, come essi vantauano, di Vienna, e dell'Austria. Mà ruppe Iddio il corso

Che si rende à i Turchi.

Vano tentatiuo de' Turchi sopra Comorra.

ſo à sì barbari diſegni, con togliere improuiſamente di vita Amurat loro Prencipe, dalla cui ſomma capacità, & eſperienza poteanſi temere
1595 notabili ſconfitte.

In tanto il Pontefice Clemente fin' dal bel principio del ſuo Pontificato, ſentendo minacciata dall'armi Turcheſche la Città di Segna, hauea colà mandato qualche ſomma di contante per ſollieuo di quel preſidio, & operato con l'Imperadore, che quello ſi rinforzaſſe di nuoua gente, e di gagliarde difeſe, mettendogl' in conſideratione, quanto importante foſſe la conſeruatione di quella piazza, frontiera della Croatia, dell'Iſtria, e dell'Italia. Ed'hora maggiormente ſi riuolſe con tutte le più ſerie applicationi à gl'intereſſi dell'Vngheria, quando che ſedate le lagrimeuoli fattioni degli heretici in Francia, era il Rè Enrico Quarto ritornato al grembo della Fede, e col profeſſarſi publicamente Cattolico hauea liberato l'armi, e l'attentioni del Pontefice colà per l'addietro chiamate, & accorſe à sì conſiderabile emergente. Spedì dunque il Cardinal Enrico Gaetano in Polonia con efficaci iſtanze à quel Rè, di muouere anch'eſſo guerra contro il Turco, e nel medeſimo tempo inuiò il Cardinal Alfonſo Viſconti Legato in Tranſiluania al Prencipe Sigiſmondo Battori con eſpreſſiue dimoſtrationi di ſtima, e di gradimento per la nobile riſolutione, con la quale ſot-

Zelo, & applicatione del Pontef.

Spediſce Legati in Polonia, e nella Tranſiluania.

trat-

trattosi dalla deuotione del Turco, hauea di fresco vnite l'armi, & il sangue con l'Imperadore Ridolfo, riceuendo Maria Cristierna Nipote di lui per moglie. Della quale sì auuantaggiosa vnione autore fù il Pontefice, che con lunghi, e segreti trattati fè risoluer' quel Prencipe ad vn'attione stimata da tutti, in quelle contingenze di cose, impossibile ad effettuarsi, e per ciò appena creduta, benche ne sopraggiungessero replicate conferme, viè più accertate dalla famosa rotta, che à i confini della Transiluania presso la Valacchia diede all'esercito Turchesco, accorso alla fama di sì pregiudicieuole nouità. Per la qual cosa il Pontefice l'honorò del sagro Pileo, e Stocco, e con preghiere colme di zelo animatolo al proseguimento di sì santa guerra, gli mandò vn buon rinforzo di denaro, acciò conforme li capitoli della lega, douesse sortir' contro il Turco con venti mila combattenti. Ciò fatto inuiò anco all'Imperadore cento mila scudi, & asoldati à sue spese per opera del Commendator' San Giorgio due mila fanti ne'Ducati di Ferrara, e di Parma, e da Gaudentio Madruzzi altri due mila in Trento, diede ordine à Francesco del Monte d'accettar'con saluo condotto li banditi dello stato, & in tal guisa messo insieme vn esercito di dieci mila fanti, e mille caualli sotto il comando di Giouan'Francesco Aldobrandini suo Nipote gli spedì in Vngheria contro il Turco.

Soccorsi mādati dal Pont. nella Transiluania al Batori.

Nell'Vngheria.

Que-

1595 Quest'esercito d'Italiani con graue dispendio della Sede Apostolica inuiato da Clemente in Vngheria, arriuò tanto più grato à i Tedeschi, quanto maggiormente à loro fù gioueuole. Poiche l'Arciduca Matthias risoluto di risarcire la perdita di Giauarino con l'acquisto di Strigonia, haueua intorno ad essa piantati i padiglioni, e con forte attacco ne seguiua l'oppugnatione. Gl'Italiani per superare la fama, che era à loro precorsa, non è credibile, come pronti, & animosi comparissero ne' più duri incontri dell'assedio, e con l'emulatione, di cui non hà la militia stimolo maggiore, incitassero ancora gli altri alle fattioni, ò fusse in assaltare le mura, ò in difendere le trinciere dagli spessi tentatiui de' Turchi, che numerosi di venti mila soldati procurarono trè volte porger' soccorso alla piazza. L'Aldobrandino senza pregiudicio della dignità di Generale, si mescolaua bene spesso frà più vili soldati, e garreggiando di valore con gli vguali, si mostraua à tutti superiore nell'assiduità, e disprezzo delle fatiche. Medesimamente l'Arciduca Matthias, e suoi Tedeschi accresceuano con l'opere il concetto antico della loro forte natione, e coll'istesso calore procedeuano ancora tutte l'altre cose nel campo. In tal guisa resisi padroni del forte di Cocherem, che guardaua la piazza dalla sinistra riua del Danubio, presero per assalto la Città bassa di Strigonia, e portarono vnitamente le forze all'espugna-

L'Arciduca e l'Aldobrandino assediano Strigonia.

Prendono il forte di Cocherem.

La Città bassa di Strigonia

Ii

pugnatione del Castello San' Tommaso. Ma il Comandante Turco ritiratosi quiui con i suoi, daua segno di volersi valorosamente difendere. Nè i nostri indugiarono punto di tentarne per ogni banda l'acquisto, à forza di spauentose mine, di replicate batterie, e d'vn furiosissimo generale assalto, che per quell'erto colle con ammiratione fin' degl'istessi nemici fù dato. Onde i Turchi scorgendo ne' Cristiani sì risoluto l'ardire, e veggendosi abbandonati da ogni speranza di soccorso, il primo giorno di Settembre patteggiata la resa; vscirono dal Castello in numero di mille cinquecento atti alla guerra con vna scimitarra per ciascheduno, non essendo loro stata concessa altra più honoreuole conditione.

E il Castello.

Doppo l'acquisto di Strigonia lungamente si dibattè nel Campo, à qual impresa si douesse applicare, altri sostenendo quella di Buda, altri quella di Vicegrado, e frà questi il Duca di Bracciano Virginio Orsino, & il Commendator' di San' Giorgio, soggetti di molta stima, e di gran' riputatione nell'armi. Ciò che si risoluè fù, che si douesse questa vltima tentare, come quella, che rendendo libero il passo, e per terra, e per acqua hauerebbe resa più facile l'impresa di Buda, quando che in questo, ò nel seguente anno douesse intraprendersi. Fù perciò ordinato all'Aldobrandino, à Don Giouanni de' Medici, al Duca di Bracciano, al Commen-

Assedio di Vicegrado.

men-

mendator' di San' Giorgio, al Farnese, à Francesco del Monte, & al Duca di Mantoua, che ciascun' di loro douesse à quella volta auanzarsi con le truppe Italiane, alle quali fù destinato l'attacco: E queste con sì gran vigore vi si portarono, che in pochi giorni n'ottennero l'acquisto, hauendo quei di dentro à i vent'vno di Settembre accordata la resa, salue le vite. Venne però à costar' loro gran' sangue, essendo restato morto di moschettata il Commendator' San Giorgio, & altri molti Officiali, e soldati, oltre quelli che tolse di vita vna mortale infettione di flusso cagionato dalla mutatione del clima, dalla copia de' frutti, e molto più dall'inegualità dell'aria, la notte, e la mattina rigidissima oltre ogni credere fino ad alzare la brina, il giorno estuosa, e cocente. Da quali disastri afflitto il Campo, tentata in vano la presa di Vaccia, si ritirò ne' quartieri presso Strigonia.

Che si rende agl'Italiani.

Nè minori erano le vittorie, con le quali scorreua l'Vngheria superiore, la Bulgaria, e la Romania fino al Mar Nero il Transiluano. Poiche entrato in quelle Prouincie, le scorse tutte à guisa di fulmine, e presa à forza, e consegnata alle fiamme la Città di Sofia, si spinse sotto Silistria, & impadronitosi di questa, di Vesper, di Nicopoli, Drobitz, e Baba recò sì grande spauento al Basà d'Adrianopoli, & alla Regia stessa di Costantinopoli, che già quel popolo, & il Gran Signore

Progressi dell'armi del Transiluano.

meditauano altroue la partenza. Mà richiamato il Battori nella Valacchia dalla perdita di Tergouisto, la riprese dalle mani di Sinam Basſà, quale ben' due volte interamente disfece, mandandogli à fil' di spada l'esercito, e riportandone in trionfo il principale stendardo verde del lor' Profeta Maometto. Indi al calore di tante vittorie postosi sotto l'importante piazza di Temisuar, se ne rese Padrone, e sforzata dal valore di Silicio Piccolomini, e de' suoi Italiani la fortezza di Giergiù si ricondusse ricco di preda, e carico di trionfi nella Transiluania, rendendo formidabile il suo nome appresso i Turchi.

Maometto Terzo Imperador de' Turchi.

Era intanto doppo la morte d'Amurat succeduto all'Imperio di Costantinopoli il suo figliuolo Maometto, il quale percosso da sì rileuanti perdite, richiamò alla porta il Basſà Sinam con disegno di vendicarsi sopra la di lui testa delle riceuute sconfitte, & al supremo comando delle sue armi in Vngheria sostituì in quel tempo il Basſà Ferat huomo risoluto d'animo, e valoroso soldato. Questi accalorato dalla vicinanza del Sultano, che à 15

Attacca, e prende la Città d'Agria.

quella volta anch'egli s'era portato, cinse con forte assedio la Città d'Agria, che finalmente prese, accordatagli vilmente da' soldati Vngheri, e diè poco doppo vna mortale rotta all'esercito Imperiale, che presso Attuàn si ritrouaua. Mà dall'altro canto i nostri impadroniti de' forti Castelli di 159

Tat-

Tatta, e di Pappa s'auanzarono nel seguente anno verso Buda risoluti di tentarne ad ogni rischio l'impresa: Et il primo giorno d'Ottobre vi si condusse il Palfi con quaranta mila soldati, & intraprese con vigore l'attacco dalla banda de'Borghi vecchi della Città, procurando quiui co' petardi alle porte, con granate, e con palle artificiate d'aprirsi da quella parte la strada all'ingresso. Furono più volte respinti con morte di dugento di loro, e dell'istesso Colonnello de'Francesi, che con le sue truppe era stato comandato d'inuestire il primo la porta. Onde questi fieramente commossi dalla strage, e molto più dalla perdita del loro Colonnello con sì fatto impeto vi s'auuentarono, che fatta in pezzi la porta dal petardo appiccatoui, v'entrarono con la spada alla mano, e seguitati dal rimanente dell'esercito trucidaron' quanti Turchi non furono lesti à condursi in saluo nel Castello. Contro questo all'hora furono dirizzati i cannoni, e gli sforzi degl'Imperiali: quali hauendo messo vn' buon neruo di soldatesca Vallona alla custodia d'vna grossa batteria alzata à profilo del Ponte, à fin' di togliere ogni comunicatione con quei di Pest, si portarono con approcci, e con mine all'acquisto del Castello. Mà essendo state queste cauate con poca regola, recarono per lo più sì grande spauento, e confusione ne'nostri, che ne restarono parecchi maltrattati, & arsi dalla vampa del fuoco, che contro loro furiosa-

Secondo assedio di Buda fatto dal Palfi.

1598

riosa-

riosamente si riuoltaua. A ciò s'aggiunse l'inconsiderato ardore d'alcuni capi, che desiderosi più del douere della presta conquista del Castello, intempestiuamente, e di notte tempo comandauan' l'assalto senza risparmio alcuno, e senza quelle debite cautele, delle quali sogliono anche i più valorosi prudentemente premunirsi. Il che cagionò ammutinamento nel Campo, e doglianze nella fanteria, che per altro assuefatta ad ogni più duro incontro pur non potea patientemente soffrire quella prodigalità di sangue, che sparso senza alcun' vtile potea meglio impiegarsi in altre imprese. Onde il Palfi, e gli altri Comandanti accortisi tardi del loro errore, non giudicarono con quella disanimata soldatesca d'attender' quiui l'inimico, che dà due Turchi prigioni haueano inteso, auanzarsi à gran giornate à quella volta. Sì che dato il sacco alla Città si ritirarono con ordinanza dà que' contorni, nè riceueron' danno alcuno da'Turchi, che sortiti da Buda, e da Pest in grosso numero gl' inseguirono alla coda.

Che finalmente si ritira.

Mà non così infaustamente si maneggiarono l'armi Imperiali nella sorpresa marauigliosa di Giauarino, motiuata, e condotta generosamente à fine dal Conte Adolfo di Seuartzemburg Gouernador' di Comorra. Questi informato da due soldati Italiani fuggiti da Giauarino dello stato, e dello stile di quella piazza, fatta scelta di buon nume-

Sorpresa marauigliosa di Giauarino.

numero de' più valorosi soldati Francesi, e Valloni comandati tutti dà M.de Sant Bellun con settecento caualli, e qualche truppa d'Vssari, e d'Aiduchi, col beneficio d'vna folta nebbia s'auuicinò di notte tempo alle mura. Quiui dalla banda della porta d' Alba-Reale dà alcuni Vssari Cristiani fintisi Turchi trattenendosi in parole le sentinelle, egli fè gettare su'l fosso vn ponte artificiale, che seco condusse, e tutto al medesimo tempo attaccare, e dar' fuoco à due petardi alla porta. Apertasi questa, s'auanzarono i nostri verso il castello. Mà risuegliati i Turchi, & accorso il Bassà al rumore con l'Agà de' Giannizzeri, che quiui à sorte si ritrouaua, fiero fù il contrasto d'ambe le parti, che al buio d'vna notte oscurissima per le strade, e fin' nell'istesse case s'incrudelì à guisa, che già i Cristiani cominciauano à retrocedere, se il valore di M.Fabricourt Alfiere Francese non hauesse con vna fiera stoccata leuata la vita al Bassà, & inalzata al lume di più fiaccole sù d'vn alto palo la testa. S'accrebbe à i nostri all'hora l'ardire, e come che la moltitudine sempre à gli estremi s'accosta, con tal' ferocia incalzarono i nemici, che di questi piccola parte potè con la fuga scansar' la morte, rimanendo gli altri al filo delle nostre spade tagliati à pezzi. Oltre il detto Bassà vi restò morto l'Agà de' Giannizzeri con mille trecento Turchi, e soli dugento de' Cristiani, e cinquecento feriti. Al Fabricourt furono dall'

Impe-

Imperadore donati quattro mila Vngheri, e cento mila al Scuartzemburgh principal' motore, e direttore della ſorpreſa.

Mà non sò, sè di maggior' beneficio riuſciſſe à i noſtri il fortunato, e ſubitaneo acquiſto di Giauarino, ò di nocumento la perdita, che in queſt'

Aſſedio di Caniſſa ſotto il Primo Viſir.

anno ſi fece dell'importante Città, e fortezza di 16

Caniſſa propugnacolo dell'Italia, e della Germania in quelle parti. Succeſſe queſta nell'anno mille ſeicento per opera d'Ibraim Primo Viſir, che vigilante ne'ſuoi vantaggi adocchiò quel poſto dalla natura eccellentemente difeſo, mà da Tedeſchi negligentemente cuſtodito: Onde ſtrettolo con vn celebre aſſedio di quaranta mila ſoldati, inuano tentando l'eſercito Ceſareo di porgergli con ventimila huomini il ſoccorſo, doppo poco più di venti giorni di reſiſtenza alli diciannoue d'Ottobre il Comandante Giorgio Paradiſi, ſenza attendere gli vltimi sforzi, vilmente lo reſe, accordatagli da

Che la prēda.

Turchi, che ben comprendeuano l'importanza dell'acquiſto, ogni più honeſta conditione. E ne fù per ricompenſa della ſua codardìa meritamente premiato il Paradiſi con la teſta, la quale, conuinto di fellonìa, gli fù l'anno ſeguente tolta dal buſto nel medeſimo meſe in Vienna. La perdita

Sentimenti ſopra ciò della Corte di Vienna.

di queſta piazza altamente percoſſe la Corte di Vienna, e di Roma. All'Arciduca Ferdinando oltre modo premea, come quella che eſſendo la

Sede

sede della sua residenza, pareagli in vn certo modo restar' priuo del dominio, mentre gli mancaua la Capitale, e perciò, appena intesane la perdita, pensò seriamente alla ricupera. Nè minori erano le premure del Pontefice, il quale stimando con la caduta di Canissa esposta l'Italia ad ogni tentatiuo de'nemici, ne sollecitò anch'egli in guisa tale l'acquisto, che à questo solo fine spedì colà di nuouo l'Aldobrandino suo nipote con altro buon' neruo di soldatesca, e con grosse man- *E del Pontefice.*
1601 date di denaro, & accompagnollo con efficacissimi Breui all'Imperadore. Mà incontrò Clemente graui difficoltà. Spedì Ridolfo al Pontefice il Cardinal di Diectrestain: acciò non meno significasse à lui in generale il pericolo della Germania, che la difficoltà dell'impresa, della quale mostraua sì gran premura, e desiderio. *Gli mettesse in consideratione l'arduità dell'assedio, il sito paludoso della piazza difficile à gli approcci, e molto più la perdita del tempo, che più gioueuolmente potea applicarsi all'impresa di Buda Metropoli del Regno, situata in vasta campagna, prossima al Danubio, à seconda del quale col comodo delle barche potea mantenersi vettouagliato, e grasso ogni più formidabile esercito. Conuenir' imitare i Turchi, che non consumano le forze in attacchi di poco rilieuo, mà entrando in vn paese inuestono di primo lancio la Metropoli, e preten-* *Che ne sollecita la ricupera.*

dono col percuotere la radice, abbattere tutti i rami della pianta. Tali discorsi, benche fondati, pur nulla persuasero il Pontefice, ò inclinato, ò impegnato coll'Arciduca Ferdinando, Rispose, *Canissa essere il domicilio, & il soggiorno degli Arciduchi, porta per penetrare nelle viscere dell'Italia, semenza di nuoue guerre, che non suelta dalle mani de' Turchi, ne sarebbon' germogliati danni tanto maggiori, quanto più prossimi à questa Prouincia; bramarsene per ciò la ricupera da' Prencipi Italiani, che à tal' effetto hauerebbon' proueduti poderosi soccorsi, nè douersi attendere ò l'arduità dell'impresa, ò la sproportione delle forze, oue sperasi ò grand' vtile, se si vince, ò temonsi maggiori disauuantaggi, se si trascura.* Così risoluto il Pontefice impose à cinque Colonnelli l'ammasso di dieci mila fanti sotto la direttione del Nipote, per il mantenimento de' quali aggrauò lo stato Ecclesiastico di dugento mila ducati, e tentò d'ampliargli con altri sopra il Clero d'Italia, mà varij ostacoli gli s'affrontarono difficili à superarsi. Ciò fatto procurò d'vnire in lega i Prencipi Cristiani, e spedì in Persia Diego Manriquez, ed' Antonio Costa della Compagnia di Gesù, affinche conseruassero, & augumentassero in quel Rè l'ottima dispositióne professata da suoi Ambasciadori, che ad esso Sommo Pontefice haueua in questo anno inuiati.

E suoi soccorsi à tale effetto inuiati in Vngheria.

Trè eserciti erano da Ridolfo Imperadore sostenuti

1601 nuti con generoso dispendio à danni de'Turchi: l'vno comandato dal Duca di Mercurio nel cuor' dell'Vngheria, l'altro dal Basta in Transiluania, & il terzo dall'Arciduca Ferdinando presso Canissa, e questi era forte di settanta mila caualli, e venti due mila fanti, con l'assistenza dell' Aldobrandino, e de' Prencipi di Toscana, e di Mantoua, che con i loro Italiani ne componeuano il neruo migliore. Si spinse dunque l'Arciduca à contemplatione del Pontefice sotto Canissa, e ne dispose mirabilmente l'assedio il Conte d'Erbestain. Mà riuscì, non meno infausto nel fine, che sfortunato ne' principij, poiche l'Aldobrandino oppresso quiui dalle lunghe fatiche, e disagi del viaggio su'l bel' principio dell'impresa grauemente malatosi, in breue tempo finì di viuere in Varadino, oue fù trasportato per curarsi, compianto per le sue rare qualità dall' armata tutta, e da Roma, che nè rinouò le lagrime nelli sontuosi funerali, da' quali fù solennizzata la sua morte nella Chiesa della Minerua. Nè minori furono le disgratie del rimanente dell'esercito, che dal freddo, e dalla scarsezza de viueri era talmente reso inhabile à seguitarne l'assedio, che nel solo giorno de'quindici di Nouembre, contaronsi trà morti intiriziti più di mille, e cinquecento persone. Onde conuenne finalmente scioglierlo con confusione, e disordine tale, che per deficienza di foraggio periti i

Assedio di Canissa sotto l' Arciduca Ferdinando.

Morte dell' Aldobrandino Nipote del Papa.

Si toglie l'assedio da Canissa.

caualli destinati à condurre il bagaglio, restò questo, & il cannone in poter' dell'inimico, alla discretione del quale lasciarono ancora quantità di malati per l'istessa penuria d'animali in muouer' le carrette. Tale fù l'esito dell'assedio di Canissa. Mà non così nel medesimo tempo si mossero l'armi del Duca di Mercurio, il quale voglioso di segnalarsi con qualche illustre operatione, distese i padiglioni à fronte d'Alba Reale, e la strinse d'assedio. Inalzate poscia le batterie, aperti gli approcci, e conquassata la muraglia, dispose l'assalto, al quale cedendo il presidio Turco alli venti due di

Il Duca di Mercurio prende Alba Reale.

Settembre lasciò in poter' de' nostri la Città. Il 1601
Basà con alquanti de' suoi fattosi forte in alcune case combattè, e resistè fino agli estremi, mà pressato, e souerchiato dal numero non men' si rese alla propria necessità, che all'ardire degli aggressori. Haueuano i Turchi minato diuersi posti della Città, i quali per la violenza del fuoco dato à tempo, volarono con danno considerabile de' vincitori, che non scoperta l'insidia perirono sotto le ruine. Morirono mille, e dugento Turchi, e le munitioni, il cannone, & i viueri guasti dal fuoco si resero inutili. Mà breue fù il giubbilo di sì azzardosa vittoria, mentre nell'Agosto del susse- 1601
guente anno fù di nuouo da' Turchi per dappocaggine, & ammutinamento del presidio ricuperata. In tanto l'Arciduca Matthias col Marescial' Rosburmio

Che di nuouo si riperde.

burmio raccolto l'eſercito preſe Peſt, & attaccò Buda: Accorſoui Aſſan Baſsà della Boſſina à diſpetto de' tempi auuerſi, e delle continue pioggie, che grondauano in gran copia, sforzò le linee, che trouò diſarmate, e v'introduſſe venti mila Giannizzeri. L'Arciduca ſi ritirò dall'aſſedio, e'l Mareſcial' Rosburmio imputato d'hauer' per denaro laſciate ſcoperte le linee di circonuallatione, reſo ſoſpetto di fellonia, fù in Praga decapitato.

Terzo aſſedio di Buda ſotto l'Arciduca Matthias.

Che ſi ritira.

Morì intanto in Coſtantinopoli Maometto
1604 Terzo, e gli ſucceſſe il figliuolo Acmat tenero, e non armigero, e che hauendo ritrouato declinato l'Imperio per il paſſato gouerno, era maggiormente habile ad interamente diſtruggerlo, che à ſolleuarlo, ſe i Criſtiani ſi foſſer' ſaputi ſeruire delle debolezze de' Turchi, come i Turchi ſanno preualerſi delle diſunioni de' Criſtiani. Poiche nella loro Regia non ſi viddero mai forſe più tragiche mutationi di gouerno, e più fiere agitationi d'animi di quelle, che hora ſeguono, e che da me verranno breuiſſimamente accennate à ſuo luogo per chiarezza del racconto.

Morte di Maometto Terzo.

E ſucceſſione d'Acmat Primo.

In queſti affari terminò anche la vita il terzo
1605 giorno di Marzo il Pontefice Clemente Ottauo di glorioſiſſima memoria, mentre parue, che alla ſua grandezza coſpiraſſero inſieme la virtù, e la fortuna, quella in renderlo meriteuole d'ogni più alto honore, queſta in conferirglielo.

Morte di Clemente Ottauo.

LEO-

LEONE VNDECIMO.

Detto Aleſſandro de'Medici Fiorentino creato Pontefice il 1.d'Aprile 1605.

Acmat Primo, Imperador' de'Turchi.



EONE Vndecimo fù il quarto Pontefice, che in men' d'vn ſecolo diè la nobiliſſima Caſa de'Medici al Criſtianeſimo. Mà inalzato al Soglio in età ſettuagenaria reſtò facilmente oppreſſo non men' dal peſo degli anni, che dalle paſſate fatiche, per le quali s'era già reſo degno del Pontificato. Nel primo giorno d'Aprile fù egli eletto, e nel ventesimo ſettimo finì di viuere, laſciando à tutti vn' immenſo deſiderio di sè, e delle ſue egregie prerogatiue.

PAOLO QVINTO,

Detto Cammillo Borghese Romano creato Pontefice li 16. Maggio 1605.

Acmat Primo, e Mustafà Primo, e doppo la deposittione di questo, Osman Primo Imperadori de' Turchi.



IERA intanto viè più ardeua la guerra in Vngheria, e le discordie insorte trà l'Imperadore Ridolfo, e l'Arciduca Matthias suo fratello n'accendeuano maggiormente l'incendio, quando fù assunto al Trono sotto nome di Paolo Quinto il Cardinal Cammillo Borghese. Il Botscai Prencipe della Transiluania con spesse incursioni negli Stati di Cesare anhelaua alla conquista di tutto il Regno, per porsene in capo à forza d'armi la Corona, & i Turchi stimolati dall'occasioni, che loro porgeuano li medesimi Cesarei n'ampliauano le conquiste, e l'Imperio. E venne fatto in sì gran'
1605 confusione di cose à Mehemet Bassà di ricuperare l'importante Città di Strigonia, già dà lui medesimo pochi anni innanzi infelicemente difesa. Onde portatouisi sotto con apparato abbondante d'ogni

Stato infelice dell'Vngheria.

I Turchi ricuperano Strigonia.

d'ogni apprestamento sì fattamente la strinse, e con replicati assalti, e mine indebolì in guisa le difese, e ne disfece le mura, che intimoriti i soldati (e questi trà chi male vbbidiua, e chi peggio comandaua, poco affetti al Conte Dampier Gouernadore) introdussero segretamente nella Città Alì Basà di Buda, e con esso lui concertarono le capitolationi. Il Basà bramoso di riacquistare la piazza senza maggior' effusione di sangue de'suoi, non solo offerì loro ogni più honoreuole conditione, mà non ricusò, quando volessero continuare al suo seruitio di dar' loro paga al doppio, e premij corrispondenti alla risolutione. Dugento di questi, ò per timore del gastigo di Cesare, ò per la speranza del premio de' Turchi abbracciarono il partito degli Ottomani. Altri mille con bagaglio, armi, e bandiere spiegate si ricouerarono à Comorra scortati da' Turchi, che loro permisero il libero trasporto degl'infermi, e delle sostanze. Et in sì fatta guisa per negligenza, e trascuraggine di disciplina militare doppo dieci anni, che fù da'Cristiani ricuperata, ritornò di nuouo sotto il dominio de'Turchi Strigonia.

Si risolue dall' Imperadore la pace col Turco.

Mà la Corte di Vienna stanca homai da sì lun- 1606
ga guerra, procuraua di stillare sentimenti di pace nell'animo dell'Imperadore, la cui volontà più violentata, che persuasa finalmente v'aderì. E se ne spedirono Ambasciadori alla porta dall'Arci-

duca

duca Matthias, come Rè d'Vngheria, con ricchissimi doni, e per vent' anni fù conclusa vna tregua. Rimasero à i Turchi in tal perniciosa guerra di quattordici anni, oltre à gli acquisti nella Croatia di Vitisco, e d'altri principali Castelli della Prouincia, le due importanti Città d'Agria, e di Canissa, la restitutione delle quali richiese alla Porta l'Arciduca Matthias, mà non insistè, quanto ricercaua la congiuntura de'tempi, mentre era tale la positura degli affari, e la necessità de'Turchi in acconsentire à questa pace, che per opinione vniuersale, se hauesse tenuto fermo, haueuano deliberato nelle loro segrete conferenze d'acconsentirgliela. Mà bramando gl'Imperiali la quiete con ansietà non inferiore à i Turchi, l'Ambasciador' Cesareo cedette alle pretensioni, e si ritirò dalle prime istanze.

1606 *E si conclude vna tregua per 20. anni, e sue Capitolationi.*

Venne in tanto à morte nel Nouembre del mille seicento diciasette Acmat Gran Turco, & ad esclusione d'Osman suo figlio fù acclamato dal popolo per Imperadore vn suo fratello per nome Mustafà Prencipe stupido, & inesperto, e condotto al soglio dalla solitudine d'vna cella, oue lontano da i tumulti della Corte pasceua l'otio degli anni frà le lasciuie delle femmine, e l'vbriachezza del vino. Onde amministrato per due mesi l'Imperio fù di suo consenso restituito alla libertà di prima, & acclamato il legitimo successore Osman.

Morte d'Acmat.

1617

Al quale succede Mustafà.

Indi Osman.

Operationi del Pont.

Il Pontefice Paolo non pria fù assunto al Trono, che fù cóclusa frà queste due potenze la pace. Spedì suo Legato à Latere in Germania il Cardinal Gian' Garzia Mellino, à fin' di riunire gli animi esasperati di Ridolfo, e di Matthias, e non meno il suo zelo, che la destrezza del Mellino, si giudicò, che sortissero l'effetto con applauso vniuersale del Cristianesimo. Hauendo gloriosamente regnato quindici anni morì nel dì vent'otto di Gennaro del mille seicento vent' vno.

E sua morte.



GRE-

GREGORIO XV.

Detto Aleſſandro Lodouiſio Bologneſe creato Pontefice li 9. Febraro 1621.

Oſman Primo, di nuouo Muſtafa Primo, e poi Amurat Quarto, Imperadori de' Turchi.



IN dal tempo che la vaſta mole dell'Imperio Ottomano diffuſo nelle più remote Prouincie dell'Aſia, e dell'Africa venne à porre la ſua baſe in Coſtantinopoli, e col dominio della Grecia, Bulgaria, e Boſſina ſi reſe formidabile all'Europa, la natione Polacca dall'altrui calamità fatta ſagace coltiuò co' Turchi vna ſincera concordia, & vna inuiolabile legge d'amicitia. Onde ne ſeguirono quelle ſpeſſe legationi viè più confermate da nuoui giuramenti, & amicheuoli trattati trà Caſimiro Terzo, e Baiazette, e Selimo, quegli figliuolo, queſti nipote di Maometto Secondo. Nè punto diſſimili da' loro maggiori hereditarono con il Regno la continuatione d'vna vera pace que' due gran Prencipi Sigiſmondo Primo, e Solimano, il quale hauendo ſpeſſo complito con dichiarationi viuiſſime d'affetto, e di corriſ-

Lunga pace frà Polacchi, e Turchi.

pondenza, rinouò con grande ſtudio gli antichi trattati, formandone vno altrettanto più dureuole per la giuſtitia de'patti, che honoreuole alla Polonia per le dimoſtrationi di ſtima, il quale anche à dì noſtri vien riuerito, e nominato da Turchi come ſagroſanto, Il trattato della pace Solimanea. Mà ogni legge fù rotta, ogni giuramento violato dal temerario ardire d'Oſman, che irritato dalle ſpeſſe incurſioni de' Coſacchi, quali per il Mar Nero fino à viſta di Coſtantinopoli ſpeſſe volte ſcorreuano, mandando à fuoco ogni più delitioſo paeſe, & aſportando quel più di preda, che loro veniua fatto rubbare; e deſideroſo ſopra modo di ſegnalarſi con qualche nobile, e non più tentata impreſa, riſoluè, e bandì la guerra contro il Re- 162
gno della Polonia. Inuano riprouando il Muftì l'ingiuſtitia della moſſa, e publicamente ſconſigliandola il Viſir Muſtafà huomo ſaggio, & accorto, che per il buono vfficio ne riportò in premio vna cortellata dalle mani dell'iſteſſo Sultano.

Oſman muoue la guerra contro la Polonia.

Al primo auuiſo della riſolutione, e degl'immenſi preparamenti d'Oſman, adunataſi nella Dieta di Varſauia la Nobiltà Polacca con generoſa deliberatione determinò difendere à coſto d'ogni ſiniſtro euento la natiua libertà, & il nome inuitto della natione. Indi con celerità ſpedì replicati meſſi al Pontefice, all'Imperador' Ferdinando, & à gli altri Prencipi Criſtiani, inuocando i comuni ſoc-

Coſtanza della natione Polacca.

corſi

corsi contro la potenza del comune nemico. Accorse il Pontefice con tutti i mezzi più proprij del suo impareggiabile zelo alle necessità della parte minacciata, & assegnò grossa somma di denari in ciascun' mese al Vescouo Premisliense Achatio Grochouio Segretario del Rè, e suo Residente in Roma, promettendogli più poderosi soccorsi, subito che estinto fosse con vna sicura vittoria, ò con vna honoreuole pace il fiero incendio di guerre suscitate dagli Eretici ribelli contro l'Imperador Ferdinando: per la qual causa si ritrouaua oltre modo esausto il suo Erario. E come ch'egli era soggetto di machina grande, & in concetto di sommamente giusto, & acre difensore della Religione, nutriua nell'animo, & intraprese felicemente il trattato d'vna generale lega de'Prencipi Cristiani, che certamente sotto sì zelante Pontefice hauerebbe conseguito ogni più desiderabile auanzamento, se l'Arciuescouo Adrianopolitano Cosimo de Torres suo Nuntio in Polonia non l'hauesse certiorato della subitanea pace conchiusa presso Coccino trà il Rè Sigismondo, & Osman. *Soccorsi del Pont. alli Polacchi.*

Et in vero in altro non iscoppiò questo gran tuono d'armi, che in vn puro fragore, che atterrì col suo rimbombo la Polonia, e l'Europa; mà nel medesimo tempo suanì nel breue corso di quaranta giorni; Tutto che vi sia, chi asserisca in sì fatta guerra battaglie campali, rotte d'eserciti, *Corso della presente guerra frà Polacchi, e Turchi.*

sac-

saccheggiamenti, e bottini, le quali cose non trouo descritte negl'ingegnosi Commentarij *Chotimensis Belli*, che tramandò à i posteri l'erudita penna di Giacomo Sobieschi Padre dell'Inuittissimo Giouanni Terzo Regnante Rè di Polonia, il quale fù presente à quella speditione con l'honoreuole titolo di Commissario generale dell'armata. Poiche ritrouandosi l'vno esercito, e l'altro alle riue del Niester presso Coccino nella Moldauia, altro non seguì, che qualche grossa fattione frà essi, in vna delle quali dal Prencipe Vladislao figliuolo del Rè fù messo in fuga, e costretto à sloggiare parte del vasto esercito Turchesco, e l'istesso Osman, che con lagrime, e sentimenti puerili fù veduto deplorare questo sinistro auuenimento. Nè sù gl'istessi principij d'vna sì strepitosa guerra, altre mai furono l'applicationi più serie d'ambe le parti, che di stabilire vna vera pace. Mentre Osman, benche veduto l'inimico fortemente s'adirasse per vergogna della poco honoreuole vittoria, che riporterebbe, douendo, dis'egli, combattere cento de'suoi contro à ciascun' de'Polacchi, tuttauia all'auuiso sopraggiunto del prossimo arriuo al Campo del Rè Sigismondo con il seguito della Nobiltà, rimesse alquanto del naturale orgoglio, e cominciò à dare orecchia à più sicuri trattati di pace. Nè altro maggiormente si desideraua da Polacchi, come quelli, che senza prouisione da

boc-

bocca, & in penuria quanto dir' si possa di poluere, ben' preuedeuano non potersi fuor d'vn euidente rouina dell'esercito sostenere per più lungo tempo à vista d'vn sì potente nemico la guerra, e bastò loro hauerlo sgomentato, e vinto con la sola comparsa di sè medesimi. Onde fù facile accordar' fra
1621 essi la pace, e questa seguì in quell'istesso campo appresso Coccino su'l fin' d'Ottobre, non essendosi altro di nuouo alterato dagli antichi trattati, che vna scambieuole prohibitione à i Cosacchi di non danneggiare i sudditi del Turco, & à i Tartari Crimensi, & Bialogrodensi i sudditi di Polonia.

Segue trà di loro la pace.

Et in tanto Osman riportatosi dalle Campagne di Moldauia nella sua Regia di Costantinopoli, come quello, che era stato mal' seruito nella passata guerra da' Giannizzeri, hauea risoluto, e ne pensaua i modi, di distruggere affatto quella militia, dal cui valore, ò timidità, ò impertinenza dipendea bene spesso non solo la fauoreuole, ò l'auuersa fortuna dell'Imperio; mà l'istessa vita del Gran Signore. A ciò fare stimò bene d'allontanarsi da Costantinopoli, oue il Giannizzero hà forze, e stanza, e sotto il deuoto pretesto di volersi portare per Voto fatto alla Mecca, trasferire altroue la residenza dell'Imperio, ò in Damasco, ò nel Cairo. Si diè perciò à raccorre quel più che di pretioso si racchiudeua ne'suoi tesori, fino à spogliare, disserrati i sepolcri, dal turbante del de-

Osman, e sua risolutione contro i Giannizzeri.

fonto

fonto ſuo padre le gioie, e dal collo d'vn ſuo figliuolino pochi giorni prima morto vna catena tempeſtata di perle, mandando ad vn'aperto ſacco il Serraglio, il Diuano, e le Moſchee, con ſparger' voce di volerſi aſſicurare della ſalute dell'anima ſua con obligarſi il Profeta Maometto à forza di donatiui, ſuperiori à quanti gli foſſero ſtati prodigamente offerti da' ſuoi Predeceſſori. Mà queſto ſpoglio de' ſepolcri, e queſta mai praticata deuotione inſoſpettì fieramente il popolo, i Giannizzeri, & i Grandi. Onde venuti in cognitione dell'intentione d'Oſman fortemente ſi turbarono,
& vnitiſi in numero di dodici mila perſone riſolu- 162
tamente domandarono, che Oſman non partiſſe. Mà queſti diſpregiando le publiche richieſte, moſtroſſi ſempre nel ſuo penſiere oſtinato. Sì che eſſi, rotte le porte del Serraglio, crudelmente vcciſero il Dilauer, & il Kislar Agà, indi eſtratto à forza dalla ſua antica ſolitudine quel Muſtafà, che poco dianzi vedemmo vn' altra volta eſaltato, e depoſto dal ſoglio, à viua voce gridarono, Queſto è il noſtro Sultano, viua il Sultano Muſtafà. E poſcia preſo violentemente Oſman, & eſpoſto all'ingiurie dell'irritato ſdegno del popolo, fù meſſo ſopra vn' viliſſimo giumento ſenza turbante in teſta, & à forza d'accettate gettato giù in terra, quiui miſeramente finì la vita. Succeſſe queſta funeſta tragedia il dì venti di Maggio del mille ſeicento

E da loro viene vcciſo.

venti-

ventidue. Mà il nuouo Imperadore Mustafà non dissimile punto dal suo antico stile, e sempre più alieno da publici negotij, fù anch'esso doppo vn' anno vn'altra fiata deposto, & inalzato al Soglio il
1623 Giouane Amurat fratello d'Osman Prencipe di cuor generoso, e cupidissimo di gloria.

Al qual deposto succede Amurat.

Nel medesimo anno à gli otto di Luglio morì in Roma Gregorio Decimoquinto con fama del suo Pontificato vgualmente grande, e gradita.

Morte di Papa Gregorio.



VRBANO OTTAVO.

Detto Maffeo Barberino Fiorentino creato Pontefice li 6. Agosto 1623.

Amurat Quarto, Ibraim Primo, Imperadori de' Turchi.

Amurat 4. suoi costumi, e sue imprese.



A Amurat assunto al Trono, mentre ancor' negli animi del popolo, e de' Giannizzeri bolliua lo sdegno, & il tumulto, accettò con timore, & esercitò con riserua quel posto, quale di fresco vedeua bagnato dal sangue del fratello, & auuilito dalla depositione del Zio. Onde in sì funeste riuolutioni dell'Imperio volle prima assicurarsi dall' armi Cristiane, confermando con l'Imperador' Matthias per altri vent' anni la pace. Anzi per sottrarsi dall' ombre temute di maggiori perdite, gli cedè volentieri alcune Terre appartenenti al Contado di Strigonia, che controuerse frà essi potean' col tempo suscitare rotture, e guerre. Indi crudelmente fatti morire col laccio Mustafà suo zio, e li fratelli Baiazette, & Orcanna, con vna mazza ferrata leuò di vita la sorella, e con vn colpo di pugnale la sua fauorita Sultana. Con animo intrepido accor-

accorse personalmente ad ogni sentore di nouità, e con la maestà del volto, e col terrore delle minacce si rese deuoti i più temerarij, & hauendo troncato anche di propria mano dal busto il collo à qualche principal' Bassà; seppe in tal' guisa conciliarsi la stima, e l'amore de' Giannizzeri, come di quelli, che assuefatti all' asprezze della guerra, e nutriti frà il sangue de' suoi godono mirabilmente in iscorgere nel loro Rè vn non sò che di crudeltà, che essi chiamano brauura, e risolutione. Ordinati in sì fatta maniera gli affari del suo stato non volle, che corrompesse l'otio gli animi delle soldatesche, e le sue fatiche, onde alla testa d'vn fioritissimo esercito di sopra quattrocento mila persone
1638 si portò contro il Persiano, al quale con ammirabil' corso di vittorie, tolse à forza in men' di quaranta giorni la Città di Babilonia, e dipoi concluse con esso vna vantaggiosissima pace: mà mentre in Costantinopoli vuol' festeggiarne il trionfo, oppresso il vigore del corpo dall'vbriachezza, e lasciuie, in cui fù al maggior' segno disordinato, funestò con la morte le sue vittorie, lasciando l'Imperio, e l'armi al fratello Ibraim, dalla scaltra Sultana sua madre tenuto fraudolentemente nascosto alli di lui furori. *E morte.* *Ibraim Gran Signore.*

Succedendo tali cose nella Regia di Costantinopoli godè la Cristianità sotto il lungo corso del Pontificato d'Vrbano vna sicura quiete dall'armi *Calassi Corsale nel le spiaggie d'Italia.*

Ottomane, se non quanto improuisamente temè l'Italia, e le spiagge particolarmente di Napoli corseggiate,& assalite dalla poderosa squadra d'Ansan Calastàt famoso Corsale. Mà quest'inaspettato timore in breue suanì, e fù represso dalla vigilanza del Pontefice, che vnite le sue galere à quelle di Spagna, e di Toscana ne riportò vn insigne vittoria. Honorò anche questo Pontefice col dono del sagro Pileo, e Stocco il valoroso Prencipe Ladislao di Polonia, accorso anch'esso in Roma all'vniuersal Giubbileo dell'Anno Santo, e finalmente morì doppo vent'vno anno di Pontificato alli ventinoue di Luglio del mille seicento quaranta quattro.

Morte del Pont.



INNO-

INNOCENZO DECIMO.

Detto Gio:Battista Panfilio Romano, creato Pontefice li 14. Settembre 1644.

Ibraim Primo, e Maometto Quarto, Imperadori de' Turchi.



BRAIM, come si disse, per opera della Sultana tenuto lontano dagli occhi del crudele fratello, e dato in istretta custodia dal materno affetto a' suoi più fidi Ministri, doppo la morte d'Amurat condotto quasi à forza dalla carcere al Trono, hauea nel mille seicento trentanoue assunte le redini dell'Imperio senza ricauar' altro dalla fortuna del fratello, che il viuere licentiosamente. Poiche non possedeua alcuna di quelle parti, che si richieggono anche fra' Turchi per necessarie: Furioso senza interuallo, disordinato senza regola, con tal'compositione di ferocia e di timidezza, di prodigalità e d'auaritia, che sembraua vn misto di vitij, e di costumi contrarij. Onde nutrendosi scioperatamente trà i lussi del Serraglio, lasciaua, che Mustafà Primo Visir dirigesse assolutamente il gouerno. Huomo era questi scaltro, e diligente, mentre *Ibraim, e suoi vitij.*

alie-

alieno dall'armi, più per prudenza, che per genio, prendeua sol' di mira l'occasioni più facili d'aggrandire l'Imperio, senza obligar' la sua persona d'allontanarsi da quella Regia, oue per lui spiraua sì dolce l'aura del fauore, e della potenza. In tal guisa per opera del Prencipe della Valacchia più à forza d'oro, che di ferro assediò, e prese la fortezza di Azouu posta nel fondo della vasta palude Meotide, e ne scacciò il presidio di quei Cosacchi, che soggiacciono al Moscouita, feroci infestatori di quel mare. In tal guisa arrogandosi Mustafà i maneggi più importanti della guerra, disponeua assolutamente gli affari dell'Imperio. Mà Ibraim, ò commosso dal proprio sospetto, ò istigato dall' altrui maledicenze ordinògli per premio la morte. Mehemet Basà di Damasco fù in suo luogo assunto al posto, e questi per Fede, e per genio inimicissimo de'Cristiani cercaua d'offendergli con ogni modo possibile. Onde spinse Bechir Basà con quaranta sei galere ne'mari d'Italia, e con improuiso timore sì per la memoria de'tempi andati, come per la negligenza delle guardie presenti, si presentò ad Otranto, e corseggiate l'acque di Taranto, sualigiò Rocca Imperiale con asporto di quasi dugento schiaui. Se questa mossa fusse principio di più alto disegno de'Turchi, restò tanto più dubbioso, quanto che à maggiori applicationi fù da nuouo emergente sollecitata la Porta.

Turchi s'impadroniscono della fortezza d'Azouu.

Coman-

Comandaua la ſquadra delle ſei galere di Malta ſotto gli auſpicij di Gian' Paolo Laſcari Gran Maeſtro dell'Ordine il General Gabriel Beaudrand des Chambres Franceſe, e queſti portatoſi nell'acque di Rodi in traccia della Carauana, che in quella ſtagione paſſa da Coſtantinopoli al Cairo, la ſcoprì la mattina de' vent'otto Settembre compoſta di trè groſſi Vaſcelli, che chiamano Sultane, e d'altro numero di ſaiche, e legni minori. A tal viſta reſtarono alquanto perpleſſi i Malteſi, allettandogli la preda, & inſieme diſſuadendogli dall'attacco il pericolo: mà preualendo il valore, dato de' remi all'acque, diuiſi in due ſquadre, aſſalirono quei Vaſcelli, che ſtimarono i più forti, e crederono i più ricchi. Il Generale n'abbordò vno, e ſe n'impadronì facilmente, mà l'altro, ſopra cui era il Chislar Agà con ſeicento huomini, e ſeſſanta cannoni, ſi difeſe gran' pezzo, animandoſi ciaſcuno con la diſperatione, e col pericolo, nè venne fatto il vincerlo, che doppo vn fiero combattimento d'otto hore. Fù ritrouato eſtinto il Chislar Agà, Mehemet Cadì della Mecca reſtò prigione, e trecento ottanta feriti. De' Caualieri oltre al Generale, in luogo del quale ſubentrò il Caualier Franceſco Neucheſſes parimente Franceſe, & vn Capitano di galera, ne mancarono noue con altri cento ſedici d'ogni ſorte di gente, e dugento feriti. La preda, come fù fama, trapaſsò due millioni, mà

I Caualieri di Malta prendono la Carauana de' Turchi.

1644

tut-

tutto fù posto à ruba, & à sacco. I Maltesi sbarcati à Calà Limeones cinquanta Greci sottratti dalla schiauitù, radendo il Lido della Sfacchia, toccarono Castel Selino, e presero porto in alcuni seni romiti della Cefalonia, finche placato il vento contrario hebbero modo, abbandonato però il gran vascello della Sultana, che più non potea reggersi, di nauigare verso Malta. Quali sciagure douessero germogliare da questa particolar' vittoria, già fin' dall'hora poteasi comprendere, dall' vdire la commotione, e lo sdegno d'Ibraim, e del suo primo Visir Mehemet. Nè minori furono i sentimenti de' popoli Cristiani, & in particolare della Republica di Venetia, la quale quanto è più prossima di stato à i Turchi, tanto è più esposta alle loro offese. Perloche fortemente dubitò, à causa del ricetto dato in alcuni suoi Porti alle galere di Malta, di qualche nuoua rottura con la Porta; quale, se ben' coloriua li gran' preparamenti di naui, e di gente, che per tutto l'Imperio s'allestiuano, con dar' voce, esser' questi destinati contro i Caualieri di Malta, tuttauia da Battista Nani si scriueua di Francia tenersi in quella Corte certissimi auuisi, che quel grande ammasso di guerra, minacciando tutti, anderebbe finalmente à ferire la Republica, e si rouerscierebbe quel turbine sopra l'Isola di Candia. In tal dubbietà di pensieri, & alla fama di sì poderoso armamento, gli altri Principi della Cristia-

Sdegno d'Ibraim.

Sentimenti della Republica di Venetia.

Che teme nuoua rottura col Turco.

Cristianità n'attendeuano il fine con maggior' curiosità, che applicatione.

Applicationi del Pontefice, e à quest' affare.

Il solo Pontefice, à cui vgualmente erano à cuore le sciagure di tutti, e le particolari di ciascheduno, non desistè in questo tempo con efficacissimi Breui alle Corone di Francia, e di Spagna d'esortare que' Prencipi, affinche deponessero l'armi, dalle quali dipendeua nè presenti emergenti la felicità di quelle de'Cristiani. Li confortò à consolare il mondo con la quiete publica, e rappresentò ad amendue il pericolo della Cristianità, e per conseguenza ancora de'lor'Prencipati, se il Turco s'auuicinaua, e s'inuigoriua nella conquista di Candia, ò d'altre Isole de'Venetiani. Trenta mila scudi esibì in Polonia al Rè Vladislao, affinche alle sue frontiere diuertisse l'armi dell'inimico, quando il grosso di quelle si fusse altroue inoltrato: mà le gelosie del Regno distolsero dalla mente del Rè l'operationi, che diuisaua intraprendere contro i Tartari del Krim, al quale effetto hauea armato à sue spese in doppio numero i Cosacchi. Fè leua di numerosa soldatesca ne'suoi stati, e parte n'inuiò al Gran Maestro in Malta per maggior' custodia dell' Isola, e parte con il reggimento del Conte Federico Mirolio ne mandò in Dalmatia, e quiui col suo denaro per lungo tempo mantenne. Indi inuocò con publiche orationi l'aiuto del Cielo, acciò con benedire l'armi Cristiane, accorresse

E suoi preparamenti, e soccorsi inuiati à diuersi Prencipi.

alla difesa della sua causa. E non prima vdì la certa mossa dell'armata Turchesca à danni de' Venetiani in Candia, che per vnire le preghiere de' popoli à placare l'ira di Dio, promulgò vn Giubbileo, e poscia permise alla Republica d'esigere dal Clero del suo Stato cento mila scudi d'oro d'estraordinario sussidio, e sollecitò, che la sua squadra di cinque galere si congiungesse con quel' maggior' numero, che dagli altri Prencipi si potesse prontamente raccogliere. Quelle di Spagna, diminuite per varij casi non comparuero, che in numero pari à quelle del Papa: Altrettante nè diede il Gran Duca di Toscana sotto il comando di Lodouico Verrazzani, oltre a due Compagnie d'Alemanni, che da' suoi presidij fè passare al soldo della Republica: sei n'inuiarono prontamente i Maltesi sotto il Generale Giouanni Vilerey Caualier' Castigliano, e di tutto questo corpo di vent' vna galere, hebbe il supremo comando Niccolò Lodouisio Prencipe di Venosa marito d'vna Nipote del Papa, come Generale di Santa Chiesa. La Republica di Genoua richiesta anch'essa delle sue galere, non potè per varij riflessi acconsentirle. Il Rè Luigi Decimo quarto di Francia, benche fieramente impegnato nella lunga guerra con l'Imperadore, e la Spagna, pure à compiacimento del Pontefice sborsò cento mila scudi contanti, diede quattro Vascelli da fuoco, detti volgarmente Brulotti,

lotti, permettendo alla Republica di leuar nel ſuo Regno, quanti ſoldati, & Officiali voleſſe, con intentione di ſouuenire al biſogno con maggiori ſuſſidij per l'anno venturo: & il Duca di Parma raccolti con ſollecitudine due mila fanti li mandò à militare allo ſtipendio de' Venetiani. Nè queſte furono le ſole operationi del Pontefice, con le quali accorſe, come à cauſa propria, alla cauſa della Republica. Vi ſpedì ben' due altre volte le ſue galere; Conceſſe numeroſe leue di ſoldateſca nel ſuo Stato; Aggrauò con trè ſtraordinarij ſuſſidij, (ciaſcun' de' quali cento mila ſcudi importaua) il Clero di Venetia, e ſuo dominio, e con meſſi, e con Breui non deſiſtè di ſollecitare i Prencipi à i douuti ſoccorſi; Il Duca di Modena otto mila ſcudi mandò per la leua di mille ſoldati, & inuiò cento huomini condannati al ſeruitio del remo: Trenta mila pezze da otto gli Spagnuoli: Trè mila ſcudi diede il Cardinal Barberino, e dieci mila altra Perſona Eccleſiaſtica in Roma, che volendo occultare il nome fece la fama maggiore appreſſo coloro, che conſiderarono, con quanta ſperanza di ſoccorſi maggiori per l'auuenire, taceſſe preſentemente aiuto sì grande.

Mà intanto nel Diuano di Coſtantinopoli arruotauaſi il ferro ſopra le noſtre diſunioni. S'era già riſoluta contro i Criſtiani la guerra per mare; E condannata l'impreſa di Malta, come d'infauſta ri- *Guerra intimata da' Turchi à Venetiani.*

rimembranza, s'adocchiaua l'Isola di Candia, come Regno confinante, e che marauigliosamente si confaceua con la massima antica del loro Imperio, il quale con la conquista delle più prossime Prouincie hà composto quella formidabil' potenza, che fatta à tutti vicina, è anche à tutti tremenda. Ciò risoluto, per meglio deludere gli animi de'Venetiani, fù proclamata di Marzo la guerra contro Malta: mà non andò gran' tempo mascherata sì fatta simulatione, poiche arrestato prigione con esecrabile tradimento il Bailo Veneto in Costantinopoli, nel medesimo tempo, cioè su'l fine 1645
di Giugno, comparue à vista del Regno di Candia l'armata Turchesca, che numerosa di trecento settant'otto legni, e di cinquanta mila soldati con vele gonfie, bandiere spiegate, e strepito di militari stromenti in figura vastissima di mezza luna daua mostra tremenda delle sue forze. Seguì lo sbarco senza oppositione alcuna poco più di due miglia lungi della Città di Canea: e quiui impadronitisi d'alcuni piccoli Scogli, e Forti, le s'accostarono i Turchi, sceltala per prima impresa, perche col comodo del Porto aprendo la via de'soccorsi daua modo di proseguire la conquista del rimanente. Cinquanta sette giorni valorosamente sostenne questa piazza l'impeto, e l'assedio de'Barbari, mà finalmente fù forzata cedere, e la mattina de' diciannoue d'Agosto spiegata bandiera bianca

Armata de' Turchi à vista di Candia.

Attacca la Canea.

Che si rende.

fù

fù chiamata la resa. Fatti i Turchi con sì importante acquisto arbitri, e padroni di buona parte dell'Isola, la scorsero fieramente tutta con inusitate maniere per atterrirla, & hauendo in-uano attaccato la Suda, finalmente si spinsero sotto la Città di Candia, e Cussein Bassà calato giù da' monti la cinse con duro assedio, che sarà sempre famoso per la forza degli vni, e per la costanza degli altri, e memorabile per gli accidenti non men frequenti, che gravi. Mà dall' altra parte i Veneti fatta graue impressione nella Dalmatia s'impadronirono della Città di Xemonico, Nouigradi, e Clissa, mandando al taglio delle spade grosse partite de' Turchi, e mettendo in vn' aperta costernatione tutto quel lungo tratto di paese.

Assedio di Candia sotto Cussein Bassà.

Progressi de' Venetiani nella Dalmatia.

Ardendo in sì fatta maniera il furor della guerra in Candia, & in Dalmatia, vennero da Costantinopoli auuisi, che strozzato Ibraim, Maometto suo figliuolo in età di sei anni haueua assunto l'Imperio. Credè quel barbaro con tener' le militie oc-

1648 cupate, e lontane di regnar' ne' suoi vitij sicuro, mà erano questi cresciuti hormai à segno, che i Turchi istessi non poteuano più tolerargli: Onde sforzato il serraglio presero quel fanciullo ignaro della sua sorte, e mentre con lagrime, e con puerili detti, temendo la morte, procuraua mitigare il loro sdegno, postolo sopra il Soglio, e con le loro barbare maniere messagli al fianco la sciabla, in cui consiste

Morte d'Ibraim, al quale succede Maometto Quarto.

la Corona, e lo Scettro, lo proclamarono Imperadore. Nel giorno seguente entrati i mani goldi nella camera, oue era custodito Ibraim, co' pugni, e co' calci, mentre tentaua difendersi atterratolo, con vna corda d'arco lo strangolarono.

Succedendo questi tragici auuenimenti nella Regia di Costantinopoli, e ne' mari dell'Arcipelago, e di Candia spesse battaglie frà l'armi Venete, e Turche, hor' con prospero, hor' con auuerso successo: il Pontefice Innocenzo in Roma venne à morte, *Morte del Pont.* la quale separò con dolore, e con pena l'anima da quel robusto corpo nel settimo giorno di Gennaro dell'anno mille seicento cinquanta cinque, vndecimo del 1655 suo Pontificato, & ottantesimo primo della sua età.



ALES-

ALESSANDRO VII.

Detto Fabio Chigi Senese, creato Pontefice li 7. Aprile 1655.

Maometto Quarto Imperador' de' Turchi.



AVEA sparse fin' nelle viscere dell'Italia le sue fiamme l'incendio di guerra, che crudelmente ardeua trà l'emule Corone di Francia, e di Spagna, e teneua nelle sue fiamme inuolto anche qualche Prencipe Italiano con desolatione de' Stati, & apprensione de' popoli: Quando alla suprema dignità di Pontefice fù inalzato col nome d'Alessandro Settimo il Cardinal Fabio Chigi. E perche la pace del Cristianesimo, & i soccorsi alla Republica pareano le cure più degne del nuouo Pontefice, perciò parlaua egli dell'vna, come di parto delle sue fatiche, e degli altri come di scopo vnico de' suoi pensieri. Ancor' chiuso in conclaue si fece Autore d'vn decreto, e di sua mano lo stese con eleganza di stile, e pietà di concetti, con cui intendeua d'obligare il futuro Pontefice alla difesa di Candia coll'impiego del poter' della Chiesa, & in particolare di spedirui le galere ogn'anno insieme

Applicationi del Pontefice.

colle

colle Maltesi, & inuiarui prontamente trè mila fanti pagati, oltre à i soccorsi, che procurar' douesse da' Prencipi Cattolici, e da quelli d'Italia particolarmente, il cui antemurale colla difesa di quell' Isola si difendeua. Et assunto al Pontificato attese soprabbondantemente le promesse. Poiche passò premurosissimi officij con quelle Corone, e fè intauolare il trattato di Pace, che maneggiato per più anni hebbe felicemente il compimento nel mille seicento cinquanta noue in quel celebre congresso de' Pirenei. Indi adunate tutte le sue applicationi affin' d'indagare li mezzi più opportuni di porger soccorso alla combattuta Republica, vi spedì più volte la sua squadra delle galere ben' fornite d'ogni militare arnese, e con queste altri Vascelli armati à spese de' più opulenti Baroni Romani, che ad esortatione, e compiacimento del Papa vollero accrescere con forze priuate il consueto armamento. Suppresse i due Ordini de' Cruciferi, e di San' Spirito, affinche si vendessero i beni, & il ritratto di quei, che erano nello stato della Republica, s'impiegasse nell'vso della guerra, dalla qual suppressione, presedendo il Nuntio alle vendite; se ne trassero in breue noue cento cinquant' otto mila noue cento settanta scudi, quali con ordini di Monsignor Caraffa, e successiuamente di Monsignor Altouiti Nuntij in Venetia furono tutti pagati per le prouisioni dell'

E suoi soccorsi alla Republica di Venetia.

arma-

armata. Delle decime imposte presso trecento mila scudi n'applicò alla guerra: Acconsentì à numerose leue nel suo Stato, e ne rinforzò il reggimento Pontificio in Dalmatia, e nel dominio Veneto impose al Clero vn' estraordinario sussidio di cento mila scudi. Il Cardinal Barberino, & il Cardinal Flauio Chigi vi spedirono galere con generosa emulatione à proprie spese mantenute, & il primo inuiò di più cinque mila tumuli di grano alla Republica: Il Cardinal Antonio suo fratello assegnò in polize cento mila scudi: Il Cardinal Bernardino Spada morendo ne legò altri dieci mila, e similmente il Cardinal Giulio Mazzarini lasciò al Pontefice dugento altri mila scudi in contanti per impiegarli nella guerra contro il Turco. E degno da connumerarsi trà più rari esempij del nostro secolo fù quello del buon' Cardinale Niccolò de'Bagni, che ridotto in estrema vecchiezza, ed' in non minore necessità, venduta la sua suppellettile, e messi all'incanto il palazzo, e le vigne, che sotto Albano possedeua, adunò quel più di moneta, che gli venne fatto ritrarre, e tutta la destinò al sostentamento della Fede nel Regno di Candia. Il Rè Lodouico di Francia rimettendo ad altro tempo il pensiere di speditione più gagliarda, per hora concedè cento mila scudi, trenta mila de'quali in souuenir' le sue truppe, il resto à comodo della Republica s'impiegasse.

E volle il Cielo assecondare il zelo d'Alessandro, e render' gloriosi i principij del suo Pontificato con quella celebre Vittoria, che riportarono le genti Venete dalle Turche à i Dardanelli, la quale benche rimanesse contaminata per la morte del Marcello Generale dell'armata, che da vn colpo di cannone fù fracassato, & estinto, tuttauia recò gran vantaggio all'armi, e pari speranza à i progressi, poiche al calore di quella fù risoluto l'attacco del Tenedo, impresa certamente vtile, e degna di lode, se fosse riuscito altrettanto facile à conseruarla, quanto parea à conseguirla. Nel breue termine di sei giorni se ne resero padroni, e nel rimanente attesero à fortificaruisi, ben' conoscendo di qual rileuante pregiuditio riuscirebbe à i Turchi la perdita di quell'Isola, che in distanza di diciotto miglia da' Dardanelli veniua à serrare à Costantinopoli il Mare, del quale principalmente si nutre quella vasta Città: e n'indouinarono gli effetti, poiche in tutto quel tempo non mai vscì Capitan' Turco dallo stretto, che vedendosi in faccia quell'Isola coll'insegne Cristiane, non fremesse con tacito sdegno, e non portasse al primo Visir gagliardi eccitamenti di ricuperarla. Nè questi con minor' ardore n'attendeua l'occasione. E gli venne data la notte doppo il vigesimo quarto dì d'Agosto con porre à terra nell'Isola noue mila soldati, che alzaron' terreno in faccia dell'istessa armata Vene-

Vittoria de Venetiani à i Dardanelli.

1656

Doppo la quale attaccano, e prendono il Tenedo.

Che vien ricuperato da'Turchi.

1657

Veneta, quale ritardata dal vento non potè impedir' loro l'operationi. I Comandanti della piazza inclinauano à cederla pria, che fosse assalita, e ciò alla fine fù risoluto nella lunga conferenza tenuta dal Contarini, e Loredano Proueditori de ll'Isola, che tentando d'asportare l'artiglierie, e gli altri apprestamenti militari, de'quali era il Castello abbondantemente fornito, la lasciarono vilmente in abbādono in poter de'Turchi: E furono perciò chiamati à renderne conto in Venetia, nè comparendo, furon' degradati dalla nobiltà, capitalmente proscritti, e scolpita in marmo nel Broglio l'enormità della colpa, e la seuerità del gastigo. Nè dissi-
1657 mile punto alla conquista, & alla perdita del Tenedo fù quella di Lemno, detta volgarmente Stalimene, nel medesimo anno tolta dalle mani de' barbari, e nel susseguente perduta. In tal guisa si maneggiauano l'armi nel mare, quando sotto la Città di Candia maggiormente s'infieriuano gli animi degli aggressori, e degli assaliti. Quelli tentando con istrade sotterranee, con approcci, e con assalti d'auuicinarsi alle mura, e sottometterle, questi in render' vani tutti i più furiosi sforzi de' Turchi, deludendo le loro grandi operationi con altrettanta prudenza, e valore.

Stalimene preso da Venetiani, e ricuperato da Turchi.

Mà in tanto nuoua rottura di guerre trasse à se
1660 le forze, e l'attentioni de'Prencipi. Il Visir senza abbandonare l'applicationi à danni della Republica,

 deli-

deliberò d'abbracciare l'opportunità di muouer' l'armi contro la Tranſiluania, il cui Prencipe Ragozzi collegatoſi co'Suedeſi nelle guerre di Polonia era reputato diffidente non men'de'Turchi,che de'Ceſarei. Morto queſti in Varadino di ferita riceuuta in battaglia col Baſsà di Buda, credeaſi ſopito, & eſtinto con eſſo lui ogni incitamento di guerra: Mà il Viſir più amando i vantaggi ſuoi, di quello che odiaſſe il Ragozzi, ordinò ad Alì Baſsà, che Varadino aſſediaſſe, come quello che hauendo ſeguito le parti del Ragozzi, datagli aſſiſtenza nella battaglia, e ricetto doppo la rotta s'era reſo contumace, e ſottopoſto allo ſdegno degli Ottomani. Li Varadineſi priui d'ogni altra aſſiſtenza ſpedirono con celerità à Vienna, ſupplicando di ſoccorſo, & eſagerando li pregiuditij, che ſopraſtauano à Ceſare, ſe ſi rendeſſero i Turchi ſoggetta quella piazza, che per la ſituatione era ſtimata fortiſſima porta dell'Vngheria. Mà i miniſtri dell'Imperadore moſtrando di conoſcere il male, nè traſcurarono il remedio. Fin dall'anno mille ſeicento cinquant'otto era ſucceduto all'Imperio doppo la morte di Ferdinando Terzo in età d'anni diciotto Leopoldo il figliuolo, & il Prencipe Portia nel poſto di primo Miniſtro dirigeua aſſolutamente ogni più importante affare dell'Imperio. Hor queſti col differirne il penſiere, credè sfuggire il pericolo

Guerra in Vngheria.

Aſſedio di Varadino.

Leopoldo Imperadore.

colo

colo della caduta di Varadino, anzi per distrarre l'animo giouanile dell'Imperadore, l'indusse à visitare la Stiria, la Carintia, e la Cragnola, e coll' allettamento del mare lo fè arriuare con lungo giro sino à Trieste. Riprouò tal mossa l'accorto Arciduca Leopoldo suo Zio in tempo, che Varadino languiua, la Transiluania supplicheuole implorava soccorso, e gli Vngheri con voci disperate domandauano assistenza. Ordinò veramente l'Imperadore à Comandanti delle sue armi, che Varadino fusse soccorso, mà non dando loro il Ministro nè modo, nè forze, la piazza finalmente alli ventisette d'Agosto venne à cadere doppo cinquanta sette giorni di valida, & ostinata resistenza. La funesta nuoua altamente percosse l'animo di Cesare, che di ritorno à Vienna nella Prouincia di Stiria in quel tempo all'hora si ritrouaua, e spedì qualche numero di soldatesca à presidiare le piazze di Choar, e di Giula in Transiluania, così richiesto dal Cheminiano eletto dà quei Stati per loro Prencipe, deposto il Bersciai. I Turchi, che come le fiere più alle punture, che alle ferite s'irritano, risentironsi gagliardamente d'vn tale attentato, interpretandolo per manifesta rottura: anzi benche il Prencipe Gonzaga Ministro Cesareo tentasse di sincerare l'operationi di Leopoldo con il Bassà di Buda, tuttauia aspramente sparlandone il Visir, nel medesimo tempo si spinse contro l'esercito Cristiano,

1660

Varadino si rende à i Turchi.

ſtiano, che poco quinci lontano era accampato, e datagli vna mortale rotta interamente lo diſſipò. Poſcia fù da'Turchi à quel Prencipato aſſunto Michele Abaffi ſoggetto à loro confidente, e per il credito, in cui era preſſo quei popoli, atto à far teſta al Cheminiano. Indi inuano aſſediato Claudiopoli, che dal preſidio Imperiale era ancora cuſtodito, feron' crudeli inuaſioni negli Stati di Ceſare, mettendo à ferro, e fuoco tutto quel tratto di paeſe, che di là dal Riuolino ſi ſtende. 1661

Michele Abaffi Prẽcipe della Tranſiluania.

Mà il Conte Niccolò de Zdrino, che gouernaua in quel tempo per Ceſare la Croatia, inimico implacabile del nome Turcheſco, non potendo ſoffrire, che sì impunemente ſcorreſſero i barbari, preſa occaſione da vn ſubitaneo incendio, che sfornì di difeſe, e di munitioni la Città di Caniſſa, con alquanti ſuoi Croati vi ſi ſpinſe, e ſtrettala con fiero aſſedio n'hauerebbe in breue riportato il trionfo, ſe Ceſare per non irritare maggiormente i Turchi, con vn'eſpreſſo meſſo non gli haueſſe comandato di ritirarſi. Mà, come che in quel petto bolliuano ſentimenti di guerra, e di vendetta, à tal'ordine gettò per iſdegno la propria ſciabla in terra, e conuenendo vbbidire, tolſe quindi gli alloggiamenti, e preſe motiuo d'erigere à proprie ſpeſe con prodigioſa celerità vna ſola lega lungi da Caniſſa quel celebre forte, che dal ſuo nome il forte di Zdrino fù detto. I Turchi, che altro

Aſſedio di Caniſſa ſotto il Conte Zdrino.

Che per ordine di Ceſare ſi ritira.

Et eregge il forte dello Zdrino.

altro in effetto non desiderauano, che la guerra, per addormentare i Cesarei, mostrauano tanto più d'abborrirla con le parole, quanto maggiormente la tramauano co'fatti; Esclamauano con simili procedure violarsi da' nostri la pace, & esserui segreta intelligenza co' Venetiani, à danni de'quali nella Dalmatia predicauano ammassarsi in Belgrado quei gran' preparamenti di guerra, che tutto dì si vedeano. Fece però il Visir con gran rimprouero strozzare il Bassà di Canissa, come quello che potendo con ogni facilità disturbare l'inalzamento del nuouo forte dello Zdrino, era stato neghittoso spettatore d'vn tanto attentato. Mà non prima scoppiò il tuono della guerra fin'all'hora tenuta fraudolentemente mascherata da gli spessi trattati di pace, che quando il Primo Visir giunto à Belgrado, oue i Commissarij di Cesare l'attendeuano, risolutamente à questi fece intendere, che se volean' la pace, sborsasse l'Imperadore due milioni per le spese della guerra, s'obligasse à pagare ogn'anno cento sessanta mila Tallari alla Porta per il Regno d'Vngheria, e concedesse il passo pergli stati suoi alle Truppe Turchesche, à fin' d'inuadere quelli de'Venetiani. S'arrossirono di sdegno i nostri all' orgogliose proposte del barbaro, e negarongli fran-
1663 camente sì vili conditioni; Ond'esso, come che à preparato tradimento era quiui con tutte le forze accorso, ordinò la marchia, & a i Tartari, che impatien-

Procedure simulate de Turchi.

E loro arroganza.

Che intiman' la guerra all' Imperadore.

patien-

patienti di più lunga dimora attendeano il comando, tolse ogni freno, e donata loro in preda l'Vngheria, e l'Austria, gli spinse à preparargli col terrore, e con la desolatione la strada.

Confusione della Corte di Vienna. Restò la corte di Vienna grandemente sorpresa, ancorche, e dagli apparati di guerra, e dalla voce de' Ministri della Republica di Venetia fusse stata auuertita più volte à non si fidare delle fallaci lusinghe de' Turchi. Mà l'animo del Portia era sì fattamente occupato dal desiderio di pace, nella quale vnicamente fidaua la sua potenza, che trasferendo in tutti quegli affetti, che prouaua in se, credeua sol'ciò, che bramaua, e giudicaua ò finti gli auuisi ò apparenti le mosse. S'aggiunse, che Leopoldo in quel tempo trauagliato dal male delli vaiuoli non poteua attendere à i negotij, & i ministri altri ingombrati dallo spauento dell'armi, altri della vita di Cesare, tutti trascurauano i necessarij preparamenti. Mà per indulgenza del Cielo ristabilitosi Cesare in salute, e ritardata da insolite pioggie la marchia de'Turchi, fù beneficio di tempo, che si rimettessero gli animi, e s'vnissero le forze. *E sue prouisioni per la guerra.* Alla difesa del Conte di Souse fù consegnata la Morauia, e Slesia con le militie di quelle Prouincie. Il Marchese Raimondo Montecuccoli con le truppe vecchie Tedesche fù destinato à campeggiar' sù le riue del Rahab per assicuramento dell' Austria: Et il Conte Zdrino co' suoi Croati nella

Croa-

Croatia. Si diè buon'ordine, e regola di difesa in caso d'attacco alle piazze più esposte, & à gli habitanti di Vienna fù rigorosamente imposto, che ciascun' si prouedesse di viueri per vn'anno, e ne furon'd'intorno spianati i borghi, ripuliti i fossi, e spediti in ogni parte Corrieri per chieder' soccorso à i Prencipi feudatarij dell'Italia, & al Pontefice. Il Marchese Luigi Mattei fù à ciò fare personalmente destinato, mà si come trouò gli animi di tutti ben'intentionati, e disposti, così non paruero proportionatamente corrispondenti gli effetti. Trouò solo ogni più calda applicatione nell'animo del Pontefice, il quale aprendo i tesori spirituali, inuitò con vniuersale Giubileo i fedeli à publiche preci, & impose sei decime, sopra le rendite del Clero d'Italia, eccettuato quello della Republica, & in diuerse volte trasmesse in Vienna cento trenta noue mila ottocento quaranta scudi, assegnando per l'occorrenze di Cesare tutto il denaro, che lasciato gli hauea in somma di dugento mila scudi il Cardinal Mazzarino. Indi al Lambardi ministro Cesareo in Roma nel corso della guerra fè sborsare cinque cento quarant'vn mila settecento diciannoue scudi con promessa di più validi soccorsi, ogni qual volta la necessità li richiedesse. Et aggiustate le differenze, che trà esso, & il Rè di Francia erano insorte à causa de'Corsi in Roma, ordinò alle militie per tale occasione arrolate, che douessero trasportarsi

Soccorsi inuiatigli dal Pontefice.

tarsi da Ancona à Trieste, e quindi in Vngheria, e scrisse Breui efficacissimi à i Prencipi Cristiani per vnirgli in lega, esortando à concorrere nell' vnione con le sue forze ancora la Republica; Il Rè di Francia, à cui s'era portato il Conte Strozzi in nome di Cesare à chiedere aiuti, mandò quattro mila fanti, e due mila caualli, e li primi sotto il Signor'di Coligny imbarcati sopra il Danubio smontarono à Vienna, e gli altri, che si ritrouauano in Italia, doppo l'aggiustamento di Pisa ottenuto il passo per gli stati della Republica, entrarono nella Carintia.

E dalRè di Francia.

Mà intanto il Visir passato felicemente à Strigonia il Danubio non senza sangue de' Cristiani, che sotto il Conte Adamo Forcatz lo vollero inuestire, si presentò con settanta mila persone trà soldati, e viuandieri ne'contorni di Nehysel, la cui guarnigione, benche rinforzata dal Montecuccoli ascendesse à tre mila fanti, e cinquecento caualli, tuttauia non era pari al bisogno. I Comandanti erano oltre il Forcatz, il Marchese Giberto Pio di Sauoia, & il Colonnello Locatelli soldato vecchio, e valoroso. Sù la metà d'Agosto fù cinta la piazza d'assedio, & auanzati gli approcci portò il Visir gli attacchi verso quella parte, oue erano men'perfetti li Baloardi; mà rouinati questi dagli spessi tiri d'artiglieria rimasero gli habitanti da sì fiero spauento sorpresi, che cominciarono segretamente à mormora-

Assedio di Nehysel. 1663

mora-

morare di resa. Et all'hora questa suelatamente si propose, quando seppero, che da vn profugo traditore era stato à i Turchi insegnato il modo facile d'asciugare la fossa, la cui insuperabile altezza teneua ancora gli animi in qualche speranza di difesa. Onde dall'vniforme consenso di tutti preso ardire il popolo con aperte voci instaua, che si capitolasse. Fù per tãto accordata la resa verso il fine di Settembre doppo poco più d'vn'mese d'assedio. Il Visir cõ- *Che si rende a i Turchi.*
1663 tento di sì nobile acquisto, attese à risarcire la piazza, & vna partita de' suoi prese Nitria, Nouigrado, e Leuentz, e con più graue caso nella Transiluania Claudiopoli, e Cicalech. Afflitto altrettanto l'Imperadore chiamò il Forcatz à renderne conto, che fù poi trouato innocente, e conuocata in Ratisbona vna Dieta per vnire le forze dell'Imperio alla comune difesa, vi si portò in persona per affrettare, & inuigorire con l'autorità, e la presenza le risolutioni, & i soccorsi. Quiui superate molte difficoltà ottenne finalmente da quegli Ordini à spese loro trenta mila huomini trà fanti, e caualli, obligandosi egli à fornire il treno dell'artiglieria, e di mantenere altri diciotto mila fanti, e sedici mila caualli. *Applicationi dell'Imperadore alla guerra*

Mentre tali forze per la futura Campagna si preparauano, lo Zdrino nel colmo maggiore de' freddi di Gennaro penetrò co' suoi fino alla Saua, mandando à fuoco quante trouò per il cammino *Progressi del Conte de Zdrino.*

e terre, e castelli, e la città istessa di Cinque Chiese, senza però impegnarsi sotto il castello, che potea resistere. Ruppe grosse partite de' Turchi, che gli vollero ostare, distrusse, & abbrugiò ad Essech vna buona parte del Ponte, e si ricondusse vittorioso nella Croatia con acclamatione vniuersale di tutti, che in lui ammirarono superiore il valore alla fortuna. Ne in vero altra era la sua mira, che l'espugnatione di Canissa, impresa da lui, e dal Consiglio di Gratz sommamente desiderata, per rimuouere dalle Prouincie soggette à quel Reggimento le molestie, che loro recaua il numeroso presidio di quella piazza vicina. E sarebbe à lui felicemente riuscito il disegno, se la tardanza solita delle grand' imprese non hauesse differito l'attacco, quando perduto il beneficio de' ghiacci staua per scadere l'Aprile. Poiche all'hora rendendosi difficile l'asciugo delle paludi, ricusarono le militie quegl'insoliti lauori, e i Comandanti frà se discordi difficultarono maggiormente l'impresa. Il Visir su'l fin' di Maggio sollecitamente vi si portò al soccorso. I nostri conoscendo il pericolo d'attenderlo, confusamente si ritirarono presso il Forte dello Zdrino, e contro questo il Turco impiegò tutte le forze all'hora per espugnarlo, e l'esercito Cesareo vi s'impegnò con gran spargimento di sangue per mantenerlo. Morì lo Strozzi di moschettata, e fù finalmente da' Turchi, doppo vn mese di valida

Assedio di Canissa.

lida difesa, espugnato per assalto, e tagliato à pezzi il presidio, che lo guardaua, incalzarono il nostro esercito su'l Ponte della Mora con tanto ardire, che se il Montecuccoli con le sue forze non s'opponeua, conseguiua il Visir non solo il Forte, mà col Ponte stesso anco il passo, per inuadere il Paese trà la Mora, e la Draua, che Isola vien detto, e s'apriua la strada per internarsi nella Prouincia di Gratz, e nell'Italia. Intanto presso il Danubio l'armi del General Souches operarono con prosperità, hauendo batturo più volte i Turchi, e ricuperato Nitria, e Leuentz, rotto il Bassà di Buda, espugnato Barcham in faccia di Strigonia, & hauerebbe con l'istesso calore attaccato Nehysel, se delle necessarie prouisioni fosse stato fornito.

I Turchi espugnano il forte del lo Zdrino.

Progressi del General Souches.

Mà il Visir, à cui le fresche vittorie accresceuano la speranza d'altre maggiori, era desideroso d'internarsi dentro l'Austria, e quiui col consiglio, che gli presenterebbe ò la fortuna, ò il valore, intraprendere qualche notabile impresa. Marciaua dunque lungo le riue del Rahab con disegno di passarlo, oue più comodamente gli venisse fatto tentarne il guado. Al contrario il Montecuccoli costeggiando l'opposta riua del fiume, haueà occupato i posti più opportuni, e tenea ferma intentione di prohibirgli risolutamente il passaggio. Mà i Turchi impatienti di quella lunga dimora, piantate trè furiose batterie d'incontro al piccol castello

1664

Battaglia del Rahab

ſtello di San' Gottardo, la notte auanti il primo giorno d'Agoſto, ſei mila di loro ſi ſpinſero nel fiume, e tentarono molti altri ancora di ſecondare audacemente la fortuna de'primi. Come che ogni nouità ſuol recare al principio vn' non sò che di ſpauento, maſſimamente quando à lei ſi vede congiunto il pericolo, cominciarono alcune truppe de'noſtri, prima à marauigliarſi della temerità de' Turchi, poſcia anche à temerne, & in fine depoſte vilmente l'armi à darſi precipitoſamente alla fuga. All'hora il Viſir moſſe tutto il groſſo dell'eſercito, che animato dalla proſpera riuſcita de'primi, ſi gettò riſolutamente nel fiume. Quiui fiero fù il contraſto, & inaſpettata ancora la reſiſtenza. Poiche intrepido il Montecuccoli hauea fatte auanzare le truppe veterane di Ceſare, alcune delle quali buttateſi à nuoto nel fiume, altre immobili di piede nella riua contraſtauano fieramente a' Turchi la vittoria. Il Viſir col tuono della voce, e col fulgor' della ſciabla animaua i Giannizzeri con promeſſe, e con minacce, & à gara queſti ſi lanciauan' nell'acque, per sforzare il paſſo, & eſſere à parte della gloria: mà incalzati dagl'Imperiali rimaneuano eſtinti, & il fiume ripieno de'cadaueri correua tinto di ſangue: Così dalle tredici alle venti doppo vn contraſto duriſſimo di ſperanza, e timore, onde ambo gli eſerciti furono lungamente agitati, dubitando il Viſir, che paſſaſſero i noſtri con

E vittoria degl'Imperiali.

vgual

vgual valore anche il fiume, fremendo di rabbia, s'allontanò co' suoi nelle vicine colline, e lasciò sù la riua sedici grossi pezzi di cannone, quali rouersciati da'Turchi nell'acque, il giorno seguente furono estratti, e condotti al Campo Cristiano. E tale fù la pericolosa battaglia del Rahab, che sarà sempre celebre per la vittoria, che assicurò la salute alla Germania, & all'Italia. Circa sedici mila Turchi vi restarono morti, e trè mila Cristiani, frà quali grandemente si segnalò la Fouillade nel combattere, & il Coligny nel comando, & vgualmente à questi il Marchese Giberto Pio nel valore, e nella condotta.

A varie imprese haurebbon' potuto applicarsi i vincitori, mà gli animi de'Cristiani erano malamente concordi. Cesare per graui riflessi pensaua solo alla pace, e gli Ausiliarij non si curarono maggiormente de'progressi. Onde comparue nel campo improuiso Corriero con ordine di sospender' l'offese. Nè altro desiderauano i Turchi, che ritiratisi confusamente presso Strigonia non mirauano, che à preseruar' Nehysel da pericoli. Nel breue corso di dieci giorni doppo la battaglia si conchiuse *Pace trà Cesare, & il Turco.*
1664 l'accordo, e le publiche Capitolationi furono le seguenti.

Che la Transiluania resti ne'suoi antichi termini, e nel possesso de'suoi priuilegij sotto la direttione *Sue Capitulationi.*
del

del Prencipe Michele Abaffi. Che l'Imperador' de' Romani habbia autorità di ridurre in fortezze reali Gutta, e Nitria. Che la Porta non possa innouar' cosa alcuna sù le frontiere dell'Vngheria, ò altre confinanti ad esso Imperadore. Che l'Abaffi paghi seicento mila Talleri alla Porta per le spese della guerra. Restino sopite nelli confini tutte le hostilità così dell'Imperadore, e Gran Signore, come degli altri Interessati. Che li due Comitati Zatmar, e Zaboli già da Cesare ceduti al RaKozi, sua vita durante, ritornino à Sua Maestà, senza che il Prencipe di Transiluania, e molto meno la Porta habbiano più, che pretenderui. Che il forte Castello di Zecchelid si demolisca. Che al Gran Signore resti Varadino, e Nehysel acquistate con la forza delle sue armi. E per confermatione della tregua si mandino l'Imperadore, e'l Gran Signore Ambasciadori scambieuoli con regalo di dugento mila fiorini. E che detta tregua, e buona corrispondenza frà li due Imperij douesse durare vent'anni.

Non approuata dagli Vngheri. Approuato da vna parte, e l'altra l'accordo, fù dissaprouato maggiormente dagli Vngheri, che piangeuano lasciata in preda, & in abbandono la Transiluania, e con Nehysel la maggior parte dell'Vngheria sotto il giogo de'Turchi. Mà varie emergenze feron' prudentemente risoluere l'Imperadore alla pace.

In

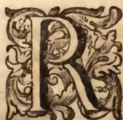
In tal guisa terminato l'anno duodecimo del suo Pontificato cedendo à i cruciati del male à ventidue di Maggio spirò Alessandro Settimo,
1667 degno d'annouerarsi frà i gloriosi Prencipi per la prudenza ne' maneggi, per l'assiduità nel negotio, e per tutto ciò, che puol riempire di fama egregia vn' Pontificato. *Morte del Pont.*



CLEMENTE NONO.

Detto Giulio Rospigliosi di Pistoia creato Pontefice li 19. Giugno 1667.

Maometto Quarto Imperador' de' Turchi.



ESTERA' sempre gloriosa la memoria di Clemente Nono appresso il mondo Cristiano non solo per il molto, che operò nel breue corso di ventinoue mesi di Pontificato, mà per il di più che desiderò d'intraprendere. Con animo eccedente le forze naturali del corpo applicò subito alli mali del Cristianesimo, e persuadendosi, che la Pace frà le Corone di Francia, e di Spagna fusse il principal' rimedio, impose all'Abate Iacopo Rospigliosi suo Nipote, che risedeua in Bruselles per Internuntio, che prima di portarsi in Roma, andasse in Francia, e scongiurasse quel Rè per l'auita pietà, e per la reale generosità del suo cuore, di por' freno alla prosperità marauigliosa delle sue armi, donando al ben' comune la Pace. E sì ben' ne dispose quell'illustre Soggetto la materia, che informato il Pontefice della pia volontà del Rè spedì in Francia l'Arciuescouo di Thebe Pietro

Applicatione del nuouo Pontefice alla pace frà Prencipi Cristiani.

Bargel-

Bargellino, alla Regina Reggente in Spagna il Patriarca Alesſandrino Federico Borromeo, & in Aquiſgrana luogo deſtinato al trattato di pace
1668 l'Arciueſcouo di Trebiſonda Agoſtino Franciotti, e tanta forza hebbe nell'animo di quei Prencipi la ſantità di Clemente, e la deſtrezza de'Nuntij, che indi à non molto cioè à li due di Maggio fù pienamente conchiuſa, con eſpreſſe dichiarationi di Luigi Rè di Francia, che in honore, e gratificatione del Pontefice deponeua l'armi nel corſo più felice delle ſue Vittorie, ſagrificando al ben' comune i ſuoi priuati intereſſi.

In tanto Candia era il ſoggetto de'comuni diſcorſi, & il famoſo theatro, oue rappreſentauaſi vn non più veduto ſpettacolo di guerra. L'iſteſſo giorno della morte del Pontefice Aleſſandro diè principio il Viſir all'attacco della Città, oue gran tempo hauea indarno ſudato Cuſſein Baſsà. Trenta ſei mila Turchi vi conduſſe ſeco di nuouo, e per lo ſpatio di vent'otto meſi con sì fiero aſſedio la ſtrinſe, che ammirabile non meno fù in eſſo l'oſtinatione nel perſiſterui, che ne'Venetiani la coſtanza nel difenderſi. *Aſſedio di Candia ſotto il Primo Viſir.*

Il Pontefice accorſe alla difeſa della Fede con tutti i più opportuni mezzi, che ſeppe ſuggerirgli l'Apoſtolico zelo, che gli ardeua nel cuore: ſcriſſe Breui efficaciſſimi alla Republica di Venetia, e le inuiò cinquanta mila ſcudi riſcoſſi già dalle *Soccorſi del Pont. alla Republica.*

decime imposte sopra il Clero d'Italia per l'Vngheria, e stese la permissione di leue ad altri settecento soldati, & altri cinquecento ne mandò de' proprij sotto il Marchese Maculano suo Mastro di Campo; armò di nuouo le sue galere di numerosa soldatesca, e con cento mila libre di poluere, e trenta mila scudi per li bisogni della piazza le fè nauigare in Candia, destinando per Generale il suo Nipote Vincenzo Rospigliosi Caualiere Gerosolimitano. Ordinò la suppressione di trè Ordini Regolari, cioè di San Giorgio in Alga, de'Gesuati, e della Congregatione Fiesolana detta di Santa Maria delle Gratie, affinche esposti alla vendita i loro beni situati nello Stato della Republica, il ritratto s'applicasse alla guerra, à conditione però che detti beni non fussero, che ad Ecclesiastici solamente venduti, e se ne ritrasse in breue più d'vn milione di ducati: Altri cinquecento fanti spedì in Candia à spese del Fisco di Roma. Venti mila scudi impiegò per far passare da Napoli à Venetia le squadre ausiliarie di Cesare comandate dal Conte di Starembergh; Ad Alessandro Pico Duca della Mirandola indotto à portarsi in Candia da genio lodeuole di segnalarsi, assegnò altri trenta mila scudi per qualche leua de'soldati, e lo decorò per più animarlo col titolo di Mastro Generale di Campo di Santa Chiesa, e per l'istesso effetto altrettanti ne mandò al Duca di Beaufort in Francia.

Impo-

Impose vn sussidio sopra il Clero Veneto, e permesse l'alienatione d'alcuni beni della Chiesa di San Marco, permutando in altro assegnamento le rendite. Ottanta mila libbre di poluere comprò con il denaro raccolto dal Clero di Spagna, & à sua istanza altre quaranta mila ne prouidde il Cardinal Barberino, il quale oltre al mantenimento di seicento soldati in Candia à guerra finita, rimesse bene spesso in Venetia otto, e dodici mila scudi per volta, esibendo anche con heroica liberalità tutto il suo hauere per il sostentamento della guerra.

Con quale ardore poi portasse questo zelantissimo Pontefice i suoi Officij, e premurose instanze presso i Prencipi dell'Europa, raccolgasi da ciò, che non vi fù alcuno frà tanti, che indotto dalle sue preghiere non somministrasse, ò in prouisioni, ò in gente abbondanti soccorsi alla Republica. E degna d'vn tanto Rè fù la deliberatione di Luigi Decimoquarto, che fè passare ad instanza del Pontefice in Candia vn' armata nauale sotto il comando di Francesco de Vendosme Duca de Beaufort grand'Ammiraglio di Francia con sopra dodici reggimenti de' più agguerriti col Duca de Nouailles costituito per lor' Generale. Non si può dire di quanto giubbilo à tal nuoua si riempisse l'animo del Pontefice, che per dimostrarlo più viuamente creò à compiacimento del Rè il Duca di Boüillon

Cardi-

Cardinale, & inuiò al Beaufort vn' ricco ſtendardo coll' Imagine del Crocifiſſo, ſotto di cui, come Inſegna del Papa, intendeua il Rè, che militaſſero le ſue truppe. Mà sì numeroſa, e nobile comitiua, volendo far proua del ſuo valore, appena sbarcata in Candia, reſtò in gran parte miſeramente vcciſa in vna ſortita, che fece: e fù nobilitata maggiormente la ſtrage con la morte dell'iſteſſo Beaufort, la cui teſta preſentata frà l'altre molte al Viſir fè inſuperbire per la felicità del ſucceſſo i Turchi, ed' arroſſire i noſtri per non ſaper'ne meno quale fuſſe ſtato il caſo, & il colpo della ſua ſorte. Mà non contento Clemente di tante forze all'hora adunate, volgeua nell'animo vna più notabile lega frà Prencipi Criſtiani, nella quale veramente ſi ſarebbe ſegnalato il ſuo zelo, ſe ò la coſtanza de'Criſtiani fuſſe ſtata maggiore, ò meno haueſſe fauorito l'operationi de'Turchi la fortuna.

Reſa di Candia.

Poiche il Viſir ſotto Candia era tant'oltre auanzato negli acquiſti, che non ſapeano più i difenſori, come col ſolo petto reſiſtergli. Dunque ben ventilato lo Stato della piazza; il preſidio diminuito, e ſcarſo; la partenza degli Auſiliarij; ò occupati, ò deboli i ripari; gli animi afflitti doppo quaſi trè anni d'attacco, ma venti due poteaṅ numerarſi d'aſſedio, e venticinque di guerra: reſtò con voti vniformi conchiuſo, che ſi doueſſe, arrendendo con honoreuoli conditioni la Città, prouedere alla

quie-

quiete della Republica, e del Christianesimo. Alli sei
1669 dunque di Settembre fù ciò stabilito. *Spinalonga con certa Penisola, che le è vicina, Suda, Grabuse, e scogli loro adiacenti assieme con Clissa, e gli acquisti in Dalmatia, & à i Confini della Bossina douessero restare alla Republica. La Città di Candia, e la Canea con le loro dependenze à i Turchi. Cessassero le hostilità, e s'intendessero confermati i Capitoli antichi.* E questo fù l'esito della guerra, e dell'assedio di Candia da me breuissimamente accennato, e se non fortunatamente, almeno con costanza sostenuto dall'inuitto valore de' Venetiani.

Pace de' Venetiani col Turco, e suoi Capitoli.

Il Pontefice per gli affari di Candia, oltre ogni credere sollecito, ed'hora maggiormente per l'auuersa caduta della piazza trauagliato, cadde grauemente infermo, e tale fù il disgusto, che concepì dell'esito infausto di quell'infelice Città, che indi à due mesi,
1669 cioè alli noue di Decembre afflittissimo spirò, lasciando di breue Pontificato eterna fama, e comprouando col fatto ciò, che fè coniare sù le medaglie nel primo anno del suo supremo gouerno, cioè Esser' esso vn' Pellicano, che per alimentare i suoi figli, con il rostro si dilacera il petto, e con il motto all'intorno *Alijs, non sibi Clemens.*

Morte del Pont.

CLE-

CLEMENTE DECIMO.

Detto Emilio Altieri Romano creato Pontefice li 29. Aprile 1670.

Maometto Quarto, Imperador' de' Turchi.

Affari dell' Vngheria, e della Polonia.



ENTRE continuaua il Visir l'assedio di Candia, due oggetti stranieri gli s'affacciarono l'vno nell'Vngheria, doue alterati i Protestanti per qualche seuerità praticata in materia di Religione, inclinauano alle nouità, e poi nelle nouità istesse confusi implorauano il soccorso de' Turchi, e la loro infame protettione. L'altro appariua nella Polonia, doue gli animi del Regno malamente concordi inuitauano ad amplissimi acquisti, tanto più facili, quanto che il Dorocensco fatto Capo de' Cosacchi ribelli sollecitaua la Porta à porgergli soccorso contro l'Hanensco Generale de' fedeli alla Corona. Mà benche sogliano esser' i Turchi tanto più pronti ad occupar' l'altrui, quanto meno temono di perdere il proprio, ritrouandosi tuttauia stracchi dalla lunga guerra de' Venetiani, scemate le soldatesche, e mancanti le prouisioni, credè meglio il Visir mantenere in speranza gli Vngheri, & i Co-

i Cosacchi, e ristorare intanto l'esercito, risarcire l'erario, e fornirsi con nuoui, e poderosi preparamenti: Mà non prima hebbe ciò fatto, che postosi il Gran Signore alla testa di numeroso esercito passò con quello ad Adrianopoli, indi à Iassi Città principale della Moldauia per inuadere in persona gli stati della Polonia. Fè gettare ampli ponti sù l'acque rapidissime del Niester, & auanzatosi nella
1672 Podolia, prese Caminiez, e fatta marciar' l'Armata nella Russia s'impadronì di varij piccoli castelli, indi precorso auanti Capelan Bassà con quaranta mila soldati cinse d'assedio la gran Città di Leopoli, che con lo sborso d'ottanta mila scudi, fù necessitata ad esimersi dagli assalti, e dal sacco. Dieci mila soli Polacchi hauea sotto le sue insegne raccolto il Gran Generale del Regno Giouanni Sobieschi, ne altre maggiori forze potea sperare dalle dissensioni di molti, che disuniti, & alcuni d'essi mal sodisfatti del presente gouerno trascurauano notabilmente la ruina della patria, e del Regno. E con questi il Sobieschi più con arte, che con forza contrastaua à nemici il passo à maggiori acquisti, e benche battesse grosse partite de' Tartari, che furiosamente scorreuano senza oppositione alcuna la Podolia, e la Russia, tuttauia prudentemente sfuggiua il cimento, come quello, che ben' sapeua, che il fine di chi gouerna gli eserciti è ben' sempre di vincere, mà non sempre di combattere.

Turchi intimano la guerra alla Polonia.

Prendono Caminiez, & altri luoghi.

Assediano Leopoli.

Progressi del Generale del Regno.

Elettione del Rè Michele. Già fin'dall'anno mille sei cenrò sessanta noue, cadde l'elettione di Rè di Polonia in Michelè Coribut Duca Visniouuieski, viuente ancora il Rè Gio: Casimiro, che satio della Regia, e vago di consumare il resto del tempo in prepararsi l'eternità hauea rinuntiata la Corona, e con essere dal Rè di Francia proueduto della Badia di S.Germano s'era ritirato in Parigi à vita del tutto spirituale, quantunque il Pontefice gli rimostrasse à quanti pericoli esposto lasciasse quel nobilissimo Regno. Il nuouo Rè trà gli esterni trauagli, e l'intestine discordie non giudicò altrimente poter' arrestare la ruinosa caduta della Republica, che coll'offerire all' inimico vn'auantaggioso partito di pace, cedendogli con la Podolia Caminiez, e l'Vkraina, sotto la sua protettione i Cosacchi ribelli, e ciò che maggiormente fè disapprouare sì pregiudicieuole pace, promesse pagare venti mila scudi l'anno alla Porta.

Pace col Turco, e sue conditioni.

Attentione del Pontefice alla presente guerra. Il Pontefice, à cui teneramente erano à cuore gl'interessi di quel Regno, oue egli già gloriosamente hauea sostenuto la carica d'Auditore della Nuntiatura in tempo, che colà risedeua per Nuntio Monsignor Gio: Battista Lancellotti, hora più che mai dimostrò verso di lui i suoi paterni sensi di pietà, e per mezzo di Monsignor Francesco Buonuisi suo Nuntio in Polonia passò premurosi officij con la Republica, e scrisse pressantissimi Breui al Rè Michele à fin di scuotere quella nobile Natione

tione, e risuegliarla all'antica gloria. Detestò pace sì vergognosa, e promesse vigorosa assistenza, inuiando al suo Nuntio denari, & instruttioni à tal' effetto. Poiche hauendogli prima del proprio denaro rimesso settantacinque mila scudi, impose poscia sopra il Clero d'Italia le decime, le quali per diuersi ostacoli non potendosi esigere, che nello Stato della Chiesa, in quel di Firenze, e di Lucca, non passaron'la somma di nouantanoue mila scudi; E di questi Clemente, preuenuto dalla morte, soli trent'vn mila ne fè transmettere in Polonia, & il rimanente dal suo Successore fù destinato parte pure in Polonia, parte alla Republica di Ragusa, & altra somma à gl'Inglesi Cattolici rifuggiti in Olanda. Nè minore fù la liberalità, con la quale fù souuenuta quella nobilissima Republica dal Sagro Collegio de'Cardinali in somma di quarant' vn mila ottocento trentasei scudi, de'quali tredici mila settecento trentatrè prouennero dal zelo sempre costante del Cardinal' Benedetto Odescalchi.

E suoi soccorsi mandati in Polonia.

Ne dissimili erano da quei del Pontefice i sentimenti delle Dietine in Polonia, che nõ poteano soffrire ne'loro annali trattato sì pregiudiciale alla riputatione della Republica. Ed' in vero il Rè non da altro oggetto fù mosso à precipitarne la conclusione, che per porre qualche argine alla presente inondatione dell'armi Turchesche, persuadendosi, che mai ne sarebbe stata sottoscritta la

Sentimenti delle Dietinedi Polonia.

Che nõ approuano la Pace.

ratificazione dalla Dieta: Sì che in tal guisa veniua à guadagnar tempo, & à porre auanti gli occhi della Republica in quali funeste risolutioni fusse forzato traboccare per le loro priuate dissensioni. E l'euento comprouò il fatto, poiche detestata da Polacchi simil' pace, scesero à gran truppe nella Podolia sotto l'insegne del Sobieschi principal'motore di sì degna risolutione. Quiui egli vnito col' Generale de'Lituani fè alto, & inteso da' corridori auanzarsi Capelan Bassà con grosso esercito per impedirgli il passo nella Moldauia, con velocità si spinse in traccia dell'inimico, che gli venne fatto incontrare presso il famoso Coccino sù le riue del Niester. Gli animi de'Polacchi bellicosissimi, ed' hora maggiormente infiammati da nuouo stimolo di sdegno, e d'honore, con sì impetuoso corso l'inuestirono, che se il riparo de' carri, e d'alcuni terrazzi, dentro de'quali s'era fortificato, non n'hauesse alquanto smorzato l'ardore, al primo attacco hauerebbon' riportata vna gloriosissima Vittoria; mà quiui duro fù il contrasto, e gagliarda la resistenza de'Turchi, che coperti dalle loro trinciere giocauano di lontano con il fuoco de'cannoni, e d'appresso con il filo delle sciable contro quei, che arditamente tentauano superarle. Mà il Sobieschi risoluto di decidere in quella giornata la sorte della guerra, animando con la voce, & eccitando gli altri con l'esempio, si gettò entro le trin-

Progressi, e valore del General Sobieschi.

1673

Battaglia, e vittoria de' Polacchi presso Coccino.

trinciere nemiche, e con la ſciabla alla mano fulminando da ogni banda horribili colpi, diè luogo à più proſſimi di ſmontare le circonuallationi, e ſeguitare il valore, e la ſua fortuna. Quiui egli reciſa la teſta à Solimano Baſsà di Buda, tant'oltre s'inoltrò, & in sì grande ſpauento meſse il Campo nemico, che già confondendoſi con gli ordini la difeſa, e con la difeſa gli animi, ſi meſsero in vn' aperta fuga, che terminò finalmente in vna crudele ſtrage, e feliciſſima Vittoria. Rimaſero i Polacchi Padroni del Campo, e del cannone, e ne riportarono lo ſtendardo Reale di Maometto, che mandato dal Sobieſchi al Pontefice fù inalzato, e preſentemente ſi vede nella Baſilica di San Pietro. Al calore della Vittoria ricuperò dalle mani de'barbari Coccino, & altri forti luoghi per quei contorni, & à maggiori impreſe aſpirauano li Vincitori, ſe l'immatura morte del Rè Michele, ſucceduta il giorno auanti la battaglia non haueſſe richiamato altroue l'applicatione, e le forze del Sobieſchi.

Morte del Rè Michele.

Temeaſi, che tale accidente, e le diſcordie, che ſogliono precedere l'elettione del nuouo Rè, non s'inoltraſſero più di quello, che comportaſſe la neceſſità del Regno. Mà l'vrgenza d'hauere vn Rè valoroſo, accreditato, e temuto induſſe gli animi degli Elettori à promuouere il merito del Sobieſchi, non potendo quello ſcettro cadere in mano più forte, e maggiormente atta à ſolleuare dalle

Aſſuntione di Giouanni Sobieſchi al Regno di Polonia.

dalle ſue lunghe calamità quell'afflitta Republica. E certamente appena giunto al Trono non tralaſciò punto la ſolita attentione à comprouare con heroiche operationi l'vniuerſal concetto concepito del ſuo incomparabil valore. Onde rimettendo ad altri tempi le conſuete ſolennità della ſua Coronatione portoſſi al Campo, e mal grado del più rigido inuerno eſpugnò più luoghi nell'Vkraina, e Podolia, e fronteggiò con deboliſſime forze ſotto Zoravvno con tutta la potenza Ottomana, e tutto lo sforzo de'Tartari, meditando ſempre d'intraprendere nuoue, e poderoſe ſpeditioni contro i Turchi, ſe varie emergenze, e graui rifleſſioni non l'haueſſero perſuaſo à concluder' con eſſi la pace, e differir' 1676
le vendette, & i trionfi.

Morte del Pont.

Il Pontefice in Roma reſe al Cielo ſolenni ringratiamenti per la vittoria di Coccino, e terminò felicemente la vita à ventidue di Luglio correndo il ſettimo anno del ſuo Pontificato. Gli ſucceſſe al 1676
Trono alli vent'vno di Settembre del medeſimo anno col nome d'Innocenzo Vndecimo il Cardinal Benedetto Odeſcalchi da Como, il cui gran zelo contro il Turco per ſe medeſimo aſſai noto al Mondo ſarà à me materia à parte di più glorioſa hiſtoria.

Al qual ſuccede Innocenzo Vndecimo.



IL FINE.

NOMI

NOMI DE' PONTEFICI
Secondo l'ordine Alfabetico. De'quali si parla in quest'Opera.

NOMI

NOMI DE' RE, ET IMPERADORI
De Turchi, Secondo l'ordine Alfabetico. Che si contengono nella presente Opera.

